

Ottavo Volume
Quinta Edizione
Testimonianze per la memoria storica di Caivano
raccolte da Ludovico Migliaccio e Collaboratori
2024

a cura di Giacinto Libertini



ISTITUTO DI STUDI ATELLANI

In copertina: Befana del Vigile 1962. Sindaco cav. Giuseppe Lanna, al centro in seconda fila nella foto (foto fornita da Isacco Lanna).

In retrocopertina: I *lagnatari* in opera al fusaro Sanganiello (foto fornita da Isacco Lanna).

**Volume Ottavo
Quinta Edizione**

**Testimonianze per la memoria storica di Caivano
raccolte da Ludovico Migliaccio e Collaboratori
(2024)**

a cura di Giacinto Libertini

Collaboratori

(elencati in ordine alfabetico del cognome o della organizzazione e poi del nome)

Avv. Domenico Acerra - Lello Agretti - Luigi Alberini - Caterina Ambrosio - Domenico (Mimmo) Amico - Lorenzo Angelino - Tommaso Angelino - Anna Angelino - geom. Vincenzo Angelino - Responsabili dell'Archivio di Stato di Napoli - arch. Domenico Argiento - arch. Giuseppe Argiento - Giuseppe Ariemma - Associazione Carabinieri Caivano "U. De Carolis" - Luigi Balsamo - Maria Buonocore† - Enzo Buonanato (Butiful) - Caivano Press - dott. Domenico (Mimmo) Cantone della Biblioteca Nazionale di Napoli - Nora Capece - Maria Rosaria Capezzone - Luigi Caruso - don Luigi Caruso - Gaetano Capasso† - Annamaria Caputo - Giorgio Caruso - famiglia Caso - Domenico Castaldo - Crescenzo Celiento - fotografo Pietro Celiento - Giuseppe Cerrone - Nino Cerrone - Michele Chianese - Antonio Chioccarelli - don Antonio Corvino - prof. Giuseppe Costantino - Luigi Credentino - Giuseppe D'Ambrosio - prof.ssa Teresina D'Ambrosio Maramaldi - Paolo De Carolis - Peppino De Filippo† - dott. Raffaele Del Gaudio - Giovanni Del Mastro - Salvatore Del Mastro - don Enrico Del Prete - Anna De Lucia - Maria De Lucia - dott. Nicomede De Lucia - dott. Bruno D'Errico - dott. Giuseppe (Peppe) Donadio - suor Evelina Diana - Giandomenico Dibiasi - ing. Antonio Dibiasi - ing. Salvatore Di Sarno - Luigi Di Stadio - prof. don Franco Donadio - prof. Pietro Donesi - geom. Giovanni Emione - Antonio Espasiano - ing. Antonio Esposito - don Peppino Esposito - Raffaele Esposito - cav. Angelo Faiola† - Andrea Falco - Antonio Falco - arch. Antonio Falco - Donato Falco - Enzo Falco - prof.ssa Francesca Falco - Giovanni e Maria Pina Falco - Paolo Falco - geom. Luigi Ferro - Mattia Fiore - Federica Formisano - Antonio Frezza - Enea (Vittorio) Frutta - Geremia Fusco - Nicola Fusco - arch. Vitaliano Fusco - Ferdinando (Nando) Gagliano - Pasquale Gallo - Giuseppe Giliberto - Francesco Girardi - Responsabili e Collaboratori di Google, Google Books and Google Earth - dott.ssa Filomena Grande - Mariafrancesca Grullo - Luigi Guida - la famiglia di Agostino Iannucci - i giovani del Gruppo culturale "Incontri Letterari" - prof. Giovanni La Montagna e docenti Liceo Scientifico - Alfonso Lanna - prof. Benedetto Lanna - Isacco Lanna - dott. Nicola Lanna - Stefano Lanna - Claudio Libertini - Giuseppe Libertino - Cinzia Lizzi - avv.

Domenico Lizzi - Federico Lizzi, Giulio Lizzi e Federica Migliaccio - dott. Federico Lizzi e dott. Mario Lizzi - Giovanni Lizzi - ing. Stefano Lizzi - avv. Mario Manzo - Salvatore Marinelli - geom. Angelo Marino - Stelio Maria (Vincenzo) Martini† - arch. Michele Marzano - dott. Raffaele Marzano - Enza Massaro - Cornelia Mennillo - Pasquale Mennillo - sig.ra Mennillo vedova Ottagono - Giuseppe Mellone - d.ssa Federica Migliaccio - Luigi Migliaccio - Mimma Migliaccio - arch. Francesco Monticelli - Raffaele Mugione - Giuseppe Muto - Pino Natale - Vincenzo Natale - Maria Nigro - Arturo Nilo - Antonio Nocera - Giovanni Nocera - Mario Antonio Nocera - Pietro Nocera - Francesco Novi - arch. Rosa Orgiani - padre Cosimo Pagliara - Salvatore Palmiero - Vincenzo Palmiero - prof. Antonio Parrella - Antonio Pedata - Giuseppe Peluso - Salvatore Perrotta - Franco Pezzella - Franco Pietrafitta - Mattia Pisano - prof. Carmine Ponticelli - Ferdinando Ponticelli - prof. Salvatore Ponticelli† - Vincenzo Ponticelli - Antonio Raucci - Ottavio Raucci - arch. Giulio Rispoli - Nello Ronga - Annamaria Rosano - Giuseppe Rosano - Lorenzo Rosano - Rodolfo Rubino - Michele Russo - prof. Pietro Russo - Teresa Sarcinella - Antonio Savariso - Franco Savariso - Luigi Scarfogliero - prof.ssa Luisa Scotti - Francesco Scuotto - arch. Tonia Serra - dott. Michele Sirico - Responsabili della Società Napoletana di Storia Patria - Carmine Tavetta† - famiglia Tavetta - arch. Bernardino Topa† - Lino e Giuseppe Toraldo (tipografi) - Giuseppe Toraldo (bar) - Umberto Tovillo - geom. Alessandro Ummarino† - Michele Ummarino - Biagio Ungaro - Angela Vitale - Carmine Vitale - prof. Donato Vitale.

ISTITUTO DI STUDI ATELLANI

www.iststudiatell.org

INDICE VOLUME OTTAVO

I CONFLITTI

(1915-1945) Le guerre e il ricordo dei Caivanesi caduti e dispersi

--- La prima guerra mondiale	p. 7
--- La seconda guerra mondiale	p. 22
--- Ricordo di un Caivanese disperso in Russia: Falco Antonio	p. 24
--- Il s. Tenente Luigi Libertini	p. 29
--- Notizie varie della seconda guerra mondiale	p. 32
--- Un militare caivanese deportato in Germania nel 1943: Luigi Marino	p. 34
--- Un altro militare caivanese deportato in Germania: Antonio Fiore	p. 45
--- Altri valorosi militari di Caivano	p. 56
--- La guerra di Spagna	p. 62
--- La resistenza	p. 65
--- Ezio (1897-1985) e Tito (1893) Murolo	p. 67
--- Sabatino Laurenza (15/7/1895-2/11/1957) e Santolo Pietronudo (1896-1982)	p. 77
--- Antifascisti di Caivano oggetto di provvedimenti repressivi	p. 81
--- Francesco De Lucia, Socialista e Patriota della Resistenza Italo-Francese	p. 82
--- Monumento ai Caduti in Guerra (1925)	p. 95
--- Ricordi di guerra (dal 1943 al 1946)	p. 121
--- Finanzieri di Caivano	p. 142

RESTI ARCHEOLOGICI E MONUMENTI STORICI

--- Il territorio di Caivano nella sua evoluzione storica nel contesto dell'area atellana	p. 147
--- La necropoli eneolitica di Caivano	p. 167
--- Nuova scoperta archeologica in territorio di Caivano	p. 189
--- Il Pittore di Caivano (IV secolo a.C.)	p. 191
--- Il Pittore di Caivano e la pittura vascolare del IV Secolo a.C.	p. 198
--- La <i>Liburia</i> e la <i>Massa Valenzana</i> nel Ducato di Napoli	p. 202
--- La Terra Murata di Caivano – I resti	p. 214
--- I nuclei storici di Caivano	p. 242
--- Entrate di Caivano (secolo XVII)	p. 254
--- Analisi storica del Castello	p. 259
--- Su una decorazione superstite del Castello di Caivano e su Ottavio Giordano, suo presunto autore (XVI secolo)	p. 278
--- Foto del restauro del Castello per i danni subiti nel terremoto del 1980	p. 283
--- Sant'Arcangelo - Cappella di S. Michele e Castello	p. 290
--- Portale Durazzesco di via Don Minzoni (XIV secolo)	p. 295
--- Ipogeo romano di Caivano (custodito presso il Museo Nazionale di Napoli)	p. 299
--- Museo Archeologico dell'Agro Atellano di Succivo	p. 315
--- Elementi urbani caratteristici del passato	p. 350

MISCELLANEA

--- La Tipografia Toraldo (dal 1956)

p. 375

I CONFLITTI

(1915-1945) Le guerre e il ricordo dei Caivanesi caduti e dispersi

La prima guerra mondiale

Ludovico Migliaccio

Dall'Enciclopedia Treccani:

“Conflitto di dimensioni intercontinentali, combattuto dal 1914 al 1918. Innescata dalle pressioni nazionalistiche e dalle tendenze imperialistiche coltivate dalle potenze europee a partire dalla seconda metà del 19° sec., coinvolse 28 paesi e vide contrapposte le forze dell'Intesa (Francia, Gran Bretagna, Russia, Italia e loro alleati) e gli Imperi Centrali (Austria-Ungheria, Germania e loro alleati). Assunse una dimensione mondiale anche dal punto di vista dei teatri degli scontri: si combatté, oltre che in Europa, nell'Impero ottomano, nelle colonie tedesche in Asia e su tutti i mari. Le battaglie decisive si svolsero in Europa, su 5 fronti: quello occidentale, tra Francia e Germania, lungo la Marna e la Somme; l'orientale, o russo, esteso e privo di barriere naturali; il meridionale, o serbo; l'austro-italiano, sulle Alpi orientali e in Carnia; il greco, a Nord di Salonicco.”



Monumento ai caduti della Prima Guerra Mondiale in Piazza C. Battisti (1925).



Il sacrario militare di Redipuglia.

Il sacrario militare di Redipuglia è un monumentale cimitero militare situato in Friuli Venezia Giulia, e dedicato alla memoria di oltre 100.000 soldati italiani caduti durante la prima guerra mondiale. Redipuglia e il Carso sono i luoghi chiave della memoria e delle battaglie italiane durante la Prima Guerra Mondiale. In queste zone centinaia di migliaia di soldati italiani hanno perso la vita in una estenuante guerra di trincea.

Andrea Semonella e Vincenzo Capogrosso sono caduti sul Carso.



Il monumento ai caduti della Prima Guerra Mondiale in Piazza C. Battisti (1925).



Verso la fine degli anni '80 l'Associazione Reduci e Combattenti di Caivano denunciava la scomparsa della lama della baionetta.

Sui muri ricordi indelebili

“MUROLO LUIGI DI FERDINANDO

DECORATO DI MEDAGLIA D'ARGENTO AL V. M.

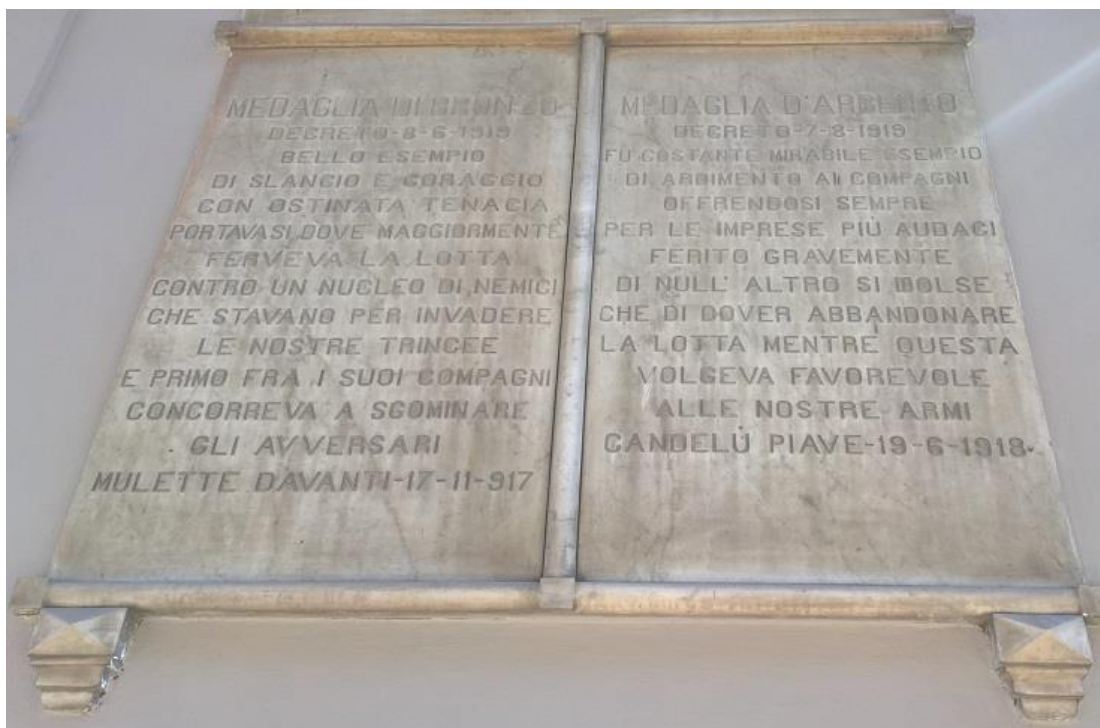
Soldato battaglione aerostieri, nato il 24 ottobre 1895 a Caivano, distretto militare di Aversa, morto il 18 giugno 1919 nel fiume Bacchiglione per infortunio per fatto di guerra.”



Via Matteotti angolo via Mercadante. La lapide, posta dal padre, è sul lato sinistro della strada.



É scritto sulla lapide, nella parte finale: “Il padre per memoria senza lacrime sulla facciata della casa dove egli nacque e crebbe ventenne 1895-1919.”



La parte sottostante della lapide sul muro.

Dal libro *Il poema casalingo* (1962) di Domenico Mosca:

“1 – GIOVANNI CAPUTO fu Andrea dell'11° Regg. Bersaglieri, nato il 20 agosto 1896, morto il 1920 gloriosamente nella grigia giornata di Sciara Sciatt (Africa).”

In realtà la battaglia dell'oasi di Sciara el Sciatt (Libia, vicino Tripoli) si svolse il 23 ottobre 1911 fra truppe italiane e ottomane. Gli Italiani subirono 378 perdite, di cui la maggior parte (290), furono bersaglieri catturati e poi atrocemente giustiziati, ma alla fine riuscirono a prevalere. Comunque l'anno indicato da Mosca deve essere corretto in quanto è il 1911 e non il 1920 (segnalazione di Mario Manzo).



Sul Muro della Torre Civica.

“FARAONE ERNESTO DI GIUSEPPE

DECORATO DI MEDAGLIA DI BRONZO AL V. M.

Tenente di complemento 21° reggimento fanteria, nato il 20 agosto 1896 a Caivano, distretto militare di Aversa, morto il 26 giugno 1918 in prigionia per ferite riportate in combattimento.”



“LIBERTINI VINCENZO di LUIGI

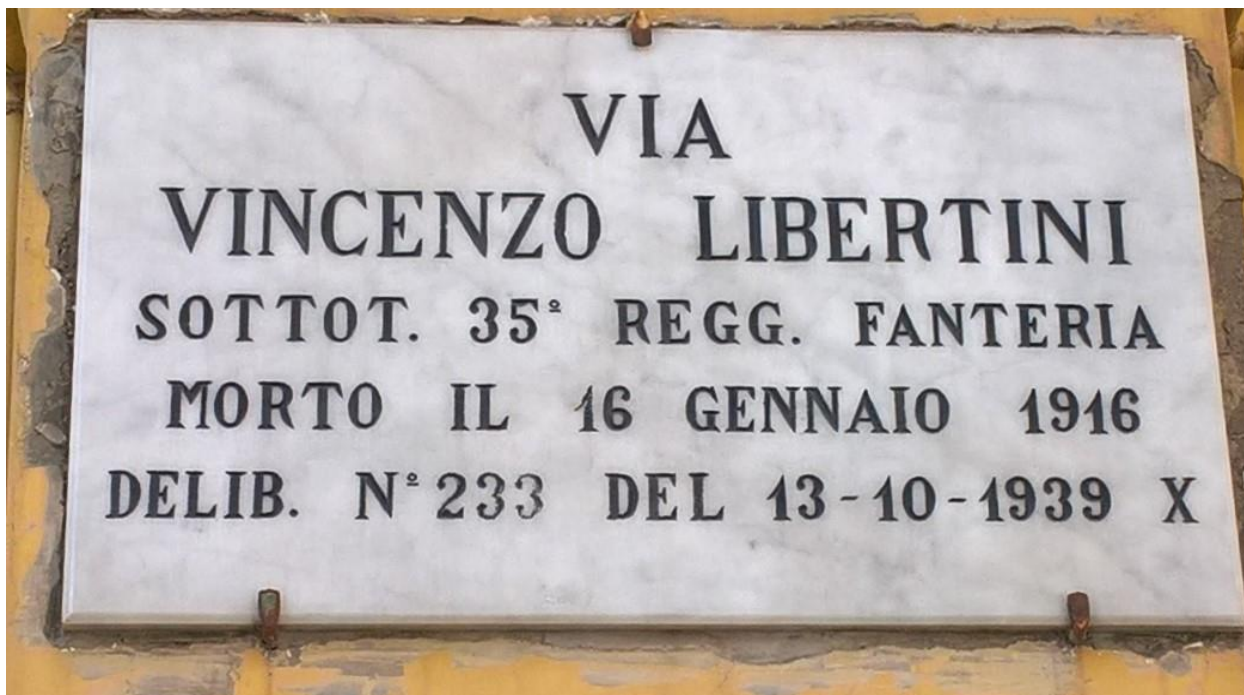
Aspirante ufficiale 35° reggimento fanteria, nato l'11 febbraio 1887 a Caivano, distretto militare di Aversa, morto il 18 gennaio 1916 nell'11ª sezione di sanità per ferite riportate in combattimento.”

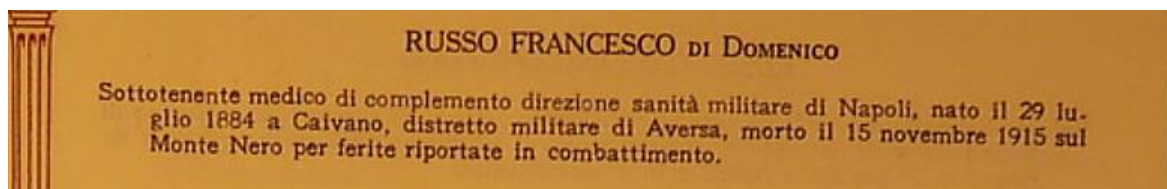
Mosca sempre alla p. 152, lo ricorda: “giovane vivace, intelligente da vero eroe vendeva a caro prezzo la sua vita sul campo dell'onore di Oslavia”.

Dal *Bollettino Ufficiale del Ministero dell'Istruzione Pubblica* del 18 aprile 1918, p. 382:

“LIBERTINI VINCENZO, di Luigi, maestro elementare del Comune di Napoli, nato a Caivano (Napoli) il 9 febbraio 1887, morto il 18 gennaio 1916 in un ospedaletto da campo per ferite riportate combattendo ad Oslavia il 16 gennaio. Sottotenente di Fanteria.”

Sulla lapide è riportato X ma dovrebbe essere XVII anno dell'Era Fascista.





Il Mosca invece riporta: “Francesco Russo, fu Domenico, nato nel 1886, morto il 22 agosto 1918. Sottotenente medico. Eccellentissimo giovane bravo, sempre col sorriso sulle labbra e così impavido e sereno dava brillantemente la sua vita sul campo di S. Lucia”. La lapide, posta dai fratelli nel 1951 nella piazza a lui dedicata, riporta come causa di morte “colpito di granata in Val Toblar il 15 novembre 1915 attinse di subito la fatal quiete”. Osserva Mario Manzo: “si tratta del primo ufficiale di Caivano a cadere, mentre il primo Caivanese caduto fu Vincenzo Capogrosso (22 luglio 1915)”.



Piazza Francesco Russo che porta il suo nome.



La lapide che i familiari posero nel 1951 sulla facciata della casa ove era vissuto.



1915 - Via Principessa Margherita (attuale via Gramsci) angolo Strada Regia Napoli-Caserta (attuale corso Umberto) - Il funerale del Ten. Francesco Russo (foto fornita da Pino Natale).



Stesso funerale, il corteo in piazza S. Giovanni (attuale piazza Francesco Russo)
(foto fornita da Pino Natale).

Vi fu anche un caduto omonimo, soldato semplice, caduto nel 1916:

“RUSSO FRANCESCO DI ANTONIO

Soldato 130° reggimento fanteria, nato il 4 dicembre 1887 a Caivano, distretto militare di Aversa, morto il 30 settembre 1916 sul monte Zebio per ferite riportate in combattimento.” (dagli elenchi ufficiali dei caduti nella Grande Guerra; <http://www.cadutigrandeguerra.it>)



Nel 1951 si svolse una cerimonia in memoria di Francesco Russo a cui fu dedicata la piazza che reca il suo nome. Nella foto in primo piano il sindaco dott. Michele Lanna che svolse il suo mandato dall'1/2/1948 al 15/7/1949 e dal 16/9/1950 al 7/6/1952 (foto fornita da Pino Natale).



Piazza Francesco Russo. Nella foto sono ripresi i parenti del militare caduto nella prima guerra mondiale fra cui all'estrema destra, dietro il parroco, Domenico Russo, padre del prof. Pietro Russo attuale Presidente del Circolo dell'Unione (2017). Dietro a fianco del vigile urbano, a destra, si nota un giovanissimo Andrea Pietronudo (*Capecchiuove*) (foto fornita da Pino Natale).



Mons. Antonio Mugione (parroco di San Pietro dal 1914 al 1959) recita una preghiera per il militare caduto in guerra. Dietro di lui Domenico Russo, a fianco il vigile Urbano Umberto Tavetta (foto fornita da Pino Natale).



Altri parenti del caduto in guerra (foto fornita da Pino Natale).

“SEMONELLA ANDREA di RAFFAELE

Caporale 143° reggimento fanteria, nato il 30 giugno 1887 a Caivano, distretto militare di Aversa, morto il 25 novembre 1916 sul Carso per ferite riportate in combattimento.”



“CAPOGROSSO VINCENZO DI SALVATORE

Caporal maggiore 133° reggimento fanteria, nato il 22 dicembre 1891 a Caivano, distretto militare di Aversa, morto il 22 luglio 1915 sul Carso per ferite riportate in combattimento.”



Via Vincenzo Capogrosso.



Nominativo (e paternità):	ESPOSITO ANTONIO DI GIUSEPPE
Albo d'Oro:	Campania I - (Vol V) (4)
Province:	NA - SA
Pagina:	271
Sub in Pagina:	1
Comune nascita:	Caivano
Comune nascita Attuale:	Caivano
Data nascita:	16 Gennaio 1893
Grado:	Sergente
Reparto:	156 Reggimento Fanteria
Distretto:	Distretto militare di Aversa
Morto o Disperso:	morto
Data Morte:	23 Marzo 1917
Luogo Morte:	Napoli
Causa Morte:	Ferite Riportate In Combattimento
Decorazioni:	
Sepoltura:	
Note:	

Alfonso Lanna (Caivano 1893 - Montebelluna 1918)

Nacque in Caivano, primo di nove figli, il 26 ottobre 1893, da Luigi, costruttore, e da Maria Ariemma. Il nonno Michele Lanna, costruttore, realizzò insieme al cugino Pietro Lanna la Torre Civica di Caivano.

Studiante della Facoltà di Medicina dell'Università di Napoli, partì per la Grande Guerra, quale Aspirante Ufficiale Medico, facendo parte del 10° Reggimento Fanteria, Reggimento che si segnalò per l'espugnazione del monte Valbella tra la fine del giugno e l'inizio del luglio 1918.

Si spense il 21 ottobre 1918 a Montebelluna.

Il 7 gennaio 1919 l'Università di Napoli, volendo onorare la sua memoria, gli conferì la laurea in medicina *honoris causa*.

Dopo circa 100 anni, al nipote, preside prof. Alfonso Lanna, venne consegnata una cartolina che lo zio Alfonso Lanna aveva scritto al padre dal fronte, da Camisano Vicentino, il 3 giugno 1916, tesa a dare notizie rassicuranti e mai giunta a destinazione. La cartolina è stata consegnata il 21 novembre 2014 nel corso di una cerimonia ufficiale nella Sala Consiliare di Qualiano, dal momento che era stata conservata per diversi anni da un'anziana signora di quel Comune.

Il suo nome è inciso sulla lapide commemorativa degli studenti universitari caduti nella Grande Guerra posta nell'atrio dell'Università degli Studi di Napoli "Federico II".



Foto di Alfonso Lanna (foto e notizie fornite da Mario Manzo).

La seconda guerra mondiale

Ludovico Migliaccio

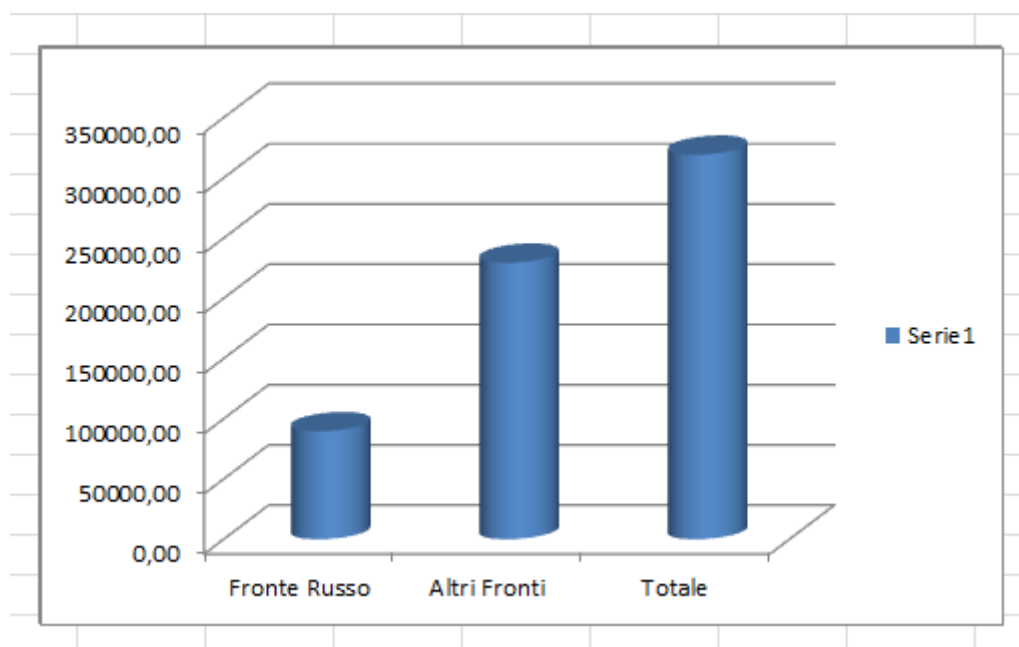
Dall'Enciclopedia Treccani:

“Conflitto nel quale furono coinvolti quasi tutti i paesi del mondo, combattuto dal 1939 al 1945. I principali contendenti furono Gran Bretagna, Francia, Stati Uniti d'America e Unione Sovietica da una parte, Germania, Italia e Giappone dall'altra. Fu una guerra totale sotto diversi aspetti: geografico, perché interessò tutti i continenti; economico, perché costrinse i paesi coinvolti a uno sforzo produttivo senza precedenti; ideologico, perché combattuta per ideali radicalmente contrapposti; demografico, perché coinvolse la popolazione civile in pari misura.”

Caduti della Seconda Guerra Mondiale - Fronte Orientale («il fronte Russo»):

UNIONE NAZIONALE ITALIANA REDUCI DI RUSSIA											
Tipo	Cognome	Nome	Paternità	Data di nascita	Luogo di nascita	Provincia di nascita	Grado	Corpo	Data di decesso	Luogo di decesso	Anno di esumazione
Disperso	ALIBRICO	ANTONIO		6/4/1914	CAIVANO	Napoli	Fante	82 RGT. FTR.	1/17/1943	LOCALITA' NON NOTA	
Prigionia	ANTONELLI	SALVATORE	MICHELE	11/15/1915	CAIVANO	Napoli	Geniere	35 BTG. GENIO	2/9/1943	CAMPO 58 - TIOMNIKOV	
Disperso	AUTIERI	GIUSEPPE		10/1/1913	CAIVANO	Napoli	C.le Magg.	11 RGPT. di C. d'ARM. ART.	1/21/1943	LOCALITA' NON NOTA	
Disperso	CAPASSO	LAZZARO		7/28/1912	CAIVANO	Napoli	Sold.	40 GRUPPO LAVORATORI	12/19/1942	LOCALITA' NON NOTA	
Prigionia	CASTALDO	ALFONSO	GIUSEPPE	8/25/1921	CAIVANO	Napoli	Artigl.	8 RGT. ART. DIV. FTR.	5/10/1943	LOCALITA' NON NOTA	
Prigionia	CASTALDO	ANGELO	FRANCESCO	5/4/1911	CAIVANO	Napoli	Artigl.	9 RGPT. di C. d'ARM. ART.	6/15/1944	OSP. 3888 - MOSGA'	
Disperso	COSTANZO	BIAGIO		11/12/1921	CAIVANO	Napoli	Fante	81 RGT. FTR.	12/12/1942	LOCALITA' NON NOTA	
Disperso	ESPOSITO	ANTONIO		7/26/1915	CAIVANO	Napoli	Geniere	4 BTG. CHIMICI	12/8/1942	LOCALITA' NON NOTA	
Disperso	ESPOSITO	NICOLA	GIUSEPPE	1/3/1921	CAIVANO	Napoli	Fante	256^ CP. C/C FTR.	1/31/1943	LOCALITA' NON NOTA	
Disperso	ESPOSITO	RAFFAELE		2/13/1913	CAIVANO	Napoli	Cav.	11 RGPT. di C. d'ARM. ART.	1/16/1943	LOCALITA' NON NOTA	
Noto	FALCO	ANGELO	ANTONIO	1/2/1916	CAIVANO	Napoli	Fante	81 RGT. FTR.	9/27/1941	DNIEPROPETR OVSJ - Cim. M. Ital	1995
Disperso	FALCO	ANTONIO	ANDREA	9/11/1910	CAIVANO	Napoli	Geniere	40 GRUPPO LAVORATORI	12/18/1942	LOCALITA' NON NOTA	
Disperso	FALCO	PASQUALE		6/17/1922	CAIVANO	Napoli	Artigl.	156 BTG. MITRAGL.	1/31/1943	LOCALITA' NON NOTA	
Prigionia	LIBERTINI	LUIGI	GIACINTO	1/1/1916	CAIVANO	Napoli	S. Ten.	81 RGT. FTR.	3/1/1943	LOCALITA' NON NOTA	
Disperso	MARCHETTI	PIETRO		11/9/1913	CAIVANO	Napoli	Artigl.	11 RGPT. di C. d'ARM. ART.	1/15/1943	LOCALITA' NON NOTA	
Noto	MARTINO	FRANCESCO	GIORGIO	1/1/1921	CAIVANO	Napoli	C.le	79 RGT. FTR.	8/30/1941	DNIEPROPETR OVSJ - Cim. M. Ital	1995

Disperso	MARZANO	TOMMASO		1/4/1916	CAIVANO	Napoli	Fante	81 RGT. FTR.	11/30/1942	LOCALITA' NON NOTA	
Disperso	MENNILLO	ARCANGEL O	SALVATORE	4/12/1918	CAIVANO	Napoli	Geniere	1 BTG. ARTIERI	12/31/1942	LOCALITA' NON NOTA	
Disperso	MENNILLO	GENNARO	ANTONIO	12/10/1910	CAIVANO	Napoli	Sold.	40 GRUPPO LAVORATORI	12/15/1942	LOCALITA' NON NOTA	
Disperso	MONTANO	CAMPIGLIO	ANTONIO	5/14/1905	CAIVANO	Napoli	C. Nera	GR. CC. NN. TAGLIAMENTO M.V.S.N.	12/22/1942	LOCALITA' NON NOTA	
Prigionia	MOZZILLO	DOMENICO	CARMINE	12/5/1921	CAIVANO	Napoli	Aiut. San.	250 OSPEDALE da CAMPO SAN.	2/20/1943	CAMPO 188 - TAMBOV	
Prigionia	NATALE	SALVATORE	MICHELE	10/23/1919	CAIVANO	Napoli	Aiut. San.	622 OSPEDALE da CAMPO SAN.	4/14/1943	CAMPO 188 - TAMBOV	
Disperso	SCUOTTO	ARTURO		7/9/1914	CAIVANO	Napoli	Sold.	39^ BTR. da 20 M/M	1/31/1943	LOCALITA' NON NOTA	
Disperso	SEMONELLA	CARMINE		7/15/1905	CAIVANO	Napoli	Serg. Magg.	53 RGT. FTR.	1/25/1943	LOCALITA' NON NOTA	
Disperso	VETRONE	CARMINE		2/13/1921	CAIVANO	Napoli	Fante	278 RGT. FTR.	1/31/1943	LOCALITA' NON NOTA	
Noto	VITAGLIANO	MICHELANG ELO	GIOVANNI	3/21/1921	CAIVANO	Napoli	Aviere	245^ SQ. TRASPORTI	9/17/1942	DONETZ 1 (Jussovo) - C. M. It.	1999



Calcolo dei soldati italiani caduti e dispersi nel corso della II guerra mondiale.

Ricordo di un Caivanese disperso in Russia: Falco Antonio

Ludovico Migliaccio

Documentazione fornita da Andrea Falco.



Antonio Falco.

OPERA CONTRO L'ANALFABETISMO (R. D. L. 28 Agosto 1921, N. 1371)

ASSOCIAZIONE DELEGATA: CONSORZIO NAZIONALE DI EMIGRAZIONE E LAVORO

SCUOLA SERALE NEL COMUNE DI *Cavriano*

Certificato dell'Esame alla fine del Corso Elementare per Adulti

Si attesta che *Antonio Falci* figlio di *Andrea* nato a *Cavriano* il di *11* del mese di *settembre* dell'anno *1909* avendo sostenuto gli esami alla fine del corso nella scuola suddetta, riportò i punti seguenti:

PROVE D'ESAME		PUNTI MERITATI (in percento)	
		in lettere	in cifre
Prove scritte.			
Scrittura sotto dettato		<i>otto</i>	<i>8</i>
Calligrafia		<i>otto</i>	<i>8</i>
Componimento italiano		<i>otto</i>	<i>8</i>
Aritmetica		<i>sette</i>	<i>7</i>
Prove orali.			
Lettura con riassunto		<i>sei</i>	<i>6</i>
Aritmetica		<i>sei</i>	<i>6</i>
Nozioni dei diritti e doveri dell'uomo e del cittadino		<i>sette</i>	<i>7</i>
In totale punti		<i>cinquanta su sessanta</i>	

Avendo l'esaminato ottenuta l'idoneità in ciascuna materia fu dichiarato approvato e quindi prosciolto dall'obbligo dell'istruzione elementare inferiore.

Cavriano, il di *11* del mese di *novembre* dell'anno *1924*

Il Maestro della Classe *Adelfo Tompaccio*

Visto: Il Regio ispettore scolastico *Salvatore*

Il Presidente della Commissione *F. Novati*

La licenza elementare.

CONFEDERAZIONE FASCISTA DEGLI INDUSTRIALI
F.N.F. COSTRUTTORI EDILI IMPRENDITORI DI OPERE ED INDUSTRIALI AFFINI

PERE E 53ª SETTIMANA (Contratto collettivo 1 Luglio 1939)

Libretto personale

del lavoratore *Falco Antonio*

di *fu*

Via _____ N. _____

(Prov. di _____)

Data _____

La somma di L. _____ corrispondente all'importo delle marche applicate sul presente libretto deve essere inviata al lavoratore interessato al seguente indirizzo:

Via _____ N. _____

(Prov. di _____)

(*) Timbro dell'Unione. (*)

Emesso assegno N. _____ di Lire _____

Data _____

Timbro della Filiale emittente

	Lire	C.
4		
3		
1		
0,50		
Totale		

St. Lit. S. Michele - Roma - (500.000) XII-1939

Il lavoro prima della guerra.

MODELLO 2
del Regolamento per l'addestramento individuale

N. 938 del Catal.
(R. 1938 - Anno VI)

Reggimento
1° REGGIMENTO CEN' O
REPARTO TRASPORTI

LIBRETTO DI TIRO
DEL
Soldato Salvo Antonio

Numero e lettera del (fucile, moschetto, pistola) *89 1/1*
fabbricato a *Brescia* nell'anno *1916*

Numero della mitragliatrice _____
Numero del lanciabomba _____

(1) Compagnia, squadriglia, battaglione. — (2) Grado, arma, sequenza e nome.

L'addestramento militare.

Ricordate che oggi non ci sarebbe la marcia su Mosca, marcia che sarà infallibilmente vittoriosa, se venti anni prima non ci fosse stata la marcia su Roma, se primi tra i primi non avessimo alzato la bandiera dell'antibolscevismo.

E tu ucraino, e tu polacco, e tu ebreo, e tu mussoliniano, e tu fascista, e tu saluto il mio figlio Andrea.

Grado, Cognome e Nome del mittente:
Gemini Salvo Antonio
1° Gruppo 171 Com.
Reparto *Loggione* POSTA MILITARE

CARTOLINA POSTALE
PER LE FORZE ARMATE

SENTE DA
TASSA PER
ITALIA E
VELOCITÀ

POSTA MILITARE
89.12.17.1938

Alta Legnaro
de Fuoro Gemma
vico quindici n° 72
Castano
Prov. Padova
Italia

La corrispondenza con la famiglia durante la guerra (6/12/1942).
Il pensiero va alla moglie Gemma ed al figlio Andrea.

Continuo Russia 6 - 12 - 1944
 Cara Cora e Moglia
 Vi scrivo che sto bene e con spuro cuore
 dite e il mio caro figlio. Senta Gemma
 ti scrivo che stiamo ancora in viaggio
 e forse ci vuole ancora 4 5 giorni per
 arrivare. Ti scrivo che ti debba il gramo
 meglio e meglio con tutta la nostra
 non ti preme di scrivere perché siamo
 sempre in viaggio e quel poco tempo che siamo
 fermi ti scrivo questi pochi righi non altri
 che dirti mi salutano tutta la mia famiglia
 e mio fratello con la sua moglie mi dice di
 andarlo a trovare e mi dice al mio figlio
 e mi dice di salutarti con
 la sua famiglia



Non arrivano più notizie dalla Russia, vengono intraprese
 tutte le strade per reperire notizie, niente.



Nel 2013 al disperso in seguito ai fatti d'arme in Russia del dicembre 1942 viene conferita la «croce al merito di guerra alla memoria».

Il s. Tenente Luigi Libertini

Giacinto Libertini

Dall'opuscolo commemorativo stampato nel 1993 in sua memoria dal fratello Tommaso Libertini nel cinquantenario della morte:

“UN EROE ITALIANO IMMOLATOSI A CERTKOWO (RUSSIA) NEL MARZO DEL 1943. NEL 50° ANNIVERSARIO DELLA SUA GLORIOSA MORTE.

Sono passati 50 anni e la figura del giovane eroe Luigi Libertini è nel ricordo di tutti quelli che lo conobbero. È una delle immagini che non è caduta nell'oblio. Il suo esempio, il suo forte amor patrio ci commuovono profondamente. Senza il suo sacrificio saremmo, oggi, più poveri.

Luigi Libertini, è un eroe che non si può e non si deve dimenticare, ecco perché affidiamo ai giovani tanto glorioso retaggio per il ricordo e l'esaltazione.

Certo l'Italia non è ancora quella che sognavamo, ci auguriamo che i giovani non si lascino sopraffare dalla sfiducia e che l'esempio del tenente Libertini sia sempre vivo. Il mondo, non è mai andato avanti da solo, ma è stato sempre spinto, faticosamente dagli uomini migliori ed il tenente Libertini, immolatosi nella steppa di Russia è uno di questi.

Il presidente dell'Associazione Archeologica “Piana del Clanio”, il Consiglio direttivo, i Soci tutti, lo ricordano nel 50° Anniversario della sua morte, conferendogli una medaglia d'oro alla memoria ed un memorial indicandolo come fulgido esempio di virile coraggio e suprema dedizione alla Patria.

Prof. Giuseppe Genoni



Nella foto: Il s. Tenente Luigi Libertini

*... ove fia santo e lagrimato il sangue per la Patria versato
finchè il sole risplenderà sulle sciagure umane!*

Settembre 1993

Nel mese di luglio del 480 a.C. una piccola schiera di soldati spartani (300) comandati dal loro re, il famoso Leonida, immortalato da Simonide, affrontò alle Termopili migliaia di soldati persiani che stavano per invadere la Grecia meridionale. Poco prima della battaglia, un guerriero greco sentì

dire: “Quando i Persiani lanceranno le loro frecce esse oscureranno il sole, tanto grande è il loro numero!” Il guerriero lacedemone non si spaventò: rispose prontamente: “Tanto meglio! Se i Persiani oscureranno il sole noi combatteremo all’ombra”. La battaglia infuriò a lungo nello stretto passaggio; tutti gli Spartani caddero ma il loro sacrificio fece comprendere a tutti i Greci che per la salvezza della Patria non bisogna temere nemmeno la morte!

Certamente tutto quanto sopra riportato dovette passare per la memoria del giovane s. Tenente Luigi Libertini venendo da Arbusov a Certkowo (Russia) nell’ormai lontano ma inobliabile gennaio 1943, quando a capo di solo trecento soldati spartanamente decise di far muro contro le immense forze del generale russo Vatutin.

Così fu deciso il suo destino e quello dei suoi gregari, destino scelto con chiarezza d’idee mentre a nord e a sud, per il cedimento delle forze della 2° armata ungherese e della 3° armata rumena le divisioni Pasubio, Torino, Sforzesca, Celere, Ravenna e Cosseria si trovarono a dover sostenere, con armi impari ed inutilizzabili, per le eccessive temperature invernali, e senza alcuna speranza di ricambio o di rinforzo, le numerosissime truppe russe ormai rese invincibili dalle forniture americane (miopia giapponese).

Per evitare l’annientamento totale, perché ormai accerchiati in Certkowo (centro di 30.000 abitanti), l’ufficiale Luigi Libertini decise volontariamente di rimanere sul posto e far da richiamo per le rese prudenti truppe russe dilaganti e permettere che i brandelli della divisione Torino, compreso il gen. Lerici, alla quale apparteneva l’ufficiale amante della Patria, tentassero di aprirsi un varco tra il nemico. Per solo milleottocento appartenenti a tale divisione, compreso il gen. Lerici ciò fu possibile!

L’ufficiale Vincenzo Serao, dell’82 rgt. della stessa div. di appartenenza di Luigi Libertini, compaesano ed amico ebbe a dire allo scrivente in Caivano (NA): Luigino è stato troppo impulsivo”! ...

Catturato dai russi dopo la immancabile marcia del “Davai” chissà dopo quanti chilometri morì di fame e di freddo non di malattia come recita un primo e un secondo certificato nell’ospedale di Voroscoff ma come risulta dall’attestazione che allego nel lager n. 137 di Volks presso Saratow presso il fiume Volga!

Unico a menzionare l’eroismo del s. Tenente Luigi Libertini sebbene in forma anonima fu l’allora capitano Ezio Carreri; infatti nella sua opera “La Epopea di Certkowo” a pag. 200 recita: “Un pugno d’eroi rimase in Certkowo e di questi tutti i documenti furono caricati su una slitta che purtroppo andò perduta.

...

LE URLA DEL VENTO DI “ARBUSOV-CERTKOWO”

Chissà se si scrive proprio così? Noi la chiamammo “La valle della morte” e noi Reduci la si chiama così ancora oggi e così sempre la chiameremo.

Che cosa è Arbusov-Certkowo? Per i Russi è uno dei tanti villaggi, posto in una “Balca” tra modeste “Mogile” senza nessuna pretesa, forse dimenticato nella grande Russia; per noi Reduci sopravvissuti Arbusov-Certkowo è la “valle della morte”. L’inferno!

Chi è stato in questa valle non la può dimenticare.

Chi ha sentito le “urla” delle “katiusche” non le può dimenticare. Chi ha visto morire migliaia di uomini non lo può dimenticare. La puzza del sangue delle cancrene, frammisto all’odore della polvere da sparo, al fumo dei pagliai bruciati, pieni di feriti, resta nell’aria, ti avvolge, ti accompagna per miglia e miglia insieme alle urla dei feriti abbandonati. Mai saprai chi ti era vicino quando ti riparavi in una buca o quando urlavi “Savoia ... Savoia” con voce roca, cercando di rompere quel cerchio che ti stringeva nell’inferno. Come si possono dimenticare quelle apocalittiche scene!

Bandiere bruciate, colonnelli uccisi, eroismi, egoismi, impotenza per reagire, disprezzo dell’alleato mai abbandonato dai comandi superiori, mancanze di direttive; senza nessuno che ti dicesse: “Cane, l’Italia ti guarda!”

Nulla eri, eri solo, pregavi, bestemmiavi, avevi freddo, fame e sonno; tanto sonno, eri sfinito,

cattivo, tremavi e piangevi, laggiù nella “valle della morte”, nell'inferno.

Quanti compagni hai lasciato laggiù ad Arbusov-Certkowo? Chi li ha contati i morti? Poiché nessuno lo sa di preciso, allora i morti divengono “Dispersi”. Un “Disperso” può darsi che torni, ma migliaia di “Dispersi” non tornano più, come non tornano più i “Dispersi” lungo le piste di sangue, pietre miliari del dolore, o i sepolti nelle fosse comuni.

Quei “Dispersi” devono cambiare nome, devono chiamarsi EROI. Pochi sanno quanto hanno sofferto quei “Dispersi” prima di morire, per tenere fede ad un giuramento, ad una bandiera che li aveva abbandonati.

Tutte le nazioni che si ritengono civili, hanno permesso ai vinti di onorare i propri caduti, erigendo ossari e monumenti, permettendo pellegrinaggi o restituendo salme alle madri, perché potessero piangere sui resti dei loro figli. È cattiveria, dopo tanti anni, mantenere nel cuore dei familiari la speranza che un “Disperso” ritorni. No! Dalla valle della morte non torna più nessuno. Solo il Signore misericordioso fa nascere, ogni primavera, tanti fiori là, in quella valle, per rendere omaggio ai suoi figli caduti per nulla.

Noi Reduci preghiamo l’Onnipotente perché illumini gli abitanti di Arbusov-Certkowo. Affinché sappiano che quando sentono il vento urlare nelle “balche” che circondano il loro paese, sappiano che quelle “urla” non sono prodotte dal vento, ma sono le grida dei “Dispersi” della valle della morte, che invocano la madre Patria perché le ossa di uno di loro possano tornare in Italia, prima che tutto cada nell’oblio. Ridateci i nostri morti, poi il vento cesserà di “urlare” laggiù nelle “balche” di Arbusov-Certkowo.

Un fante della “Torino”



Rimpatriate le spoglie di Angelo Falco, eroe caduto in Russia

CAIVANO. Sono finalmente tornati in Italia i resti di Angelo Falco (nella foto), un giovane militare caivanese morto in Russia il 27 settembre del 1941, a soli 25 anni, per difendere la patria durante il secondo conflitto mondiale.

La salma, dopo anni di inutili ricerche e quando tutte le speranze di riaverla sembravano ormai perdute, è stata ritrovata recentemente nel cimitero di Dneprotrevosk, odierna Ucraina. Naturalmente al ritorno nella sua città natale è stata accolta da solenni cerimonie, compreso un picchetto d'onore disposto dal Commiliter di Napoli. Dopo la santa messa, officiata nel Santuario di Campiglione dal priore dei padri carmelitani Eligio Albanese, il corteo è arrivato fino a Piazza Battisti, dove, alla presenza delle massime autorità civili e militari, è stata deposta una corona d'alloro al monumento dei caduti di tutte le guerre. Infine la salma è proseguita per il cimitero di Pascarola, dove dopo 55 anni ha avuto la degna sepoltura nella tomba di famiglia.



fra.ce.

IdeaCittà, anno II, n. 5 – Maggio 1996.



Una foto di militari italiani scattati durante il periodo bellico, forse in Libia. Il secondo in alto, da sinistra, è Vincenzo Catalano (foto fornita da Luigi Credentino).

Un militare caivaneese deportato in Germania nel 1943: Luigi Marino

Ludovico Migliaccio

(documentazione fornita dal figlio Angelo)

Con l'armistizio dell'8 settembre 1943 l'Italia sospese le ostilità contro gli Alleati e di fatto cessò di essere alleata nel conflitto con la Germania nazista.

La Germania, oltre ad occupare militarmente quella parte dell'Italia non ancora conquistata dagli Alleati – sottoponendola poco dopo al governo della R.S.I., suo satellite – ebbe cura, sulla base di un piano già preordinato dal 25 luglio 1943, di neutralizzare tutte le Forze Armate italiane sia sul territorio italiano sia sui fronti di guerra e di occupazione in cui si trovavano in quel momento (oltre che in Francia, sul fronte orientale in Jugoslavia, Albania, Grecia). Con varie azioni di combattimenti (Cefalonia) e con qualche lusinga (la promessa di riportare in Italia le truppe dislocate all'estero) la Germania di fatto catturò, per destinarli al lavoro, oltre 819.000 militari italiani che furono inviati nei campi di prigionia già predisposti in territorio tedesco e nella Polonia occupata. Uguale trattamento subirono i militari catturati in Italia. In un primo momento tutti i militari catturati furono considerati "prigionieri di guerra", ma già nei primi giorni di prigionia furono dichiarati da Hitler I.M.I. "Internati Militari Italiani".



<p> ISTITUTO POLIGRAFICO E ZECCA DELLO STATO S.p.A.</p> <p>REPUBBLICA ITALIANA PRESIDENZA DEL CONSIGLIO DEI MINISTRI</p> <p>Medaglia d'Onore Art. 1, COMMI 1271 - 1276, della legge n. 296/2006</p> <p><i>Certificato di garanzia</i></p>	<p>L'Istituto Poligrafico e Zecca dello Stato S.p.A. attesta che presso le officine della Zecca, per conto della Presidenza del Consiglio dei Ministri, si è provveduto alla coniazione della presente medaglia.</p> <p>Caratteristiche: - bronzo Ø 35 mm; 19 g</p> <p>Roma, 2010</p> <p>L'AMMINISTRATORE DELEGATO (dott. Ferruccio Ferranti)</p> 	<p>Descrizione</p> <p><i>Dritto:</i> scritta: "MEDAGLIA D'ONORE AI CITTADINI ITALIANI DEPORTATI E INTERNATI NEI LAGER NAZISTI 1943-1945" racchiusa in una cornice.</p> <p><i>Rovescio:</i> raffigurante un filo spinato spezzato nella parte superiore, all'interno del quale è inciso il nominativo dell'Insignito.</p>
---	---	---

Con questa mossa, "giustificata" dal fatto che i militari italiani non potevano essere considerati prigionieri di guerra, in quanto Hitler considerava l'Italia – quella della R.S.I. – sua alleata, di fatto sottraeva alla tutela della Convenzione di Ginevra per i prigionieri di guerra tutti gli italiani, dando

la più ampia libertà per il loro utilizzo. I militari italiani furono rinchiusi in campi normalmente distinti tra quelli degli ufficiali e quelli dei sottufficiali e della truppa. Questi ultimi furono coattivamente utilizzati nei lavori, specialmente per rimpiazzare i lavoratori tedeschi da destinare ai fronti di guerra.

Uno di questi militari, un artigiano sarto di Caivano, era Luigi Marino a cui è stata conferita una medaglia d'onore.

Luigi Marino, nato a Caivano il 12/4/1918 fu catturato dai tedeschi a Caserta l'8/9/1943 e internato nel Lager – Bezeichnung M – Stammlager XI B dove si confezionavano le divise militari tedesche.



Il Lager dove fu internato Luigi Marino.

Stralcio dell'articolo di Luisa Marino, nipote di Luigi, pubblicato sul giornale Caivano Press Sabato 5 Febbraio 2011.

“A volte poi, anche chi non ha più voce riesce a scuoterci dal nostro torpore, è il caso di Luigi Marino, umile sarto di origini caivanesi, nonché cittadino italiano come tanti, dedito alla propria famiglia e al proprio lavoro, che durante la guerra fu fatto prigioniero in un lager nazista e obbligato al lavoro coatto. Le gonne di seta che egli confezionava divennero un dolce ricordo quando, internato, si ritrovò obbligato a cucire uniformi su uniformi ma le sue abilità di certo lo sottrassero ad un destino ben più triste.

A quest'uomo e a tanti altri cittadini italiani, militari e civili, vista la legge del 27 dicembre 2006, n. 296, articolo 1 commi 1271–1276, è stata conferita in prefettura una medaglia d'onore a titolo di risarcimento morale per i sacrifici e gli stenti patiti durante il loro internamento.”

Articolo completo, pubblicazione su Caivano Press, Comunicato del Comune.


Stets bei sich tragen !
- - - - -

B e s c h e i n i g u n g
=====

über die Entlassung aus der Kriegsgefangenschaft

Auf Befehl des Oberkommandos der Wehrmacht ist der *ITAL. MIL. INT.*
... *MARINO - Luigi* ... aus *LAI VANO* ...
(Vor u. Zuname) (Heimatort)
ERK. M. XIB 153439 ... geb. am *12.4.18* ... in *LAI VANO* ...

..... *MIL. INTERNIERUNG*
heute aus der deutschen Kriegsgefangenschaft entlassen worden.
Er hat sich innerhalb von 24 Stunden bei der zuständigen Orstpolizeibehörde persönlich zu melden und dasselbst die Arbeitskarte vorzulegen.
M.-Stammlager *XIB FALLINGBOMEL*, den *8. 2.* 1945
Dienststempel Der Kommandant
I. A. Linke
Hauptmann



Permesso rilasciato dal comando tedesco al militare internato Luigi Marino.

Kriegsgef. Arb. Kdo. 1321
Bückeburg J. Bergedorferstr. 30.

Am 31. 8. 1945
ausg. (Bitt. abschicken)

Ank. ... Monat ...
1. SEP. 1941

Meldung für Monat AUGUST 1945

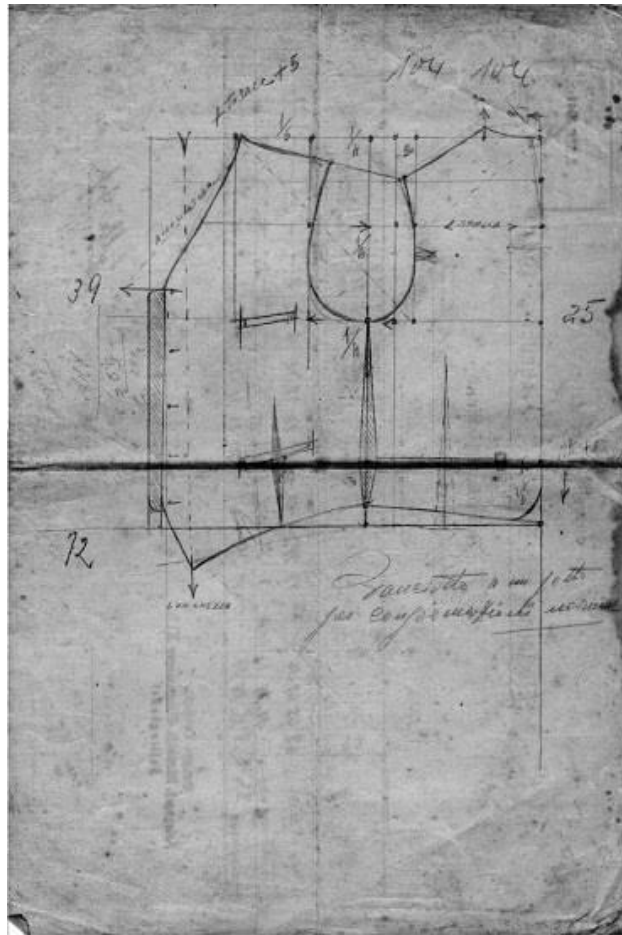
Befleidungsbestand
des *Kriegsgef. Arb. Kdo. 1321 Bückeburg J.*
Zahl der Ar. Bef.: *46 Franz.*

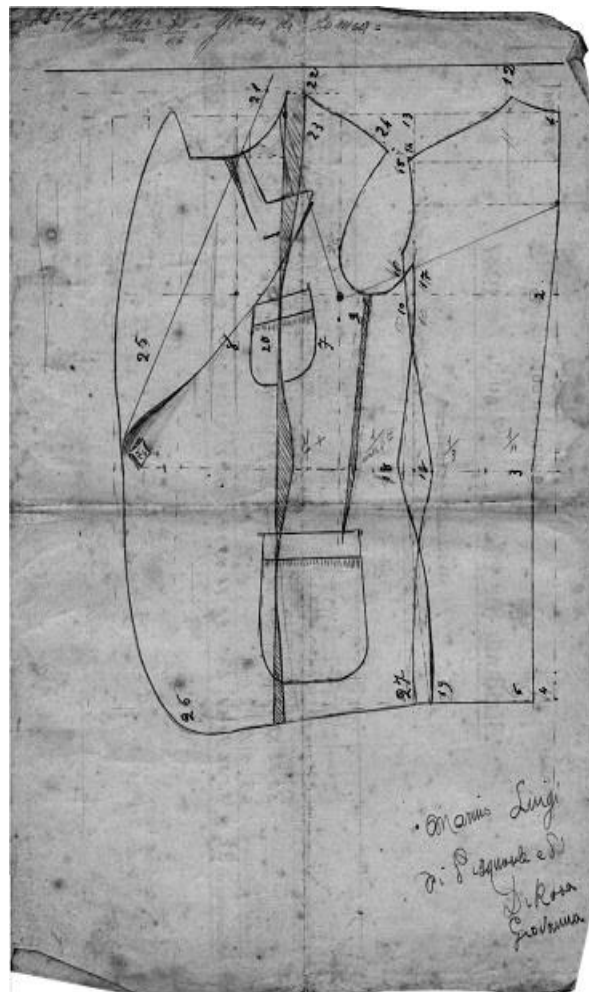
	Stück	Wert	Stück	Wert	Stück	Wert	Stück	Wert	Stück	Wert	Stück	Wert	Stück	Wert	Stück	Wert	Stück	Wert
Im Best. des Ar. Bef.	46	95	1	25	16	1	21	60	55	1	48	28	3	2	1			
Reserve-Stücke bzw. Kammerbestand	5	4	12	1	1	18	4	1	6	3	33	1	60					
Befleidungsstand am 31. 8.	51	49	58	46		43	20	27	9	88	108	28	3	2				

No. Kriegsgef. Arb. Kdo. 1321
Stammlager XIB
Fallingbomel

Lennecke Obergefreiter
4761

Distinta delle misure e modelli delle divise tedesche.





Giacca da donna.

Styl. Art. Kleb. 1317
 Registrierungs Fa. Knechtel
 Hornsbrunn 22

Am 31. 8. 1941
 angefüllt abschicken!

Meldung für Monat AUGUST 1941

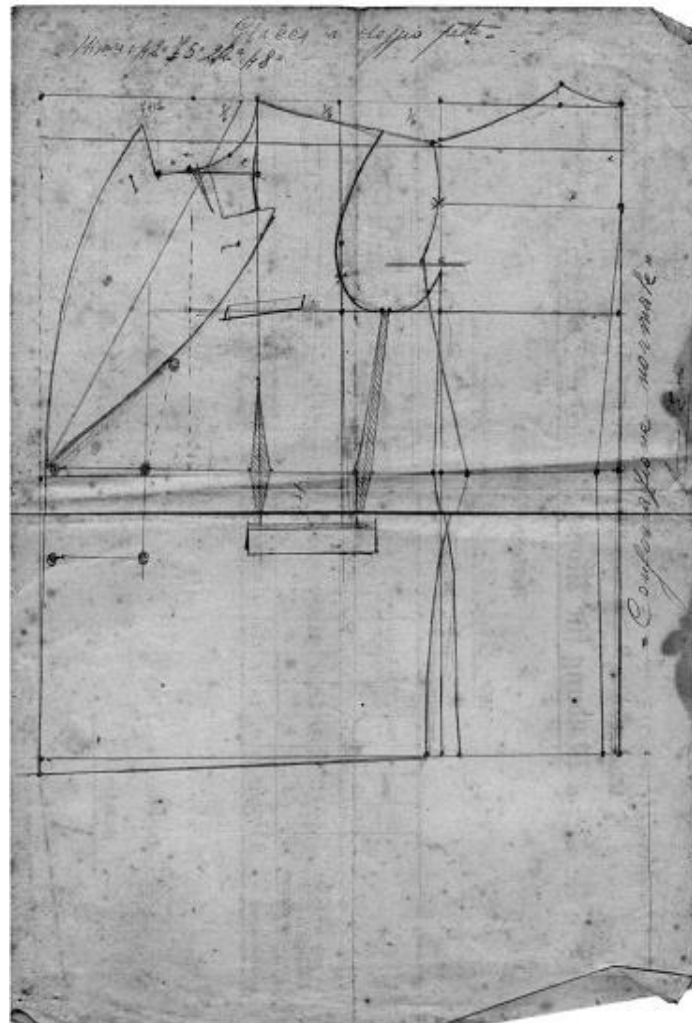
Befleidiagsbestand
 des Styl. 1317 Registrierungs
 Zahl der Anz.: 122

	2000	2001	2002	2003	2004	2005	2006	2007	2008	2009	2010	2011	2012	2013	2014	2015	2016	2017	2018	2019	2020	2021	2022	2023	2024	2025	2026	2027	2028	2029	2030
Im Besitz der Dr. Gel.	117	122	122	122	122	122	122	122	122	122	122	122	122	122	122	122	122	122	122	122	122	122	122	122	122	122	122	122	122	122	122
Referat-Stelle	3	5	4																												
Gesamtbestand am 31. 8.	117	122	122	122	122	122	122	122	122	122	122	122	122	122	122	122	122	122	122	122	122	122	122	122	122	122	122	122	122	122	122

Dr. Gel. Knechtel
 Hornsbrunn 22

31. 8. 1941

Dr. Gel. Knechtel



Giacca a doppio petto configurazione normale.

Kriegsgefangenenpost
Corrispondenza dei prigionieri di guerra

*Sindikat
via Ginevra*

An *Al Signor*
A *Marino Pasquale*

Empfangsort: *Caivano*
Località di destinazione

Straße: *4 Novembre 39*
Via

Landesteil: *Napoli (ITALIA)*
Provincia

Gebührenfrei! Franco di porto!

Absender:
Mittente:

Vor- und Zuname: Sergente Marino Luigi
Nome e cognome

Gefangenenummer: 153439
Numero del prigioniero

Lager-Bezeichnung: M.-Stammlager XI B
Designazione del campo

Lager XI. B.

Deutschland (Germania)

La corrispondenza con il padre dalla prigionia.

Kriegsgefangenenpost
Corrispondenza dei prigionieri di guerra

An alla Signorina
A Scotti Luisa

Italia Settentrionale Norditalien	Italia Meridionale Süditalien
---	---

Cancelare parole non riguardanti
Nichtzutreffendes streichen

Empfangsort: Caivano
Località di destinazione

Straße: Armando Casabino 17
Via

Landesteil: Napoli (ITALIA)
Provincia

Gebührenfrei Franco di porto!

Absender:
Mittente:

Vor- und Zuname: Sergente Marino Luigi
Nome e cognome

Gefangenenummer: 153439
Numero del prigioniero

Lager-Bezeichnung: M.-Stammlager XI B
Designazione del campo

Lager XI. B.

Deutschland (Germania)

La corrispondenza con la fidanzata dalla Prigionia. I prigionieri di guerra di Stalag XI-B furono liberati dagli alleati il 16 aprile 1945. Luigi Marino tornato a Caivano si costruì una propria famiglia. È morto il 23/2/1974.



ESERCITO ITALIANO

DISTRETTO MILITARE DI NAPOLI

Ufficio Matricola

(a)

Arma (n)

Grado (n)

ORIGINALE

Foglio matricolare e caratteristico

(b)

(c)

di Matteo Luigi
figlio di Paquale e di De Rosa Giovanna, di religione: (d)
N. di matricola 18/465 del Distretto di Aversa (105) Classe 1816

D)

CAMPAGNE

Azioni di merito, decorazioni, encomi, ferite, lesioni, fratture, mutilazioni in guerra od in servizio

Ha partecipato dal 11.6.1940 CAMPAGNA DI GUERRA: 1940
al 14.3.1943 alle operazioni di CAMPAGNA DI GUERRA: 1941
guerra svoltesi in Africa Sett. CAMPAGNA DI GUERRA: 1942
38° Sett. di Copentown CAMPAGNA DI GUERRA: 1943
Ha titolo all'attribuzione dei benefici di CAMPAGNA DI GUERRA: 1944
cui all'articolo 6 del D. L. 4 Marzo 1948 CAMPAGNA DI GUERRA: 1945
n. 187, ratificato con modificazione dalla
legge 28-2-1952 n. 93, per essere stato
prigioniero dei Tedeschi dal 8.9.1943
al 8.5.1945
Trattenuto dalle FF. AA. alleate fino
al 8.9.1945

E)

NOTE CARATTERISTICHE

	Anno 19	Anno 19	Anno 19	Anno 19
Robustezza (e)				
Condotta { in servizio (f) . .	dal (i)	dal	dal	dal
fuori servizio (f) . .				
Cura dell'arredo (g)				
Istruzione militare (h)				
Istruzione letteraria (g)				
Attitudine all'avanzamento (h)				

(a) Nella copia indicare l'Ente che le rilascia. — (b) Nelle copie, si premettono le parole: Copia del — (c) Nome e cognome. — (d) Cattolica, israelitica, protestante, ecc. — (e) Poca, sufficiente, molta. — (f) Cattiva, mediocre, buona, ottima. — (g) Riassumere le cognizioni letterarie che possiede od indicare gli studi già fatti; indicare se abbia ottenuto la licenza liceale o d'istituto tecnico, se sia iscritto in una facoltà universitaria, oppure laureato ed in quale facoltà. — (h) Al grado di . . oppure: nessuna. — (i) Compagnia, squadrone, batteria. — (l) Corpo. — (m) Firma. — (n) All'atto dell'invio in congedo.

Il foglio matricolare è un documento che contiene informazioni sul servizio militare.

Timbro
del Consiglio
di leva o della
Commissione
mobile

Morino Saggi

A31

DISTRETTO MILITARE DI NAPOLI
Nucleo Informazioni per il Pubblico
Ssz. Documentazioni



1. - Il presente documento consta di n. 3 pagine legate a mezzo di spillatrice; ciascuna delle quali è autenticata ed sottoscritta con firma a tergo e sigillo di ufficio.
2. - Di esso - dopo l'ultimo collocamento - congedo illimitato o assoluto - non vengono rilasciati ulteriori duplicati. Ai sensi dell'art. 14 della Legge 4/1/1908 n. 15, l'interessato potrà trarne copia, facendola autenticare da un notaio o da un cancelliere o dal segretario comunale o da altro funzionario delegato dal Sindaco, nell'ordine verso della legge sul bollo.
3. - Si dichiara che la presente copia è conforme all'originale e che non sono avvenute nel servizio del militare variazioni o interruzioni all'infuori di quelle descritte nel documento.

24 MAR 1942



[Handwritten signature]

GUARDIA ALLA FRONTIERA
SETTORE DI COPERTURA DI ZUARA
COMANDO DI CAPOSALDO

Si dichiara che il Cap. Magg. Marino Luigi di Pasquale, classe 1918, è sbarcato in A.S. il 28-8-1939 e presta tuttora servizio a questo reparto, quale trattenuto dall'Agosto 1940.-

P. M. 220 li; 30 GIU. 1942
Anno XX

Il Comandante del Caposaldo

Ten. Pich Battaglia

Un altro militare caivanese deportato in Germania: Antonio Fiore

Giacinto Libertini

(Documentazione fornita dal figlio Mattia)



Antonio Fiore a scuola (in prima fila, il primo a sinistra). La presente foto risale alla fine degli anni '20 in quanto Antonio Fiore era nato il 2/1/1920.



Fiore segue al passo il comandante.

Antonio Fiore fu preso prigioniero nei giorni successivi all'armistizio dell'8 settembre 1943 e deportato in Germania. Fu poi detenuto come Internato Militare Italiano in un campo di concentramento nei pressi di Berlino e ivi veniva impiegato per lavori forzati nell'edilizia. Rentrò in Italia l'11 febbraio 1947.



Antonio Fiore, soldato di Cavalleria.



Fiore (a sinistra) con un commilitone.



Fiore (a destra) con un commilitone.

Dopo l'armistizio: "In pochi giorni i tedeschi disarmarono e catturarono 1.007.000 militari italiani, su un totale approssimativo di circa 2.000.000 effettivamente sotto le armi. Di questi, 196.000 scamparono alla deportazione dandosi alla fuga o grazie agli accordi presi al momento della capitolazione di Roma. Dei rimanenti 810.000 circa (di cui 58.000 catturati in Francia, 321.000 in Italia e 430.000 nei Balcani), oltre 13.000 persero la vita causa azioni di siluramento inglesi durante il trasporto dalle isole greche alla terraferma. Altri 94.000, tra cui la quasi totalità delle Camicie Nere della MVSN, decisero immediatamente di accettare l'offerta di passare con i tedeschi.

Al netto delle vittime, dei fuggiaschi e degli aderenti della prima ora, nei campi di concentramento del Terzo Reich vennero dunque deportati circa 710.000 militari italiani con lo status di IMI [Italienische Militär-Internierte / Internati Militari Italiani] e 20.000 con quello di prigionieri di guerra. Entro la primavera del 1944, altri 103.000 si dichiararono disponibili a prestare servizio per la Germania o la RSI, come combattenti o come ausiliari lavoratori. In totale, quindi 600.000 militari rifiutarono di continuare la guerra al fianco dei tedeschi."¹

"I soldati italiani vennero avviati al lavoro coatto nell'industria bellica (35,6%), nell'industria pesante (7,1%), nell'industria mineraria (28,5%), nell'edilizia (5,9%) e nel settore alimentare (14,3%).

Le condizioni di lavoro degli IMI erano estremamente disagiati. L'orario settimanale nell'industria pesante era in media di 57,4 ore, nelle miniere di 52,1 (circa nove ore giornaliere), ma spesso si aggiungevano turni lavorativi domenicali. Le professionalità più richieste erano gli operai specializzati, gli elettricisti, gli artigiani e i meccanici, mentre molti dei non specializzati erano utilizzati nei lavori agricoli. Il luogo di lavoro poteva distare dal campo di internamento dai due ai sei chilometri, sovente da percorrersi a piedi.

A fronte di un intenso impegno lavorativo non corrispondeva un'alimentazione adeguata. Dai racconti dei reduci si apprende che era prassi comune cercare bucce di patate e rape nelle immondizie, o cacciare piccoli animali come topi, rane e lumache per integrare le magre razioni. Gli internati, secondo le testimonianze, avrebbero dovuto ricevere un salario spettante ai prigionieri di guerra sottoposti a lavoro coatto secondo le Convenzioni internazionali, ma quel salario veniva indicato solo sulla carta e mai corrisposto. Era quasi impossibile procurarsi prodotti per l'igiene personale oppure tabacco da usare a fini personali o come merce di scambio con le guardie.

La vita quotidiana era scandita da numerosi controlli e ispezioni e frequenti erano le punizioni anche di carattere corporale con percosse che in alcuni casi provocavano lesioni mortali. Non infrequenti erano le punizioni collettive benché ufficialmente vietate come anche l'inasprimento delle condizioni lavorative o la riduzione del vitto. Gli alloggi consistevano in baracche prive di servizi igienici che ospitavano brande di due o tre piani. A ogni internato veniva assegnato un pagliericcio e due coperte corte.

Anche l'abbigliamento era insufficiente, gli internati disponevano perlopiù della divisa con la quale erano stati catturati. Cosicché quelli che provenivano dal fronte greco o balcanico indossavano divise estive, inadatte all'inverno tedesco. La malattia era spesso una conseguenza delle dure condizioni di vita. Le patologie principali erano la tubercolosi, polmonite, pleurite e disturbi gastro-intestinali. In alcuni lager scoppiarono anche epidemie di tifo."²

"... nell'estate del 1944, con l'incontro fra il dittatore tedesco e quello italiano in Germania, Mussolini riuscì a ottenere da Hitler la conversione degli IMI in 'lavoratori civili', mitigandone le condizioni di vita. Agli ex-IMI tuttavia non fu concesso di rientrare in Italia. La memorialistica dei reduci e le carte dell'ambasciata italiana a Berlino conservate presso la National Archives and

¹ M. Palmieri, M. Avagliano, Breve storia dell'internamento militare italiano in Germania. Dati, fatti e considerazioni. www.anrp.it/edizioni/porte_memoria/2008_01/pag_35_palmieri_avagliano.pdf (pagina consultata il 28/9/2019).

² Wikipedia, voce Internati Militari Italiani (pagina consultata il 28/9/2019).

Records Administration di College Park (Stati Uniti) dimostrano come stenti, vessazioni e abusi fossero pane quotidiano anche per i soldati che ottennero lo status di 'lavoratore militarizzato'.³



La presente e le successive tre immagini sono relative a documenti rilasciati a Berlino nel periodo successivo alla fine della guerra e dopo il periodo di prigionia e lavoro coatto.



³ Ibidem.

Name:	F i o r e
Cognome	
Vorname:	Antonio
Nome	
Vater:	Francesco
Padre	
Mutter:	Caterina
Madre	
geb. am:	2.1.1920
nato il	
geb. in:	Caivano
nato a	
Familienstand:	ledig
Stato civil.	
Staatsang.:	Italienisch
Nazionalità	
Beruf:	Maurer
Profess. (dich)	
Wohnort:	Berlin-Buckow Ost
Residenza	
Straße:	Albrechtsweg 25
Via	



fiore Antonio
Eigenhändige Unterschrift
Firma del titolare

Berlin, den **9.4.** 1947
Berlino, li **Präsident**

Italienische Kolonie
Italienische
Beratungs- u. Betreuungsstelle

Colonia Italiana Berlino Ausweis Carta d'identità 1330 *	
---	--

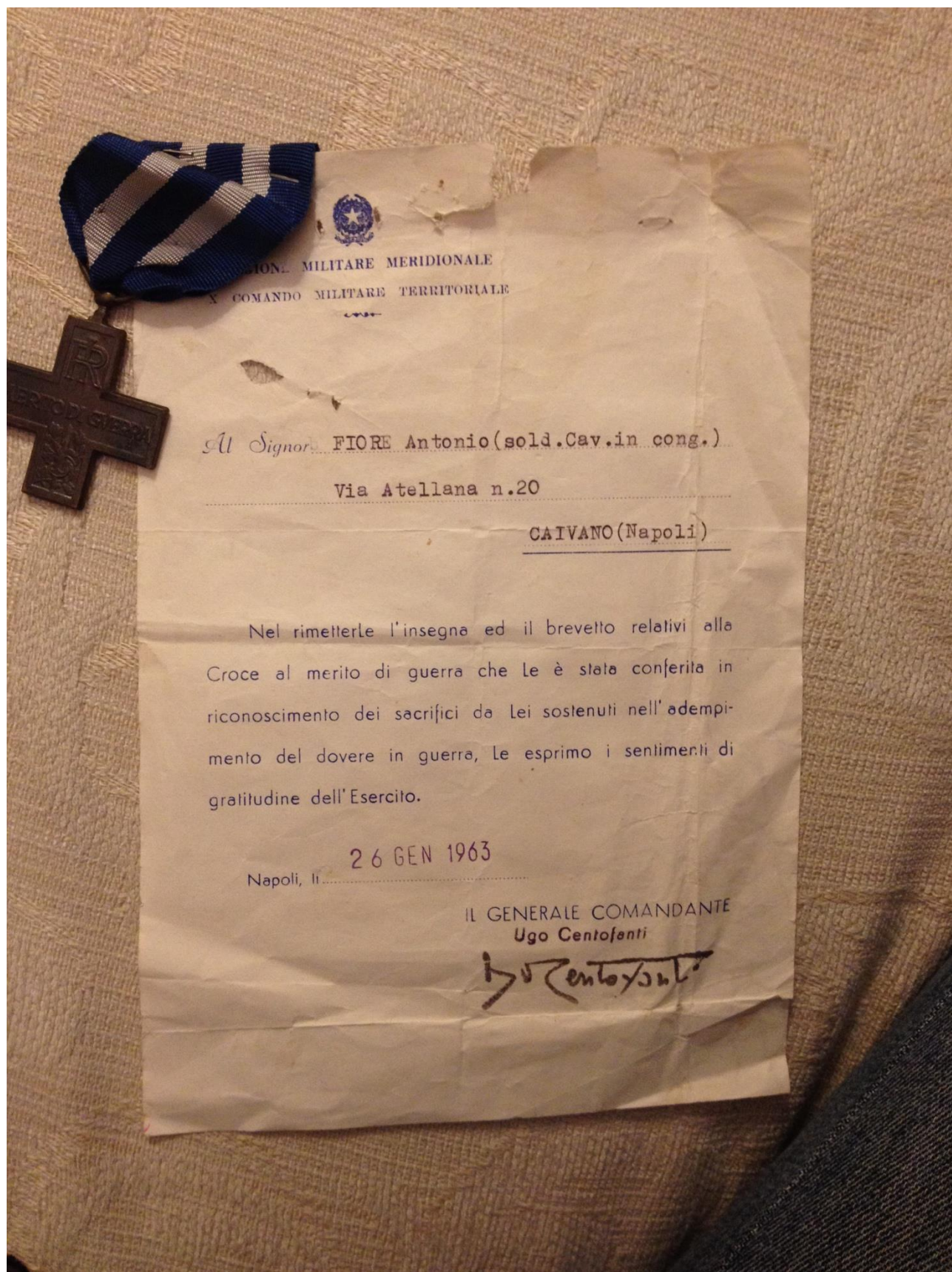
P 2000 1.47 479



Dopo il rientro, Antonio Fiore con la moglie Clementina De Cillis.



Una celebrazione del 4 novembre. Antonio Fiore, Presidente associazione ex-combattenti, reduci di guerra di Caivano insieme ad altri associati.



Croce al merito di guerra conferita ad Antonio Fiore.



I

COMANDANTE MILITARE TERRITORIALE DI NAPOLI

*Visto il R. Decreto 14 dicembre 1942 n. 1729;
Vista la legge 4 maggio 1951 n. 571*

Determina:

E' concessa al Soldato di Cav.ria

F I O R E Antonio

nato a Caiivano(Napoli) il 2 gennaio 1920 - D.M. di Napoli

*la Croce al Merito di Guerra
per internamento in Germania*

Napoli, addì 26 GEN. 1963 *19*



U GENERALE COMANDANTE
Ugo Centofanti

Ugo Centofanti

1259

DISTRETTO MILITARE DI NAPOLI
Ufficio Matricole
SEZIONE TRUPPA

Mod. O. 27

(1)

ESTRATTO DEL

foglio matricolare (2)

di *Giuseppe Antonio*
o di *Osivano* nato il *2-1-92*
a *Osivano* provincia di *Napoli*
matricola *2237/AV* del Distretto di *Napoli*

I. - Periodi di servizio militare effettivo prestato nelle Forze Armate Italiane dal 25 maggio 1915 al 1° luglio 1920 (3).

Obbligatorio o volontario	dal	al
	dal	al
	dal	al
	dal	al
	dal	al
Permanente effettivo o di carriera	dal	al
	dal	al
	dal	al
	dal	al
Presso stabilimenti ausiliari	dal	al
	dal	al
	dal	al
	dal	al

(1) Comando Militare che rilascia il documento.
(2) Foglio matricolare o stato di servizio.
(3) Esclusi i periodi effettivi di detenzione o di reclusione per reati seguiti da sentenza di condanna, i periodi di licenza illimitata e straordinaria senza assegni e di convalescenza, senza assegni, per infermità non dipendente da causa di servizio, e di durata superiore a 30 giorni.

II. - Periodi di servizio militare effettivo prestato successivamente al 1° luglio 1920 (3).

Obbligatorio o volontario	dal	<i>2-1-40</i>	al	<i>4-7-41</i>
	dal		al	
	dal		al	
	dal		al	
	dal		al	
Di vichiamo o di trattenimento alle armi	dal	<i>5-7-41</i>	al	<i>10-6-47</i>
	dal		al	
	dal		al	
	dal		al	
	dal		al	
Permanente effettivo o di carriera	dal		al	
	dal		al	
	dal		al	
	dal		al	
	dal		al	

III. - Annotazioni.

Donne *ref. 25 FEB. 1963*

(4)
L'Ufficiale di Matricole e Capo Sezione
(*Magg. Mario Grandi*)

IL COLONNELLO COMANDANTE
(*Luigi Crimaldi*)

(3) Esclusi i periodi effettivi di detenzione o di reclusione per reati seguiti da sentenza di condanna, i periodi di licenza illimitata e straordinaria senza assegni e di convalescenza, senza assegni, per infermità non dipendente da causa di servizio e di durata superiore a 30 giorni.
(4) Data.
(5) Firma.

1000040 - 1-001 - Mod. 1700 (100.000)

Altri valorosi militari di Caivano

Ludovico Migliaccio



MEDAGLIA DI BRONZO.

Acerra Alessio di Francesco e di Teresa Scuto, da **Caivano** (Napoli), caporale 16° reggimento artiglieria "Sabauda" (Alta memoria). — Graduito addetto ai quadropedi di un gruppo di artiglieria, durante aspro combattimento, chiedeva ed otteneva di partecipare all'azione con la sezione mitragliatrici. Cadde colpito a morte, nell'adempimento del compito volontariamente assunto. — Mai Ceu, 31 marzo 1936-XIV.

La battaglia di Mai Ceu fu l'ultima grande battaglia della guerra d'Etiopia.



CROCE AL VALOR MILITARE

9028 Disp. 111* - Anno 1942-XXI - Ricompense al valor militare

D'AMBROSIO Felice fu Domenico e di Rumano Erminia, da **Caivano** (Napoli), capitano 3° reggimento granatieri di Sardegna. — Comandante di un reparto da poco giunto in linea e incaricato della difesa di importante posizione soggetta per più giorni a violenta tempesta di neve e sotto tiro di artiglierie e mortai dava esempio di serenità e sprezzo del pericolo ai suoi dipendenti. Animatore, incurante di ogni disagio o rischio, si batteva ove più violento era il fuoco avversario, incitando i dipendenti a mantenere a ogni costo la posizione. — Zona di Monte Golico (fronte greco), 19-24 febbraio 1941-XIX.

La **campagna italiana di Grecia** si svolse tra il 28 ottobre 1940 e il 23 aprile 1941, nell'ambito dei più vasti eventi della campagna dei Balcani della seconda guerra mondiale.



La **campagna del Nordafrica**, conosciuta anche come **guerra nel deserto**, fu combattuta in un teatro di guerra situato nel Nordafrica, in Egitto, Libia, Tunisia, Algeria e Marocco, in cui si confrontarono italiani e tedeschi da una parte, e gli Alleati dall'altra, durante la seconda guerra mondiale tra il 1940 e il 1943.



CROCE AL VALOR MILITARE

FALCO Angelo di Antonio e di Antonelli Maria, da **Caivano** (Napoli), classe 1916, fante, 8^a fanteria (alla memoria). — Porta arma di squadra fucilieri in attacco, si manteneva alla testa del reparto e, sotto intenso fuoco di mortai riusciva a postare l'arma in posizione avanzata e ad infliggere notevoli perdite al nemico. Mentre incitava i camerati all'adempimento del dovere, rimaneva mortalmente ferito e dopo avere ancora tentato di impiegare il suo fucile mitragliatore, si abbatteva su di esso. — Kamenka (fronte russo), 27 settembre 1941.

La **campagna italiana di Russia** rappresentò la partecipazione militare del Regno d'Italia all'operazione Barbarossa, lanciata dalla Germania nazista contro l'Unione Sovietica nel 1941.



MEDAGLIA DI BRONZO

D'AMBROSIO Alessandro di Carlo, da **Caivano** (Napoli), classe 1897, capitano medico s.p.e., 2° bersaglieri. — Ufficiale medico, dirigente il servizio sanitario reggimentale, si offerse in mancanza di altri ufficiali disponibili di arma combattente, a recapitare, al Comando Superiore, una urgente richiesta di rifornimenti di carburanti e munizioni. Assolto brillantemente il compito nonostante costretto ad attraversare la zona insidiata seriamente da elementi avversari che tenevano l'unica rotabile sotto nutrito ed incessante fuoco, guidò poi, di propria iniziativa, per lo stesso insidiato itinerario, la colonna dei rifornimenti richiesti, priva di ufficiali. Durante tutto il periodo di permanenza in zona di operazioni, diede ripetute prove di coraggio, calma e cosciente serenità di fronte al pericolo. — Albania, aprile-novembre 1939.

L'invasione italiana dell'Albania (7-12 aprile 1939) fu una breve campagna militare del Regno d'Italia contro il Regno d'Albania.

REGIO DECRETO 12 dicembre 1938-XVII.

Concessione di ricompense al valor militare per operazioni guerresche in Africa Orientale.

(Pubblicato nella Gazzetta Ufficiale del 1° giugno 1939, n. 128)

(Registrato alla Corte dei conti, addì 24 marzo 1939-XVII, registro 3 Africa Italiana, foglio 65).

Sono concesse le seguenti ricompense al valor militare per operazioni guerresche in Africa Orientale:

CROCE DI GUERRA

Faraone Francesco di Giuseppe e fu Nicolina Pagliucca, nato a **Caivano** (Napoli) il 30 marzo 1894, maggiore s.p.e. del XXXI battaglione coloniale. — Comandante di battaglione, durante un ciclo di operazioni di polizia, alla testa del suo reparto, contrattaccava il nemico costringendolo a ritirarsi ed infliggendogli perdite sensibili. In successivo fatto d'arme confermava le sue belle qualità di comandante, dando nuove prove di ardimento e di valore, catturando all'avversario armi e materiali. — Iajà, Cacciama-M. Badada-Abotie, 3-4-22-23 settembre 1937-XV.

Operazioni guerresche in Africa Orientale durante la seconda guerra mondiale



Prima Guerra Mondiale
1915-1918



MUROLO Luigi, da **Caivano** (Napoli), soldato 255 reggimento fanteria (M. M.), numero 1997 matricola. — Fu costante, mirabile esempio di ardimento ai compagni, offrendosi sempre per le imprese più audaci. Ferito gravemente, di null'altro si dolse che di dover abbandonare la lotta mentre questa volgeva favorevole alle nostre armi. — Candelù (Favre), 19 giugno 1918.



Prima Guerra Mondiale
1915-1918



GRIMALDI Pasquale, da **Caivano** (Napoli), aiutante battaglia 254 reggimento fanteria (M. M.), n. 86666 matricola. — Con sublime gesto trascinò di corsa tutto il suo plotone alla rioccupazione di Nervesa e poscia sulle pendici del Montello, ove sotto intenso bombardamento nemico giungeva primo fra i due reggimenti della brigata, e al grido di urrà percorreva il monte facendo prigionieri. Nei giorni che precedettero l'attacco si recò più volte in ricognizione sotto intenso fuoco di mitragliatrici riportando utili informazioni sulla organizzazione nemica. — Nervesa, 23 giugno 1918.

MINISTERO DELLA GUERRA

713

BOLLETTINO UFFICIALE

DISPENSA 12ª

1919

28 Febbraio

RICOMPENSE AL VALOR MILITARE per la campagna di guerra 1915-1918

Ricompense concesse di moto proprio da S. M. il Re.

Ricompense concesse sul campo dalle supreme autorità mobili
e sanzionate con decreto luogotenenziale.

Decreto luogotenenziale 23 febbraio 1919.

MEDAGLIA D'ARGENTO.

MENNILLO Andrea, da Caivano (Napoli), aiutante battaglia 241 reggimento fanteria (M. M.), n. 56235 matricola. — Costante esempio di coraggio e di forte attaccamento al dovere, caduti tutti gli ufficiali della compagnia, assumeva il comando del reparto, infondendo nei suoi dipendenti slancio e fede nel successo. Rimasto ferito al collo, nonostante le insistenze del suo superiore, rifiutava di farsi medicare, rimanendo, sereno, al suo posto fino al termine dell'azione. — Madoni, 2 settembre 1917.

Prima Guerra Mondiale
1915-1918

Medaglia di bronzo



Pagnano Vincenzo
da Caivano (Napoli)
sottotenente di fanteria

Nell'attacco di un trinceramento, con slancio ed ardimento ammirevole, condusse il suo reparto in rincalzo ad una colonna già impegnata cooperando efficacemente alla conquista della posizione nemica e ritirandosi solo quando la posizione conquistata non poteva più mantenersi. — San Martino del Carso, 13 marzo 1916.

Prima Guerra Mondiale
1915-1918



RICOMPENSE AL VALOR MILITARE
—*R. decreto 26 giugno 1922.***MEDAGLIA DI BRONZO.**

ALLOCCO Lorenzo, da **Caivano** (Napoli), soldato 69 reggimento fanteria, n. 43145 matricola. — Con pericolo della propria persona affrontava un soldato, che colto da improvvisa demenza in pubblica via, s'inferiva numerosi colpi di rasoio al torace e minacciava con la stessa arma, chiunque tentasse avvicinarsi. Con rapida ma pericolosa colluttazione riusciva a disarmarlo. — Siena, 18 aprile 1921.

La guerra di Spagna

Un eroe caivanese insignito della medaglia d'oro.

Ludovico Migliaccio

In Spagna il 17 luglio 1936 partì la sollevazione militare contro la repubblica, guidata dal “generalissimo” Francisco Franco giunto segretamente dal Marocco. Iniziava così la guerra civile spagnola. La spedizione franchista godeva non solo dell'appoggio interno dei generali nazionalisti (Goded, Mola, Sanjurjo) e dei falangisti, ma anche dell'appoggio esterno delle dittature nazifasciste di Portogallo, Italia e Germania: fu un vero e proprio banco di prova dell'Asse Roma-Berlino (1936). Dopo la richiesta di aiuto di Franco, l'Italia credè a Siviglia la M.M.I.S. (*Missione Militare Italiana in Spagna*) che divenne operativa il 15 dicembre 1936, con il compito di creare due brigate miste Italo-Spagnole.

Luigi Mosca (1909-1967)

Così il padre Domenico Mosca nel libro *Il poema casalingo* (1962) descrive le gesta del figlio Luigi, insignito della medaglia d'oro al valor militare:

“LUIGI MOSCA di , tutt'ora vivente, nato il 21 luglio 1909 da sottotenente volontario partì per difendere la Spagna. In tutti i combattimenti ai quali pigliò parte, si affermò sempre un valoroso soldato. Nella sanguinosa battaglia di GUADALAJARA una bomba gli amputò completamente la gamba destra al di sopra [leggi: sotto] del ginocchio. Egli subito legava fortemente con un laccio il polpaccio sanguinante per non lasciare i suoi fidati e bravi soldati soli senza comando in suolo straniero, si metteva a cavalcione sul suo attendente, e con la sigaretta in bocca rincorandoli sempre alla VITTORIA. Ottenne la medaglia d'oro con la relativa pensione. Ma egli insieme a tutti i benemeriti soldati ITALIANI, tassati con pensioni, lo rifiutarono facendo capire al COMANDO SPAGNUOLO che gli ITALIANI si battono per l'onore e non per l'oro.”



La testimonianza di Mario Manzo:

Nacque il 21 luglio del 1909 da Domenico, geometra e da Giuseppina Paoluccio.

Ottenuta la Maturità Classica presso il Liceo Jacopo Sannazzaro di Napoli, nel solco della tradizione familiare si diplomò geometra, presso l'Istituto Tecnico di Parma “Macedonio Melloni”.

Fu Allievo Ufficiale di complemento della Scuola del Genio Pontieri di Verona. Dal 1932 fu Istruttore Premilitari di Caivano. Nel 1936 fu nominato Segretario Politico del Fascio di Napoli ma nel gennaio del '37 lasciò l'incarico e con la Legione “Aurelio Padovani”, partì volontario per la Guerra di Spagna, venendo inquadrato nell'XI Gruppo della 3^a Divisione *Penne Nere*, “fu tra i primi ad accorrere in terra di Spagna e la battaglia di Guadalajara lo ebbe poi tra i suoi più fulgidi eroi”¹. Così scrive Massimiliano Griner su di alcuni giorni prima la più cruenta battaglia che si svolse in quella guerra: “Siamo intorno ai 1000 metri di altezza, le piogge e il fango ricoprono le

¹ *Eroi d'Africa e di Spagna*, in *La Tribuna*, 9 novembre 1939, p. 5.

strade, gli abiti, gli oggetti. E anche l'immarcescibile seniore Mosca si lasciava andare a qualche giustificato mugugno: «Piove a dirotto, nevicata, tira vento, un freddo atroce ci intirizzisce, e sul brullo altopiano il fango viscido, gelido ci affatica i movimenti. Le truppe sono bruscamente passate dal mite clima mediterraneo in questa zona di gelo, dove il termometro durante la notte scende a 20 gradi sotto zero²». Ufficiale addetto al Comando dell'838° Bandera *Pasubio*, il 12 marzo 1937, gli venne affidato il compito di salvaguardare i due autoblindo carichi di viveri e di munizioni. Giunta l'eco incessante dei colpi di artiglieria, e dei bombardamenti aerei, iniziarono ad arrivare i primi feriti ed egli predispose l'automezzo dei viveri a luogo di medicazione. Nell'imperversare della sanguinosa Battaglia di Guadalajara, venuto a conoscenza dai numerosi feriti sopraggiunti che ormai il battaglione si trovava in situazione critica alle porte di Trijueque, dove molti erano già caduti valorosamente sul campo e gli altri ancora vivi si battevano alla disperata, lottando corpo a corpo con bombe, sassi, pugnali. Rialzatosi dopo una raffica di mitragliatrice aerea, decise di abbandonare la consegna ricevuta e di correre in aiuto del suo battaglione. Prese dal carro bombe a mano e fucili mitragliatori li distribuì a quel pugno di uomini che si era attorno a lui radunato. «Lassù si muore, signor Tenente, ma dovremo vincere. Vengo con voi!³», gli dice un autiere e con i resti della *bandera* al suo comando si incamminò verso la prima linea del fuoco a Trijueque. Lungo il cammino una pallottola di mitragliatrice lo atterrò al suolo; ferito alla gamba, impossibilitato a camminare, «rifiutava ogni cura e continuava a combattere⁴», fasciandosi sommariamente la ferita venne caricato sulle spalle dal suo attendente continuando a guidare i suoi uomini. Riusciti a raggiungere l'abitato di Trijueque, che era la rappresentazione di una bolgia infernale, una granata gli stroncò di netto la gamba destra all'altezza del ginocchio, ma prima vide il braccio e la mano destra sanguinanti colpiti dalle schegge, «manteneva contegno magnifico, rammaricandosi soltanto di non poter oltre combattere⁵». Accorse sul posto il suo compaesano, il Sottotenente Francesco Novi, Ufficiale comandante una batteria di artiglieria, che «è commosso, ritiene la mia mutilazione mortale e con le lacrime agli occhi mi grida: «Coraggio!». In piena lucidità gli rispondo: «Bendami la ferita. Egli si rincuora, prende una cinghia che gli porge il mio attendente e lega strettamente il moncherino all'altezza della coscia, arrestando in parte l'emorragia: Poi ferma sulla strada un'automobile e mi carica su di essa (...). Gli raccomando i miei uomini. «Sta tranquillo, essi hanno già raggiunto il battaglione, arrivederci e pensa a te – mi grida commosso l'ottimo ufficiale – arrivederci!⁶». Giunto all'Ospedaletto da campo aveva il solo rammarico di essere stato allontanato dai suoi uomini. Olao Conforti nel suo *Guadalajara* (1967), scrive: «L'acqua corre a rivoli giù dagli elmetti degli uomini sdraiati nelle buche o dietro i rottami degli automezzi. Nella burrasca, un sergente di sanità coperto di fango stringe con una cinghia la gamba stroncata del tenente Mosca, per frenare l'emorragia. Mosca tace, ha una sigaretta bagnata infilata fra le labbra. Intorno vi sono altri feriti che si lamentano. Mosca non riesce a parlare per il dolore che lo paralizza, ma fa cenno al sergente di spicciarsi, che ci sono gli altri da medicare. Appoggia la testa sullo zaino, e guarda il cielo scuro, le farfalle di neve gli cadono sul viso, sulle ciglia, sul mento. Si sente tranquillo». Gli fu conferita la Medaglia d'Oro al Valor Militare.

Nel '39 fu promosso Seniore della M.V.S.N. «per meriti eccezionali», quell'anno lasciò l'incarico di Componente del Direttorio del Fascio di Napoli e riprese la sua attività professionale, divenendo anche Componente del Direttorio Provinciale dei Geometri di Napoli.

Ai primi di gennaio del '40 Umberto di Savoia gli fece pervenire la seguente comunicazione: «Sua Altezza Reale il Principe di Piemonte riceverà in udienza privata il Seniore Cav. Luigi Mosca, Medaglia d'Oro, giovedì 11 gennaio 1940 - XVIII, alle ore 10,30, in questo Regio Palazzo». In quell'incontro Umberto lo esortò a scrivere dei fatti d'armi cui aveva partecipato e ne seguì il suo

² Massimiliano Griner, *I ragazzi del '36*, Milano, Rizzoli, 2006, p. 248.

³ Luigi Mosca, *Camicie nere a Guadalajara*, 1941, p. 88.

⁴ Bollettino Ufficiale Militare, 1938, p. 3691.

⁵ Bollettino Ufficiale Militare, 1940, p. 1478.

⁶ L. Mosca, *op. cit.*, p. 91.

libro *Camicie nere a Guadalajara*, pubblicato nel 1941. Nel 1955 fu eletto Consigliere Comunale di Napoli. Si spense il 27 ottobre 1967.



A sinistra Luigi Mosca in divisa militare e, a destra, dopo il ferimento premiato da Benito Mussolini (foto fornite da Mario Manzo).

Francesco Novi

Dal libro *Il poema casalingo* (1962) di Domenico Mosca:

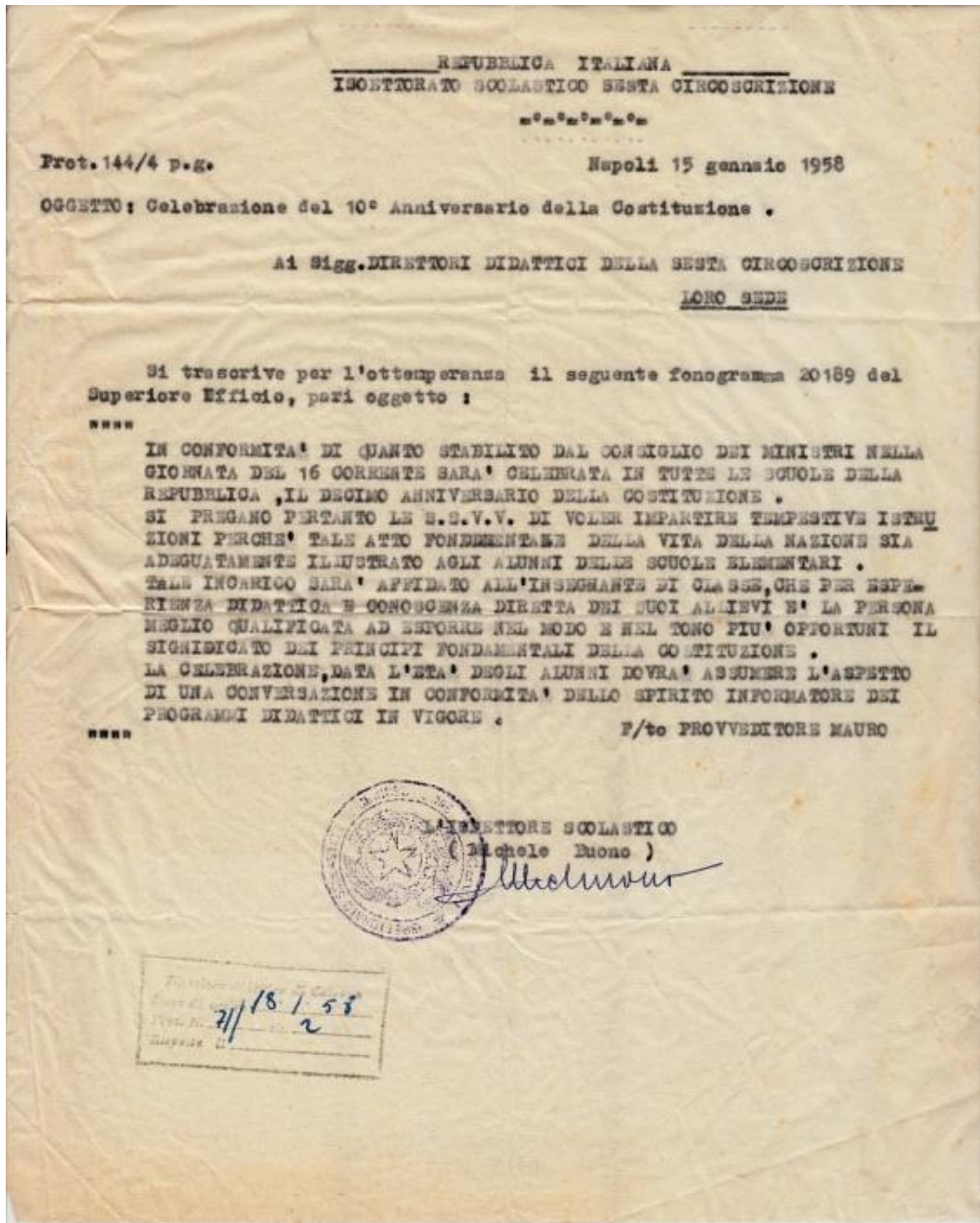
“8 – FRANCESCO NOVI fu Francesco nato il 19 febbraio 1912. Giovane intelligente. Audace sprezzatore della morte partiva di sua spontanea volontà per difendere la causa spagnuola, visse sempre con lo stesso ardore pigliava parte ai combattimenti, ed in tutto si distinse tanto gloriosamente da ottenere la Medaglia di Argento.”



La resistenza

Ludovico Migliaccio

Il 25 aprile 1945 i Partigiani, supportati dagli Alleati, entrarono vittoriosi nelle principali città italiane, mettendo fine al tragico periodo di lutti e rovine e dando così il via al processo di liberazione dell'Italia dal fascismo. Qualche anno dopo, dalle idee di democrazia e libertà, è nata la Costituzione Italiana.



Il 10° Anniversario della Costituzione nelle scuole.

Sul muro della torre civica il 25 Aprile 1946 l'Amministrazione pose la seguente lapide:



Ezio (1897-1985) e Tito (1893) Murolo

Nello Ronga, Ludovico Migliaccio, Giacinto Libertini

S. M. Martini, *Materiali di una storia locale*, Napoli 1978, pag. 117:

“... un altro caivanese, Ezio Murolo, si distingueva nel corso di quelle giornate napoletane. L’altro caivanese è Sabatino Laurenza.”

Da Enciclopedia Treccani:

“*Quattro giornate di Napoli* - Insurrezione popolare scoppiata a Napoli durante la Seconda guerra mondiale (25-28 sett. 1943); dopo quattro giorni di combattimenti la popolazione riuscì a imporre la capitolazione al presidio tedesco, per cui gli Alleati, al loro arrivo in città il 1° ott. 1943, la trovarono già liberata dalle forze di occupazione naziste.”

I fratelli Murolo, Ezio e Tito, l'uno braccio destro di D'Annunzio a Fiume e uomo di spicco tra gli amici di Giovanni Amendola, finito al confino negli anni Trenta, l'altro anarchico schedato, che sulle barricate si ritrovarono compagni di fede.

Numero 119
Murolo Cirio

Annotazioni
Il sottoscritto
si unisce in matrimonio con
Elisabetta Assunta
nata il 25-3-1902 in Catania
figlia del Francesco del 8-12-1860
il Comune dello Stato Civile
Spina

L'anno millesettocentonovantasette, addì venti di Aprile,
a ore sei meridiane sessi e minuti tre, nella Casa comunale.
Avanti di me Luigi Michelangelo ufficiale dello Stato Civile con atto legale
senza giuramento interlocutorio autorizzato ufficialmente approvato
Ufficiale dello Stato Civile del Comune di Catania
è comparso Chiriacangelo Chiriacello
di anni ventiquattro, secondo il capo domiciliato in Catania
il quale mi ha dichiarato che alle ore sei meridiane sessi e minuti tre
del dì venti del corrente mese, nella casa posta in via Angelo Paolillo
al numero 144, da D. Niccolò Antonetti gentile terzo ingegner
il Murolo Assunta figliuola avente legittimo in Catania
è nato un bambino di sesso maschile che Chiriacangelo mi presenta, e a cui da i nomi di
Cirio, Francesco Cirio

* Si indichi la professione o la condizione.

[illegible]



Dal Libro di Pasquale Schiano *La Resistenza nel Napoletano*
con la presentazione di Ferruccio Parri (documentazione fornita da Giuseppe Rosano)



Seggio Elettorale per l'elezione del Senato del 1958 – nel tabellone dei candidati figura Ezio Murolo. Lo scrutatore seduto sulla sinistra è Isacco Lanna che ha fornito la foto.

RICOMPENSE AL VALOR MILITARE

*Decreto 13 settembre 1948
registrato alla Corte dei conti l'11 novembre 1948
registro Presidenza n. 20, foglio n. 143.*

Sono concesse le seguenti ricompense al valor militare:

MEDAGLIA D'ARGENTO

MUROLO Ezio fu Ferdinando e fu Antonietta Di Micco, nato a **Calvano** nel 1897, partigiano combattente. — Perseguitato, **esule**, ammonito e confinato politico, nelle fatidiche giornate di Napoli al comando di un gruppo di partigiani audacemente attaccava a colpi di bombe a mano due autocarri tedeschi catturandone uno. In piazza Dante alla testa di pochi valorosi affrontava con leggendaria audacia, e nonostante la forte reazione di fuoco nemica che mieteva vittime nelle eroiche file partigiane, due carri armati tedeschi riuscendo a danneggiarli e nei dintorni di Napoli distruggeva una batteria nemica catturando i serventi. Due volte arrestato, due volte riusciva ad evadere per riprendere il suo posto di lotta che mantenne impavido per sette mesi, organizzando, per incarico del Comando alleato, una formazione di 600 partigiani particolarmente addestrati ad azioni di sabotaggio alle spalle del nemico durante l'offensiva americana sul Volturno. Bella figura di ardente partigiano e di valoroso combattente che ha dato fulgide prove di coraggio e di sprezzo del pericolo. — (Napoli, Afragola, Zona del Volturno, settembre 1943-marzo 1944).

Con Decreto 13 settembre 1948, pubblicato sulla G.U. del 19/1/1949, venne concessa la medaglia d'argento al valor militare a Ezio Murolo.

Da: Nello Ronga, *I Comuni a Nord di Napoli dall'Unità d'Italia alla Repubblica (1860-1946)*, testo in corso di pubblicazione:

“Particolarmente interessante è la biografia del comunista Ezio Murolo di Caivano, coniugato, aveva frequentato le classi ginnasiali ed era ex combattente. Era stato volontario nella prima guerra mondiale ed era stato decorato al valor militare. Fu legionario a Fiume¹ e aiutante di battaglia di Gabriele D'Annunzio, poi dirigente regionale dell'Associazione Nazionale Arditi d'Italia, nella quale ebbe un ruolo di primo piano nella formazione di un'ala dissidente e antifascista dell'organizzazione combattentistica e si adoperò per spingerla a sinistra e indurla a partecipare alla nascita di quegli Arditi del Popolo, da cui si erano tenuti fuori i comunisti². Nel '21 fu arrestato a Roma davanti al caffè Aragno armato di un pugnale e tre bombe a mano, dopo uno scontro con alcuni squadristi. Alla crisi seguita all'uccisione di Matteotti (giugno 1924) egli scriveva a D'Annunzio: *Comandante continuo sempre per la via maestra dell'Orsa Maggiore da voi primo fra i primi, puro tra i puri, additaci. Gli Italiani di Vittorio Veneto, di Ronchi e di tutte le più belle battaglie combattute e vinte attendono la vostra parola per liberare dalla tirannia questa povera Italia che oggi è come nave che nella tempesta non ha timone. Gli Arditi vi attendono, gli Italiani guardano a voi. Il fedelissimo Ezio Murolo*³. Nell'immediato dopoguerra fu delegato regionale dell'Associazione Arditi d'Italia. A settembre del '24, pochi giorni dopo l'invio della lettera a D'Annunzio, era di nuovo al centro di scontri sanguinosi coi fascisti e sfuggì all'arresto dandosi alla latitanza per ricomparire il cinque novembre in occasione di incidenti presso la sede dell'associazione Italia Libera, durante i quali rimase ucciso un milite nazionale. Fu arrestato e dopo il rilascio espatriò in Francia ove restò due anni, durante i quali ebbe legami con Ricciotti Garibaldi. Nel 1927 un anonimo, dalla Francia, lo denunciò per avere manifestato propositi di violenza contro Mussolini; arrestato a Bardonecchia nel giugno del 1928 dalla polizia di frontiera, fu rilasciato un mese dopo; nello stesso anno fu condannato a un biennio di ammonizione.

Ex giornalista del *Mondo*, Murolo fu in Francia dal '26 al '28, dopo due anni trascorsi come fuoruscito aveva certamente conservato contatti con gli antifascisti. Probabilmente faceva parte di un gruppo di attivisti comunisti che tentarono di riorganizzare, fin dal 1930, il Partito Comunista con Manlio Rossi Doria ed Emilio Sereni, condannati ambedue a 15 anni di reclusione e tre di vigilanza dal Tribunale Speciale. I gruppi di attivisti comunisti si riunivano al Fusaro e a Melito, durante questi incontri fu affidato ad Andrea Putignano operaio dell'ILVA, di Cicciano, operaio ed ex combattente, condannato poi al confino per tre anni, l'incarico di organizzare alcune cellule comuniste a Casoria. Del gruppo faceva parte, con un ruolo di maggior impegno, Luigi Amoroso di Napoli, falegname dell'ILVA, che nel 1930 entrò in contatto con Sereni e Rossi Doria e fu nominato componente del Comitato Federale e posto a capo della cellula dell'ILVA. Condannato a quattro anni di confino a Lipari, morì di meningite mentre si trovava in licenza a Napoli. Dello stesso gruppo faceva parte anche Nicola Simoniello di Parete che nel 1925 militò nella sezione giovanile del Partito Comunista e partecipò attivamente alla riorganizzazione del partito nella sua zona. Nel 1930 fu condannato a cinque mesi di reclusione per offese al capo del governo e fu iscritto nel novero delle persone da arrestare in determinate contingenze.

Nella rivista comunista francese *Le cri des travailleurs des Alpes Maritimes* del 13 marzo del 1937 si diede notizia di una sottoscrizione di 170 franchi, a favore del partito spagnolo, proveniente da un paese dell'Italia Meridionale; la polizia sospettò il Murolo quale responsabile dell'invio della

¹ D'Annunzio, a capo di 2600 soldati italiani della fanteria e dell'artiglieria, occupò la città di Fiume il 12 settembre del 1919, contesa tra l'Italia e la Jugoslavia, proclamandone l'annessione al Regno d'Italia. L'occupazione durò 16 mesi fino al Natale del 1920 quando la città fu sgombrata con la forza per ordine del governo italiano.

² Giuseppe Aragno, *Dietro le parole. L'antiFascismo: i volti, le storie*, in Gloria Chianese (a cura di), *Fascismo e lavoro a Napoli*, Napoli 2006, p. 294, e dello stesso Aragno, *AntiFascismo popolare*, Roma 2009, p. 42.

³ *Casellario politico Centrale*, b. 3461, f. Murolo Ezio, nota n. 6785 del 18/10/1924 da Prefetto di Napoli a Milano, DGPS, AA.GG.RR., ora in Giuseppe Aragno, *Dietro le parole ...*, op. cit., p. 294.

somma e scoprì che spesso corrispondeva con i comunisti all'estero nascondendosi sotto lo pseudonimo di *Luciano*⁴. Fu arrestato il 20 aprile del 1937 per attività e propaganda comunista. Fu condannato a cinque anni di confino prima alle Tremiti poi a Palmi. Liberato fu di nuovo arrestato nel 1939 per aver diffuso la notizia di un presunto attentato a Mussolini e condannato a cinque anni di confino, che scontò a Celico (CS), a Satriano di Lucania (PZ). Fu liberato l'11 agosto del '43 in seguito alla caduta del Fascismo⁵.

Murolo fu uno dei più importanti partigiani dell'Italia meridionale. Si consideri che, tra i quattromila partigiani e patrioti della Campania solo tre di loro ebbero riconosciuto il grado di comandante di brigata partigiana, il più alto attribuibile sul campo di battaglia, l'equivalente di un generale nell'esercito convenzionale. Murolo dopo le quattro giornate di Napoli si mise al servizio degli Alleati e continuò a combattere fino alla primavera del '44. Su incarico del comando alleato organizzò una formazione di 600 partigiani, particolarmente addestrati ad azioni di sabotaggio alle spalle del nemico durante l'offensiva americana sul Volturno. Durante quei mesi fu arrestato due volte dai Tedeschi riuscendo sempre a fuggire. Lo fermò invece una broncopolmonite che contrasse nell'aprile del '44 a San Gregorio sulle montagne del Matese⁶. Tra i partigiani arruolati da Murolo c'erano anche alcuni di Caivano che combatterono al lago del Matese e a San Gregorio⁷."

«La vicenda di Ezio Murolo, la natura del suo impegno, le sue relazioni politiche, conducono ai sussulti estremi della democrazia liberale, all'urto finale e sanguinoso col Fascismo dilagante, alla resa dei conti tra nazionalisti, dannunziani e fascisti, al clima in cui si muovono - e tardi prendono coscienza dell'indole reazionaria del Fascismo - i ceti piccolo e medio borghesi. La vicenda, per intenderci, dei tanti giovani che prima della guerra si erano lasciati suggestionare dal futurismo e che, tornati dal fronte, hanno cercato l'urto frontale coi *panciafichisti* e coi neutralisti, rivoltandosi contro la *borghesia capitalistica e le classi proletarie, che costituiscono i due estremi fra i quali rischiano di rimanere schiacciati*.»⁸

Tra i patrioti dell'area avversa che combatterono con Murolo con scontri nella zona dei Cappuccini, strada Aversa-Fertilia, Borgo San Lorenzo, ci furono: Francesco Paolo Andreozzi, classe 1914, Antonio Andreozzi del 1926, Francesco Andreozzi, classe 1915, Corrado De Chiara, classe 1916, Giovanni D'Errico, classe 1931, Salvatore Guarino del 1914, Nicola Lisbona, classe 1912, Mario Moliterno del 1923, Arturo Pietrantonio, 1917, Pasquale Sannino, 1922, Pasquale Sannino di Trentola, classe 1901, sottoufficiale, che continuò a combattere fino all'aprile 1944 nelle file britanniche, da Secondigliano ad Aversa, Ponte Rotto, Airola, Marcianise, Garigliano⁹.

Al mondo di Marinetti e di D'Annunzio e a quello, per certi aspetti, dello stesso Mussolini non è estraneo Murolo convinto che «seguire i legionari a Fiume sia in qualche modo comunque l'inizio della rivoluzione.»¹⁰ Il Futurismo, che non riuscì ad elaborare una ideologia rivoluzionaria, fu molto popolare anche tra i lavoratori. Gramsci scrisse che questi, durante le manifestazioni d'arte, difendevano i futuristi attaccati dalla gioventù borghese e dalla piccola nobiltà; senza averne una consapevolezza lucida, essi istintivamente vedevano nel futurismo un tentativo di lotta contro la

⁴ Rosa Spadafora, *Il popolo al confino, La persecuzione fascista in Campania, tomo I, Biografie dei confinati*, Napoli 1989, vol. I, p. 341.

⁵ *Ibidem*, pp. 474-475 e Alessandro Hobel, *L'antifascismo operaio e popolare napoletano negli anni Trenta. Dissenso diffuso e strutture organizzative*, in Gloria Chianese, *op. cit.*, p. 157.

⁶ Giovanni Cerchia, *La memoria tradita, La seconda guerra mondiale nel Mezzogiorno d'Italia*, Alessandria 2016, p. 220

⁷ Uno di loro era certamente Domenico Angelino, manovale nato nel 1901, che scrisse una relazione, datata Caivano 6 luglio 1947, sugli eventi ai quali partecipò. La relazione è inserita tra le carte di Luca Fusco in ACS, MD, Ricompart Campania, b. 37, fasc. 2541; la notizia è riportata da Giovanni Cerchia, *op. cit.*, p. 178.

⁸ Giuseppe Aragno, *Dietro le parole ...*, *op. cit.*, pp. 292-295.

⁹ Giovanni Cerchia, *op. cit.*, p. 219.

¹⁰ Giuseppe Aragno, *op. cit.*, p. 296.

vecchia e mummificata cultura accademica¹¹. Secondo Aragno¹², e credo giustamente, l'antifascismo di Murolo non può essere letto come prodotto immediato di una contrapposizione ideologica e di classe e risulterebbe incomprensibile fuori della crisi d'identità, del confuso rivoluzionamento, del travaglio e dell'evoluzione che segue una generazione di borghesi che tornano dal fronte e vivono una situazione di disagio, che si inserisce in un quadro più ampio della crisi sociale, politica ed economica del primo dopoguerra. Murolo, come tanti giovani del suo tempo, tornati dalla guerra inseguirono il sogno di un mondo nuovo, di libertà e giustizia e dopo aver contribuito ad avviare la crisi dello stato liberale si trovano di fronte una dittatura. Nel '24, dopo il delitto Matteotti, Murolo entrò a far parte di *Italia Libera* si pose a capo del movimento di riorganizzazione degli Arditi allo scopo di farli aderire all'associazione dissidenti di Milano. Entrò in contatto col generale Capello, collaborò con Giovanni Amendola e riuscì ad attrarre gli ex Arditi nell'orbita dei partiti d'opposizione. Svolse un ruolo di primo piano tra gli antifascisti liberali e democratici di Napoli, sempre presente ai ripetuti e sanguinosi scontri con gli squadristi. In gran parte suo sarà il lavoro organizzativo e politico per la grande manifestazione antifascista, con l'adesione di tutte le opposizioni che il 4 novembre del '24 dal Museo a piazza Trieste e Trento vide sfilare tra una selva di bandiere un corteo di migliaia di cittadini che al grido di Italia libera! A Roma! A Roma! Invitarono Amendola a rompere gli indugi e a non dar tregua al Fascismo. Dopo qualche mese Murolo e gruppi di operai e studenti, cogliendo di sorpresa la polizia, riempirono di volantini e manifesti le fabbriche, le officine, la Stazione ferroviaria, le Poste, Castelcapuano e i teatri napoletani. Con il consolidamento del Fascismo Murolo sembrò sparire, nell'estate del '26 ricomparve a Parigi dove si fece notare dall'ambasciata italiana, che segnalava a Roma la sua propaganda antifascista. Il 9 giugno del '28 venne arrestato a Bardonecchia perché sospettato di aver organizzato un complotto contro Mussolini, ma in assenza di prova venne solo ammonito. Sembrò disinteressarsi della politica per qualche tempo e forse tornò a Caivano. Nel '37 si scoprì che da lui erano partiti dei fondi per gli antifascisti spagnoli e finì in manette e al confino alle Tremiti. Partecipò poi alle Quattro giornate di Napoli guidando la lotta armata contro i nazifascisti nella zona di Poggioreale e ricevette una medaglia al valore. All'arrivo degli Alleati si arruolò tra i paracadutisti napoletani reclutati dagli Angloamericani e compì difficili missioni a Verona e Sanremo. Nel '52 insieme al fratello Tito, anarchico e anche lui combattente delle Quattro giornate di Napoli, fu protagonista di una scissione dell'ANPI da cui nacque L'Unione Partigiani e Patrioti Indipendenti, perché voleva salvaguardare il patrimonio orale della Resistenza dall'ingerenza dei partiti. Entrò nel Movimento dei Lavoratori Italiani, diventato poi Unione socialista italiana, di Aldo Cucchi e Valdo Magnani che erano stati espulsi¹³ dal PCI per il dissenso manifestato nei confronti di Stalin e dell'URSS.”

“Dal 27 al 30 settembre 1943 Napoli insorse e cacciò i Tedeschi. Alla lotta dei napoletani si aggiunsero anche degli abitanti dei nostri Comuni, alcuni dei quali ebbero un ruolo molto importante. A piazza Nazionale, ad esempio, il ferroviere Tito Murolo, fratello di Ezio, un giornalista di Caivano, che sarà poi insignito della medaglia d'argento, organizzò squadre di insorti impedendo lo spostamenti dei Tedeschi nella zona del Vasto¹⁴.”

¹¹ Antonio Gramsci, Marinetti il Rivoluzionario?, *Ordine Nuovo*, 5-1-21 e Festa futurista, *Lacerba*, anno I, n. 24, Firenze 15-12-1913.

¹² Giuseppe Aragno, *op. cit.*, pp. 297-299.

¹³ Per la verità si erano dimessi, cfr. *Lettera di dimissioni dal partito* di Valdo Magnani del 25 gennaio 1951 e *Lettera di dimissioni* di Aldo Cucchi della stessa data in Valdo Magnani e Aldo Cucchi, *Crisi di una generazione*, Firenze 1952, pp. 87-89.

¹⁴ De Antonellis, *Il Sud durante il Fascismo*, Manduria 1977, p. 254



“Foto segnaletica di Tito Murolo, antifascista schedato e combattente durante le Quattro giornate”
http://storieinmovimento.org/wp-content/uploads/2017/06/Zap-39_7-Schegge2.pdf).

Dal sito di Giuseppe Aragno, martedì 19 aprile 2016 (https://www.agoravox.it/Le-Quattro-Giornate-di-Napoli.html?fbclid=IwAR3aAkro7CL_N2kaXhsZSHl4r9XpeihWGmy2xeQ_wI3agKOJWkaSKByx70I

Le Quattro Giornate di Napoli. Passato presentissimo:

“Poiché anarchici nelle Quattro Giornate non ne trovi, la domanda è inevitabile: dopo Merlino, Malatesta e l’Internazionale, tutto ciò che sopravvive a Napoli della fertile tradizione libertaria è il coraggio di Maria Bakunin?

Basta poco per capire che è impossibile, purtroppo, però, se non «fanno folklore», non sono lazzari o bambini-soldato, più incoscienti che eroi, se non portano acqua al mulino del «vento del Nord», i protagonisti della Resistenza in Campania sono nomi in un elenco. Si sa se sono militari o civili, adulti o adolescenti, capi o gregari, ma è raro che emerga la fede politica. Se non si fosse prestata tanta attenzione agli scugnizzi, ci saremmo stupiti di piazze armate senza i militanti di un movimento così presente nella storia della città e così legato alla teoria e alla pratica dell’insurrezione. Un’assenza tanto più sospetta, quanto più chiaro è il timore di Badoglio, che

lascia gli anarchici al confino finché può e a Napoli c'è il caso-limite di Roberto Sarno, liberato addirittura tre mesi dopo la caduta del fascismo, il 21 ottobre del '43.

Si prenda il caso di Tito Murolo, comandante del quartiere Vasto, che presidia una importante via di accesso alla città e ostacola gli spostamenti dei nazisti verso Poggioreale. Di lui si sa che è un civile, forse ferroviere, ma nessuno si avvede che è fratello del comunista Ezio Murolo, nemmeno chi ne conosce la storia e indica come dato caratteristico della rivolta la presenza di «famiglie partigiane». Eppure la vicenda di Ezio conduce a quella di Tito, come appare chiaro da questa lettera:

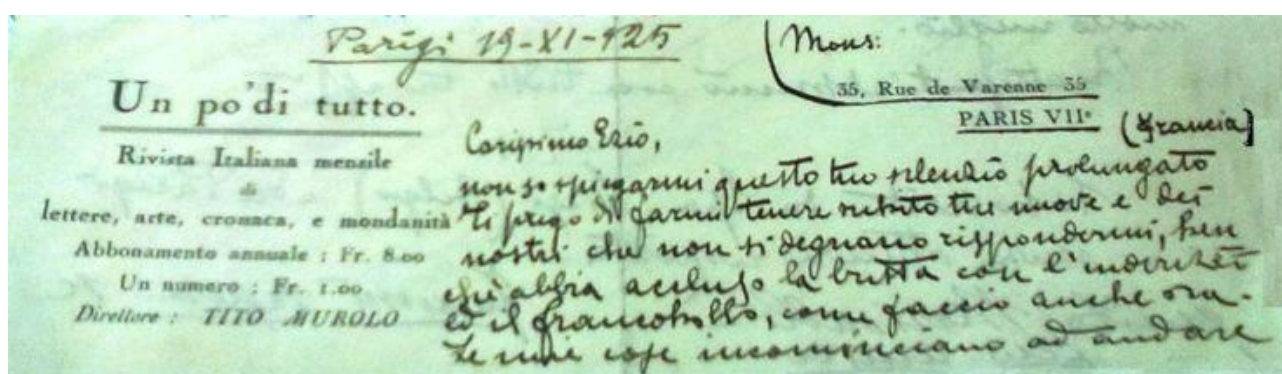
«Parigi, 19-11-1925 35, Rue de Varenne, Paris VII

'Un po' di tutto' – Rivista Italiana Mensile diretta da Tito Murolo

Carissimo Ezio, non so spiegarmi questo tuo silenzio prolungato. Ti prego di farmi tenere subito tue nuove e dei nostri, che non si degnano di rispondermi. [...] Le cose cominciano ad andare molto meglio. Ti ho scritto da Spa, Liegi e da Parigi,

In attesa ti abbraccio,

tuo aff.mo Tito».



Inconsapevoli, paradossali, ma preziosi custodi della memoria storica, gli archivi di polizia narrano la storia di due fratelli uniti dall'ostilità per il regime, benché su posizioni politiche diverse: Tito, infatti, giornalista e non ferroviere, è anarchico, mentre il fratello per la polizia è comunista, ma è evidente: entrambi portano nell'insurrezione la loro militanza antifascista e una consapevole visione politica del Paese da ricostruire. Del libertario, la polizia disegna un profilo buio: *Murolo è di pessimi precedenti morali per i numerosi processi e le condanne subite per furto, appropriazione, prevaricazione, falso e diserzione in tempo di guerra, per la quale fu condannato all'ergastolo.*

In realtà, furto e truffa sono montature ed è stato assolto: *il fatto non costituisce reato*. In quanto alla diserzione, che un'amnistia cancella dopo la grande guerra, è la scelta politica di una intera generazione di antimilitaristi. La condanna per appropriazione c'è stata: emessa all'estero, ha colpito un 'immigrato sovversivo' in nome di una legalità di parte che ignora la giustizia sociale. Qui ognuno risolva con se stesso la questione del tempo: parliamo di ieri o di oggi? La verità, per stare ai fatti, è che la Questura vuole un *atto di comparizione per oziosi vagabondi e pregiudicati*, che porti Murolo davanti alla Commissione per l'ammonizione e ne faccia una *persona pericolosa per la sicurezza dello Stato*. Il problema del 'tempo' stavolta non c'è: ieri come oggi, per questo genere di cose in polizia ci sono maestri e tra i magistrati non mancano servi ambiziosi e utili idioti. Chi è Tito Murolo dal punto di vista del potere? Un autentico *nemico del nuovo ordine fascista*: ha dissipato *«la quota patrimoniale assegnatagli dal padre, [...] mena vita randagia e dissoluta a spese del fratello e non offre alcun affidamento*. Su questa falsariga, la polizia tesse la trama di una vita: Murolo espatria in Francia nel 1922, da lì passa in Algeria, poi di nuovo in Francia e infine in Belgio. È il ritratto, falso ma verosimile, di un irrequieto che non si ferma mai, un asociale, 'randagio' per scelta di vita più che per necessità. La realtà è che in Italia Murolo è atteso da fascisti e questurini e all'estero, per evitare espulsioni, gli occorrerebbero documenti, lavoro e una vita lontana dalla politica. Invece, dove si ferma, là nascono guai. È un giornalista, si arrangia, diventa cameriere avventizio, ma in Algeria l'accusano di *un complotto contro Sua Eccellenza il Capo del*

Governo, a Bruxelles lo segnalano per le sue idee anarchiche e persino l'amicizia con Arturo Labriola, che è stato sindaco, deputato e ministro, ma è antifascista, costituisce una pessima credenziale. Non ha sparato al Bataclan solo perché la polizia non legge il futuro.

Il 3 gennaio 1932 tenta di passare l'ennesimo confino per rientrare in Italia, ma a Bardonecchia lo arrestano e gli ritirano il passaporto. A Napoli l'aspettano l'ammonizione e una serie di guai con la giustizia, braccio armato di una dittatura che non dà pace ai «sovversivi». Quando, oppresso dalla sorveglianza, prova a rifarsi una vita a Imperia, gestendo un albergo con Maria Schaunir, la moglie berlinese, le cose gli vanno male, ma non s'arrende. Vende tutto, si improvvisa *produttore di ingrandimenti fotografici per conto di una ditta di Torino* e nel 1936 trova finalmente lavoro in una fabbrica di esplosivi, a Cosseria, nei dintorni di Savona. Ora sì, ora sembra ridotto alla ragione: non è iscritto al partito fascista, ma ha la tessera di un sindacato corporativo e si guarda bene dal manifestare dissenso. Potrebbe bastare, ma come nei nostri tempi agli uomini della lotta armata si fanno sconti di pena e condizioni carcerarie più umane solo in cambio del «pentimento», così i fascisti pretendono partecipazione attiva alla vita del regime. Non basta tacere, c'è da fare il pupo e applaudire nelle adunate, sicché gli storici diranno che c'era consenso. Murolo non lo fa. Il silenzio così sa di disprezzo e dà più fastidio di un manifesto antifascista. Fino al 1940 tra lui e il regime c'è una precaria pace armata, poi la guerra del duce riapre le ostilità e il Prefetto di Savona, un modello di fascista zelante, va per le spicce. Come si fa oggi con chi si ribella agli esportatori di democrazia, il Prefetto chiede a Mussolini che Murolo *sia fatto licenziare subito dallo stabilimento e fatto allontanare anche da Cosseria con foglio di via obbligatorio per Caivano con diffida a non tornare più in [...] zona. Considerati i pessimi precedenti che lo definiscono soggetto particolarmente pericoloso, tenuto conto che non ha dato prove concrete di serio e sincero ravvedimento, il Murolo costituisce nell'attuale momento un serio e costante pericolo non solo per lo stabilimento 'Ammonia e Derivati!' nel quale è occupato, ma anche per gli altri importanti stabilimenti ausiliari esistenti in questa zona.*

Frequenta moschee, avrebbe scritto oggi che il tempo s'è fermato. Giunsero, come oggi giungono, un nuovo foglio di via e un nuovo rimpatrio. Anarchico o musulmano, però, non è la repressione che vince la partita e Murolo cacciò e cacerà i barbari durante le Quattro Giornate.”

Un articolo di Giuseppe Aragno su *La Repubblica* del 28/9/2010

“Il presente senza passato

LE COMMEMORAZIONI diventano una sorta di memoria a scadenza fissa, il gesso che immobilizza fratture scomposte tra un mitico passato e un infelice presente. Per un giorno inni bandiere al vento e valori universali, poi il limbo d'un realismo rinunciatario, che è quasi sempre rassegnazione o, se si vuole, identità annacquata in cerca di consensi. D'accordo, anche questo è politica, ma dirlo onestamente non ci farà male: esistono due memorie. Una, ufficiale e condivisa, non lascia segni, non fa domande. È Narciso allo specchio: guarda se stessa e ignora il presente. L'altra, sempre più rara, indaga il passato per capire il presente. È la storia 'maestra di vita', che racconta la verità nuda e cruda, parla alle coscienze, ma non trova ascolto, non insegna più niente a nessuno e dà fastidio, perché ci mette davanti noi stessi, così come siamo davvero. E non è un bel vedere. Me lo chiedono spesso: 'Ci dici delle Quattro Giornate?' Da me si attendono retorica e poesia: 'o campana, campana, campana, / la mia favola breve è finita / la breve mia favola vana'. Io, invece, tiro fuori il presente. Il primo pensiero non è per ciò ch'è stato, m'importa quel che accade e, più che raccontare, faccio domande. Perché, mi chiedo, qui a Napoli, superato il liceo Vico, alla Cesarea, la vecchia sede del Pci ospita ancora un partito antifascista, ma non porta più il nome di Maddalena Cerasuolo? Sono avvenute cose che non so? Non è più decorata al valor militare, non è la donna che 'trattò' al Vico delle Trone coi tedeschi? Non fu lei che lottò come un veterano assieme ai partigiani di Materdei e della Stella, salvando dalla distruzione il Ponte della Sanità e consentendo agli Alleati di avanzare verso quel Nord nel quale oggi Bossi resuscita il razzismo? Ma che cosa sanno Brunetta e Bossi dell'Italia, del Sud e dell'antifascismo? Qualcuno glielo spieghi, per favore, chi era Ezio Murolo che, a Poggioreale, con Tito, il fratello anarchico, organizzò e guidò

gli insorti contro i nazisti, in una battaglia che, come molti esponenti di questa maggioranza, li avrebbe visti assenti o, peggio, dall'altra parte della barricata. 'Ardito' nella Grande Guerra, dannunziano a Fiume, poi giornalista al 'Mondo' di Giovanni Amendola, infine coinvolto 'nei maneggi sovversivi' ai tempi della guerra di Spagna e spedito al confino, Ezio Murolo fu 'guastatore paracadutista' dietro le linee naziste e si batté per liberare il Nord, la Padania di Bossi, dopo aver meritato qui a Napoli una medaglia d'oro. Erano i giorni in cui, a dar retta a Galli della Loggia e agli storici della destra, la 'Patria' moriva. Quale Patria? Quella fascista, che un pugno di inqualificabili nostalgici prova a rivalutare? La patria razzista, resuscitata dalle leggi sui clandestini? Qualcuno glielo spieghi che, prima ancora di Rosselli e di Altiero Spinelli, prima di quel miracolo di passione politica che fu il Manifesto di Ventotene, Antonio Ottaviano, uno dei tanti combattenti delle Quattro Giornate, s'era già fatto processare dal Tribunale Speciale, per aver provato a dar vita a una federazione di Stati europei, 'L'Europa Unita', come baluardo contro il pericolo nazifascista. Se ne trova traccia in un prezioso e sconosciuto 'numero unico' del 'Comitato di Liberazione Nazionale', che ricorda i nomi dei suoi martiri e militanti; gente di ogni parte del Paese, checché ne pensi la Lega: Quintino Vona, vice preside 'in una Scuola Media di Milano, caduto sotto il piombo di sgherri della Muti il pomeriggio del 7 settembre'; Salvatore Principato, siciliano di Piazza Armerina, che, massacrato a piazzale Loreto con 14 compagni 'dopo essere stato torturato nelle carceri fasciste' aveva saputo 'incoraggiare, nel momento estremo, le povere vittime, allargando le braccia: coraggio, è questione di pochi istanti'. Bisognerebbe tornarci su, ricordarla, la scuola delle maestre napoletane Giovanna Annunziata e Anna Bonagura, 'arrestate e denunciate per reato di istigazione e oltraggio alla persona di S. E. il capo dello Stato' perché i loro studenti 'hanno strappato dai libri di testo una effigie del Duce' e uno addirittura 'la ridusse in due parti e la lanciò dal balcone'. Si capirebbe perché si vuole distruggere la scuola, sarebbe chiaro che essa è stata e può essere presidio della democrazia. Scuola e politica, nel senso alto e nobile della parola, nel senso di pensiero critico e non di puro e semplice addestramento al lavoro dipendente o alle professioni. La scuola di Lina Merlin, che non fu solo la socialista delle 'case chiuse', la partigiana e la deputata alla Costituente, ma la giovanissima maestra antifascista che si lasciò licenziare per non giurare fedeltà al regime. Occorrerà che qualcuno lo dica al leghista Maroni e lo ricordi ai nostri studenti: quando gli 'scienziati' fascisti scoprirono la tragica purezza 'ariana' del nostro popolo, che è stato e sarà sempre un'inestricabile e meravigliosa fusione di geni e culture, studenti come Teresa Mattei rifiutarono di assistere alle tragicomiche lezioni sulla razza e furono espulsi da tutte le scuole d'Italia. E pazienza se anni dopo, ormai deputata e dirigente del Pci e dell'Unione Donne Democratiche, l'ex comandante di compagnia di una 'Brigata Garibaldi', entrò in rotta di collisione con Togliatti e conobbe di una nuova espulsione. Il passato non cambia e non si cancella. Gaetano Arfè non sbagliava. Per le forze politiche di radice antifascista, la Resistenza non è più un riferimento e la globalizzazione ha sconvolto rapporti e modi di produzione, sistemi di valori, prassi politica, ideologie, mentalità, costumi e rapporti sociali. Questa, tuttavia, è la storia, queste le profonde radici politiche delle Quattro Giornate, rivolta di popolo da cui ricevono linfa vitale la guerra di Liberazione e quella Costituzione che, non a caso, è nel mirino di un Parlamento di 'nominati' e di un governo sostenuto da forze politiche che non hanno tradizione e cultura antifascista. Non solo Napoli, ancora 'milionaria', come amaramente la definì Eduardo De Filippo, ma l'intero Paese, tornato povero, privato della cultura, della scuola e del lavoro, ridotto a terra di razzismo e malaffare, di pennivendoli, guitti e velinari, l'intero Paese ha bisogno di ricordare. Senza memoria non si ricomincia. GIUSEPPE ARAGNO"

**Sabatino Laurenza (15/7/1895-2/11/1957)
e Santolo Pietronudo (1896-1982)**

Stelio Maria Martini† e Nello Ronga



Sabatino Laurenza fu fondatore della sezione di Caivano del partito comunista nel 1921. Per la sua attività politica in opposizione al regime fu imprigionato nel 1931 e detenuto a Regina Coeli per più di un anno. Dopo anni di lotta e impegno politico fu anche candidato alla Camera dei Deputati nel 1948 e nel 1953.

Un'intervista fatta da Stelio Martini al bracciante agricolo Santolo Pietronudo, anche lui fervido attivista comunista ci parla di Sabatino Laurenza, contadino autodidatta, ma anche dello stesso Santolo e di molti episodi dell'epoca:

“Nel 1919, mentre facevo il servizio militare, Gabriele D’Annunzio fece l’impresa di Fiume e io, anche se allora non ne capivo il significato, feci domanda per andare volontario contro d’Annunzio, perché mi era stato spiegato che la sua era un’azione contro lo stato. Nel 1921 il compagno Sabatino Laurenza fondò la sezione del Partito Comunista a Caivano, in via Campiglione n. 13, e io fui il primo a seguirlo. Presto gli iscritti cominciarono ad aumentare e in breve divennero tanto numerosi che l’attuale Piazza 1° Maggio, sulla quale si apriva la Sezione, fu denominata Piazza Rossa. Nel 1922, in seguito all’avvento del fascismo, il Partito fu smantellato e tutte le sezioni furono chiuse, compresa quella di Caivano. Nel 1931 Sabatino Laurenza venne arrestato e fu tenuto per più di un anno a Regina Coeli a Roma. Durante la sua prigionia entrai a far parte di una squadra segreta che portava soccorso alle famiglie dei detenuti. Io ero molto legato a Sabatino perché da ragazzi avevamo lavorato assieme in campagna. Lui però la sera, nonostante la stanchezza, si metteva a studiare e per questo a volte trascurava perfino di mangiare. Suo padre non era contento e diceva che così facendo il figlio sarebbe morto presto. Da Sabatino imparai che un giorno il mondo sarebbe cambiato e fui subito con lui quando aprì la Sezione Comunista. Quando lui era in prigione mi incontravo segretamente con due compagni di Napoli (uno era l’avvocato Alfonso Baldara) che mi davano un po’ di denaro che poi davo alla moglie di Sabatino. Ricordo che la sorveglianza dei fascisti su di noi era tale che per poter incontrare i due compagni napoletani una volta la settimana, dovevamo fissare tre appuntamenti in posti diversi perché almeno uno riuscisse. Quando mia moglie mi vedeva uscire e mi chiedeva dove andavo, rispondevo che se non mi vedeva tornare ci sarebbe sempre chi le avrebbe fatto sapere che fine avevo fatto.

Nel 1935 la disoccupazione era forte e mi fu promesso un lavoro da un ingegnere, fratello della comare di mia figlia, che abitava in piazza del Carmine. Andai là di buon mattino e poiché l'ingegnere non veniva prima delle 14 me ne andai a spasso lungo la Marina. Là mi presero due fascisti che mi portarono al vicino comando della milizia. Un tenente mi chiamò vigliacco e disse che mi cercavano da 15 giorni. Senza altre spiegazioni fui subito arrestato e condotto al carcere di Poggioreale dove rimasi una settimana prima che mi rilasciassero. Il posto di lavoro che mi era stato promesso nel frattempo era sfumato e io tornai a lavorare la terra di Sabatino Laurenza.



Sabatino Laurenza è il primo da sinistra (foto fornita dalla signora Maria Nigro, sua nipote).

Una sera mentre tornavo dai campi un compagno mi avvertì di non rientrare in paese perché stavano arrestando gli altri compagni dato che l'indomani doveva venire a parlare S. E. Teruzzi¹, quella

¹ Attilio Teruzzi (Milano 1882 – Procida 1950) fu un importante gerarca del Partito Nazionale Fascista, di cui nel 1921 fu vicesegretario. Partecipò alla marcia su Roma guidando le squadre dell'Emilia-Romagna e

notte una diecina di noi dormimmo in un pagliaio in campagna ma l'indomani ci presentammo tutti assieme sotto il palco del gerarca in Piazza Mercato e ascoltammo con le mani in tasca il suo discorso, mentre i fascisti assai nervosi dovettero limitarsi a circondare il nostro gruppo senza poter fare altro, e alla fine della parlata ciascuno se ne andò per conto suo. L'idea era stata di Sabatino e ricordo che in occasione di perquisizioni o di arresti preventivi come questo che ho ricordato, Sabatino faceva nascondere il materiale di propaganda e le carte compromettenti nel canestro in cui dormiva la più piccola delle figlie e mai niente fu ritrovato. Nel 1936 ero a Roma, dove rimasi fino al '40 lavorando all'elettrificazione della Stazione Termini. Là assistei alla visita in Italia di Hitler e là un carabiniere di Cardito a nome Alfredo evitò una volta di farmi arrestare perché ero passato, senza saperlo, sul marciapiede di Villa Torlonia. Anche durante i lavori di rafforzamento della linea elettrica presso Forbara, vicino Civitavecchia, rischiai di essere preso per un pericoloso attentatore e la scampai grazie all'intervento del capo stazione che mi conosceva per quell'onesto lavoratore che sono sempre stato. Finalmente nell'ottobre del '43, a Caivano, occupammo la sede fascista in via Roma, angolo con via Braucci, dove tenemmo per molti anni la nuova Sezione Comunista. Nonostante che eravamo in parecchi, toccò a me prendere l'iniziativa di penetrare nei locali chiusi attraverso un finestrino, dalla parte del cortile. Dopo che ebbi aperto la porta dall'interno entrarono anche gli altri, ma io rimasi con mio figlio maggiore a fare la guardia alla sede per tre notti consecutive, fino a quando cioè non fu rimessa alla porta una serratura, dato che avevamo dovuto forzare quella che c'era. Trascorremmo da soli le tre notti tenendo come arma di difesa un moschetto a baionetta fissa che avevamo trovato nella sede. Ancora a me toccò di abbattere con un palo di ferro una lapide fascista che si trovava sulla facciata del cinema Santa Caterina. In quello stesso periodo era giunto a Napoli dall'URSS Palmiro Togliatti. Dappertutto venivano riprendendosi le sezioni del Partito e a Napoli la prima sede della Federazione fu aperta in via Salvatore Tommasi. In quella circostanza, essendomi là recato per l'inaugurazione, rividi i due compagni con cui avevo avuto i contatti clandestini per aiutare la famiglia di Sabatino Laurenza. Appena essi mi videro mi chiamarono invitandomi ad entrare in una stanza nella quale si trovava Togliatti. Così io gli fui presentato e quando i due gli ebbero detto della mia attività clandestina durante gli anni del regime fascista, Togliatti volle abbracciarmi e questo è uno dei ricordi più commoventi della mia vita”².

Molteplici preziose notizie a riguardo di Sabatino Laurenza e della sua importanza nella lotta antifascista sono riportate in Nello Ronga, *I Comuni a Nord di Napoli dall'Unità d'Italia alla Repubblica (1860-1946)*, testo in corso di pubblicazione:

“Da un rapporto dei carabinieri [del 1924] risulta che il comando di Afragola aveva disposto dei controlli nei Comuni di Cardito e Caivano avendo avuto sentore che i comunisti di quei due Comuni davano segni di una rinnovata attività. In casa di Sabatino Laurenza erano stati rinvenuti timbri, bollettini, opuscoli di propaganda, nonché elenchi di oblatori Pro lavoratore, e lo statuto del Comizio agrario giovanile. Era stato trovato un elenco composto il 24 marzo da un certo Pezzella di Casavatore, il che comprovava, secondo i carabinieri, che Laurenza era stato incaricato di organizzare il partito in una zona della quale non conoscevano la consistenza.”

Negli anni trenta: “Se nell'industria la presenza dell'antifascismo e delle organizzazioni per la difesa dei lavoratori fu ampiamente presente, anche tra i contadini si costituì *l'Associazione di difesa dei contadini lavoratori*. Un ruolo di primo piano nell'organizzare i contadini fu svolto da Sabatino Laurenza di Caivano, ma un po' in tutta la provincia si diffuse la presenza dell'Associazione, da Soccavo a Casoria a Caserta.”

ricoprì importanti incarichi durante il Regime. Alla caduta del Fascismo fu condannato a trent'anni di reclusione.

² Stelio M. Martini, *Caivano Storia, tradizioni e immagini*, Nuove Edizioni 1987, p. 72-75.

“Secondo un rapporto informativo di Enzo (Luigi Villani residente a Milano ma spesso presente a Napoli) dell'autunno del '37 il movimento comunista napoletano era in pieno sviluppo con una vasta rete di cellule, che nei nostri Comuni riguardavano Giugliano, Casoria e Melito³. In quei mesi si realizzò a Napoli una nuova struttura sul modello del Fronte Popolare, che vide coinvolti antifascisti di diversi orientamenti politici. Un gruppo di giellisti si costituì in quei mesi e Pietro Di Lauro andò in missione a Parigi dove incontrò Cianca al quale comunicò che il gruppo napoletano era costituito da oltre venti persone. Ma questi primi tentativi di aggregazione furono frustrati dagli arresti operati dai fascisti a fine '37. La situazione restò ancora precaria ovunque salvo che a Napoli e nei Comuni a Nord della città dove era sempre attivo il gruppo di Caivano che faceva capo a Sabatino Laurenza⁴.”

“A Caivano si formarono due Comitati di Liberazione, che agivano in contrapposizione tra loro. La prima, o una delle prime riunioni del Comitato di Liberazione nazionale locale fu tenuta il 2 marzo del 1944 presieduta dall'avv. Vincenzo Donesi con la partecipazione di Sabatino Laurenza in rappresentanza del PCI, ‘entrambi attivisti in clandestinità e perseguitati politici del regime fascista’⁵. Contemporaneamente, cosa frequente anche in altri Comuni, fu costituito un altro CLN che però pare avesse vita breve perché ne faceva parte qualche membro dall'ambiguo passato. Il CLN presieduto da Donesi fece pressione sugli Alleati per ottenere la rimozione del podestà, il medico Pasquale Russo, e la nomina del nuovo sindaco nella persona dello stesso Donesi, che il 29 aprile successivo prese possesso della carica e nominò gli assessori: Sabatino Laurenza per il PCI, Antonio De Rosa per il Partito d'Azione, Pietro Capese per il PLI, Giuseppe Castaldo per la DC, e i due supplenti Decio Caruso in rappresentanza degli agricoltori e della frazione di Pascarola e il muratore socialista Giuseppe Sarcinella. I nominativi della Giunta furono comunicati al Capitano Robertson, governatore militare Alleato con sede ad Aversa.”

“Il 23 aprile 1944 si tenne il primo Congresso dei lavoratori della terra della provincia di Napoli in via Duomo nel salone dei sindacati. Tra le relazioni più importanti vi fu quella di Sabatino Laurenza di Caivano che parlò dei problemi degli affittuari e dei coltivatori diretti. Del Consiglio direttivo entrarono a far parte, dei Comuni di cui stiamo trattando, Giuseppe De Girolamo di Giugliano, Sabatino Laurenza di Caivano e Pietro Rullo di Casoria⁶.”

Dal libro *Cristo ai margini della storia* del prof. Donato Vitale, p. 92:

“E questi gli raccontò che con quel Sabatino aveva frequentato le elementari; fin quando era potuto andare a scuola lui: perché quando era in terza gli morì il padre, di polmonite, che era il male che falciava i contadini, costretti spesso quando pioveva, a portarsi l'acqua addosso anche per molte ore, finché giungevano a casa che quasi sempre distava chilometri dal campo dove lavoravano Il Sabatino invece potette completare il corso, conseguendo la licenza di quinta ... E quel titolo di studio gli aveva consentito di essere elettore e poi candidato al Parlamento.”

Sabatino del romanzo è ispirato proprio dal nostro Sabatino Laurenza.

³ Alexander Hobel, *L'antifascismo operaio e popolare negli anni Trenta. Dissenso diffuso e strutture organizzate*, in Gloria Chianese, *Fascismo e lavoro a Napoli*, Napoli 2006, p. 242.

⁴ Hobel, *op. cit.*, p. 244.

⁵ Stelio Maria Martini, *Caivano negli anni dell'occupazione militare e nel primo dopoguerra, appunti storici*, in *Rassegna storica dei comuni*, anno XXXVI (nuova serie) n. 158-159, gennaio-aprile 2010. Martini scriveva sulla base dei documenti conservati tra le carte di Vincenzo Donesi.

⁶ *Battaglie sindacali* del 7 maggio 1944. Sempre sul congresso cfr anche *L'Unità* del 30 aprile 1944.

Antifascisti di Caivano oggetto di provvedimenti repressivi¹

Nello Ronga

Dati dall'Archivio Centrale dello Stato, Casellario politico Centrale, e da Adriano Dal Pont, Simonetta Carolini, *L'Italia dissenziente e antifascista*, Milano 1980.

Nome	Data nascita	Luogo nascita	Residenza	Mestiere / professione	Colore politico	Annotazioni	Busta ²
Cantone Michelangelo	1874	Caivano	Caivano	Avvocato	Anarchico	Radiato 1908-1942	1016
De Rosa Antonio	1885	Caivano	Caivano	Ex-ferroviere	Antifascista	1942-1942	1742
Donadio Pasquale	1899	Caivano	Cardito	Muratore	Comunista	Denunciato al Tribunale speciale. Condannato a quattro anni ³ 1938-1940	1837
Donesi Vincenzo	1903	Caivano	Caivano	Studente in legge / avvocato	Comunista	Radiato 1927-1941	1846
Laurenza Sabatino	1895	Caivano	Caivano	Contadino	Comunista	Ammonito, radiato, 1934-1942	2734
Murolo Tito	1893	Caivano	Caivano	Rappresentante di commercio	Anarchico	Ammonito, iscritto alla Rubrica di frontiera / 1930-1940	3461
Vitale Francesco ⁴	11/11/1894	Caivano	Caivano	Operaio, muratore	Comunista	Ammonito, denunciato al Tribunale speciale. Accusato di Costituzione del PCd'I e propaganda sovversiva. 1931-1940	5446 / fascicolo 015750

¹ Notizie ricavate da Nello Ronga, *I Comuni a Nord di Napoli dall'Unità d'Italia alla Repubblica (1860-1946)*, testo in corso di pubblicazione.

² L'indicazione numerica della Busta si riferisce al Casellario politico Centrale dell'Archivio Centrale dello Stato, Esito sentenza, invece, all'indicazione riportata in Dal Pont, Carolini, *op. cit.*

³ Dal Pont, Carolini, *op. cit.*, p. 979.

⁴ Del Prete Alfonso di Sant'Arpino fu accusato insieme ad altri di aver partecipato all'organizzazione del partito comunista napoletano attivo nel 1930-31, particolarmente negli stabilimenti industriali, e di diffusione dei giornali *Operaio bolscevico*, *Scintilla* e *Falce e martello*. Sentenza n. 161 del 18 novembre 1931. Tra gli altri furono accusati: Reale Eugenio Napoli 8/6/1905, chirurgo; Rippa Gennaro, Napoli 26/7/1904, tornitore; Catalano Vincenzo, San Leucio 23/10/1899, medico; Amendola Giorgio, Roma 21/11/1907, studente, latitante; Russo Luigi, Napoli 29/5/1907, elettricista; Vitale Francesco, Caivano 11/11/1894, muratore, Capone Ercole Sant'Arpino 7/12/1887, meccanico; cfr. Dal Pont, Carolini, *op. cit.*, p. 546.

Francesco De Lucia
Socialista e Patriota della Resistenza Italo-Francese

Ludovico Migliaccio
(documentazione fornita da Anna De Lucia)



Il Servizio Militare a Torino al Campo Valentino (foto del 7/10/1942).



Accordi tra Resistenza italiana e Resistenza francese. Carta d'identità francese di Francesco De Lucia, con la data del 30/9/1943 e la falsa identità di Pascal Francois servita ai partigiani italiani per la Resistenza sulle Alpi sud-occidentali liberate insieme ai partigiani della Resistenza francese.

MINISTERO ASSISTENZA POST-BELLICA

Profugo da Casivano [prov. Napoli]

Registrato a BORDIGHERA 11 col n. 4973

Cognome e nome DELUCIA Francesco
(IN STAMPATELLO)

Paternità Luigi

nato a Casivano [prov. Napoli]

il 29.1.22 [età 23 / Sesso M]

Stato civile celibe Nazionalità Italiana

Abitante a Casivano

in via Corso Princ. Umberto 204

Professione sarto

Campo Profughi n. 73

Arrivato il 20 NOV 1945 da FRANCIA

Partito il 20 NOV 1945 destinato a GENOVA

DESTINAZIONI SUCCESSIVE	Data di arrivo	Data di partenza
 Centro Alloggio Genova Data di presentazione <u>27</u> <u>NOV 1945</u> HA PAGATO: - anticipo <u>2400</u> - postario _____ L'UFFICIALE ADDETTO _____		

N. B. - La presente non vale come permesso di viaggio.

Il ritorno dalla Francia nel Campo Profughi di Bordighera (Ge) il 20 Novembre 1945.



Cognome	De Lucia
Nome	Francesco
Paternità	Luigi
Maternità	Torini Maria Grazia
Nato il	29-1-1922
a	Cairano
Professione	carro
Stato civile	celibe
Residenza	Napoli
	Casa P. Umberto 204

TESSERA DI RICONOSCIMENTO
 № 345
 Rilasciata il 1-12-45
 Valevole per l'anno 1945

Ha preso parte ai combattimenti in Francia con il Tenente Chiaro e l'Al. ...

FIRMA DEL TITOLARE

QUALIFICA
PATRIOTA

IL SEGRETARIO *Lellardi* IL PRESIDENTE *Spicciardi*

Stamp: Combattenti - NAPOLI - Quattro Giornate Napoletane

Riconoscimento di Patriota rilasciato l'1/12/1945 dall'Associazione Combattenti delle Quattro Giornate di Napoli a Francesco De Lucia per aver preso parte ai combattimenti per la resistenza in Francia.



Cognome	DE LUCIA	<table border="1"> <tr> <td></td> <td></td> <td></td> </tr> </table>			
Nome	Francesco				
Paternità	fu Luigi				
Maternità					
Nato a	Caivano	(FIRMA DEL TITOLARE			
il	29.1.1922				
Abitante a	Caivano				
Via	Corso Umberto 204	Data	23 Febbraio 1949		
Qualifica	Partigiano Comb.te	Comitato Prov. di	Napoli		
Formazione	Estero	IL SEGRETARIO PROVINCIALE			
	F.F.I.-Francia	a foto			
Tessera	N° 158628				

23 Febbraio 1949 – Tessera dell'Associazione Nazionale Partigiani Italiani di Francesco De Lucia quale Partigiano combattente sul fronte Francese-Italiano.



TESSERA N° 215335

SEZIONE *Do Lucia*

Rilasciata a *Francesco*

(professione) *Sarto*

Il Segretario della Federazione *Antonio* Il Segretario della Sezione *Antonio*

Gennaio	Febbraio	<i>Marzo</i>	Aprile
Maggio	Giugno	Luglio	Agosto
Settembre	Ottobre	Novem.	Dicem.

UNIONE CARTOGRAFICA ITALIANA - FIRENZE

Tessera del Partito Socialista Italiano del 1948.




PARTITO SOCIALISTA ITALIANO

TESSERA N° 602921

Rilasciata al Compagno *Delucia Francesco*

IL SEG. DI SEZIONE *Mugione Angelo* IL SEG. DEL PARTITO *Pito Nemo*



BOLLINO
AVANTI !

Tessera del Partito Socialista Italiano del 1953.



PARTITO SOCIALISTA ITALIANO

TESSERA N° 123497

Rilasciata a **DE LUCIA FRANCESCO**
FU LUIGI

IL SEGRETARIO SEZIONE *M. Neri* IL SEGRETARIO PARTITO *Pietro Nenni*

		LUGLIO
FEBBRAIO	AGOSTO	
MARZO	SETTEMBRE	
APRILE	OTTOBRE	
MAGGIO	NOVEMBRE	
GIUGNO	DICEMBRE	

BOLLINO PARTITO BOLLINO AVANTI

Tessera del Partito Socialista Italiano del 1950 firmato dal Segretario del Partito Pietro Nenni



Cognome	DELUCIA	Nº	159118
Nome	FRANCESCO		
Paternità	FU LUIGI		
nato a	CALIVANO il 29-1-1922		
abitante a	VIA NAZIONALE 45		
via	CARDITO		
Qualifica	PARTIGIANO COMBATE		
Grado	ESTERO		
Formazione	F.F.I. FRANCIA		
Data di rilascio	2-3- 1952		
Comit. Prov. di			
	IL PRESIDENTE PROVINCIALE		
	<i>[Signature]</i>		
FIRMA DEL TITOLARE	<i>De Lucia Francesco</i>		

1952 - Tessera dell'Associazione Nazionale Partigiani Italiani di Francesco De Lucia quale Partigiano combattente sul fronte Francese-Italiano.



Cognome	Nº 19123
Nome	
Paternità	
nato a il	
abitante a	
via	
Qualifica	
Grado	
Comit. Prov. di	
<p>IL PRESIDENTE PROVINCIALE</p> <p><i>Al. Lupo</i></p>	
<p>FIRMA DEL TITOLARE</p>	

1954 - Decennale della Resistenza - Tessera dell'Associazione Nazionale Partigiani Italiani.

2



Firma del titolare:
Signature du titulaire:

De Lucia Francesco

3

TESSERA POSTALE DI RICONOSCIMENTO

No **1196333**

CARTE D'IDENTITÉ POSTALE

Valevole fino al 6.11 1960
Valable jusqu'au

Cognome: De Lucia
Nome: Francesco
Professione: Libero
Nazionalità: Italiana
Domicilio: C. Umberto 1°

Rilasciata dall'Ufficio
Délivrée par le bureau ou le service

NAPOLI

Firma dell'impiegato:
Signature de l'agent:

[Signature]

4

CONNOTATI¹⁾
SIGNALEMENT¹⁾

Data di nascita: _____
Date de naissance: _____

Luogo di nascita: _____
Lieu de naissance: _____

Statura: _____
Taille: _____

Capelli: _____
Cheveux: _____

Occhi: _____
Yeux: _____

Colorito: _____
Teint: _____

Segni particolari: _____
Marques particulières: _____

¹⁾ Se le indicazioni dei connotati non sono redatte in lingua francese, esse devono essere accompagnate dalla traduzione sottolineare in questa lingua.

²⁾ Si les indications du signalement ne sont pas libellées en langue française, elles doivent porter une traduction interlinéaire dans cette langue.

1

FORMULE C 25

UNIONE POSTALE UNIVERSALE
UNION POSTALE UNIVERSELLE

AMMINISTRAZIONE DELLE POSTE
DE LA RÉPUBLIQUE ITALIENNE

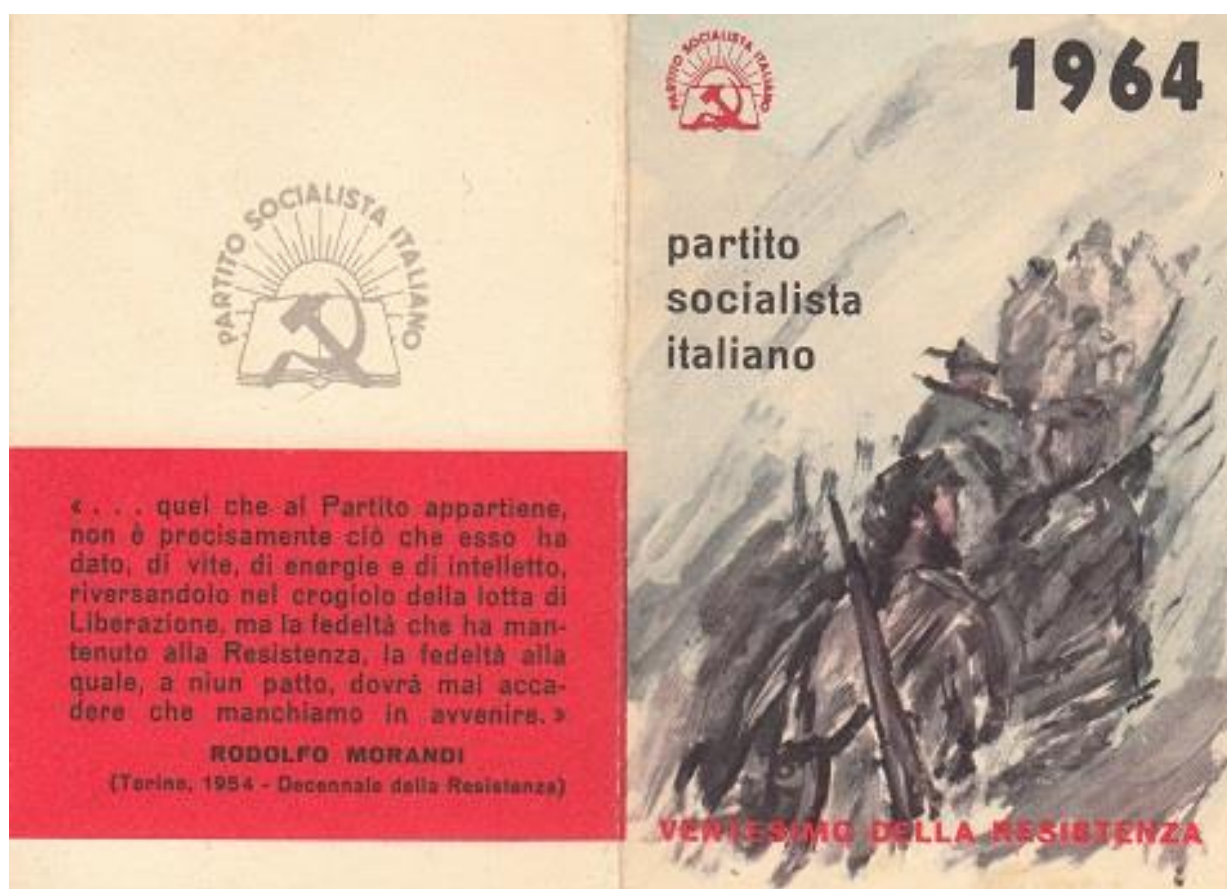
TESSERA POSTALE DI RICONOSCIMENTO

- Questa tessera, rilasciata esclusivamente dall'Amministrazione delle poste, è riconosciuta come documento d'identità personale per le operazioni postali. Essa è valida per tre anni a contare dal giorno della sua emissione. Tuttavia, se durante questo periodo la fisionomia del Titolare si è modificata al punto da non corrispondere più alla fotografia, la tessera deve essere rinnovata.
- L'Amministrazione postale non è responsabile delle conseguenze che possono derivare dalla perdita, dalla sottrazione o dall'uso fraudolento della presente tessera.

CARTE D'IDENTITÉ POSTALE

- Cette carte, délivrée exclusivement par le service des postes, est reconnue comme pièce justificative d'identité pour les opérations postales.
- Elle est valable pendant trois ans à compter du jour de son émission. Toutefois, si durant cette période la physionomie du titulaire s'est modifiée au point de ne plus répondre à la photographie ou au signalement, la carte doit être renouvelée.
- Les Administrations postales ne sont pas responsables des conséquences que peuvent entraîner la perte, la soustraction ou l'emploi frauduleux de la présente carte.

Le Tessere Postali di Riconoscimento servivano per facilitare le operazioni agli sportelli postali italiani ed anche esteri, che richiedevano l'accertamento dell'identità per il nolo caselle, l'incasso dei vaglia, il ritiro assicurate in fermo posta etc.



PARTITO SOCIALISTA ITALIANO

TESSERA N° 632917

RILASCIATA AL COMPAGN *De Lucia*

IL SEGR. DI SEZIONE *Stefano Baroni*

IL SEGR. DEL PARTITO *Pietro Nenni*

1964
P. S. I.

BOLLINO
Avanti!

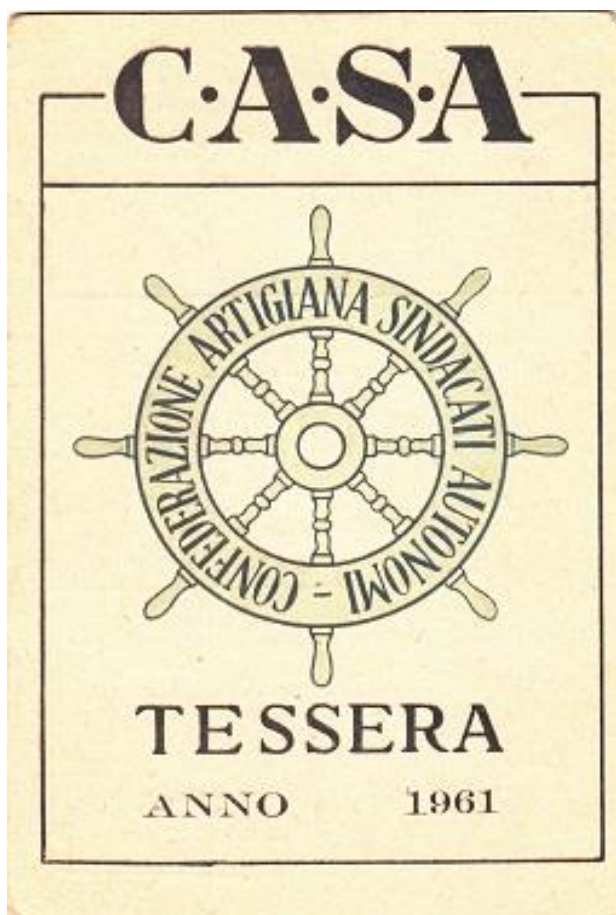
FEDERAZIONE DI _____

SEZIONE DI _____

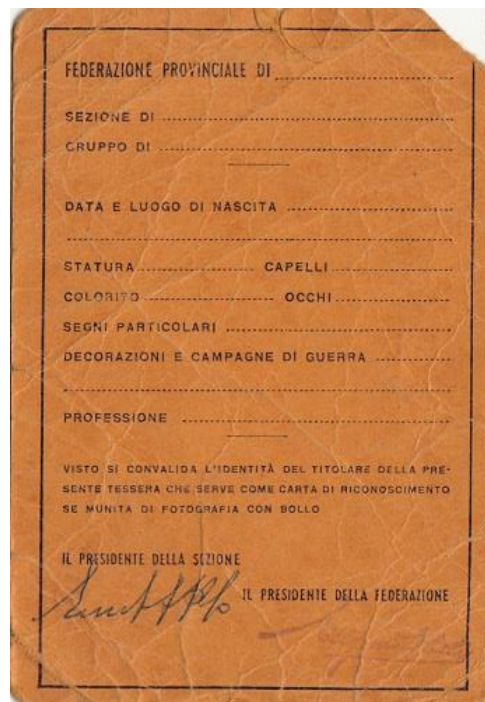
NUCLEO _____

GENNAIO	LUGLIO
FEBBRAIO	AGOSTO
MARZO	SETTEMBRE
APRILE	OTTOBRE
MAGGIO	NOVEMBRE
GIUGNO	DICEMBRE

Tessera del Partito Socialista Italiano del 1964.



Francesco de Lucia con il suo lavoro di artigiano sarto contribuiva ad esaltare la grande tradizione dei bravi sarti di Caivano.



Nel 1975 si iscrive al circolo dell'Associazione Nazionale Combattenti e Reduci (l'inchiostro è del tutto illeggibile).



PSI 1977 TESSERA N° 618346 RILASCIATA AL COMPAGNO <u>DE LUCIA FRANCESCO</u> ABITANTE IN _____		FEDERAZIONE <u>NABU</u> SEZIONE <u>C. AVANTI</u> N.A.S. TESSERA 1976 N. _____			
IL SEGRETARIO DEL PARTITO <u>B. Cury</u> IL SEGRETARIO DELLA SEZIONE <u>Rosario Smith</u>		<table border="1"> <tr> <td>BOLLINO PARTITO</td> <td>BOLLINO AVANTI</td> </tr> </table>		BOLLINO PARTITO	BOLLINO AVANTI
BOLLINO PARTITO	BOLLINO AVANTI				

Tessera del Partito Socialista Italiano del 1977.

Monumento ai Caduti in Guerra (1925)

Ludovico Migliaccio



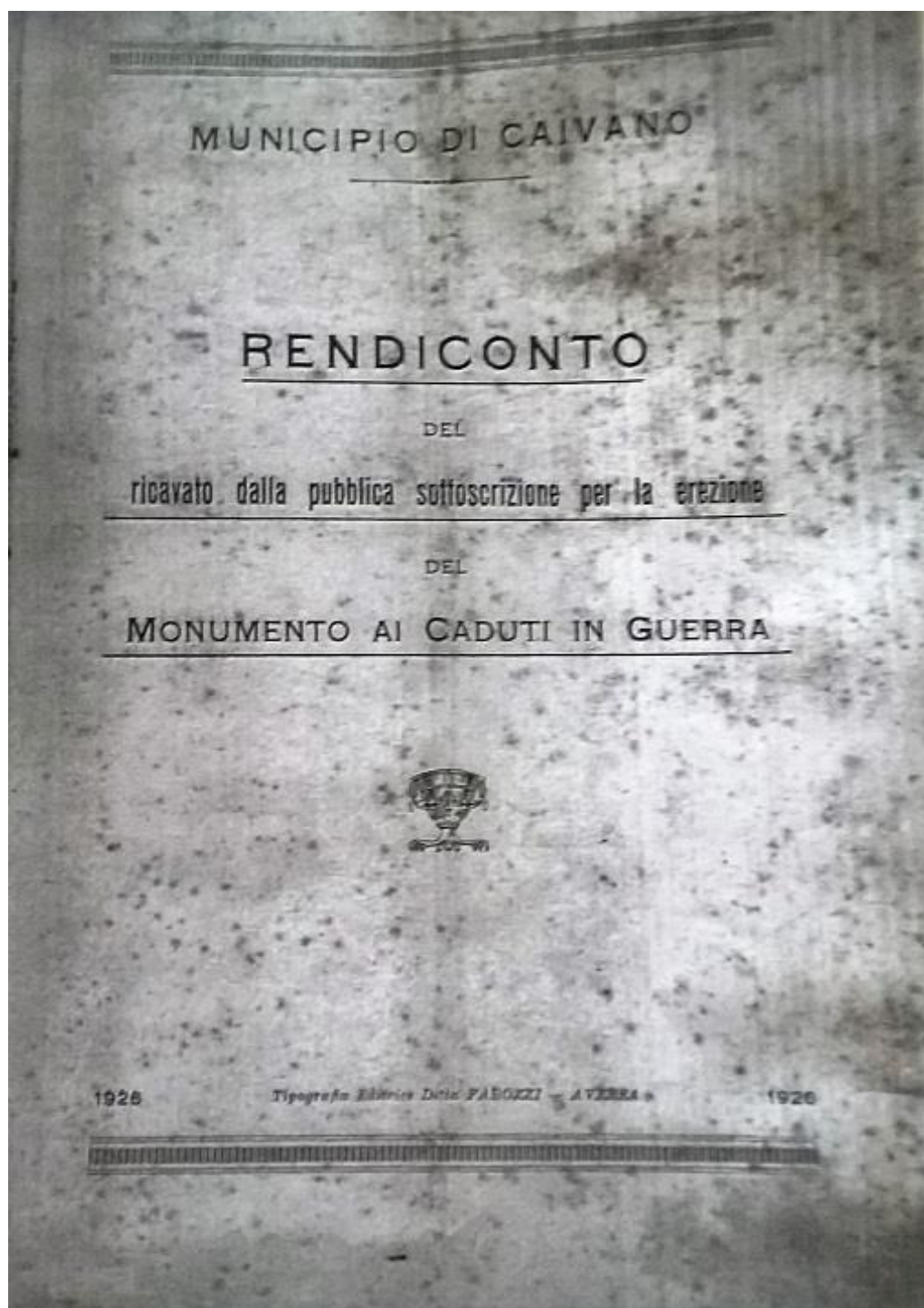
A lato del Cappellone della parte vecchia del cimitero si trova il monumento preesistente a quello costruito nel 1925.



Piazza con la base del Monumento preesistente.

RENDICONTO del ricavato dalla pubblica sottoscrizione per la erezione del Monumento dei Caduti.

Il rendiconto consta di 51 pagine più il Riepilogo . Nella prima parte sono elencati tutti coloro che hanno dato un contributo che va da 1,00 lira a 6.000,00 lire che costituiscono le Entrate. Nella seconda parte sono elencate le Uscite.



Scheda N. 3	Ambrosio Maria Grazia	L.	1	—
	Angelino Angelo	»	5	—
	Alloro Carmela	»	0	50
	Angelino Pasquale	»	1	25
	Alloro Nicola	»	1	—
	Argiento Carmine	»	2	—
	Angelino Maria	»	4	—
Scheda N. 4	Angelino Ferdinando	»	5	—
	Adorato Michele	»	5	—
	Acerra Ferdinando	»	20	—
	Arcella Mauro	»	3	—
Scheda N. 6	Ambrosio Francesco	»	1	—
	Ariemma Bernardo	»	1	—
Scheda N. 7	Angelino Antonio	»	1	—
	Angelino Agostino	»	1	—
	Angelino Giovanni	»	1	—
	Angelino Simone	»	1	—
	Ambrosio Andrea	»	1	—
Scheda N. 8	Angelino Cristina	»	0	50
Scheda N. 9	Ausano Concetta	»	3	—
Scheda N. 12	Ambrosio Pietro	»	5	—
Scheda N. 13	Ambrosio Giuseppe	»	1	—
	Ambrosio Tommaso	»	2	—
	Amico Salvatore	»	2	—
	Angelino Pasquale	»	2	—
	Antonelli Giuseppe	»	5	—
	Ambrosio Agostino	»	1	—
Scheda N. 14	Angelino Domenico	»	5	—
	Amato Vincenzo	»	2	—
	Angelino Antonio	»	3	—
Scheda N. 30	Acerra Gaetano	»	15	—
<i>A riportarsi L.</i>			101	25

	<i>Riporto L.</i>	101	25
Scheda N. 30	Angelino Pietro	L.	5
	Angelino Alfonso	»	2
Scheda N. 31	Angelino Domenico	»	5
Scheda N. 32	Argiento Antonio	»	20
	Angelino Michele	»	1
Scheda N. 33	Acerra (Famiglia)	»	10
	Angelino Maria	»	2
Scheda N. 34	Allocca Lorenzo	»	1
	Angelino Giuseppe	»	5
	Angelino Francesco	»	1
	Angelino Angelina	»	0 50
	Aversano Maurizio	»	1
Scheda N. 35	Argiento Domenico	»	5
Scheda N. 36	Ariemma Francesco	»	1
	Angelino Luigi	»	0 50
	Articolare Giuseppe	»	1
	Aruta Giuseppe	»	2
	Aruta Pasquale	»	3
Scheda N. 37	Ambrosio Michele	»	0 50
	Angelino Salvatore	»	2
	Ariemma Antonio	»	5
	Ariemma Luigi	»	2
	Ariemma Biagio	»	2
	Amico Domenico	»	0 50
Scheda N. 38	Argiento Raffaele	»	5
Scheda N. 39	Amodio Raffaele	»	25
Scheda N. 40	Ariemma Giovanni	»	15
	Ariemma Pasqual di Giovanni	»	15
	Avallone Vincenzo	»	5
Scheda N. 41	Ariemma Domenico	»	15
	Ariemma Salvatore	»	10
<i>A riportarsi L.</i>			269 25

	<i>Riporto L.</i>	269	25
Scheda N. 41	Ambrosio Simone	L.	1
	Avallone Giuseppe	»	1
	Ari Salvatore (fig. BA CC)	»	5
Scheda N. 42	Ambrosio Antonio	»	1
	Angelino Raffaele	»	1
	Ambra Angela	»	1
Scheda N. 43	Amendola Concetta	»	5
Scheda N. 44	Andretta Andrea	»	5
	Ambrosio Domenico	»	2
Scheda N. 45	Ambrosio Vincenzo	»	1
	Amico Teresa	»	1
	Acerra Antonio	»	1
Scheda N. 47	Avallone Luigi	»	1
	Arcella Antonio	»	2
Scheda N. 48	Angelino Giovanni	»	2
Scheda N. 49	Acerra Michele	»	15
	Ariemma Tommaso	»	5
Scheda N. 51	Ambrosio M. Angela	»	1
Scheda N. 54	Arcella Biagio	»	0 50
	Abisso Giuseppe	»	1
	Avanzo Biagio	»	2
Scheda N. 55	Argiento Michele	»	3
	Aliprandi Ottone	»	2
Scheda N. 56	Angelino Raffaele	»	2
	Ariemma Vincenzo	»	5
	Aggitella Vincenzo	»	2
Scheda N. 57	Abisso Raffaele	»	1
	Angelino Stefano	»	5
Scheda N. 58	Acerra Francesco	»	3
Scheda N. 59	Auterino Vincenzo	»	1 50
	Angelino Raffaele	»	2
<i>A riportarsi L.</i>			350 25

		<i>Riporto L.</i>	350	25
Scheda N. 59	Ambrosio Antonio	L.	1	—
Scheda N. 60	Aurimma Pietro	»	2	—
Scheda N. 63	Arcella Andrea	»	2	—
	Arcella Carmine	»	1	—
	Ambrosio Francesco	»	5	—
	Ambrosio Gaetano	»	5	—
	Angelino Michele	»	5	—
	Angelino Caterina	»	2	—
	Argiento Giovanni	»	2	—
Scheda N. 64	Angelino Luigi	»	2	—
	Amico Luigi	»	1	—
	Acerra Giuseppe	»	1	—
	Angelino Giuseppe	»	1	—
	Ambrosio Domenico	»	1	—
	Acerra Giuseppe	»	2	—
	Ambrosio Giuseppe	»	2	—
Scheda N. 65	Ambrosio Antonio	»	1	—
Scheda N. 66	Ambrosio Maria Luisa	»	5	—
	Apollo Paolo	»	1	—
Scheda N. 67	Ambrosio Domenico	»	1	—
	Angelino Giuseppe	»	1	—
	Angelino Tommaso	»	1	—
	Ambrosio Agostino	»	2	—
Scheda N. 68	Avigliano Francesco	»	5	—
	Angelino Pasquale	»	2	—
Scheda N. 83	Angelino Domenico	»	1	—
	Ambrosio Paolo	»	2	—
Scheda N. 84	Ambrosio Andrea	»	2	—
	Angelina Luigi	»	2	—
	Angelino Giuseppe	»	2	—
Scheda N. 85	Ambrosio Gaetano	»	2	—
<i>A riportarsi L.</i>			412	25

		<i>Riporto L.</i>	412	25
Scheda N. 85	Acerra Paspuale	L.	2	—
	Angelino Lazzaro	»	5	—
	Accollo Francesco	»	1	—
	Altieri Luigi	»	2	—
Scheda N. 86	Aurimma Pietro	»	2	—
	Angelino Raffaele	»	3	—
	Abbagliato Salvatore	»	1	—
	Antonelli Michele	»	2	—
	Alberino Francesco	»	1	—
	Ambrosio Matteo	»	1	—
Scheda N. 87	Ambrosio Pasquale	»	1	—
	Argiento Francesco	»	5	—
Scheda N. 3	Buonomo Biagio	»	2	—
Scheda N. 7	Buonomo Fortuna	»	1	—
	Buonfiglio Orsola	»	100	—
	Boemio Michele	»	2	50
Scheda N. 8	Biblioteca Filippo	»	5	—
	Balzarano (ex) Francesco	»	5	—
Scheda N. 11	Bertolina Giustina	»	2	—
	Baronissi Andrea	»	2	—
Scheda N. 13	Barbieri Vincenzo	»	2	—
Scheda N. 14	Barra Emilio	»	5	—
Scheda N. 30	Bianco Antonio	»	1	—
	Bitello Carlo	»	1	35
Scheda N. 33	Sig. Barbato	»	5	—
	Benevento Domenico	»	0	50
	Sig. ne Buonomato	»	2	—
Scheda N. 34	Bersani Stefano	»	1	—
Scheda N. 36	Bollatello Leonardo	»	2	—
Scheda N. 38	Boiano Giovanni	»	5	—
	Barone Felice	»	2	—
<i>A riportarsi L.</i>			584	60

		<i>Riporto L.</i>	584	60
Scheda N. 38	Bellastella Luigi	L.	10	—
	Braucci Antimo	»	30	—
Scheda N. 39	Braucci Biagio	»	5	—
Scheda N. 40	Bencivenga Antonetta	»	1	—
Scheda N. 41	Basso Enrico	»	10	—
	Bassolino Domenico	»	0	90
Scheda N. 42	Barchetti Raffaele	»	1	—
Scheda N. 43	Bisantini Alfonso	»	2	—
Scheda N. 45	Barbato Filippo	»	0	50
Scheda N. 47	Bianco Antonio	»	2	—
Scheda N. 49	Basso Salvatore	»	2	—
Scheda N. 52	Banetta Maria	»	1	—
	(F.lli) Buonomato (ex) Pasquale	»	25	—
	Buonomato P.le e Luigi	»	20	—
Scheda N. 53	Bencivenga Pietro	»	2	—
Scheda N. 54	Bisonno Salvatore	»	1	—
	Baldino Pietruccia	»	5	—
	Barra Maria	»	0	50
Scheda N. 56	Biancardi Angel-na	»	2	—
Scheda N. 57	Buonomato Vincenzo	»	5	—
	Buonora Alberto	»	1	—
Scheda N. 58	Baldino Sac. Francesco	»	50	—
Scheda N. 67	Bottiglieri Giuseppe	»	25	—
Scheda N. 84	Bernardo Carmine	»	1	—
	Buonomato Salvatore	»	1	—
	Baldassare Giuseppe	»	3	—
Scheda N. 85	Bianco Andrea	»	0	50
	Biancardi Antonio	»	1	—
Scheda N. 87	Balsamo Antonio	»	2	—
	Brillante Pietro	»	2	—
Scheda N. 4	Campione Marietta	»	10	—
<i>A riportarsi L.</i>			807	00

		<i>Riporto L.</i>	807	00
Scheda N. 6	Cantone Michele di Alberto	L.	10	—
	Cecere Michele	»	1	—
	Chirico Raffaele	»	2	—
	Cafaro Francesco	»	5	—
	Caruso Angela	»	5	—
	Capozzi Raffaele	»	5	—
	Ciliento Antonio	»	1	—
	Costanzo Ernesto	»	100	—
Scheda N. 7	Ciliento Giuseppe	»	2	—
	Calamita Pietro	»	1	—
	Castaldo Francesco	»	1	—
	Chioccarelli Alfonso	»	5	—
Scheda N. 8	Capece Avv. Carlo	»	50	—
Scheda N. 9	Coppola Luisa	»	25	—
	Cafaro Francesco	»	20	—
	Cecere Andrea	»	0	50
Scheda N. 10	Capece Pietro	»	10	—
	Capece Lucia	»	10	—
Scheda N. 11	Calvi Girolamo	»	25	—
	Cortese Giuseppe	»	5	—
Scheda N. 13	Ciliento Domenico	»	5	—
	Ciliento Pasquale	»	5	—
	Ciliento Vincenzo	»	5	—
	Ciliento Michele	»	5	—
	Cianci Giuseppe	»	1	—
	Capece Ferdinando	»	1	—
	Cristiano Bernardo	»	1	—
	Catalano Antonio	»	1	—
	Catalano Biagio	»	1	—
Scheda N. 14	Ciliento Abrame	»	10	—
	Carofilo Giuseppe	»	1	—
<i>A riportarsi L.</i>			1126	50

	<i>A riportarsi L.</i>	1126	50
Scheda N. 14	Coppola Vincenzo L.	5	—
	Carbone Vincenzo	10	—
Scheda N. 15	Cafaro Michele	5	—
	Ciarfi Raffaele	2	—
Scheda N. 30	Capece Antonio	5	—
Scheda N. 33	Cristiano Vincenzo	5	—
Scheda N. 36	Caso Francesco	2	—
	Castaldo Giuseppe	2	—
	Castaldo Francesco	5	—
	Castaldo Domenico	5	—
	Castaldo Giovanni	10	—
	Castaldo Sac. Luigi	25	—
Scheda N. 38	Castaldo Domenico	5	—
	Capone Vincenzo	15	—
	Cafaro Cav. Alessandro	200	—
	Crispino Michele	5	—
Scheda N. 39	Castaldo Emilio	5	—
	Castaldo Teresa	2	—
Scheda N. 40	Costanzo Francesco	1	—
	Cortese Vincenzo	25	—
	Ciliento Michele	2	—
Scheda N. 41	Campanile Giuseppe	0	50
	Calvia Paolino (Mur. RR. Cc.)	50	—
	Cossiga Antonio (Carab.)	5	—
	Costanzo Rosa	3	—
Scheda N. 43	Ciliento Domenico	2	—
	Ciliento Giovam. Battista	5	—
	Conte Francesco	2	—
	Celio Francesco	1	—
	Caccioppoli Domenico	10	—
	Castaldo Mariantonio	5	—
	<i>Riporto L.</i>	1552	—

	<i>Riporto L.</i>	1552	—
Scheda N. 43	Conte Frate L.	5	—
	Castaldo Luigi	5	—
Scheda N. 44	Conchiglia Isidoro	3	—
Scheda N. 45	Ciliento Alessio	1	—
	Catalano Ferdinando	3	—
	Castaldo Antonetta	1	—
	Castaldo Antonetta	1	—
	Castaldo Giuseppe	2	—
	Credendino Amalia	3	—
Scheda N. 46	Ciliento Giuseppe	5	—
Scheda N. 47	Cantone Francesco	2	—
	Capece Giuseppina	5	—
	Celiento Domenico	15	—
	Casalino Domenico	2	—
	Celiento Antonetta	5	—
Scheda N. 48	Celiento Antonio	5	—
	Casaburi Salvatore	30	—
	Casaburi Gennaro	50	—
	Campanile Giuseppe	2	—
	Capece Giuseppe	50	—
	Catalano Pietro	15	—
Scheda N. 49	Conte Luigi	10	—
	Capogrosso Salvatore	100	—
	Chiaro Giuseppe	5	—
	Ciliento Raffaele	1	—
Scheda N. 52	Crispino Giuseppe	5	—
	Caserta Vincenzo	25	—
	Corruccia Marta	1	50
	Casillo Giuseppe	2	—
	Crispino Teresa	1	—
Scheda N. 53	Cannovaccioli Biagio	5	—
	<i>A riportarsi L.</i>	1917	50

	<i>Riporto L.</i>	1917	50
Scheda N. 53	Ciliento Domenico L.	15	—
Scheda N. 54	Crispino Marianna	5	—
	Conte Alessandro	3	—
Scheda N. 55	Castaldo Pasquale	5	—
Scheda N. 56	Carbone Carolina	1	—
	Casillo Rachele	1	50
	Conte Rosa	10	—
	Caruso Raffaele	3	—
Scheda N. 59	Cristiano Stefano	3	—
	Cristiano Michele	2	—
	Coppola Domenico	1	—
	Castaldo Elisa	2	—
	Capogrosso Mariano	2	—
Scheda N. 60	Cantone Rosa	2	—
	Celiento Giuseppe	0	50
Scheda N. 63	Castaldo Francesco	1	—
	Coppola Vincenzo	10	—
Scheda N. 66	Celiento Giuseppe	2	—
	Cristiano Gaetano	1	—
	Cristiano Alfonso	2	—
	Castaldo Nicola	1	—
Scheda N. 68	Cioffi Pasquale	1	—
	Carbone Giovanni	1	—
Scheda N. 83	Chiarriello Salvatore	5	—
	Cantone Prof. Luigi	10	—
	Cherubino Raffaele	1	—
Scheda N. 84	Crispino Salvatore	5	—
Scheda N. 85	Celiento Francesco	2	—
	Capasso Antonio	2	—
Scheda N. 86	Castaldo Marco	2	—
	Cristiano Raffaele	2	—
	<i>A riportarsi L.</i>	2021	50

	<i>Riporto L.</i>	2021	50
Scheda N. 86	Cristiano Salvatore L.	2	—
	Cassone Michele	0	50
Scheda N. 87	Celiento Antonio	3	—
	Cirillo Sossio	1	—
Scheda N. 80	On.le Chianese Francesco Saverio	100	—
Scheda N. 81	Camera di commercio (Napoli)	100	—
Scheda N. 3	Del Trionfo Francesco	5	—
	D'Isa Annina	1	—
	Di Micco Vincenzo	5	—
Scheda N. 4	De Micco Agostino	10	—
	Donadio Anselmo	10	—
Scheda N. 6	D'Ambrosio Carmelo	15	—
	D'Ambrosio Teresa	5	—
	De Micco Ciro	10	—
	D'Ambrosio Ferdinando	5	—
Scheda N. 7	D'Amico Antonio	5	—
	D'Ambrosio Ferdinando	0	50
	Di Mauro Nicola	5	—
	Daniele Marianna	2	—
Scheda N. 8	Di Mauro Nicola	5	—
	De Micco Michele	5	—
	D'Ambrosio Domenico	5	—
	De Lucia Luigi	0	50
Scheda N. 9	D'Ambrosio Consiglia	2	—
	Donadio Mt. Tommaso	50	—
	D'Ambrosio Gennaro	5	—
	D'Ambrosio Giuseppe	10	—
	D'angelo Tammaro	5	—
Scheda N. 11	Delli Paoli Giuseppe	1	—
	D'Anna (Fratelli)	5	—
	Delli Paoli Alfonso	10	—
	<i>A riportarsi L.</i>	2410	—

		<i>Riporto L.</i>	2410	00
Scheda N. 11	Delli Paoli Salvatore	L.	5	—
	Delli Paoli Benedetta	»	2	—
	D'amico Pietro	»	10	—
Scheda N. 12	Di Sarno Gaetano	»	2	—
Scheda N. 13	De Michele Leonilda	»	2	—
	Doria Antonetta	»	1	—
	Di Stadio Vincenzo	»	2	—
	De Micco Michele	»	1	—
	Del Giudice Luigi	»	5	—
	De Luca Carmine	»	0	60
	De Micco Vincenzo	»	1	—
	De Micco M.a Grazia	»	0	50
	Daniele Pasquale	»	0	65
Scheda N. 14	Dentale Giovanni	»	1	—
Scheda N. 30	D'Angelo Antonio	»	1	—
	Donadio M.a Antonio	»	1	50
	Del Mastro Giuseppe	»	1	—
Scheda N. 32	De Filippis Giuseppe	»	5	—
	Donisi Antonio	»	5	—
Scheda N. 34	Donadio Abramo	»	1	—
	Donadio Rosa	»	2	—
Scheda N. 36	D'Ambrosio Rosa V. Donadio	»	10	—
Scheda N. 28	Donesi Domenico	»	1	—
	De Rosa Vincenzo	»	1	—
	De Micco Alfonso	»	1	—
	Di Girolamo Luigi	»	1	—
Scheda N. 39	D'Ambrosio Felice	»	50	—
	Di Stadio Francesco	»	5	—
	De Micco Biagio	»	15	—
Scheda N. 40	D'Ambrosio Carlo	»	25	—
Scheda N. 41	De Lucia Olindo	»	25	—
	<i>A riportarsi L.</i>		2594	25

		<i>Riporto L.</i>	2594	25
Scheda N. 41	D'Agostino Carmine	L.	2	—
Scheda N. 42	D'Ambrosio Giacinto	»	50	—
Scheda N. 43	De Rosa Alfonso	»	1	—
Scheda N. 44	De Simone Francesco	»	25	—
	De Micco Luigi	»	10	—
Scheda N. 45	Del Prete Nunzia	»	1	30
	Diaspro Francesco	»	2	—
	Di Palo Angelo	»	10	—
Scheda N. 47	Di Mauro Salvatore	»	1	—
	D'Angelo Pietro	»	1	—
	D'Onofrio Domenico	»	10	—
Scheda N. 48	D'Ambrosio Aniello	»	10	—
	Direzione Anna	»	1	—
	Donisi Michele	»	5	—
	D'Antonio Salvatore	»	25	—
Scheda N. 49	De Rosa Antonio	»	10	—
	D'Ambrosio Antonio	»	10	—
	D'Ambrosio M. Alberto	»	100	—
Scheda N. 51	Donesi Giovannina	»	1	—
Scheda N. 52	D'Ambrosio Carmine	»	6	—
Scheda N. 54	D'Angelo Antonio	»	3	—
Scheda N. 55	D'Ambrosio Pietro	»	50	—
Scheda N. 56	D'Onofrio Onofrio	»	1	—
Scheda N. 59	Del Gaudio Giorgio	»	5	—
	Di Pinto Vincenzo	»	5	—
Scheda N. 63	De Micco Pasquale	»	5	—
	D'Ambrosio Gabriele	»	2	—
	Di Palo Vincenzo	»	5	—
Scheda N. 64	D'Anna Salvatore	»	2	—
	Donadio Consalvo	»	2	—
Scheda N. 65	D'Ambrosio Concetta	»	5	—
	<i>A riportarsi L.</i>		2960	55

		<i>Riporto L.</i>	3331	55
Scheda N. 6	Fusco Cesira	L.	2	—
	Fusco Biagio	»	5	—
	Falco Giuseppe	»	2	—
Scheda N. 7	Falco Anna	»	1	—
Scheda N. 8	Falco Sac. Francesco	»	10	—
Scheda N. 9	Falco Salvatore	»	7	—
	Falco Caterina	»	0	50
Scheda N. 10	Ferraro (Vedova)	»	5	—
Scheda N. 11	Fusco Aniello	»	5	—
	Fusco Orsola	»	1	—
	Falco Luisa	»	2	—
	Flauti Gennaro	»	10	—
	Falco Alfonsina	»	5	—
Scheda N. 13	Fusco Antonio	»	2	—
Scheda N. 14	Fratianna Michele	»	1	—
	Falco Domenico	»	2	—
	Falco Mattia	»	0	50
	Fabozzi Antonio	»	2	—
Scheda N. 15	Falco Ferdinando fu Vico.	»	15	00
	Falco Ferdinando fu Luigi	»	5	00
Scheda N. 30	Falco Antonio	»	1	00
	Falco Luigi	»	1	50
Scheda N. 33	Falco Giuseppe fu Salvatore	»	1	00
	Falco Michele	»	1	00
	Falco Giuseppe	»	2	00
Scheda N. 34	Falco Luigi fu Carlo	»	5	00
	Falco Salvatore	»	5	00
	Falco Michelina	»	2	00
Scheda N. 36	Frezza Teresa	»	1	00
Scheda N. 38	Falco Francesco	»	5	00
	Falco Tommaso	»	25	00
	<i>A riportarsi L.</i>		3464	05

		<i>Riporto L.</i>	3464	05
Scheda N. 38	Falco Pasquale	L.	10	—
Scheda N. 39	Falco Pasquale	»	5	—
	Falco Dott. Gaetano	»	50	—
Scheda N. 40	Falco Aniello	»	0	55
	Falco Giuseppe	»	0	50
	Fuschini Salvatore	»	1	—
	Falco Giuseppe	»	1	—
	Falco Andrea	»	30	—
	Fabozzi Giovanni	»	1	—
Scheda N. 41	Fusco Luigi	»	5	—
Scheda N. 42	Falco Antonio	»	1	—
Scheda N. 43	Falco Giovan Battista	»	3	—
	Fusco Giuseppe	»	1	—
Scheda N. 48	Fuschino Pasquale	»	15	—
	Falco Giuseppe	»	1	—
	Fusco Francesco	»	5	—
Scheda N. 49	Faticati Marco	»	2	—
	Fusco Nicola	»	2	—
Scheda N. 52	Falco Filomena	»	1	—
	Fiore Tommaso	»	1	50
	Farina Antonio	»	2	—
	Fusco Raffaele	»	5	—
	Fiore Francesco	»	5	—
Scheda N. 54	Festinese Angelo	»	5	—
	Fratianna Michele	»	3	—
	Falco Caterina	»	2	—
Scheda N. 55	Falco Domenico	»	5	—
Scheda N. 56	Favella Pasquale	»	2	—
	Fortezza Angela	»	1	—
	Falco Pietro	»	5	—
Scheda N. 57	Fiore Concetta	»	1	—
	<i>A riportarsi L.</i>		3636	60

		Riporto L.	4171	40
Scheda N. 60	Galdieri Francesco	L.	5	—
Scheda N. 63	Guerra Pasquale	»	1	—
	Giannotti Salvatore	»	20	—
Scheda N. 64	Galdieri Girolamo	»	2	—
Scheda N. 87	Grimaldi Ferdinando	»	4	—
Scheda N. 104	Giugliano Paolo e figlio Alfredo	»	71	—
Scheda N. 9	Iannucci Giuseppe	»	0	40
Scheda N. 30	Insigne Luigi	»	1	—
Scheda N. 34	Iadicicco Teresa	»	2	—
	Iadicicco Ciro	»	1	—
	Iovino Pietro	»	1	—
Scheda N. 39	Iovino Michele	»	3	—
Scheda N. 41	Iovino Antonio	»	2	—
	Iovino Raffaele	»	10	—
Scheda N. 47	Iannone Domenico	»	1	—
	Iannucci Andrea	»	5	—
Scheda N. 49	Iovino Giuseppe	»	5	—
	Iervolino Giuseppe	»	2	—
Scheda N. 51	Iannucci Mario	»	2	—
Scheda N. 52	Iovino Domenico	»	5	—
Scheda N. 58	Iovino Antonio	»	5	—
Scheda N. 64	Insolito Domenico	»	4	—
Scheda N. 66	Iannucci Maria	»	1	—
Scheda N. 83	Indolfo Maddalena	»	2	—
Scheda N. 3	Laurenza Giuseppe	»	5	—
	Libertini Luigi	»	50	—
	Libertini Ing. Angelo	»	5	—
	Libertini Domenico	»	5	—
	Lanzi Maria	»	1	—
Scheda N. 4	Ludeno Angelo	»	5	—
A riportarsi L.			4397	80

		Riporto L.	4397	80
Scheda N. 4	Laurenza Luigi di Giacomo	L.	10	—
Scheda N. 7	Lanna Luisa	»	100	—
	Laurenza Pasquale	»	2	—
Scheda N. 8	Lanna Felice	»	8	—
	Lanna dott. Francesco	»	50	—
	Lanna Benedetto	»	50	—
	Lanna Giovanni	»	50	—
	Lombardi Michele	»	10	—
Scheda N. 9	Liquori Domenico	»	1	—
Scheda N. 10	Libertini Maria	»	10	—
Scheda N. 15	Laurenza Giuseppe	»	10	—
	Luciano Giuseppa	»	1	—
	Laurenza Carmine	»	0	50
Scheda N. 30	Lenzi Filippo	»	0	45
	Lettieri Francesco	»	1	—
Scheda N. 32	Libertini Giacinto	»	5	—
	Libertini Antonio	»	50	—
	Luciano Amalia	»	2	—
Scheda N. 33	Lanna Nicola	»	10	—
	Libertini Tommaso	»	5	—
	Laurenza Gaetano	»	15	—
Scheda N. 34	Libertini dott. Bernardino	»	50	—
Scheda N. 35	Laurenza Angela	»	0	25
Scheda N. 36	La Manna Arcangelo	»	5	—
Scheda N. 40	Lanna Angelo	»	50	—
	Lanna Bartolomeo	»	50	—
	Lanna Pasqua Domenico	»	25	—
	Laurenza Rosa	»	1	—
Scheda N. 41	Lanna Michele	»	2	—
	Lanna Nicola	»	5	—
Scheda N. 42	Liquori M. Antonia	»	2	—
A riportarsi L.			4979	—

		Riporto L.	4979	00
Scheda N. 44	Lieto Vincenzo	L.	1	—
Scheda N. 45	Lanna Giuseppe	»	5	—
	Lanna Giovanni	»	2	—
Scheda N. 47	Lanna Saletta	»	50	—
	Lanna Alfonso	»	10	—
	Lanna Luigi	»	100	—
Scheda N. 48	Lottante Antonio	»	2	—
	Laurenza Andrea	»	5	—
Scheda N. 49	Lizzi Cav. Felice	»	50	—
Scheda N. 52	Liquori Domenico	»	2	—
	La Mura Antonio	»	2	—
Scheda N. 53	Lizzi Giovanni	»	25	—
	Lizzi Nunziatina	»	25	—
	Lizzi Luigi	»	50	—
	Lizzi Avv. Domenico	»	100	—
Scheda N. 54	Laurenza Chiarina	»	1	—
Scheda N. 55	Lanzetta Michele	»	3	—
	Laurenza Michele	»	2	—
Scheda N. 56	Lupicano Giuseppe	»	2	—
Scheda N. 57	Liquori Giuseppe	»	2	—
	Lupoli Francesca V. Rosano	»	500	—
Scheda N. 64	Lucci Lelio	»	2	—
	Lanna Chiara	»	1	—
	Liquori Domenico	»	1	—
Scheda N. 66	Laurenza Angelo	»	1	—
Scheda N. 68	Laurenza Salvatore	»	1	—
	Laurenza Andrea	»	1	—
Scheda N. 83	Laurenza Francesca	»	2	—
	Laurenza Michele	»	2	—
Scheda N. 84	Luchetti Francesca	»	2	—
Scheda N. 86	Laurenza Giuseppe	»	1	—
A riportarsi L.			5932	00

		Riporto L.	5932	00
Scheda N. 86	Laurenza Gaetano	L.	1	—
Scheda N. 3	Mennillo Luigi	»	1	—
	Montella Saletta	»	1	—
Scheda N. 4	Mosca Teresa	»	1	—
	Mennillo Luigi	»	2	—
	Mennillo Salvatore	»	5	—
	Mennillo Domenico	»	5	—
	Mennillo Giuseppe	»	5	—
Scheda N. 6	Mugione Giacomo	»	1	—
	Massaro Antonio	»	1	—
	Marino Raffaele	»	2	—
	Mugione Stefano	»	1	—
	Mugione (Famiglia)	»	25	—
Scheda N. 7	Mugione Domenico	»	2	—
	Mugione Giuseppe	»	1	—
	Marigliano Arcangelo	»	1	50
	Marzano Giuseppe	»	1	50
	Mugione Domenico	»	5	—
Scheda N. 8	Muti Andrea	»	2	—
	Mercurio Vincenzo	»	1	—
	Marzano Salvatore	»	5	—
	Maiello (Signorina)	»	60	—
Scheda N. 9	Marotta e famiglia	»	3	—
	Marchetti (famiglia)	»	20	—
	Mennillo Giuseppa V. Sullo	»	30	—
	Martini Avv. Giuseppe	»	10	—
Scheda N. 11	Marzano Michele	»	5	—
Scheda N. 12	Mennillo Giuseppe	»	1	—
Scheda N. 13	Marino Salvatore	»	2	—
Scheda N. 14	Mugione Angelo	»	1	50
	Mennillo Antonio	»	0	50
A riportarsi L.			6135	00

		<i>Riporto L.</i>	6135 00
Scheda N. 14	Marino Pasquale	L.	1 30
Scheda N. 15	Mosca Domenico	»	10 —
Scheda N. 30	Marino Luigi	»	1 —
	Mugione Crescenzo	»	2 —
	Mugione Giuseppe	»	0 50
	Montedoro Benedetto	»	1 —
	Mosca Francesco	»	5 —
Scheda N. 31	Mugione Pietro	»	0 50
Scheda N. 32	Mariniello Luigi	»	5 —
	Morano Pietro	»	2 —
	Montanari (Signora)	»	15 —
	Mugione Bartolomeo	»	2 —
Scheda N. 33	Mugione Vincenzo	»	3 —
	Mugione Raffaele	»	3 —
	Mosca Vincenzo	»	20 —
	Mugione Domenico	»	1 —
	Mugione Rocco	»	1 —
Scheda N. 34	Mugione Luigi	»	2 —
	Marino Sallatore	»	3 —
Scheda N. 35	Moscardi Teofilo	»	0 50
	Mennillo Giuseppe	»	1 —
Scheda N. 36	Marino Mattia	»	1 —
	Mariniello Luigi	»	1 —
	Marra Maria	»	1 —
Scheda N. 38	Mugione Rosa	»	1 —
Scheda N. 40	Mariniello Salvatore	»	1 —
	Mariniello Michele	»	5 —
	Mosca Bettina	»	30 —
Scheda N. 40	Marinelli Michele Carl.	»	5 —
	Marsico Pasquale	»	10 —
	Marsico Raffaele	»	25 —
	<i>A riportarsi L.</i>		6294 80

		<i>Riporto L.</i>	6294 80
Scheda N. 43	Mennillo Andrea	L.	5 —
	Mormile Antimo	»	1 —
Scheda N. 44	Mennillo Carmine	»	5 —
	Massaro Giuseppe	»	5 —
Scheda N. 45	Marino Tobia	»	1 —
	Marzano M. Teresa	»	0 50
	Massaro Antonio	»	1 —
	Mugione Francesco	»	5 —
Scheda N. 47	Mariniello Francesco	»	2 —
Scheda N. 48	Montesanto Giuseppe	»	2 —
Scheda N. 49	Mormile Donato	»	2 —
Scheda N. 51	Marruzzella Raffaele	»	5 —
Scheda N. 54	Massaro Gaetano	»	3 —
	Massaro Concetta	»	0 50
	Marino Santo	»	1 —
	Mariniello Agnese	»	1 —
	Marino Raffaele	»	2 —
	Marzano Teresa	»	1 40
Scheda N. 55	Magri Felice	»	2 —
Scheda N. 56	Mariniello Simone	»	2 —
	Marzano Carmela	»	1 —
	Mariniello Salvatore	»	1 20
	Marzano Umberto	»	1 —
	Mirabella Giovanni	»	5 —
Scheda N. 57	Marino Salvatore	»	10 —
	Marzano Carlo	»	1 —
	Marino Pietro	»	2 —
	Marino Luigi	»	2 —
	Massaro Giuseppe	»	5 —
	Marino Pasquale	»	5 —
	Marino Mattia	»	3 —
	<i>A riportarsi L.</i>		6378 40

		<i>Riporto L.</i>	6378 40
Scheda N. 58	Mariniello Donato	L.	5 —
	Monaco Leopoldo	»	4 —
Scheda N. 58	Marino Raffaele	»	1 —
	Magri Antonio	»	5 —
	Marzano Pasquale	»	2 —
	Mariniello Andrea	»	1 —
	Marino Angelo	»	3 —
	Marano Luigi	»	1 —
	Monticelli Francesco	»	3 —
Scheda N. 60	Marino Vincenzo	»	2 —
	Marino Maurizio	»	5 —
	Marigliano Lucia	»	5 —
	Massaro Antonio	»	15 —
Scheda N. 63	Marino Pietro	»	5 00
Scheda N. 64	Marino Maria	»	5 —
Scheda N. 68	Marzano Maria	»	3 —
Scheda N. 83	Marzano Raffaele	»	10 —
	Marzano Domenico	»	5 —
	Marzano Giuseppe	»	5 —
	Marino Vincenzo	»	5 —
Scheda N. 85	Mugione Angelo	»	5 —
Scheda N. 86	Mormile Filomena	»	2 —
	Mennillo Arcangelo	»	2 —
	Mennillo Andrea	»	2 —
	Mennillo Rosina	»	1 —
	Marzano Antonio	»	1 —
	Mugione Marco	»	1 —
Scheda N. 87	Marino Giuseppe	»	1 —
	Marzano Domenico	»	2 —
	Magri Francesco	»	5 —
Scheda N. 3	Narciso Emilia	»	1 —
	<i>A riportarsi L.</i>		6491 40

		<i>Riporto L.</i>	6491 40
Scheda N. 4	Natale Teresa	L.	1 —
Scheda N. 9	Natale Pietro	»	3 —
Scheda N. 11	Nasprino Chiara	»	3 —
Scheda N. 12	Natale Giuseppe	»	1 —
Scheda N. 33	Nilo Giuseppe	»	0 50
	Nesci Giuseppe	»	2 —
Scheda N. 36	Nocera Giuseppe	»	4 —
Scheda N. 38	Narrante Gregorio	»	5 —
	Narrante Michele	»	10 —
Scheda N. 41	Nocera Raffaele	»	5 —
Scheda N. 43	Nocera Pietro	»	30 —
Scheda N. 45	Natale Antonio	»	2 —
Scheda N. 49	Natale Salvatore	»	5 —
Scheda N. 54	Natale Anna	»	1 —
	Novi Francesco	»	10 —
Scheda N. 56	Natale Concetta	»	0 50
Scheda N. 58	Natale Giuseppe	»	5 —
	Natale Domenico	»	5 —
Scheda N. 59	Neola Francesca	»	1 —
Scheda N. 64	Niscio Tommaso	»	10 —
	Natale Marianna	»	2 —
Scheda N. 66	Natale Antonio	»	1 —
	Nocera Grazia	»	10 —
Scheda N. 83	Natale Raffaele	»	5 —
	Natale Bernardo	»	5 —
	Natale Luigi	»	5 —
	Natale Cecilia	»	10 —
Scheda N. 86	Nea Giuseppe	»	1 —
Scheda N. 11	Orefice Raffaele	»	1 —
Scheda N. 14	Orgiano Francesco	»	2 —
Scheda N. 32	Orofino Giuseppe	»	5 —
	<i>A riportarsi L.</i>		6642 40

		<i>Riporto L.</i>	6642	40
Scheda N. 37	Orsini Giuseppe	L.	3	—
	Orsini Carlo	»	2	—
Scheda N. 42	Olivio Giuseppe (da Cardito)	»	2	—
Scheda N. 45	Ossolengo Oreste	»	1	—
	Orgo Giuseppe	»	2	—
Scheda N. 49	Orofino Luisa	»	2	—
Scheda N. 53	Oseppo Pietro	»	15	—
Scheda N. 63	Orabona Giovanni	»	2	—
Scheda N. 86	Offerente Filomena	»	1	—
Scheda N. 3	Pepe Dott. Vittorino	»	50	—
Scheda N. 4	Palmieri Salvatore	»	5	—
	Palmieri Pasquale	»	3	—
	Pagnano Giacomo	»	2	—
Scheda N. 6	Ponticella Pasquale	»	2	—
	Papa Leopoldo	»	5	—
	Peluso Giovanni	»	2	—
Scheda N. 7	Palmieri Salvatore	»	10	—
	Pepe Raffaele	»	2	—
	Pepe Raffaele	»	1	—
Scheda N. 8	Pepe Cav. Filippo	»	100	—
Scheda N. 9	Pagnano Scarabino Pierina	»	10	—
	Puzone Gennaro	»	0 50	—
	Pepe Emilia	»	2	—
Scheda N. 11	Ponticelli Giovanni	»	1	—
	Ponticella Luca	»	15	—
	Ponticelli Salvatore	»	5	—
	Peluso Stefano	»	2	—
	Peluso Giovanna	»	3	—
	Peluso Francesco	»	1	—
	Peluso Giovanni fu G	»	2	—
Scheda N. 13	Pagnano Gennaro	»	5	—
	<i>A riportarsi L.</i>		5900	90

		<i>Riporto L.</i>	6900	90
Scheda N. 13	Ponticelli Michele	L.	1	—
	Palmieri Nicola	»	5	—
Scheda N. 14	Ponticelli Giuseppe	»	2	—
Scheda N. 15	Ponticelli Alfonso	»	1	—
	Ponticelli Vincenzo fu Ant.	»	10	—
	Ponticelli Domenico	»	2	—
Scheda N. 30	Palmieri Salvatore	»	5	—
	Pezzotti Domenico	»	1	—
	Peluso Nunziante	»	1	—
	Pagnano Vincenzo	»	2	—
	Pezzotti Maurizio	»	2	—
Scheda N. 33	Ponticelli Antonio	»	0 50	—
Scheda N. 34	Piccolo Saverio	»	1	—
	Palmieri Francesco	»	2	—
	Palmieri Domenico	»	2	—
	Palmieri Pasquale	»	1	—
	Puzone Rosa	»	3	—
Scheda N. 35	Ponticelli Giuseppe	»	2	—
Scheda N. 36	Paone Maria	»	1	—
	Palmieri Francesco fu Nic.	»	25	—
	Palmieri Francesco (ferr.)	»	5	—
	Palmieri Pietro	»	1	—
Scheda N. 38	Piccolo Rosa	»	2	—
	Pepe Cav. Pietro	»	100	—
	Pietrofitto Giuseppe	»	5	—
	Pagnano Raffaele	»	5	—
	Palmieri Pasquale	»	10	—
Scheda N. 40	Palmieri Domenico	»	3	—
	Palmieri Domenico	»	1	—
Scheda N. 41	Pepe Domenico	»	1	—
Scheda N. 42	Peluso Angela	»	2	—
	<i>A riportarsi L.</i>		7105	40

		<i>Riporto L.</i>	7105	40
Scheda N. 43	Pancia Eduardo	L.	5	—
	Pirozzi Tommaso	»	15	—
	Peluso Domenico Antonio	»	5	—
	Peluso Francesco	»	5	—
	Pagnano Teresa	»	3 50	—
	Perrotta Cav. Angelo (Succiro)	»	5	—
Scheda N. 45	Pietrofitto Gennaro	»	5	—
	Pagano Antonio	»	5	—
	Pagano Susanna	»	5	—
	Puzone Aniello	»	1	—
	Pelella Filippo	»	1	—
	Pelella Giuseppe	»	1	—
Scheda N. 47	Palmieri Antonio	»	5	—
	Piccola Anastasia	»	1	—
Scheda N. 48	Ponticelli Pasquale	»	2	—
	Palmieri Gaetano	»	5	—
	Pollastro Angelo	»	1	—
Scheda N. 49	Pelella Gaetano	»	5	—
	Palmieri Benardo	»	5 00	—
	Palmieri M.a Grazia	»	5 00	—
Scheda N. 51	Piccolo Giovanni	»	0 30	—
	Ponticelli Francesco	»	5 00	—
	Parretta Vincenzo	»	2 00	—
Scheda N. 52	Perrotta Aniello	»	15 00	—
	Ponticelli Raffaele	»	1 00	—
	Ponticelli Luca	»	5 00	—
	Pepe M.a Grazia	»	1 00	—
	Paciolla Luigi	»	2 00	—
Scheda N. 53	Pisani Ferdinando	»	5 00	—
Scheda N. 54	Percaccioli Michele	»	1 00	—
	Palmieri Pasquale	»	5 00	—
	<i>A riportarsi L.</i>		7233	20

		<i>Riporto L.</i>	7233	20
Scheda N. 55	Ponticelli Raffaele	L.	50	—
Scheda N. 56	Parrella Salvatore	»	2	—
Scheda N. 57	Parrella Gennaro	»	2	—
Scheda N. 58	Pasquarella Maria	»	2	—
	Palmieri Gaetano	»	2	—
	Ponticelli Rosa	»	2	—
	Palmieri Pietro	»	10	—
Scheda N. 59	Ponticelli Vincenzo	»	2	—
	Peluso Antonio	»	2 20	—
	Pirola Michele	»	2	—
Scheda N. 60	Ponticelli Luigi	»	2	—
Scheda N. 63	Popolo Luigi	»	1 50	—
	Perrotta Pietro	»	2	—
	Papaccioli Gaetano	»	2	—
	Papaccioli Ferdinando	»	2	—
	Papaccioli Giuseppe	»	2	—
	Pepe Gioacchino	»	5	—
	Paciolla Nicola	»	0 50	—
	Palmieri Antonio	»	1	—
Scheda N. 64	Palmieri Domenico	»	1	—
	Ponticelli Pasquale	»	1	—
	Palmieri Angela	»	1	—
	Palmieri Giuseppe	»	2	—
Scheda N. 65	Palmieri Alfonso	»	1	—
	Palmieri Teresa	»	3	—
Scheda N. 66	Palmieri Nicola	»	1 40	—
	Palmieri Vincenzo	»	10	—
	Palmieri Salvatore	»	2	—
	Palmieri Nicola	»	1	—
Scheda N. 67	Puzone Vincenzo	»	2	—
Scheda N. 83	Palmieri Francesco fu Ant.	»	3	—
	<i>A riportarsi L.</i>		7355	80

		<i>Riporto L.</i>	7355	80
Scheda N. 83	Pepe Pasquale	L.	1	—
Scheda N. 84	Ponticelli Salvatore	»	1	—
	Pepe Antonio	»	1	—
	Piccolo Gennaro	»	2	—
	Pagnano Antonio	»	1	—
	Ponticelli Matteo	»	1	00
	Palmiere Salvatore	»	2	—
	Ponticelli Michele	»	2	—
	Paluso Antonio	»	2	—
	Palmieri Pasqua	»	2	—
Scheda N. 85	Paolino Giuseppe	»	1	—
	Paolino Raffaele	»	4	—
Scheda N. 86	Piccolo Saverio	»	1	—
	Palmieri Domenico	»	2	—
	Pepe Domenico	»	2	—
Scheda N. 87	Ponticelli Gaetano	»	1	50
Scheda N. 48	Prece Antonio	»	1	00
Scheda N. 4	Quarto Nunzio	»	1	00
	Russo Ferdinando	»	5	—
	Romano Angelo	»	10	—
	Russo Michele	»	2	—
Scheda N. 6	Russo Concetta	»	1	—
	Ranieri Michele	»	1	—
Scheda N. 7	Russo Pietro	»	25	—
Scheda N. 8	Russo Luigi	»	5	—
	Russo Nicola	»	3	—
	Russo Angelo	»	1	—
	Rosano Pasquale	»	5	—
Scheda N. 9	Rocco Caterina	»	2	—
Scheda N. 10	Romano Maddalena	»	22	—
	Russo Anna	»	1	—
<i>A riportarsi L.</i>			7467	30

		<i>Riporto L.</i>	7467	30
Scheda N. 12	Russo Domenico	L.	1	50
	Russo Salvatore	»	5	—
Scheda N. 30	Romano Francesco	»	1	—
Scheda N. 33	Russo Francesco	»	5	—
	Rianna Andrea	»	2	—
	Rianna Rosa	»	2	—
Scheda N. 34	Rovani Filippo	»	50	—
	Rosano Raffaele	»	2	—
Scheda N. 35	Rianna Anna	»	0	30
Scheda N. 38	Romano Gabriella	»	5	—
Scheda N. 39	Russo lag. Cav. Vincenzo	»	50	—
Scheda N. 43	Ranieri Vincenzo	»	2	—
	Romano Ernesto	»	5	—
	Romano Amalia	»	10	—
Scheda N. 44	Russo Angelo	»	5	—
Scheda N. 47	Romano Nicola	»	50	—
Scheda N. 48	Rosano Vincenzo	»	5	—
Scheda N. 49	Russo Sac. Giuseppe	»	10	—
	Rosano Vincenzo	»	5	—
Scheda N. 51	Russo Angelo	»	2	—
Scheda N. 52	Rosano Salvatore	»	1	—
Scheda N. 56	Russo Cecilia	»	1	—
	Rosano Maria	»	0	40
	Russo Luigi	»	2	—
Scheda N. 57	Rapuano Francesco	»	1	—
	Rosano Pietro	»	10	—
	Rosano Cav. Luigi	»	200	—
Scheda N. 58	Russo Biagio	»	2	00
	Russo Pasquale	»	5	—
	Russo Carmine	»	30	—
	Russo Antonio	»	5	—
<i>A riportarsi L.</i>			7942	50

		<i>Riporto L.</i>	7942	50
Scheda N. 58	Russo Pasquale	L.	5	—
Scheda N. 60	Russo Giovanna	»	1	—
Scheda N. 64	Russo Consiglia	»	1	—
Scheda N. 66	Russo Antonio	»	1	—
Scheda N. 83	Rianna Francesco	»	1	—
	Russo Domenico	»	2	—
Scheda N. 86	Russo Giuseppe	»	2	—
Scheda N. 3	Scotti Francesco	»	0	50
Scheda N. 4	Serrao Tommaso	»	4	—
	Serrao (Signora) vedova Trovati	»	15	—
	Schiavino Raffaele	»	2	—
Scheda N. 6	Serra Antonio	»	1	—
Scheda N. 7	Serrao Andrea	»	1	—
Scheda N. 8	Silvestri Raffaella	»	20	—
Scheda N. 9	Sarcinelli Vincenzo	»	1	—
Scheda N. 11	Santangelo Andrea	»	25	—
Scheda N. 12	Setola Vincenzo	»	5	—
	Schiavino Santolo	»	5	—
Scheda N. 13	Severino Bartolomeo	»	1	—
Scheda N. 14	Sciara Raffaele	»	1	—
	Serrao Giovanni	»	1	—
	Schiavino Salvatore	»	2	—
Scheda N. 15	Squaglione Pietro	»	1	—
	Simpatia Ciro	»	1	—
Scheda N. 30	Serrao Luigi	»	50	—
	Savarese Vincenzo	»	1	50
Scheda N. 32	Scotti Giuseppe	»	1	—
Scheda N. 33	Setola Luigi	»	10	—
	Serra Giuseppe	»	1	80
Scheda N. 34	Siciliano Pietro	»	5	—
Scheda N. 35	Sacco Sebastiano	»	2	—
<i>A riportarsi L.</i>			8113	30

		<i>Riporto L.</i>	8113	30
Scheda N. 35	Scotti Vincenzo	L.	5	—
Scheda N. 36	Scalzullo Maria	»	5	—
	Signora Santulli	»	3	—
Scheda N. 37	Sirico Michele	»	2	50
	Sirico Domenico	»	2	—
Scheda N. 39	Sullo Pietro	»	10	—
Scheda N. 43	Serrao Achille	»	25	—
	Scotti Angelo	»	5	—
Scheda N. 44	Schiavino Anna	»	1	—
Scheda N. 47	Savarese Luisa	»	1	—
	Schiavino Caterina	»	1	—
	Serrao Eugenio	»	10	—
Scheda N. 49	Sanacore Grazia	»	5	—
	Sullo Giuseppe	»	5	—
Scheda N. 52	Schiavino Carmela	»	1	—
Scheda N. 54	Scuotto Antonio	»	1	—
	Scuotto Domenico	»	3	—
	Sascinella Consiglia	»	5	—
Scheda N. 55	Scotti Salvatore	»	5	—
Scheda N. 56	Scotti Michele	»	1	—
	Scotti Maria Antonia	»	5	—
Scheda N. 57	Scuotto Pasquale	»	2	—
	Scotti Gennaro	»	5	—
Scheda N. 58	Scotti Giuseppe fu Domenico	»	3	—
	Scotti Lena	»	2	—
	Sarcinella Stefano	»	2	—
Scheda N. 59	Scuotto Michelarcangelo	»	2	—
	Scuotto Pietro	»	5	—
	Scuotto Giuseppe	»	5	—
	Scotti Salvatore	»	2	—
	Scotti Luigi	»	2	00
<i>A riportarsi L.</i>			8245	80

		<i>Riporto L.</i>	8245 80
Scheda N. 60	Severino Salvatore	L.	5 —
	Sarcinelli Luigi fu Francesco	»	5 —
	Scotti Salvatore	»	10 —
Scheda N. 64	Sarcinelli Stefano	»	2 —
	Schiavino Raffaele	»	0 50
	Scotti Angelo	»	1 —
Scheda N. 68	Scotti Francesco	»	5 —
Scheda N. 83	Saccivo Biagio	»	2 —
	Schizzi Giuseppe	»	5 —
	Schizzi Antonio Vedova	»	5 —
Scheda N. 84	Siro Nicola	»	2 —
	Schiavino Antonio	»	5 —
Scheda N. 85	Sentore Angelo	»	5 —
	Sciarra Antonio	»	2 —
	Severino Antonio	»	1 —
	Scuotto Raffaele	»	1 —
	Sacco Angelo	»	1 —
Scheda N. 86	Sarcinella Anna	»	2 —
	Schiavino Giovanni	»	0 50
Scheda N. 87	Sarcinella Pietro	»	2 —
Scheda N. 101	Spinelli Barile Maria	»	100 —
	Spinelli Uca di Mariacella	»	50 —
	Spinelli Luigi	»	50 —
Scheda N. 3	Toraldo Michelina	»	1 —
	Toraldo Giuseppe fu Ferd.	»	50 —
	Torraca Giuseppe	»	10 —
Scheda N. 4	Topa Salvatore	»	5 —
Scheda N. 6	Tagliaferri Michele	»	6 —
Scheda N. 8	Topa Carmelo	»	5 —
	Toraldo Vincenzo	»	5 —
Scheda N. 11	Tromba Pietro	»	5 —
<i>A riportarsi L.</i>			8593 80

		<i>Riporto L.</i>	8593 80
Scheda N. 13	Topa Domenico	L.	1 —
Scheda N. 14	Topa Rernando	»	2 —
Scheda N. 31	Toraldo Santina	»	10 —
Scheda N. 32	Topa Raffaele	»	1 —
	Toraldo Giuseppe fu Alfonso	»	5 —
	Topa Giovanni	»	2 —
	Topa Salvatore	»	1 —
Scheda N. 33	Testa Maria	»	1 —
Scheda N. 34	Toraldo prof. Pasquale	»	10 —
Scheda N. 35	Toraldo Nicola	»	5 —
Scheda N. 36	Topa Nicola	»	2 —
Scheda N. 38	Tedeschi Errico	»	50 —
Scheda N. 41	Toraldo Pasquale	»	5 —
	Tombarina Giovanni-carab.	»	5 —
Scheda N. 44	Tedeschi Filiberto	»	25 —
Scheda N. 47	Toraldo Giuseppe	»	2 —
	Topa Nunzia	»	20 —
Scheda N. 48	Tassinio Marco	»	5 —
	Topa Francesco	»	15 —
	Turco Raffaele	»	2 —
Scheda N. 49	Topa Domenico	»	5 —
	Topa Gennaro	»	10 —
Scheda N. 52	Topa Vincenzo	»	5 —
	Topa Rosa	»	3 —
Scheda N. 54	Topa Francesco	»	2 —
Scheda N. 55	Trillicosa Antonio	»	3 —
	Tagliaferri Domenico	»	2 —
Scheda N. 56	Topa Maria	»	1 —
	Tarantino Giuseppa	»	50 —
Scheda N. 66	Toletta Raffaele	»	1 —
	Trillicoso Giuseppe	»	1 —
<i>A riportarsi L.</i>			8845 80

		<i>Riporto L.</i>	8845 80
Scheda N. 68	Topa Paolo	L.	2 —
Scheda N. 83	Topa Antonio	»	5 —
Scheda N. 86	Torregiano Eduardo	»	0 50
Scheda N. 87	Topa Rosina	»	5 —
Scheda N. 49	Ubaldo Armando	»	3 30
Scheda N. 3	Vitale Raffaele	»	5 —
Scheda N. 4	Vacchiarino Maddalena	»	1 —
Scheda N. 6	Volpicelli Michele	»	2 —
	Vitale Alfonso	»	2 —
Scheda N. 8	Vitale Pasquale	»	2 —
Scheda N. 9	Vivo Gaetano	»	5 —
	Vitale Mattia	»	0 50
	Valente Pasquale	»	0 50
	Vitale Achille	»	1 —
Scheda N. 11	Vitale Pasquale	»	2 —
Scheda N. 13	Vitale Consiglia	»	1 50
	Vittorioso Michele	»	2 —
Scheda N. 14	Visone Domenico	»	2 —
Scheda N. 15	Vittorioso Michele	»	5 —
Scheda N. 30	Vitale Raffaele	»	6 —
Scheda N. 33	Vitale Giacomo	»	1 —
Scheda N. 34	Vinacci Concetta	»	0 50
Scheda N. 36	Vitale Francesco	»	5 —
	Vitale Sac. Salvatore	»	10 —
Scheda N. 37	Valente Luigi	»	4 50
Scheda N. 38	Vitale Pietro	»	10 —
Scheda N. 40	Valente Michele	»	0 50
	Vitagliano Pasquale	»	5 —
	Vitale Raffaele	»	2 —
Scheda N. 45	Valente Rosa	»	1 —
	Vitale Domenico	»	5 —
<i>A riportarsi L.</i>			8943 60

		<i>Riporto L.</i>	8943 60
Scheda N. 47	Vitale Maria	L.	1 —
	Vitale Sac. Giuseppe	»	10 —
Scheda N. 48	Vitale Patrizia	»	2 —
	Varrecchia Girolamo	»	10 —
Scheda N. 49	Vitale Giuseppe	»	1 —
Scheda N. 57	Vitale Raffaele	»	5 —
Scheda N. 59	Vitale Filippo	»	2 —
	Vitalba Luigi	»	2 —
Scheda N. 65	Vitale Giuseppe	»	1 —
Scheda N. 66	Veglione Michelangelo	»	1 —
	Vitale Pasquale	»	2 —
	Vitale Pasquale	»	2 —
Scheda N. 68	Vasatura Antonio	»	2 —
Scheda N. 83	Vitale Felice	»	4 —
Scheda N. 84	Vitale Domenico	»	5 —
	Vitagliano Giovanni	»	5 —
Scheda N. 39	Zampella Carmine	»	10 —
Scheda N. 42	Zampella Giovanni	»	5 —
Scheda N. 47	Zampella Vincenzo	»	3 —
	Zuppa Francesco	»	2 —
Scheda N. 54	Zampella Antonetta	»	2 —
Scheda N. 56	Zampella Mariannina	»	1 —
Scheda N. 58	Zampella Vincenzo	»	5 —
Scheda N. 60	Zampella Consiglia	»	3 —
Scheda N. 63	Zampella Salvatore	»	2 —
Scheda N. 65	Zampella Pasquale	»	2 —
	Zampella Raffaele	»	2 —
Scheda N. 66	Zampello Domenico	»	2 —
	Zampella Tommaso	»	2 —
<i>A riportarsi L.</i>			9039 60

	<i>Riporto L.</i>	9039 60
Scheda N. 39	Ricavato dalla vendita di sapone offerto dal Dott. Falco Gaetano »	20 00
Scheda N. 40	Somma raccolta dall'allievo Serrao Vincenzo fra i compagni delle classi elementari 6. e 7. »	20 00
Scheda 27 e 17	Somma raccolta dalla Signorina Romano Angioletta. »	170 00
Scheda N. 23	Somma raccolta dalla Signorina Libertini Elena »	10 00
Scheda N. 22	Somma raccolta dalla Signora Teresa Romano Falco »	605 00
Scheda N. 16	Somma raccolta dalla Signorina Amalia Rosano »	150 00
Scheda N. 20	Somma raccolta dalla Signora Maria Lizzi Matacena »	35 00
Scheda N. 19	Somma raccolta dalla Signora Laura Ariemma Caniglia »	45 00
Scheda N. 18	Somma raccolta dal Cav. Ariemma Pasquale »	505 00
Scheda 5 e 73	Somma raccolta dal Cav. Benedetti Michelangeli Giuseppe, R. Commissario del Comune »	5679 30
Scheda 2 e 50	Somma raccolta dall'Ingegnere Filippo D'Ambrosio »	205 50
Scheda N. 90	Somma raccolta dal Signor Moschetti Alfonso fu Paolo »	495 00
	<i>A riportarsi L.</i>	16979 40

<i>Riporto L.</i>	16979 40
OFFERTE PERVENUTE DALL'AMERICA	
Barbato Francesco di Francesco »	50 00
Donesi Carlo fu Vincenzo »	450 00
Guerra Domenico fu Pietro »	300 00
Falco Pasquale a mezzo del Signor Libertini Antonio fu Eugenio L. 1500,00 (comprese nella scheda n. 73 del R. Com. ^{ma})	
Nocera Antonio fu Giuseppe a mezzo del Signor Nocera Pietro »	50 00
Ummarino Carlo a mezzo del Sig. Nicola Romano »	325 00
Russo Giuseppe fu Domenico »	1500 00
D'Ambrosio Saverio fu Luigi L. 6000,00 di cui L. 3000,00 inviate direttamente al Comune e L. 3000,00 pervenute a mezzo del Signor Libertini Antonio fu Eugenio »	6000 00
ENTRATE DIVERSE	
Ricavato dalla Pesca »	9878 25
Ricavato dalla vendita della canapa raccolta Dalla famiglia del soldato morto in guerra Pramma Nunzio per rimborso spesa cliché fotografia del militare riprodotta sul numero unico »	30 00
Idem dalla famiglia del defunto Tenente Libertini Vincenzo »	30 00
Idem dalla famiglia del defunto Tenente Farone Ernesto »	30 00
Idem dalla famiglia del defunto Tenente Russo Francesco »	30 00
<i>A riportarsi L.</i>	38054 65

<i>Riporto L.</i>	38054 65
Ricavato dalla vendita all'asta pubblica di alcuni oggetti residuati dalla pesca »	230 60
Ricavato dalla vendita del Numero Unico »	522 60
Quota personale versata da coloro che parteciparono al banchetto nel giorno dell'inaugurazione del Monumento (N. 23 a L. 60 ciascuno) »	1380 00
Ricavato dalla vendita di attaccapanni acquistati in occasione del banchetto »	50 00
Per interesse riscosso sulle somme depositate a Cassa Postale (Libretti N. 5445 e 5507) »	245 00
Differenza in più riscontrata durante la sottoscrizione per offerte non registrate per errore »	2 50
(N.B. La differenza si riscontrò per L. 1 durante la sottoscrizione nel rione S. Antonio, per L. 1 nel rione Mercato-S. Pietro e per L. 0,50 alle Vie Rosano e Spinetti).	
TOTALE entrata L.	40485 35

Parte Seconda - SPESA

Sig. Renda Giuseppe: Scultore, compenso per riproduzione in grande di un bozzetto di Monumento (All. 1).	L.	200 00
Molto Rev.do Parroco di Casolla Sig. De Luca Pietro concorso nella spesa per una lapide in memoria dei Caduti di Casolla. (all. 2)	»	500 00
Tipografia Riano - Napoli - compenso e spese per la stampa del numero unico. (all. 3)	»	730 50
Prof. Casaburi Salvatore: compenso per la banda musicale per il servizio prestato nei giorni 4-8 e 15 novembre 1925 in occasione della pesca (all. 4)	»	405 00
Nocera Maria: per un chilogramma di cioccolattine offerte alle Signorine addette alle urne per la pesca (all. 5)	»	16 00
Acquisto di oggetti diversi per la pesca. (all. 6)	»	1025 20
Ditta Richter e C. (Napoli) per una pergamena offerta a S. E. Teruzzi. (all. 7)	»	251 00
Sullo Domenico di Pietro: lastricamento a basoli dei lati ovest ed est della piazza C. Battisti, lista e cordoni all'ingiro del Monumento, sistemazione della Piazza ed altro. (all. 8)	»	6250 00
Comm. Tello Torelli: Scultore: maggiore compenso corrisposto dal Comitato sull'importo del Monumento contrattato dal Comune. (all. 9, 10 e 11)	»	13000 00
Serrao Vincenzo di Achille: compenso per due viaggi di canapa trasportata da Caivano a Sanganiello per la macerazione e viceversa. (all. 12)	»	100 00
Cav. Giuseppe Benedetti Michelangeli: spesa per i giornalisti venuti da Roma nel giorno dell'inaugurazione del Monumento. (all. 13 e 13 bis)	»	390 00
Niscio Raffaele - Agente Mun.le: spese ed indennità pel ritiro a Napoli delle copie del numero unico. (all. 14)		12 00
A riportarsi L.		22879 70

Fra le Uscite figurano due scultori: Giuseppe Renda che ha avuto un ruolo marginale per aver provveduto ad un ingrandimento di un bozzetto del Monumento e **Tello Torelli** che ha eseguito il Monumento percependo un maggior compenso dell'importo contrattuale di lire 13.000,00.

	<i>Riporto L.</i>	22879 70
Angelino Antonio: spese e compenso per l'affissione di tutti i manifesti e strisce per Caivano e diversi paesi in occasione dell'inaugurazione del Monumento, (all. 15)	»	170 00
Prof. Casaburi Salvatore: compenso per la direzione e prove del coro dei ragazzi delle scuole, comprese L. 85 al musicante Angelino Antonio (all. 16)	»	105 00
Prof. Casaburi Salvatore: compenso per il servizio prestato dalla banda musicale nel giorno dell'inaugurazione del Monumento, (all. 17)	»	600 00
Del Prete Tommaso compenso per granate sparate nel giorno dell'inaugurazione del Monumento (all. 18)	»	680 00
Tessitore Maurizio: compenso per l'addobbo della Piazza C. Battisti e Castello nel giorno dell'inaugurazione del Monumento, (all. 19)	»	216 20
Del Prete Michele: compenso per l'illuminazione della Piazza C. Battisti, per la costruzione di due tribune, per l'affitto di mille bandiere ed altro (all. 20)	»	3000 00
Sullo Giovanni: per vitto fornito a funzionari di pubblica sicurezza nel giorno dell'inaugurazione del Monumento, (all. 21)	»	142 10
Vitale Luigi: nolo vettura occorsa per trasporto di giornalisti a Casoria che dovevano raggiungere con urgenza S. E. Teruzzi a Napoli (all. 22)	»	22 00
Cav. Giuseppe Benedetti Michelangeli spesa automobile da Napoli per Aversa e poi Caivano-Napoli occorsa per prendere accordi in Prefettura e col Vescovo, circa ricevimento a S. E. Teruzzi e lo svolgimento della festa, (all. 23)	»	150 00
Marsico Raffaele: rimborso di piccole spese diverse (all. 24)	»	59 50
	<i>A riportarsi L.</i>	27974 50

La seconda pagina delle Uscite.

<i>Riporto L.</i>	27974	50
Castaldo Pasquale, Russo Rosa in Cristiano Palmieri Salvatore e Di Palo Angelo: per vitto fornito alla musica militare ed al picchetto armato. (all. 25)	655	00
Orofino Giuseppe: dipintura erinutoi pubblici, tabella fascista e striscia di tela. (all. 26)	170	00
Lanna Umberto: spesa nolo automobile nella giornata dell'inaugurazione del Monumento. (all. 27)	300	00
Guesra Biagio: spesa per il banchetto ed altro (all. 28)	3733	70
Faraone A'fredo: acquisto piante ornamentali per il giardino in Piazza C. Battisti. (all. 29)	250	00
Scotti Angelo: ner paglia fornita ai militi fascisti venuti per servizio di P. S. nel giorno dell'inaugurazione del Monumento. (all. 30)	54	25
Marsico Raffaele: rimborso spese per l'acquisto di N. 25 cartoline del Monumento (all. 31)	25	00
Lo Monaco Francesco: per N. 12 fotografie ingrandite del Monumento. (all. 32)	70	00
Ditta Dupont e C.: spesa per una medaglia d'oro offerta dal Comune per le gare di tiro a piattello. (all. 33)	309	00
Sullo Domenico: intonaco e sistemazione completa del Chiosco in Piazza C. Battisti. (all. 34)	914	20
Tipografia Fabozzi: spesa per la stampa del rendiconto, (N. 200 copie) (all. 35)	350	00
TOTALE spesa L.	34805	65

RIEPILOGO

ENTRATA	L. 40485,35
SPESA	L. <u>34805,65</u>
SUPERO DI CASSA.	L. 5679,70

Il supero di Cassa di L. 5679,70 venne devoluto allo incremento del Campo Sportivo e versato all'incaricato Sig. Cantone Michele.

Caivano, Febbraio 1926.

IL CASSIERE
ANGELO LANNA

VISTO: Il Comm.rio Pref.zio Pres.te del Comitato

G. BENEDETTI MICHELANGELI

N.B. Per qualsiasi chiarimento rivolgersi al Segretario del Comune Signor Lanna Angelo - Cassiere del Comitato - All'uopo i documenti relativi al presente rendiconto resteranno a disposizione del pubblico depositati nell'Ufficio di Segreteria per mesi tre.

SETTEMBRE Ottobre novembre

Il Riepilogo corrispondente all'ultima pagina del rendiconto reca la data Febbraio 1926.

Comm. Tello Torelli: Scultore: maggiore compenso , corrisposto dal Comitato sull' importo del Monu- mento contrattato dal Comune. (all. 9, 10 e 11) ,	13000 00
---	----------

“Nato a Solofra nel 1877 da Vincenzo Pirolo, conciatore della Forna, e da Carmela D’Urso, nipote del sindaco di S. Agata che ebbe in cura Donato.

La famiglia si trasferì a Napoli in seguito alla morte dello zio materno. Qui il giovane frequentò il collegio Assanti. Divenne Bibliotecario della Reale Biblioteca di “San Giacomo”. Studiò disegno e scultura nell’Istituto di Belle arti, dove mostrò doti artistiche. Fu adottato nel 1901 insieme alla sorella Teresa (1872) dal commediografo napoletano Achille Torelli che gli dette la possibilità di aggiungere il suo cognome al proprio, per cui da quel momento si chiamò Tello Piroli-Torelli. Nel 1913 sposò a Napoli Francesca Faraone.

Tra le sue opere:

Altorilievo in bronzo raffigurante il re Vittorio Emanuele III che lo acquistò e lo pose in una sala del Quirinale

Bronzo della regina Elena anch’esso conservato al Quirinale

Bronzo di Gemil Vloraz, illustre pacha albanese (la famiglia Torelli era di origine albanese)

Bronzo di Luigi Leonetti

Bronzo di Achille Torelli

Progetto per un Monumento a Garibaldi (concorso per lo scoglio di Quarto)

Monumento a Nicolò II (concorso per Pietroburgo)

Madonna della Pace

Statua dell’Arcangelo Michele.” (dal sito www.solofrastorica.it/torelli.htm)



Donato Pirolo Torelli (Tello Torelli).

Sig. Renda Giuseppe: Scultore, compenso per ri- produzione in grande di un bozzetto di Monu- mento (All. 1),	L.	200 00
--	----	--------

Da Enciclopedia Treccani

“**Rènda**, Giuseppe. - Scultore (Polistena 1859 – Napoli 1939). Interessato al verismo, fu poi esponente del liberty. Noto per le figure femminili (*Estasi*, Ascoli Piceno, Pinacoteca civica), eseguì anche alcuni monumenti: a Castellammare di Stabia (a L. Denza e ai Caduti); a Napoli (a T. Campanella, aula magna dell'università, 1907; al generale Cosenz, 1911).”



Caivano ai suoi gloriosi caduti
1925

Il Monumento dei Caduti lato ovest (la presente e le successive foto sono del 6/6/2017).



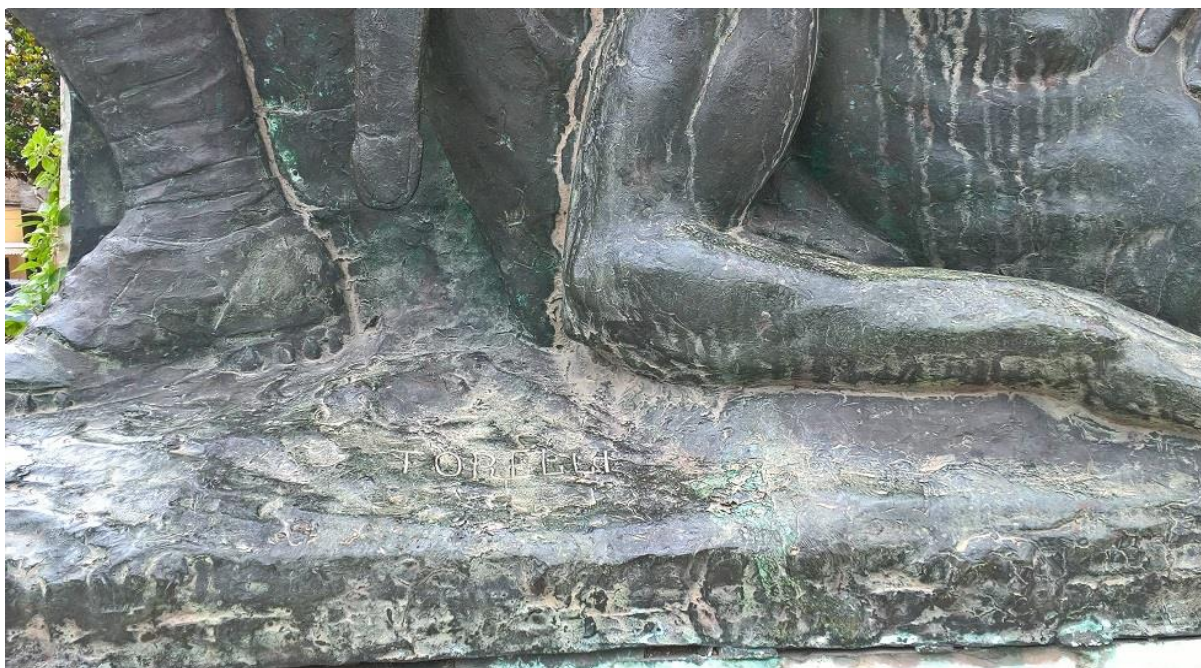
Il Monumento dei Caduti lato sud.



Il Monumento dei Caduti lato est.



Il Monumento dei Caduti lato nord.



La scritta «TORELLI» alla base della scultura in bronzo.



Esiste una riproduzione simile della scultura a bassorilievo e dell'aquila sul Monumento dei Caduti del Comune di Baiano (AV).



Un altro lato del Monumento dei Caduti di Baiano.



Monumento dei Caduti di Baiano.

Caivano, 26/3/1961

Illustre Signor Sindaco,

Passando per Piazza C. Battisti, ho avuto modo di osservare i lavori di restauro che venivano eseguiti intorno al monumento dei caduti morti nella guerra 1915/18, e un senso di conforto ha sollevato il mio cuore.

Le spiego le ragioni:

Il padre del sottoscritto, rispondendo all'appello della Patria, donava la vita per essa nel compimento del dovere di restituirle i giusti confini nelle dure e sanguinose battaglie della guerra 1915/18. Lo scrivente restava, così, orfano del padre alla tenera età di appena sei mesi.

Cresciuto ed educato nel sacrificio e nel culto dei nobili ideali, egli vedeva racchiusa nel monumento dei caduti l'immagine del caro genitore, e nella visione del supremo eroismo olocausto della vita di suo padre compiuto per il grande ideale della Patria, si raccoglieva in atto di venerazione davanti al monumento. Ma un senso di sconforto lo prendeva, allorché gli era dato di constatare lo stato di abbandono in cui era tenuta l'opera che era stata eretta a ricordo perenne di quelle vite umane cadute nell'affermazione del nobile e grande sentimento di Patria, e avrebbe voluto più volte manifestare i suoi sentimenti e proporre che si compisse qualcosa per ridare ordine e compostezza al monumento.

Orbene, nel vedere ieri che i suoi desideri, anche se non apertamente espressi, erano stati esauditi, egli sente urgente il dovere di esternare la sua riconoscenza nonché la sua immensa gratitudine all'illustre Signor Sindaco, che si è fatto promotore dell'opera di restauro, dimostrando quanto vivi fossero in lui gli ottimi e grandi sentimenti umani. -

Luigi Fabozzi

loggy, amico

Nessun superamento di ovate si intracciando naturalmente. Dovere abbiamo avuto onore - con piccola opera - la memoria di quelli che col loro sangue furono gli erettori della grandezza della Patria.

La commovente lettera di Luigi Fabozzi, orfano del padre morto nella guerra del 1915-1918, con la quale esprimere la sua riconoscenza al Sindaco Cav. Giuseppe Lanna, che si era fatto promotore dei lavori di restauro del monumento (documento fornito da Isacco Lanna).

Dalla lettura delle spese del Rendiconto riusciamo ad immaginare come si svolse la cerimonia di inaugurazione e le fasi preparatorie di questo importante evento a cui contribuirono per il finanziamento circa 1200 persone. Era stata eseguita prima dell'inaugurazione la sistemazione della piazza C. Battisti eseguendo lista e cordoni intorno al Monumento e lastricamento a basoli dei lati est ed ovest della piazza ad opera della Ditta Sullo Domenico di Pietro. Era stata indetta una pesca di beneficenza nei giorni 4-8 e 15 novembre 1925 dove si mettevano in palio oggetti comprati per l'occasione e offerti cioccolatini acquistati nel negozio di Nocera Maria dalle signorine addette alle urne e per vivacizzare le serate era stata chiamata la banda musicale di Caivano diretta dal Maestro Prof. Salvatore Casaburi. In occasione dell'inaugurazione vennero affissi manifesti e strisce a Caivano e dintorni, addobbati Piazza C. Battisti ed il Castello, costruite 2 tribune, provveduto all'illuminazione della piazza, abbellito il giardino con nuove piante, dipinti gli orinatori pubblici e acquistate 1000 bandiere. All'inaugurazione intervennero S.E. Teruzzi a cui fu offerta una pergamena a ricordo dell'evento e il Vescovo di Aversa Settimio Caracciolo di Torchiarolo mentre tutte le operazioni vennero coordinate dalla Prefettura di Napoli e presiedute da funzionari e militi della pubblica sicurezza, offrendo loro vitto ed alloggio. Per documentare l'evento furono chiamati giornalisti da Roma provvedendo per tutte le spese relative. S.E. Attilio Teruzzi inaugurò il Monumento dei Caduti alla presenza di un picchetto armato e della musica militare mentre venivano sparate varie granate. Durante l'evento venne eseguita una gara di tiro a piattello ed il vincitore venne premiato con una medaglia d'oro, si esibirono la banda del paese e un coro di ragazzi diretti dal Maestro Casaburi.



Attilio Teruzzi al momento dell'inaugurazione era Sottosegretario al Ministero dell'Interno, carica durata dal 1925 al 1926.



In data 11 febbraio 2017 si è svolta la cerimonia per la nuova sistemazione della Piazza Cesare Battisti, nell'ambito dell'intervento di sistemazione della pavimentazione del centro storico, avvenuta con finanziamento regionale.

Ricordi di guerra (dal 1943 al 1946)

Ludovico Migliaccio, Isacco Lanna

Ing. LUCIANO FARAONE

CAIVANO

Caivano, 13/4/946

Ill.mo sig. SINDACO

Caivano

Dallo esame della planimetria, inviata a questo Comune dal Genio Militare, relativa alla zona di requisizione di questo agro da parte del Governo Alleato, di cui si alliga copia, risulta che la zona requisita è quella appresso descritta:

Da Caivano (quadrivio Via Rosselli-Corso P. pe Umberto) al Ponte Carbonara.
Da Ponte Carbonara al Ponte della Langiolla
Dal Ponte della Langiolla al Ponte della Crocella
Dal Ponte della Crocella al Pizzo del Vomero.
Dal Pizzo del Vomero al Ponte di Gasolla
Dal Ponte di Gasolla a Caivano (quadrivio Via Rosselli-Corso Umberto).

In detta zona perciò sono comprese le seguenti contrade:

BIASELLI
BOSCHETTO
GALENO
CASALE
CANTONI
CASOLLA
" Scampia
CHIESA VECCHIA
CATALDO
CORREALUNGA
CHIAVE DELL'ACQUA
FUSARIELLO
EPITAFFIO
LAGNUCLO
LAVARONE VALIANA
MASSERIA FEPE
MARZANO
MARCIGLIANO
LUPARA
MASSARICOLA
MOLINIELLO
ONOMORTO
PONTE DI CAIVANO
PIZZO TRAVE
PONTE TAVOLE

PARCO PIDOCCHIO
PONTE TERRENO
PIZZO VOMERO
PESCIERA
PARCO LUNCI
SALICATA
SANTARCANGELO
STRAFFATO
SANGANIELLO
SANMARCO
STARZULLO
SCAMPIA TONTARO
STARZA FALCO
SPINELLE
VIGNONE
TORRIONE
VOLTACARROZZA
VIOCCIOLE DELLE ROSE
ZIO AGOSTINO



L'Ing. Luciano Faraone, incaricato dal Sindaco Vincenzo Donesi di individuare le zone di Caivano requisite dagli alleati, con questa nota del 13 aprile 1946, elenca tutte le contrade di Caivano ricadenti nel contorno della mappa inviata al Comune e comprese fra: Ponte Carbonara, Ponte della



L'avvocato Vincenzo Donesi era il sindaco di Caivano nel 1946 (foto di Isacco Lanna).



L'ing. Luciano Faraone era l'ingegnere del Comune di Caivano nel 1946 (foto di Isacco Lanna).

Dai ricordi di Isacco Lanna

La presenza dei tedeschi a Caivano era stata caratterizzata da lunghe colonne interminabili di carri armati e blindati che percorrevano per l'intera giornata e nottata il Corso per raggiungere Napoli e imbarcarsi per l'Africa. Ma nell'approssimarsi dell'arrivo degli inglesi si notavano atteggiamenti di insofferenza da parte dei tedeschi e ciò Isacco lo aveva notato frequentando il maniscalco Rocco Ponticelli (*mastu Rocco*) che aveva l'officina di fronte al suo palazzo e dove i tedeschi si erano fatti montare delle barre protettrici sulle camionette temendo imboscate da parte degli italiani dal momento che da alleati erano diventati nemici. Il marchingegno doveva impedire che fili di acciaio tesi fra gli alberi potessero decapitarli. Nel giorno che precedette l'arrivo degli inglesi i tedeschi sparavano a chiunque si affacciava dal portone o dalla finestra, lo stesso Isacco che, disubbidendo alla volontà del padre, affacciandosi dal portoncino dell'androne, si sentì sparare addosso dal lato della garitta posta di fronte alla stazione dei tram e per poco non fu colpito. In quello stesso giorno non molto distante dalla casa di Isacco, all'inizio di via Don Minzoni (via S. Pietro n. 2), colpito da un proiettile mentre stava vicino alla finestra, moriva a 56 anni il fabbro Pietro Esposito (*Piete 'e Savie*). Abbandonando Caivano coi carri armati cingolati ed i sidecar i tedeschi distrussero tutti i ponti sui Regi Lagni, compreso l'Epitaffio e Ponte Carbonara. Il giorno successivo un silenzio insolito avvolgeva Caivano. Isacco avendo molta fame, aveva attraversato di corsa la strada per recarsi nel palazzo Faraone, dei suoi zii, per raccogliere un po' di uva nel giardino, quando un rullio metallico man mano si faceva sempre più incalzante annunciando l'arrivo di enormi carri armati.

Era il 4 ottobre 1943, il giorno successivo alla morte del povero Pietro Esposito, che Isacco conosceva bene e con cui spesso si era fermato a parlare, quando a Caivano arrivarono gli Inglesi, con i loro carri armati enormi rispetto a quelli tedeschi, accolti festosamente dalla popolazione, i giovani salivano sui carri armati sventolando bandiere tricolori, ricevendo biscotti, caramelle, cioccolata e sigarette lunghissime di marca PALL MALL. In pochissimo tempo ripristinarono tutti i ponti sul loro percorso per raggiungere le postazioni dove i tedeschi si erano arroccati verso nord. Nei giorni successivi alla partenza dei tedeschi Isacco con tre amici girovagando per le campagne si accorsero che i tedeschi vicino alla Cappella di S. Arcangelo avevano abbandonato alcuni mezzi blindati forse per mancanza di carburante o per liberarsi del superfluo, ripiegando per le campagne per sfuggire ai raid aerei nemici e di ciò avevano avvertito i loro genitori.

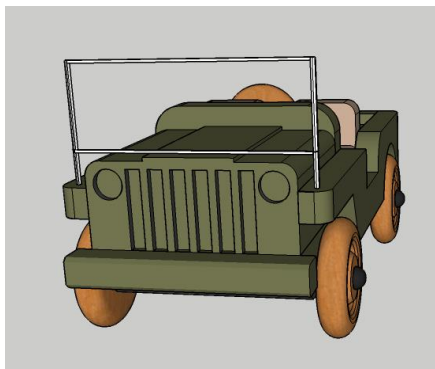
Successivamente, praticamente a guerra finita, in epoca che non dovrebbe essere molto distante dalla data della richiesta del Comando Alleato al Sindaco della requisizione dei terreni di Caivano, avvenuta agli inizi di aprile del 1946, gli americani raggiunsero Caivano e si insediarono in due grandi accampamenti, uno in contrada Starza Grande, che è quella dove adesso si trova il supermercato Eurospin, l'altro con il Comando Generale nel campo sportivo E. Faraone in via Diaz e nella scuola che aveva sede nell'ex convento dei Cappuccini. Un gruppetto di soldati si insediò nella cappella della Masseria di Paolo Lanna in località Sanganiello.

Un plotone di francesi, per lo più algerini, percorreva il Corso marciando, preceduto da una banda musicale, da un uomo che rotolava a ritmo di musica in aria un bastone e davanti a tutti c'era un caprone che sembrava portare il passo della marcia.

Raggiunto il campo che si trovava tra la stazione dei tram e il Macello i soldati vi sostavano per praticare le esercitazioni militari. Come in tanti altri palazzi di Caivano, anche a casa di Isacco Lanna si era stabilito un gruppo di comando alleato occupando tre stanze sull'ala interna ed un salone prospiciente la strada al primo piano e con ingressi indipendenti da quello dei residenti mentre i soffitti (*suppenni*) venivano utilizzati dalla truppa, per lo più marocchini.

Gli americani avevano delle scatolette di carne saporitissima tipo Beef (*bif*) e dei preparati per primi piatti, una sorta di minestrone con una varietà di verdure molto appetitose, che mangiavano dopo aver messo le scatolette a bagnomaria negli elmetti ripieni di acqua riscaldata utilizzando appositi combustibili. Avevano in dotazione occhiali da sole Ray Ban e torce elettriche con batterie di cui a Caivano non se ne aveva idea. La fame era grande e i ragazzini per guadagnarsi un pezzo di cioccolata accompagnavano i militari in libera uscita presso le case in via Capogrosso dove stavano le prostitute. Come in precedenza i tedeschi in tempo di amicizia anche gli americani, quando

A 3D perspective view of a green toy car, likely a model of a military vehicle like a jeep. It features a black roll-over protection structure (ROPS) consisting of two vertical posts and a horizontal crossbar. The car has four large, orange, treaded wheels. The body is green with some tan-colored interior seating. A small black detail is visible on the front right fender.



Numero 242

Cognome Esposito

Nome Pietro

(11)

L'anno millenovecento quarante E. F., addì quattro del mese di Aprile alle ore Dieci e minuti quaranta nella Casa Comunale.

Avanti di me Emiliano Francese, Ufficiale dello stato civile del Comune di Paivano (1) delegato con atto del 28.10.1942

(2) e' comparso Emiliano Quintano di fr. Michele

di anni sessantasei (3) vecchio residente in Paivano

(7)

Il qual e alla presenza dei testimoni Emiliano Francese

di Esposito di anni sessanta (3) vecchio

residente in Paivano e Mazzarella Pasquale

di Poco di anni sessantasei (3) vecchio

residente in Paivano mi ha dichiarato quanto segue:

Il giorno tre del mese di Aprile dell'anno corrente

E. F. alle ore tre e minuti quinta

nella casa posta in Via S. Pietro n. 2 è morto

(4) Esposito Pietro dell'età di (5) anni cinquantasei

(6) di razza ariana residente in Paivano

(3) Padre che era nato in Paivano da (7) fr. Giuseppe

(3) Padre residente in Via in Paivano e da (8) fr. Paolo

Paumela (3) Costanza residente in Via in Paivano

e che era (9) marito di Angela Benicella

(10) Il presente atto viene letto all'interessato una sola volta e dopo che ha udito di atti nella impossibilità di poterlo fare perché analfabeto

N. B. — La spiegazione dei richiami numerici è data nel frontespizio.

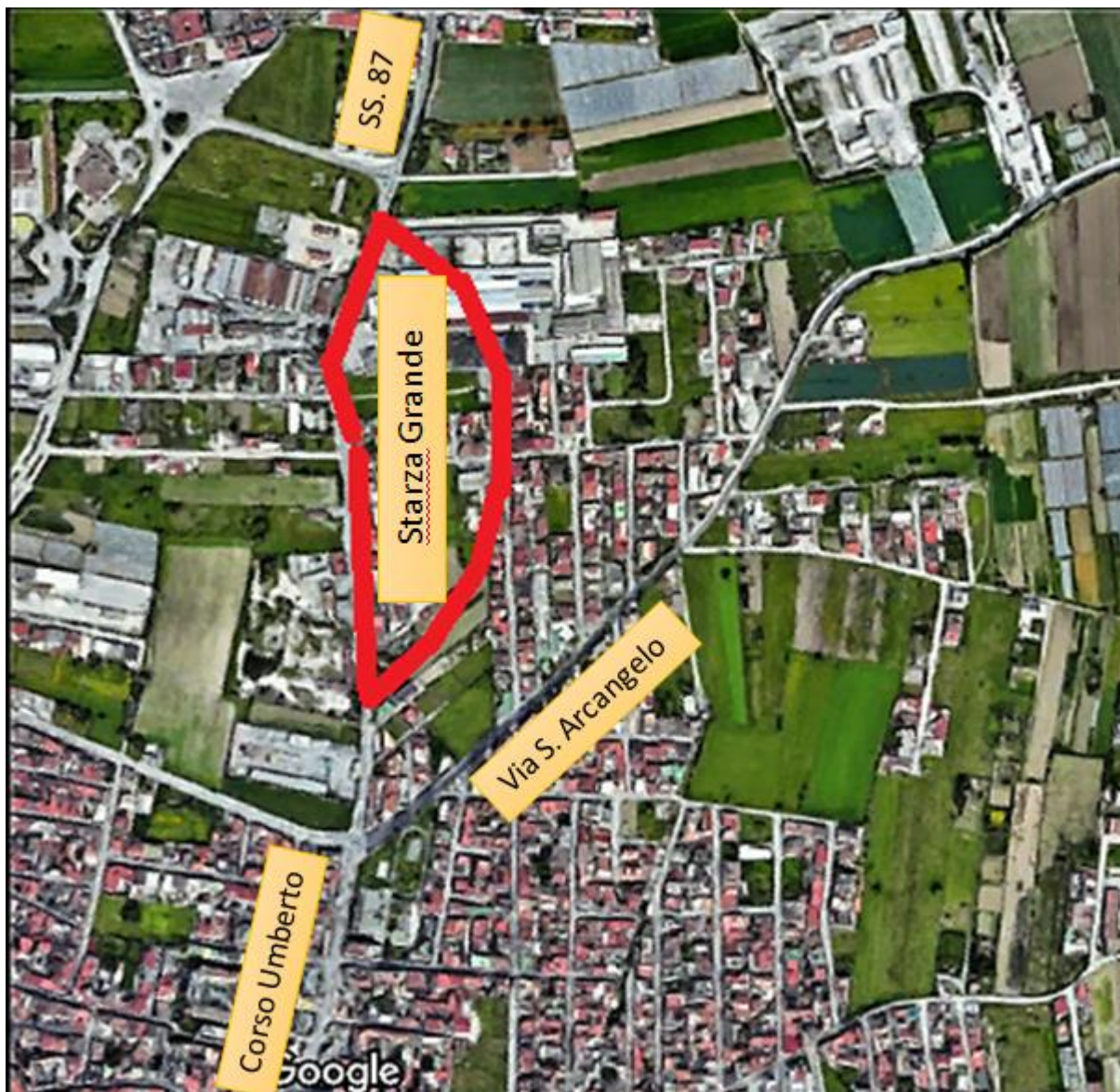
125



Foto fornita da Lello Esposito.



L'accampamento dei tedeschi si trovava nella contrada Saliciata nei terreni coltivati dai fratelli Angelino *Billalla*. Attualmente il campo dove si erano insediati i tedeschi corrisponde alla zona intorno all'ingresso nella Zona ASI di Pascarella.



Contrada «Starza Grande» dove erano accampati gli americani. (zona a nord e a sud dell'inizio di via Salvemini, fra l'ex-SS 87 e il Supermercato Eurospin).



Il Comando Generale degli Americani si insediò nel campo sportivo E. Faraone in via Diaz e nella scuola nell'ex convento dei Cappuccini.

Dopo l'armistizio, firmato da Badoglio l'8 settembre 1943, il campo sportivo venne utilizzato dagli americani come deposito e officina meccanica per la riparazione degli automezzi militari danneggiati dalla guerra. A comandare l'officina era il Maresciallo della Marina Militare Italiana Giuseppe Pietrafitta; è sua la traduzione riportata in questi modelli utilizzati per l'ispezione delle macchine e per registrare i danni (documenti forniti da Franco Pietrafitta figlio di Giuseppe):

3408 ORDNANCE (MM) COMPANY (Q)		
TECHNICAL INSPECTION REPORT OF VEHICLES		
Job Order No. _____		
Vehicle Nomenclature _____	Type of Axle _____	Mileage _____
USA No. _____		
Organization _____		
Date Work Received _____	Completed _____	
EXTERNAL INSPECTION		
1. Bumpers <i>baranelli</i>	50. Troop Seats <i>sedili</i>	
2. Winch <i>verruello</i>	51. End Curtains <i>telame posteriore</i>	
3. Fenders <i>parafanghi ant.</i>	52. Tools <i>cassette posteriore</i>	
4. Radiator Guard <i>protezione radiatore</i>	HOOD UP (ENGINE STOPPED)	
5. Running Boards <i>predellini</i>	53. Hood & Fasteners <i>coperta e pancia di chiusura</i>	
6. Mud Guards <i>parafanghi post.</i>	54. Radiator <i>radiatore</i>	
7. Body <i>tende</i>	55. Belt, Fan <i>cinghie vent. e dinamo</i>	
8. Frame <i>longheroni</i>	56. Blades, Fan <i>ventale refrigerante</i>	
9. Tail Gate <i>spoile</i>	57. Crankshaft Pulley <i>puleggia albero motore</i>	
10. Reflectors <i>catarifrangente</i>	58. Generator Mountings <i>regol. tras. cinghie dinamo</i>	
11. Pintle <i>pancia post. di rimorchio</i>	59. Distributor <i>spintecogno</i>	
12. Rear Springs <i>baiestre posteriori</i>	60. Wiring <i>impianto elettr.</i>	
13. "U" Bolts, Rear <i>cavetati per baiestre</i>	61. Spark Plugs <i>candele</i>	
14. Paint <i>pittura</i>	62. Cylinder Head <i>testata motore</i>	
15. Cab <i>cabina</i>	63. Air Cleaner <i>filtro aria</i>	
16. Mirrors <i>specchio</i>	64. Fuel Filter <i>filtro benzina</i>	
17. Windshield <i>parebrisa</i>	65. Fuel Pump <i>pompella benzina</i>	
18. Window Regulators <i>maniglia reg. vetri laterali</i>	66. Fuel Lines <i>tubazione benzina</i>	
19. Doors <i>sportelli</i>	67. Oil Lines <i>tubazione olio</i>	
20. Door Handles <i>maniglie</i>	68. Valve Cover <i>copricapote valvole</i>	
21. Glove Compartment <i>cassetta sul cruscotto</i>	69. Manifolds <i>tubo collettore di scarico</i>	
22. Front Spring <i>baiestre anteriori</i>	70. Housing Steering Gear <i>scatola dello sterzo</i>	
23. Shackles <i>biscottini</i>	71. Governor Seal <i>fiuma regol. carburatore</i>	
24. "U" Bolts, Front <i>avallotti baiestre ant.</i>	72. Water Pump <i>pompa acqua</i>	
25. Drag Link <i>braccio ant. sterzo</i>	73. Hose, Water Pump <i>manicotto al radiatore</i>	
26. Pitman Arm <i>U post. sterzo</i>	INTERNAL INSPECTION (START ENGINE)	
27. Tie Rod <i>braccio reg. sterzo, ruote ant.</i>	74. Oil Gauge <i>livella olio</i>	
28. Toe In <i>regolazione direzione ruote</i>	75. Ammeter <i>amperometro</i>	
29. Turning Radius <i>regolazione sterzo</i>	76. Fuel Gauge <i>apparecchio livello benzina</i>	
30. Wheel Nuts <i>perni ruote</i>	77. Lights Driving <i>comando luci</i>	
31. Wheel Bearings <i>cuscinetti</i>	78. Switch, Dimmer <i>panna luci</i>	
32. Tires (Est. Life) <i>gomme</i>	79. Lights, B. O. <i>pannelli segnal. stop</i>	
33. Axle, Front <i>asse ant.</i>	80. Windshield Wipers <i>tergiveretro (post.)</i>	
34. Axle, Rear <i>asse post.</i>	81. Windshield Wiper Blades <i>la (braccero)</i>	
35. Trunnion Shaft <i>asse unione asse post.</i>	82. Hand Throttle <i>deceleratore a mano</i>	
36. Spring Seat Bushings <i>" " "</i>	83. Choke Control <i>braccio choke</i>	
37. Torque Rods <i>manicotto albero motore</i>	84. Starting Motor <i>avviamento motore</i>	
38. Propeller Shafts <i>albero trasmissione</i>	85. Heat Indicator <i>termometro motore</i>	
39. Universal Joints <i>giunti a croce</i>	86. Horn <i>corno</i>	
40. Pillow Block <i>blocco con giunto trasmiss. post.</i>	87. Voltage Regulator <i>regolatore voltaggio</i>	
41. Muffler <i>manicotto</i>	88. Clutch Pedal Clearance <i>pedali frizione</i>	
42. Exhaust Pipe <i>tubo di scarico ant.</i>	89. Clutch Pedal Spring <i>molla rich. pedale frizione</i>	
43. Tail Pipe <i>" " " post.</i>	90. Brake Pedal <i>frema a pedale</i>	
44. Gas Tank <i>serbatoio delle benzine</i>	91. Floor Board <i>la difesa</i>	
45. Battery <i>batteria elettrica</i>	92. Steering Column <i>manicotto dello sterzo</i>	
46. Spare Tire Carrier <i>porta pneumatico</i>	93. Air Gauge <i>" " "</i>	
47. Shock Absorbers <i>ammortizzatori</i>	94. Viscometer <i>viscosimetro</i>	
48. Tarpaulin <i>teloni</i>	95. Tachometer <i>tachimetro</i>	
49. Bows <i>catture</i>		

PLEASE PRINT NEATLY

HOOD UP (ENGINE RUNNING)

- 96. Accelerator *accelerazione*
- 97. Engine, Noise *verifica motore*
- 98. Engine, Smoothness *verifica motore*
- 99. Engine, Mountings *verifica motore*
- 100. Gaskets, Engine *guarnizioni motore*
- 101. Water Pump *pompa acqua*
- 102. Fuel Leaks *verifica perdite benzina*
- 103. Valve, Noise *registrazione funzione*
- 104. Oil Leaks *verifica perdite olio*
- 105. Bearing, Noise *verifica bronzine*
- 106. Carburetor *carburettore*

ROAD TEST VEHICLE

- 107. Clutch Throw-out Bearing
- 108. Clutch, Action
- 109. Gear Shift Lever
- 110. Brakes, Service
- 111. Brakes Hand
- 112. Steering
- 113. Engine, Noise
- 114. Engine, Power
- 115. Transmission
- 116. Transfer Case
- 117. Other Drive Units, Noise
- Cylinder Block Wear
- Crankshaft Condition

LEGEND:

TYPE OF WORK PERFORMED

- X - Repair
- XX - Replace
- NIS - Part not in Stock

ADDITIONAL REPAIRS AND REMARKS:

best = no
Tighten =
rebalance
2 1/2 in
adjust

(INCOMING INSPECTOR)

(SECTION FOREMAN)

MECHANICS:

- 118. Front Wheel Drive
- 119. High & Low Range, Shift
- 120. Governor
- 121. Speedometer
- 122. Shock Absorbers
- 123. Brakes, Electric
- 124. Power Take Off

LUBRICATION

- 125. Crankcase
- 126. Transmission
- 127. Transfer Case
- 128. Differentials
- 129. Pillow Block
- 130. Universal Joints
- 131. Chassis
- 132. Air Cleaner, Carburetor
- 133. Air Cleaner, Hydrovac
- 134. Wheel Bearings
- 135. Steering Housing
- 136. Oil Filter
- 137. Brake Fluid
- 138. Winch
- 139. Vents
- 140. Complete Lubrication

COMPRESSION READING WHEN NECESSARY

DRY:	1	2	3	4	5	6
WET:	1	2	3	4	5	6

(EST. DATE OF COMPLETION)

(LABOR HOURS EXPENDED)

(OUTGOING INSPECTOR)

(SUPERVISING OFFICER)



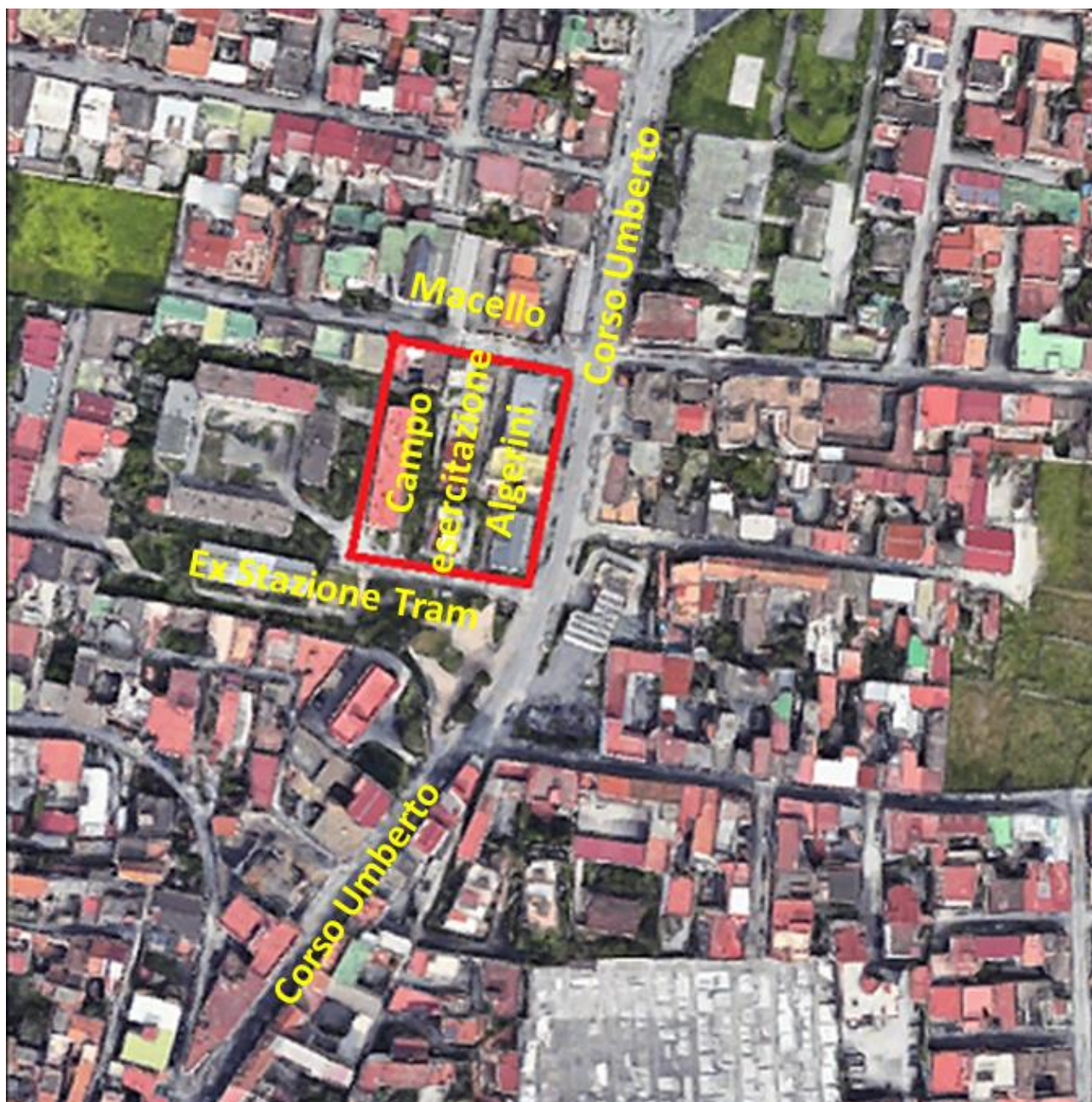
FORZE ARMATE DELLO STATO
MINISTERO DELLA MARINA
R. Sommergibile "Argo"

(1) _____
TESSERA PERSONALE DI RICONOSCIMENTO
della Signora *Pietrafitta Rosa*
moglie del 2° Capo Elett. *Pietrafitta Giuseppe*
(2) { *Moufaleoni* 5 Aprile 1937 Anno XV
IL GUARDIAMARINA
II (3) *(Francesco Basso)*
Firma del viaggiatore (4) *Pietrafitta Rosa* Firma del titolare *Pietrafitta Giuseppe*

(1) Comando, Corpo, ecc., che rilascia la tessera. — (2) Grado o qualifica del capo famiglia; per le famiglie in servizio di parentela o di servizio col capo di famiglia a nome e grado di esso; per gli allievi e allieve della scuola suddetta. — (3) Grado e firma di chi rilascia la tessera. — (4) Per gli illetterati indicare: illetterato.

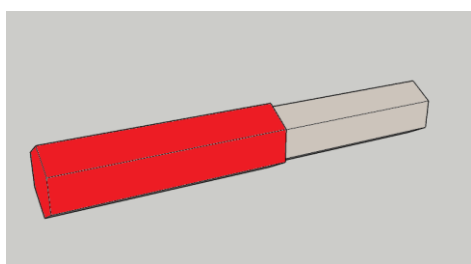
STAMPATO SULL'ORDINE DELLO STATO

Dopo il periodo trascorso a Caivano con gli alleati il Maresciallo della Marina Militare Giuseppe Pietrafitta (nella foto di sinistra) viene di nuovo imbarcato con i suoi marinai sul Sommergibile Argo (foto a destra). La foto di sotto è la tessera personale di riconoscimento della moglie (foto fornite da Franco Pietrafitta).



Il campo di esercitazione degli Algerini si trovava al Corso Umberto fra la stazione dei Tram (attuale villa comunale) ed il Macello (via G. Battista Vico).

Isacco come in altre occasioni aveva accompagnato al Fusaro di Sanganiello suo zio Bartolomeo Lanna che, sentendo avvicinarsi il rombo di un aereo, per paura delle bombe si era rifugiato nel fosso sotto il ponte che conduceva alla Masseria Spinelli. Passato il pericolo lo zio confida a Isacco di aver visto nel fosso un tubo di colore rosso ed Isacco incuriosito corse subito verso il ponticello per vederlo, era uno spezzone incendiario. Isacco successivamente trovandosi in una giornata fredda con altri cacciatori sul porto a Nord del Fusaro di Sanganiello per riscaldarsi accesero un fuoco con dei residui di canapa (*stracciapuorti*), quando all'improvviso una sfiammata per poco non li investe, riescono ad allontanarsi in tempo e quando il fuoco dopo un bel po' si spense trovarono un residuo metallico semi fuso. Si trattava di uno spezzone incendiario che aveva preso fuoco, ed allora si ricordò di quando con lo zio Bartolomeo avevano trovato uno spezzone incendiario nel fosso sotto il vicino ponticello della Masseria Spinelli. In tempo di guerra gli spezzoni incendiari erano stati lanciati sugli *spasari* della canapa per incendiarla.



Ricostruzione, dai ricordi di Isacco, di uno spezzone incendiario

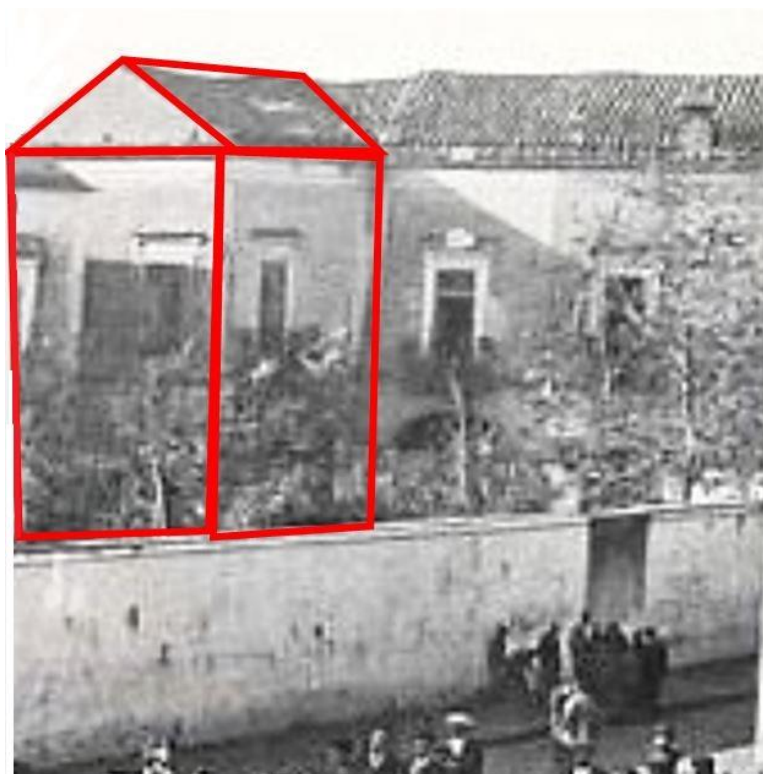
All'imbrunire Isacco con la sua famiglia si recava da uno zio a Cardito che si chiamava Alfredo Maiella la cui casa si trovava proprio al confine sud della Masseria Caracciolo. In quella casa come in tutti i palazzi di Cardito c'erano grotte profonde che venivano utilizzate come rifugi antiaerei. Le sirene annunciavano l'arrivo degli aerei bombardieri americani che spesso venivano intercettati da potenti riflettori di cui almeno due, di diametro di circa 2 m., si trovavano nel «Pentagono Militare» ovvero in un'area in via Delle Rose di forma pentagonale appartenente all'aeronautica militare italiana e identificata catastalmente al Foglio 19 particella 86. Un sorta di radar si trovava sul castello e gli anglo-americani per tentare di abbatterlo scaricarono grandi quantità di bombe nei pressi del castello. Alcune di esse alle ore tre e trenta del giorno 29 luglio 1943 colpirono un palazzo in via Rosano all'epoca n. 95, di fronte a via Rainaldi, facendo crollare l'ala prospiciente la strada e dove persero la vita la moglie e la figlia di Iovino Raffaele, detto *Rafele 'e Mascarata*, che faceva il barbiere in via Roma.



Le due linee rosse disegnate sul fabbricato delimitano la parte crollata in seguito al bombardamento. Raffaele Iovino con la famiglia occupava i due bassi a fronte strada dove attualmente si trova la panetteria «Pane e Fantasia» e negli stessi locali ritornò dopo la ricostruzione del fabbricato avvenuta ad opera del Genio Civile nel 1948. Il G.C. si era affidato per la ricostruzione all'esperto muratore di Caivano Giorgio Del Gaudio, marito della nutrice (*'a tatille*) di Peppino De Filippo. La parte rifatta dell'arco dell'androne ha una continuità perfetta con quella rimasta in piedi. Era crollata anche un'altra ala del fabbricato, prospiciente alla parete evidenziata in azzurro, non più ricostruita per mettere in comunicazione via Carafa con via Rosano.



Questa foto degli anni '30 riprende sulla sinistra i fabbricati di via Rainaldi e sulla destra il fabbricato all'angolo fra via Rainaldi e via Rosano prima del bombardamento. Davanti c'è il giardino di proprietà Acerra dove adesso si trova il palazzone di cinque piani prospiciente viale Dante. La freccia indica il fabbricato di via Rosano bombardato il 29 luglio 1943.



Con contorno rosso l'ala del fabbricato non più ricostruita per mettere in comunicazione via Carafa con via Rosano.



Le due frecce indicano la prima e la successiva sede della sala da barbiere di Raffaele Iovino, in quest'ultima ancora oggi c'è un barbiere.

Brano da: Nello Ronga, *I Comuni a Nord di Napoli dall'Unità d'Italia alla Repubblica (1860-1946)*, testo in corso di pubblicazione:

“A Caivano sulla torre destra del castello medioevale era collocato un posto di avvistamento, e un sistema di allarmi anti-aerei era installato sulla chiesa di S. Pietro in via don Minzoni. Nella primavera del '43 in previsione di uno sbarco Alleato furono progettati, ma non realizzati, degli sbarramenti stradali rinforzati da qualche posizione laterale; insieme a quelli di Caivano al ponte Epitaffio e a Casolla, furono costruiti sbarramenti a ponte Anecchino nel territorio di S. Marcellino

al confine col Comune di S. Tammaro, al ponte S. Antonio, nel territorio di Casaluce al confine con S. Tammaro, a Ponte Selice nel territorio di Teverola al confine con quello di S. Maria Capua Vetere, a ponte S. Venere nel territorio di Succivo al confine con quello di Marcianise, a ponte Rotto nel territorio di Orta di Atella al confine con Marcianise.

Alla caduta del Fascismo anche a Caivano e a Cardito la sera del 26 luglio la popolazione irruppe nelle sedi del Fascio distruggendo quadri ed emblemi. Due notti dopo, tra il 28 e il 29, il territorio fu colpito da bombe sganciate da bombardieri britannici in missione sull'aeroporto di Capodichino. Vari ordigni colpirono l'area tra la chiesa di S. Pietro fino al lato sinistro di via Amendola, uno penetrò fino al primo piano di un fabbricato in via Minzoni 56 distruggendo un'intera famiglia, tre bambini morirono sul colpo, un quarto dopo qualche giorno per le ferite riportate, e la mamma, Concetta Falco, ebbe un braccio amputato. Un'altra bomba colpì di striscio la torre medievale e lo spostamento d'aria scaraventò oltre la strada brandelli del corpo esanime di un addetto della milizia all'avvistamento degli aerei. Due componenti della famiglia Iovino, Concetta Rosano e la figlia Fortunata, morirono sotto le macerie, mentre un'altra figlia, Gerarda, quindicenne, riuscì a salvarsi dopo una serie di interventi nell'ospedale di Pardinola. Il bilancio fu di sei morti e 14 feriti. Anche il municipio fu colpito distruggendo anche il posto vedetta. Fortunatamente le successive incursioni aeree effettuate dagli Alleati provocarono solo danni e incendi ma non morti¹

L'anno millenovecento Quarantatré / 1 E. F., addì Ventunesimo del mese di Luglio alle ore tre e minuti cinque nella Casa Comunale.

residente in Caivano mi ha dichiarato quanto segue:
 Il giorno Ventunesimo del mese di Luglio dell'anno corrente
 E. F. alle ore tre e minuti trenta
 nella casa posta in Via Rosano n. 95 è mort
 (4) Rosano Concetta dell'età di (5) anni cinquantasei
 (6) di razza ariana residente in Caivano
 (3) Carolina che era nata in Caivano da (7) fu Vincenzo
 (3) Gerarda residente in Nita in Caivano e da (8) fu Rosalino
 (3) Carolina residente in Nita in Caivano

residente in Caivano
 Il giorno Ventunesimo del mese di Luglio dell'anno corrente
 E. F. alle ore tre e minuti trenta
 nella casa posta in Via Rosano n. 95 è mort
 (4) Iovino Fortunata dell'età di (5) anni quindici
 (6) di razza ariana residente in Caivano
 (3) Carolina che era nat a in Caivano da (7) Raffaele
 (3) Carolina residente in Caivano e da (8) fu Rosano
Concetta (3) Carolina residente in Nita in Caivano
 e che era (9) inabile

La moglie di Raffaele Iovino, Rosano Concetta aveva 56 anni e la Figlia Fortunata appena quindici anni, come è possibile accertare dagli atti di morte. Entrambe erano morte quando la bomba distrusse il fabbricato dove abitavano in via Rosano 95 e precisamente alle ore tre e trenta del giorno 29 luglio 1943.

¹ Simon Pocock, *Campania 1943*, Vol. II – Provincia di Napoli, pp. 347-350.



Al primo piano del fabbricato in vico Storto Campanile, posto a lato della Chiesa di S. Pietro, dove probabilmente, sull'alto campanile, erano installati allarmi antiaerei, caddero le bombe il 29 luglio del 1943 provocando la morte di quattro fanciulli appartenenti alla stessa famiglia.

In merito agli effetti di tale bomba, dall'Ufficio Anagrafe del Comune risulta quanto segue.

I quattro figli dell'usciera Falco Tommaso e della casalinga Raggio Concetta abitavano in vico Storto Campanile n. 17. Rosa di 18 anni, Teresa di 4 anni e Giuseppe di appena 2 mesi morirono alle ore tre e trenta del 29 luglio del 1943 al momento dell'incursione, mentre Consiglia successivamente il 2 agosto del 1943 all'ospedale Incurabili di Napoli, come da attestati di morte che seguono. Alcuni residenti del vicino vico Storto Campanile hanno confermato che il fabbricato dove era caduta la bomba è proprio quello all'angolo fra via Don Minzoni e vico Storto Campanile individuato con la freccia.



La freccia indica il posto, sul muro di confine del vecchio cimitero dove si trova la nicchia (la seconda dal basso del terzo blocco a partire dal viale) con le spoglie dei ragazzi morti sotto i bombardamenti. Sulla lapide si legge: "REQUIE E PACE A ROSA FALCO DI ANNI 18 CON LE SORELLE CONSIGLIA DI ANNI 14, TERESA DI ANNI 4 E IL FRATELLO GIUSEPPE DI M. 2 STRAPPATI TRAGICAMENTE ALL'AFFETTO DALLA INCURSIONE AEREA SU CAIVANO DEL 29 LUGLIO 1943. ANCORA NEL PIU' VIVO DOLORE IL BABBO E LA MAMMA INVOCANO PER LE LORO ANIME BENEDETTE LA GLORIA DEL CIELO - UNA PRECE".

ATTI DI MORTE - Parte I

L'anno millenovecento quarantatré / E. F., addì ventinove del mese di luglio alle ore nocte e minuti cinquante nella Casa Comunale. Avanti di me Androni Francesco, Ufficiale dello stato civile del Comune di Caisano (1) deputato con atto del 27-10-12, (2) e comparsa Muratore Stefano di Lu Stefano di anni cinquantasei (3) vecchio residente in Caisano (*)

il qual e alla presenza dei testimoni Mayarella Pasquale di Rosa di anni ventisei (3) vecchio residente in Caisano e Muratore Francesco di Lu Stefano di anni ventisei (3) vecchio residente in Caisano mi ha dichiarato quanto segue:

Il giorno ventinove del mese di luglio dell'anno corrente E. F. alle ore tre e minuti trinta nella casa posta in Via Campanile 117 è morta

(4) Falco Teresa dell'età di (5) anni tre (6) di razza ariana residente in Caisano (3) che era nata in Caisano da (7) Donna Maria (3) vecchio residente in Caisano e da (8) Raffaele Canella (3) vecchio residente in Caisano e che era (9) —

(10) Il presente atto viene dato all'interferente ma da me soltanto sottoscritto essendo gli altri nella impossibilità di poterlo fare per le anziosità.

Falco

Atto di morte di Falco Teresa, di anni 3

ATTI DI MORTE - Parte I

L'anno millenovecento quarantatré / E. F., addì ventinove del mese di luglio alle ore nocte e minuti trinta nella Casa Comunale. Avanti di me Androni Francesco, Ufficiale dello stato civile del Comune di Caisano (1) deputato con atto del 27-10-12, (2) e comparsa Muratore Francesco di Lu Stefano di anni cinquantasei (3) vecchio residente in Caisano (*)

il qual e alla presenza dei testimoni Mayarella Pasquale di Rosa di anni ventisei (3) vecchio residente in Caisano e Muratore Stefano di Lu Stefano di anni cinquantasei (3) vecchio residente in Caisano mi ha dichiarato quanto segue:

Il giorno ventinove del mese di luglio dell'anno corrente E. F. alle ore tre e minuti trinta nella casa posta in Via Campanile 117 è morta

(4) Falco Rosa dell'età di (5) anni diciassette (6) di razza ariana residente in Caisano (3) che era nata in Caisano da (7) Donna Maria (3) vecchio residente in Caisano e da (8) Raffaele Canella (3) vecchio residente in Caisano e che era (9) —

(10) Il presente atto viene dato all'interferente ma da me soltanto sottoscritto essendo gli altri nella impossibilità di poterlo fare per le anziosità.

Falco

N. B. — La spiegazione dei richiami numerici è data nel frontespizio.

Atto di morte di Falco Rosa di anni diciassette.

Canella (10) *Si presenta allo Siero detto all'interferimento ma ora non soltanto riconosciuto esserlo per altri nella impossibilità di farlo fare per di analizzarlo.*

L'anno millenovecento *quarantatré* E. F. addì *ventinove* del mese *di luglio* alle ore *cinque* e minuti *cinque* nella Casa Comunale.

Avanti di me *G. Antonio Francese* Ufficiale dello stato civile del Comune di *Caisano* (1) *Relato con atto del 27-10-42*

(2) *E* compare *Margherita Francese* di *fu Stefano* di anni *sessanta* (3) *fratello* residente in *Caisano*

(7) *qual è* alla presenza dei testimoni *Antonio Antonio* di *fu Michele* di anni *sessantafatti* (3) *fratello* residente in *Caisano* e *Donatino Alfano* di *anni cinquantasei* (3) *fratello* residente in *Caisano* mi ha dichiarato quanto segue:

Il giorno *ventinove* del mese di *luglio* dell'anno *corrente* E. F. alle ore *cinque* e minuti *cinque* nella casa posta in *Via Campanile N. 17* è morta

(4) *Falco Giuseppe* dell'età di (5) *anni uno* di razza *aniana* residente in *Caisano*

(3) *che era nata* in *Caisano* da (7) *Donatino* (3) *fratello* residente in *Caisano* e da (8) *Raffa* (3) *consiglia* residente in *Caisano* e che era (9) *-*

(10) *Si presenta allo Siero detto all'interferimento ma ora non soltanto riconosciuto esserlo per altri nella impossibilità di farlo fare per di analizzarlo.*

N. B. - La spiegazione dei richiami numerici è data nel frontespizio.

Atto di morte di Falco Giuseppe di mesi uno

L'anno 1940 *quattro*, addì *cinquotto* *May*, addì *ore tredici*, nella casa comunale.

Io *G. Antonio Francese* Ufficiale dello stato civile del comune di *Caisano*, delegato con atto del 27-10-1942, debitamente approvato, avendo ricevuto dall'Ufficiale dello stato civile di *Napoli* copia di atto di morte, l'ho per intero trascritto ed è del tenore seguente:

Si tratta per copia integrale del registro degli atti di morte dell'anno 1943. L'Ufficio Centrale della città di *Napoli* - Parte B. Serie B. di 42

Falco Consiglia

1. *obscuro per incisione medica.*

2. *L'anno 1940 tre, addì due e mezzo, addì ore undici nella casa comunale*

3. *Io G. Antonio Francese Ufficiale dello stato civile del comune di Napoli, avendo ricevuto dalla R. Questura di Napoli un avviso in data 2 Agosto 1943 relativo alla morte di cui in appresso e che, munito del mio visto, inserisco nel volume degli atti e questo registro,*

4. *che atto che a ore sette e minuti cinquanta del giorno ventinove luglio 1942, nell'ospedale "Immacolata" è morta Falco Consiglia di anni*

5. *tredici, residente in Caisano, nata in Caisano da Donatino e da*

6. *Raffa Consiglia -*

7. *L'ufficiale dello stato civile - G. Antonio Francese.*

8. *Napoli li 15.3.1944, l'uff. dello stato civile G. Antonio Francese*

9. *Esiguita la trascrizione ho munito del mio visto la copia dell'atto di morte suddetta inserendola nel volume degli atti a questo Registro.*

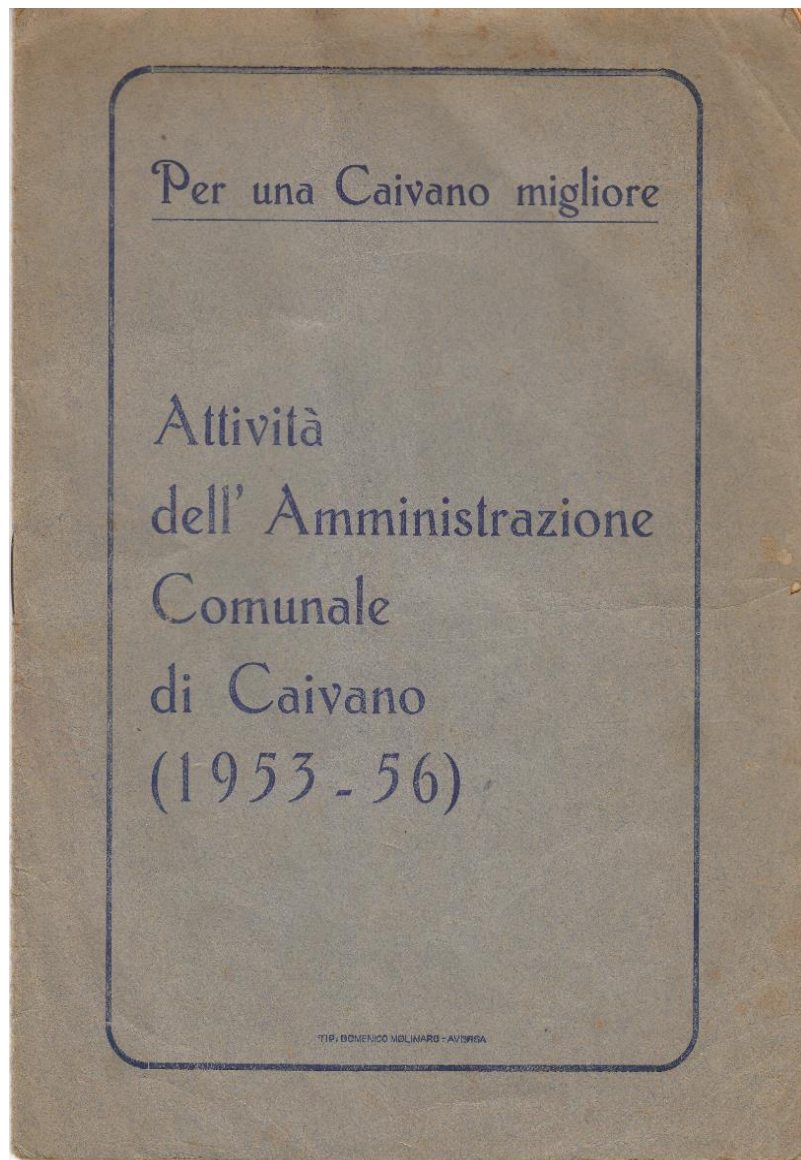
UFFICIALE DELLO STATO CIVILE

Consiglia

Numero 3.
Falco
Consiglia.

*atto atto
collocare*

Atto di morte di Falco Consiglia di anni 13



OPERE PUBBLICHE		
A) Realizzate		
1. Sistemazione campo sportivo, spesa	L.	2.200.000
2. Riparazione macello, spesa	„	800.000
3. Riparazione Casa Comunale, spesa	„	1.300.000
4. Riparazione Cappella al Cimitero, spesa	„	800.000
5. Costruzione N. 216 loculi al cimitero, spesa „		5.000.000
B) Progettate		
1. Stadio Comunale (istanza trasmessa al CONI il 13-4-1956 N. 3046).	L.	40.000.000
2. Riparazione Casa Comunale (danni bellici)	„	12.000.000

Da questo opuscolo relativo all'attività svolta dal 1953 al 1956 dall'Amministrazione Comunale con a capo il sindaco dott. notaio Giuseppe Martini risultano ancora da riparare i danni bellici dovuti alle bombe del luglio del 1943, che colpirono oltre ai fabbricati di via Rosano e via Don Minzoni e anche il vicino Castello da sempre sede del Comune.

Dall'articolo di Peppe D'Urzo: Giulivo Giuseppe, MASTU PEPPE I CAIVANO pubblicato l'8/10/2021 sul sito http://www.torreomnia.it/personaggi_durzo/peppe_caivano.htm:

08/10/21, 17.37

Ciccio a tromba

INDIETRO

[Indice](#)

Mastu Peppe i Caivano

di Peppe D'Urzo

Anche se è nato in quel di Caivano (comune – 35.752 ab. – della Campania in Provincia di Napoli a 27 mt.s.m.; importante centro per la produzione della canapa) si sente del tutto torrese. Giuseppe Giulivo, detto "Mastu Peppe 'i Caivano", di professione muratore ("fravecattore"), è nato a Caivano il 22.02.1929, da Giuseppe, contadino, e da Maria Grazia Chianese (parente del grande maestro della canzone napoletana Sergio Bruni) casalinga, della stirpe dei "Pazzaralli" (tipi maneschi).

Sin da ragazzo impara i lavori nei campi, alternandoli con quelli di muratore. Dopo le scuole elementari, passa nelle terre private a raccogliere la canapa (pianta delle Moracee a stelo dritto fino a cinque metri, coltivata per le fibre tessili, usate per tessuti e cordami), che veniva battuta nella "macendola" (maceratore). La sua famiglia era composta da altri sette figli, tre maschi e quattro femmine; si trasferirà, poi, in Francia, e precisamente a Fontainebleau, vicino Parigi.



In divisa da militare con un commilitone ad Arezzo



Giuseppe Giulivo, alias "Mastu Peppe 'i Caivano" in età giovanile

I militari arrivarono a casa dei Giulivo; dopo aver bussato alla porta, la sfondarono; partirono anche dei colpi di arma da fuoco che arrivarono sul lettino ove Giuseppe dormiva; egli, poco prima, era scappato con la madre che era anche incinta e con un fratello più piccolo, da un'altra porta....

Al mattino, quando si fece ritorno a casa, ci fu la terribile sorpresa di trovare i bossoli sul letto. Molte persone rastrellate furono prese e condotte nei campi di lavoro in Germania. Poi, arrivarono gli alleati, accolti da una folla festante e giubilante....

"Mastu Peppe" servi la patria sotto le armi nel 1950 in Esercito (Fanteria) a Firenze. Dopo il servizio di leva riprese l'attività di muratore, cominciando a lavorare a Torre. Si comprò un ciclomotore (marca "Litom"), pensando di migliorare le condizioni di viaggio da Caivano alla nostra città e viceversa. Dopo cinque giorni dal fatidico acquisto, ebbe, purtroppo, in data 28.08.1954, un incidente stradale con un filobus a Portici ("Abbasia 'dda Reccia"). Fu condotto all'ospedale torrese ubicato nella villa comunale, alquanto malconcio, e per tre giorni non arrivò alcuna notizia di quanto accadutogli a casa dei suoi genitori a Caivano.

Ebbe delle serie ferite al capo e fratture alle costole; rimase in ospedale per 43 giorni...

Ritornò nel campo dell'edilizia; fu impegnato nella ricostruzione dei fabbricati in via Nazionale a Torre del Greco, in qualità di capocantiere. L'appaltatore era un torrese, un certo Francesco Visciano, ricordato come "Mastu Ciccio 'i Spettinechia" ed anche "Ciccio 'u mericano" (per i suoi vissuti in America).

(anno 1950)

La guerra del 1940-45 passò anche per il piccolo centro caivanoese; la cittadina subì pochi danni e molte bombe, cadute dal cielo, si riversarono nei dintorni limitrofi. Durante quel tempo bellico, ricorda Giuseppe, appena quattordicenne, un carro armato tedesco del tipo "tigre" che si fermò, in avaria, nei pressi della sua abitazione. Qui un soldato tedesco gli spianò il mitra contro; quella scena lo terrorizzò. In seguito ad un bombardamento aereo notturno causato dagli americani, ci fu un rastrellamento da parte germanica in città.



Mastu Peppe oggi

Ciccio a tromba

Giuseppe si unì in matrimonio il 29.04.1956 con Rosa Formisano; il rito religioso fu celebrato nella chiesa di Cappella Nuova (SS. Crocifisso) e la santa messa fu officiata da don Natale Borriello. La moglie Rosa, casalinga, originaria di un tratto di via Lamaria (confinante col colle Sant'Alfonso), appartiene alla stirpe dei "Vessicchio" (ampolla di intestino di maiale, contenente lo strutto, alias "'a nzogna"). Cinque i figli, due maschi e tre femmine.

I Giulivo abitano dal 1981 in via Ruggiero, alle falde del Vesuvio, immerse in un suggestivo e naturale circondario di verde, splendido panorama della zona alta della nostra città...; questo incontaminato luogo campestre confina con il famoso incrocio di "'Ncopp 'i tre vie" ed è meglio conosciuto come "'Ncopp 'adda nuje", come riferisce il figlio Pasquale, geometra al nostro Comune.

Grazie a questo personaggio che continua a comporre e a declamare tutto quello che gli viene spontaneo e dal cuore.



Mentre si esibisce al ristorante "4 Jolly" a Boscotrecase (anno 2000); al presente col figlio Pasquale

Finanzieri di Caivano

Giovanni Reccia

Dal libro: Giovanni Reccia, *Il controllo economico e finanziario in Napoli e casali. I finanzieri atellani*, Istituto di Studi Atellani, Collana di studi storico-giuridici, n. 4, Frattamaggiore 2013, Fiamme Gialle di Caivano, pp. 91-96.

«Nel 1862 [Caivano] era sede di Mandamento per le contribuzioni dirette il cui Percettore Mandamentale/Percettore delle Imposte-Tasse Dirette è stato Cirillo Carmine fino al 1871¹.

Di Caivano è l'Appuntato Esposito Alfonso, figlio di Vincenzo e Paoletta Petronilla, nato il 16 agosto 1911². Arruolatosi nel Corpo nel 1938, partecipa alla II Guerra Mondiale prima presso la Brigata di Apriano (Croazia) mobilitata per la difesa e sicurezza impianti, alla Brigata di Abbazia (Croazia) mobilitata per la difesa delle coste, poi alla Brigata di Scarlievo (Fiume) mobilitata per la difesa e sicurezza impianti e per la difesa coste. Per tali attività viene insignito della Croce al Merito di Guerra per le operazioni di guerra-difesa delle Piazze di Fiume, nonché decorato con la Croce per Merito di Servizio³.



Finita la guerra Esposito viene assegnato nel 1946 a svolgere servizio presso la Brigata Riscontri del porto di Napoli. Quivi perderà la vita il 21 novembre 1957 mentre svolgeva un'attività di controllo su di una nave.

Anche in questo caso vi sono tre atti di riferimento⁴:

“Verso le ore 10 del 21 novembre 1957, nel porto di Napoli, sulla motonave A. Maria Jevoli, di bandiera italiana, scoppiava una caldaia di bordo che provocava lo squarcio della fiancata destra e successivo affondamento del piroscafo. A bordo della nave si trovava l'App. terra Esposito Alfonso, della brigata riscontri di Napoli, ivi in servizio di riscontro alla nafta che veniva imbarcata dalla bettolina Liguria affiancata al piroscafo dal lato mare. In seguito allo scoppio il

¹ *Annuario del Ministero delle Finanze del Regno d'Italia per 1864*, pagg. 149 e 317.

² Museo Storico della Guardia di Finanza (MS-GdF), Fogli matricolari e caratteristiche, n. 14758.

³ Reparto Tecnico Logistico Amministrativo di Napoli (RTLA-NA), Fascicolo n. 14758/103.

⁴ RTLA-NA, *Dichiarazione del Maresciallo Capo Corda Attilio Capo Servizio del Corpo di Guardia Stazione Marittima del 21.11.1957, Dichiarazione del Maresciallo Maggiore Pasquale Muscarella Comandante della Brigata Riscontri di Napoli del 21 novembre 1957 e Relazione per accertamenti medico-legali del Tenente Italo Grauso Comandante la Seconda Compagnia di Napoli del 28/11/1957.*

graduato suddetto veniva colpito da schegge in varie parti del corpo e restava incastrato fra i rottami della nave. Da essi veniva successivamente liberato e prontamente trasportato all'Ospedale dei Pellegrini di Napoli, essendo in imminente pericolo di vita. Visitato dal chirurgo di guardia veniva riconosciuto affetto da frattura base cranica. Alle ore 10,30 di detto giorno e cioè dopo circa 10 minuti dal ricovero, l'Esposito decedeva".

Originario di questo comune è il Finziere Argiento Luigi, di Domenico e Di Falco Rosa, nato il 3 gennaio 1922. Arruolatosi nel 1940⁵, viene inviato alla Legione di Trieste presso la Brigata Volante Mista di Fiume, mobilitata per la difesa della Piazza della Città. In seguito agli avvenimenti successivi all'armistizio non si ebbero più notizie dell'Argiento che fu considerato irreperibile come da verbale del 26 ottobre 1948⁶:

"In seguito agli avvenimenti politico militari successivi alla dichiarazione di armistizio, dalla data dell'8 settembre 1943 non ha più dato notizie di sé il finziere terra permanente Argiento Luigi di Domenico e Di Falco Rosa, nato il 3 gennaio 1922 a Caivano (Napoli), effettivo alla Legione Guardia di Finanza di Trieste. Essendo ora trascorsi più di tre mesi dalla data della sua scomparsa, risultando che le ulteriori ricerche e indagini esperite in ogni campo e sotto ogni forma sono riuscite infruttuose nei di lui riguardi, e che pertanto non è stato possibile, nel frattempo, conoscere se egli sia tuttora in vita o già in effetti deceduto, viene redatto il presente processo verbale di irreperibilità a norma dell'art. 124 della legge di guerra".



Successivamente viene dichiarato disperso nel fatto d'arme di Fiume dell'ottobre 1943⁷. In realtà ricerche successive svolte negli anni hanno evidenziato che il militare è stato arrestato e poi ucciso da partigiani jugoslavi, probabilmente il 30 ottobre 1945⁸, e gettato in fosse comuni (foibe)⁹.

⁵ MS-GdF, Fogli, cit., n. 205.

⁶ RETLA-NA, *Processo Verbale di Irreperibilità del Capitano Mario Iviani dell'Ufficio Stralcio della Legione di Trieste del 26 ottobre 1948*.

⁷ RETLA-NA, Foglio Matricolare, n. 22/689. vedi anche G. LA PERNA, *Pola, Istria-Fiume 1943-1945*, Milano 1993, pag. 361, ove il Finziere Argiento è riportato nell'elenco degli scomparsi a Fiume negli anni 1943-1945.

Fa parte di questo gruppo di militari anche il Maresciallo Maggiore Pagnano Giovanni, di Giuseppe e Di Micco Luisa, nato il 18 maggio 1922, interprete di tedesco insignito della Croce al Merito di Servizio per aver partecipato in Milano alla II Guerra Mondiale tra il 1941 ed il 1945.

Del secondo gruppo di finanzieri cito innanzitutto il Maresciallo Aiutante Mennillo Gaetano, di Angelo e De Nicco Maria, nato a Caivano il 18 febbraio 1943¹⁰. Arruolatosi nel 1961, viene decorato con la Medaglia di Bronzo al Valor Civile in quanto il 7 luglio 1975 in Roma “*con generosa determinazione penetrava, dopo aver divelto la grata in ferro di una piccola finestra, in un negozio di vernici ove erasi sviluppato un violento incendio, riuscendo tra notevoli difficoltà a trarre in salvo la proprietaria rimasta prigioniera delle fiamme*”¹¹.

Allo stesso modo l’Appuntato Russo Giuseppe, di Salvatore e Fusco Giuseppina, nato il 12 ottobre 1943 ed arruolatosi nel 1963¹², è insignito della Medaglia d’Argento al Valor Civile perché il 3 maggio 1979 in Fusine (SO) “*in servizio d’istituto, notato del fumo fuoruscire dalla finestra di uno stabile, accorreva prontamente sul posto. Udite delle invocazioni di aiuto provenire dall’abitazione, non esitava a penetrare nei locali. Raggiunto il vano cucina dal cui piano di cottura si sprigionavano alte fiamme, dopo aver tratto in salvo all’esterno una anziana donna riversa sul pavimento in stato di semincoscienza, provvedeva a trasportare in un luogo sicuro un contenitore di gas già surriscaldato, prodigandosi, quindi, nello spegnimento dell’incendio. Mirabile esempio di altruismo e senso del dovere*”¹³.»

Inoltre Giovanni Reccia riporta un lungo elenco di finanzieri arruolatisi negli anni ’50-90 di origine caivanese ricavati dai registri ufficiali dell’Arma¹⁴:

«- ’50: gli Appuntati Avallone Raffaele (u. r.: Ancone) e Lanna Giuseppe (u. r.: Napoli); i Brigadieri Mennillo Aldo (u. r.: Genova) e Ponticelli Michele (u. r.: Roma); il Maresciallo Capo Fabozzi Antonio (u. r.: Roma); il Maresciallo Maggiore Aiutante Neva Giuseppe (u. r.: Como);
- ’60: gli Appuntati Castaldo Raffaele (u. r.: Napoli), Falco Ferdinando (u. r.: Firenze), Falco Vittorio (u. r.: Ostia), Russo Giovanni (u. r.: Messina) e Vitale Vittorio (u. r.: Roma); i Marescialli Ordinario Mennillo Gaetano (u. r.: Roma), Natale Domenico (u. r.: Caserta) e Giannotti Mario (u. r.: Caserta); i Marescialli Aiutante Laurenza Gaetano (u. r.: Napoli) e Scuotto Gennaro (u. r.: Roma); i Luogotenenti Crispino Angelo (u. r.: Palermo) e Lanna Giuseppe (u. r.: Roma);
- ’70: l’Appuntato Caiazzo Giuseppe (s.: Napoli); i Brigadieri Angelino Lorenzo (s.: Giugliano), Auriemma Giacomo (s.: Campobasso), Chiaro Pasquale (s.: Arezzo), Della Gatta Raffaele (s.: Afragola), Della Rossa Ippolito (s.: Caserta), D’Isa Antonio (s.: Sabaudia), Fabozzi Vincenzo (s.: Cremona), Lecce Tommaso (s.: Napoli) e Mennillo Felice (s.: Marano); i Brigadieri Capo Auriemma Pietro (s.: Pratica di Mare), Cestarello Ferdinando (s.: Napoli), D’Isa Giovanni (s.: Nuoro), Donadio Pasquale (s.: Fossano), Falco Mario (s.: Recanati), Massari Giacomo (s.: Afragola), Mennillo Salvatore (s.: Ferrara) e Mennillo Andrea (s.: Napoli); i Marescialli Capo Esposito Filippo (s.: Roma) e Niscio Giovanni (s.: Napoli); il Maresciallo Aiutante Gianfrancesco Luigi (s.: Napoli); il Luogotenente Fabozzi Pietro (s.: Formia); il Capitano Angelino Raffaele (s.: Palermo); il Colonnello D’Ambrosio Bartolomeo (s.: Roma);

⁸ A. BALLARINI (a cura di), *Le vittime di nazionalità italiana a Fiume e dintorni (1939-1947)*, Roma 2002, pag. 271, ove viene riportata apposita scheda sul finanziere.

⁹ Con Decreto del Presidente della Repubblica (DPR) del 9 gennaio 2008, al fratello Argiento Antonio, quale congiunto di infoibato, sono stati conferiti il diploma e la medaglia di riconoscimento in memoria del Finziere Argiento Luigi.

¹⁰ MS-GdF, *Fogli*, cit., n. 201114.

¹¹ DPR 24 maggio 1976 e Ordine del Giorno del Comandante Generale della Guardia di Finanza (OGCG) n. 146 del 20 luglio 1976.

¹² MS-GdF, *Fogli*, cit., n. 196214.

¹³ DPR 3 maggio 1979 e OGCG n. 35 del 19 giugno 1980.

¹⁴ GdF, *Atti Matricolari – Finanzieri in Congedo*.

- '80: gli Appuntati Scelti Ariemma Pietro (s.: Fiumicino), Costanzo Pietro (s.: Napoli), D'Ambrosio Giovanni (s.: Fiumicino), Dolano Francesco (s.: Orbassano), Peluso Pietro (s.: Napoli) e Santillo Michele (s.: Livorno); il Vice Brigadiere Acatullo Vincenzo (s.: Palermo); il Brigadiere Puzone Francesco (s.: Ancona); i Marescialli Capo Palmiero Gaetano (s.: Napoli) e Marino Mattia (s.: Napoli); i Marescialli Aiutante Angelino Mario (s.: Napoli), Dolano Fausto (s.: Terni), Marino Pasquale (s.: Trani), Ruggirello Girolamo (s.: Gallarate) e Vitale Giuseppe (s.: Roma); i Luogotenenti Grossi Rosario (s.: Genova) e Mugione Antonio (s.: Napoli); il Maggiore Topa Antonio (u. r.: Firenze); il Tenente Colonnello Pastorelli Giuseppe (s.: Taranto);

- '90: i Finanziari Scelti Cioffi Luigi (s.: Cagliari) e Duro Carlo (s.: Fiumicino); gli Appuntati Crispino Giuseppe (s.: Milano) e Fiore Tommaso (s.: Roma); gli Appuntati Scelti Crispino Giorgio (s.: Gaeta) e Della Gatta Girolamo (s.: Civitavecchia); i Marescialli Capo Gilberto Massimo (s.: Campobasso) e Topa Esposito Salvatore (s.: L'Aquila).»

RESTI ARCHEOLOGICI E MONUMENTI STORICI

Il territorio di Caivano nella sua evoluzione storica nel contesto dell'area atellana

Giacinto Libertini

Non è possibile descrivere affidabilmente l'evoluzione storica di un territorio ignorando la zona circostante e le vicende che lo hanno visto partecipare.

L'evoluzione storica del territorio di Caivano nel contesto dell'area più ampia di cui è parte e che era dominio dell'antica città di *Atella*, per i periodi più antichi è già stata descritta in un articolo pubblicato sulla Rassegna Storica dei Comuni¹.

Periodo paleolitico e neolitico

Nel periodo paleolitico tutta l'Italia era popolata dall'*Homo sapiens sapiens*, o uomo di Cro-Magnon, che, originatosi in Africa circa 100.000 anni fa, si diffuse in Europa 30-40.000 anni orsono sopraffacendo o comunque sostituendo preesistenti popolazioni di uomo di Neanderthal². Dell'epoca paleolitica non abbiamo alcun reperto archeologico né per Caivano né per l'intera area atellana.

L'epoca neolitica si origina circa 9-10.000 anni orsono nella cosiddetta mezzaluna fertile, all'incirca nei territori attuali di Israele, Giordania, Siria, parte meridionale della Turchia e Irak. In tale zona ebbe origine l'agricoltura e l'allevamento di alcuni tipi di animali (pecore e capre, e poi mucche e maiali), tecniche che incrementarono fortemente la disponibilità di alimenti³.

Le popolazioni, dette neolitiche per l'uso di pietre lavorate in modo nuovo, che per prime padroneggiarono tali tecniche oltre a quelle di coltivazione e di allevamento, per l'incremento demografico conseguente al loro utilizzo si diffusero in ogni direzione, Europa compresa, soppiantando con il loro numero le preesistenti popolazioni paleolitiche. Per l'Europa si stima che la popolazione passò da una densità di 0,02-0,07 abitanti/kmq a quella di 1-5 abitanti per kmq. In riferimento al territorio che poi sarà pertinente ad *Atella* la stima è che si passò da 15-20 abitanti nel paleolitico a 1000-1500 abitanti nel neolitico⁴. In base a vari indizi si suppone che i popoli neolitici fossero composti da agricoltori relativamente pacifici, con società spesso matriarcali e una divinità femminile, la Grande Madre, che personificava la terra che genera il raccolto⁵.

L'espansione neolitica si verificò nell'Italia meridionale nel IV-V millennio a.C.⁶. Questa espansione è documentata da tracce archeologiche della diffusione dell'agricoltura e dalla diffusione di certi alleli nel patrimonio genetico degli Europei odierni⁷. In effetti, nonostante le innumerevoli e complesse vicende storiche successive, in buona parte possiamo considerarci i diretti discendenti di questi antichi popoli (fig. 1).

Per il periodo neolitico sono state trovate tracce archeologiche nella zona atellana e in particolare in territorio di Caivano. I lavori per la costruzione della linea ferroviaria ad alta velocità hanno permesso di esplorare una striscia di suolo lunga circa 15 km nel territorio un tempo pertinente ad *Atella*, di cui circa 6 km nel Comune di Caivano. Nel 1700 a.C. tutto il territorio fu coperto sotto uno strato di circa 40 centimetri di ceneri derivanti da una forte eruzione del Vesuvio e al di sotto di tale strato sono state scoperte tracce di abitazioni e di manufatti di epoca neolitica. In particolare a

¹ G. Libertini, *Il territorio atellano nella sua evoluzione storica*, Rassegna Storica dei Comuni (RSC), 126-127, Istituto di Studi Atellani, Frattamaggiore, 2004.

² L. L. Cavalli-Sforza, P. Menozzi, A. Piazza, *The history and geography of human genes*, Princeton University Press, USA 1994.

³ *Ibidem*.

⁴ Libertini, *Il territorio atellano ...*, op. cit. Per la definizione dei limiti del territorio atellano si veda lo stesso articolo.

⁵ F. Villar, *Gli Indoeuropei e le origini dell'Europa*, ed. il Mulino, Bologna 1997.

⁶ Cavalli-Sforza et al., op. cit., p. 108.

⁷ *Ibidem*, p. 292.

Caivano tracce di capanne neolitiche sono state trovate presso l'impianto per la produzione di CDR e a Sant'Arcangelo (fig. 2)⁸. Ciò conferma che le nostre terre erano abitate da una popolazione neolitica di cui peraltro ignoriamo nome e lingua.

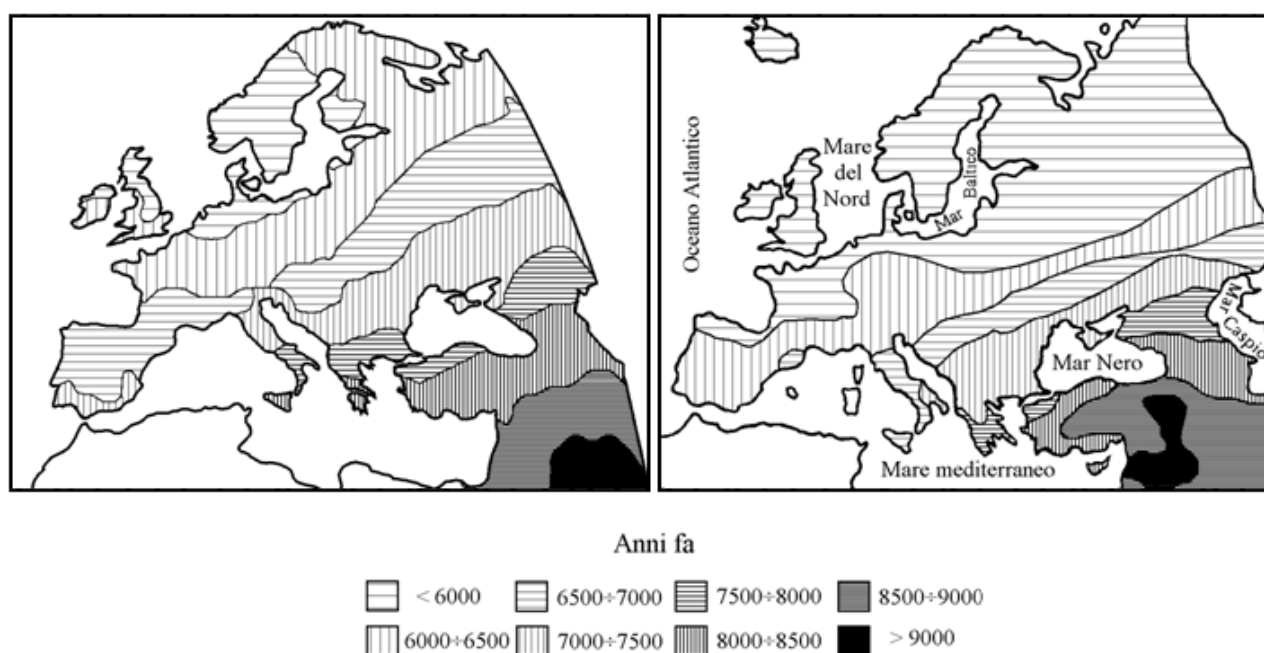


Figura 1 – A sinistra: prima componente della diffusione di particolari alleli nelle popolazioni odierne europee; a destra: diffusione dell'agricoltura in Europa in base a dati archeologici⁹.



Figure 2 A e B – In territorio di Caivano, nel corso di scavi archeologici nell'area della linea ferroviaria ad alta velocità Napoli-Roma, furono rinvenute tracce di pali di sostegno di capanne di età neolitiche.

L'invasione indoeuropea

Fra il XV e il XIII secolo a.C. varie popolazioni appartenenti al gruppo linguistico indoeuropeo invasero l'Italia. Questi popoli, in base a testimonianze basate sulla diffusione di alleli nelle

⁸ Relazione della d.ssa Elena Laforgia, in: G. Libertini (a cura di), *Atti dei seminari 'In cammino per le terre di Caivano e Crispiano'*, Istituto di Studi Atellani, Frattamaggiore 2004.

⁹ Cavalli-Sforza *et al.*, *op. cit.*, figure nelle pp. 292 e 108, modificate.

popolazioni odierne (fig. 3) e a indizi ricavati dalle parole presenti nelle loro lingue, si ritiene che si siano sviluppate in una zona che copre l'attuale Ucraina e parte della Russia meridionale. Gli Indoeuropei, essendo riusciti ad addomesticare il cavallo, a sviluppare carri a due e quattro ruote e armi più perfezionate in bronzo, come capacità militari erano nettamente superiori alle popolazioni neolitiche. Di conseguenza, dalla presunta zona originaria, a partire dal IV-V millennio a.C., mediante una serie di conquiste si espansero in ogni direzione, sia verso l'Europa che verso territori dell'Asia come l'Anatolia, la Persia e l'India¹⁰.

I popoli indoeuropei che invasero l'Italia, conosciuti con i nomi storici di Latini, Veneti, Umbri, Sabini, Sanniti, Osci, Lucani, Brettii, Siculi, etc. dilagarono nella nostra penisola soggiogando gran parte delle preesistenti popolazioni neolitiche. I dati genetici ci indicano che gli Indoeuropei si sovrapposero geneticamente solo in parte alle popolazioni neolitiche mentre come lingua e cultura i popoli invasori cancellarono quasi del tutto il preesistente¹¹.

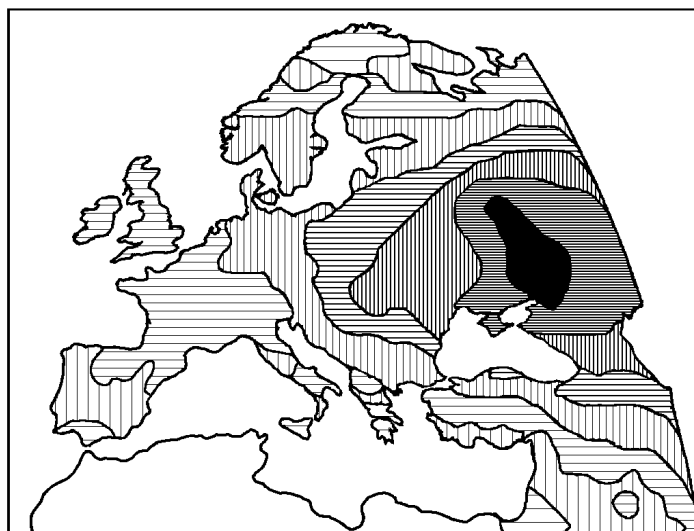


Figura 3 – Terza componente della diffusione dei geni in Europa¹².

Come unica testimonianza da fonti storiche, peraltro relativa alla nostra zona, Dionigi di Alicarnasso riporta che la pianura campana fu conquistata dai Siculi che successivamente furono sconfitti dagli Osci e costretti a proseguire verso la Sicilia¹³.

Nella nostra zona, in questa fase di conquista, per la quale non abbiamo testimonianze archeologiche, i villaggi neolitici continuarono ad essere abitati dalle stesse popolazioni sotto il dominio di una minoranza di invasori indoeuropei di cui assunsero lingua e costumi. Tali invasori furono chiamati Osci mentre nelle zone montuose vicine erano conosciuti come Sanniti. Osci e Sanniti parlavano lingue abbastanza vicine fra loro e imparentate con il Latino per la comune origine indoeuropea.

La dominazione etrusca

Intorno al IX secolo a.C. si origina - in modo non conosciuto e controverso - il popolo e la civiltà degli Etruschi. In ogni caso, sia che fossero una popolazione di origine asiatica, come asserito da Erodoto¹⁴, sia che nascessero da una gente italica, la loro lingua non era indoeuropea. La zona in cui

¹⁰ *Ibidem*.

¹¹ *Ibidem*.

¹² *Ibidem*, figura a p. 293, modificata.

¹³ Dionigi di Alicarnasso, I, 9, 22. Nella traduzione latina, riportata in V. De Muro, *Atella antica città della Campania*, Napoli 1840, p. 2: *Siculi ex Italia (illic enim habitabant) in Siciliam trajecerunt, fugientes Opicos*.

¹⁴ Erodoto, I, 94, sosteneva che provenissero dalla Lidia (nella costa occidentale dell'attuale Turchia).

si sviluppò la loro civiltà fu l'Etruria, ovvero la parte centro-meridionale dell'attuale Toscana. Da tale zona si espansero verso la pianura padana e verso il Lazio e la Campania.

Per quanto riguarda la Campania, la loro presenza, a parte i resti archeologici, è testimoniata da vari nomi etruschi quali *Capva/Capua*, la capitale dei domini etruschi in *Campania* (che appunto dal capoluogo fu così chiamata), il fiume *Vertumnu* (in latino *Volturnus*, attuale Volturno), il fiumicello *Glanis* o *Clanis* (in latino *Clanis* o *Clanius*, odierni Regi Lagni), *Akerrai* (in latino *Acerrae*, odierna Acerra), *Velxa* (presumibilmente sul luogo dell'attuale Aversa), *Aterl* (in latino *Atella*)¹⁵.

In una prima fase *Aterl* non esisteva e l'epoca della sua fondazione è presumibilmente il V secolo a.C. ad opera degli Etruschi, in concomitanza con la bonifica delle terre intorno al Clanio. In questa fase, quando *Atella* non esisteva ma anche *Neapolis* e *Dicearchia* (poi diventata *Puteoli*) ancora non erano state fondate, è stato ipotizzato che nella pianura campana vi fosse un incrocio fra due strade principali e che il punto di incrocio (*Gruma/Groma* in etrusco) fosse proprio nel luogo *Grumum*, documentato a partire dall'877 (*ad locum qui dicitur Grumum*)¹⁶ e facente parte dell'attuale Comune di Grumo Nevano (fig. 4)¹⁷.

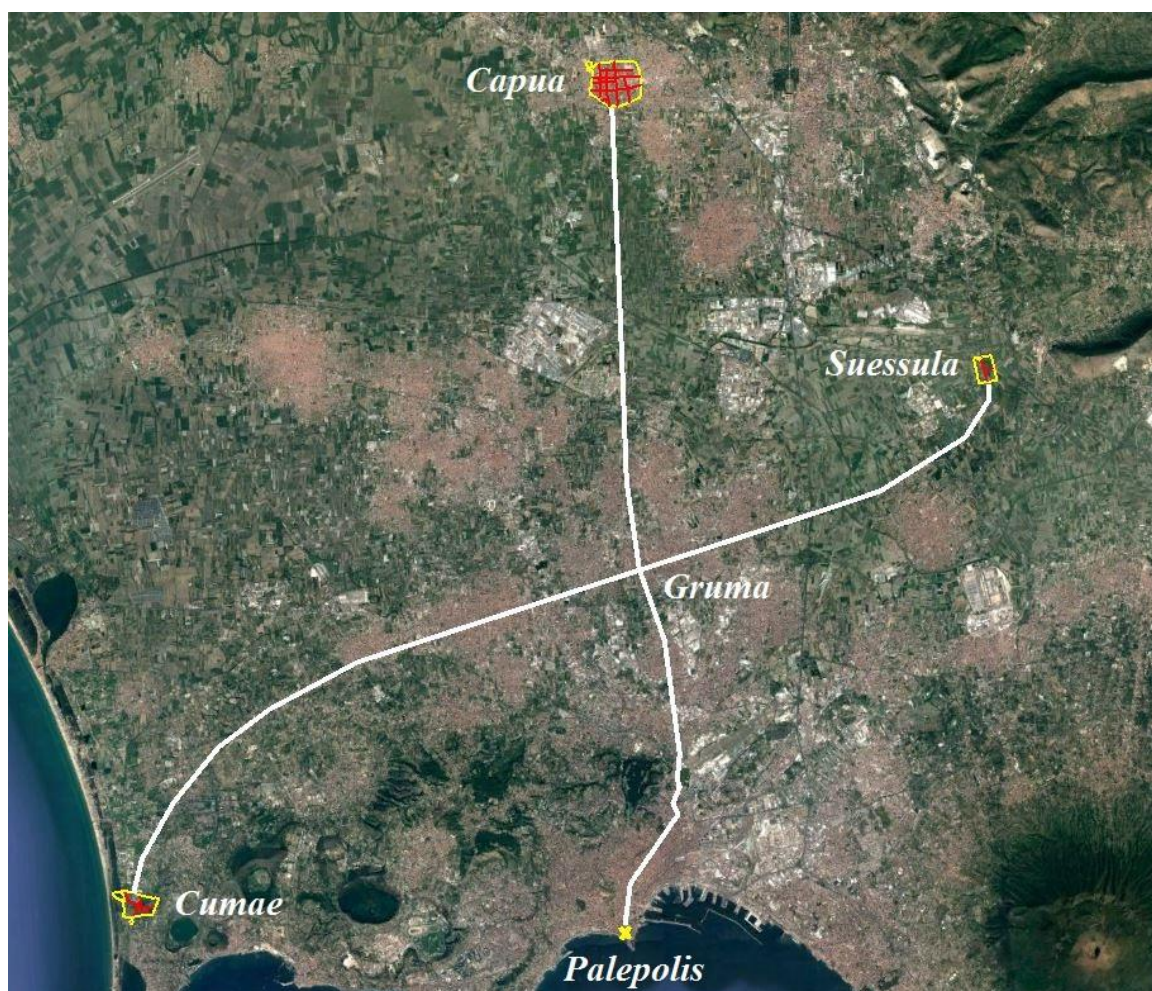


Figura 4 – Due itinerari principali, il primo fra *Capua* e *Partenope/Paleopolis* e il secondo fra *Cumae* e *Suessula*, si incrociavano nel punto dove è oggi il centro abitato di Grumo del Comune di Grumo Nevano. In etrusco *gruma/groma* indicava un punto di incrocio.

¹⁵ Libertini *Il territorio atellano ...*, op. cit.

¹⁶ B. Capasso, *Monumenta ad neapolitani ducatus historiam pertinentia*, Napoli 1881-1892, vol. I, *Acta translationis sancti Athanasii episcopi Neapolitani*.

¹⁷ G. Libertini, *Etimologia di Grumo*, RSC, 164-169, 2011. Nello stesso articolo si prospetta che l'etimologia di Roma è analoga (*groma* -> *Roma*).

Su parte di tale itinerario si accentrano vari centri abitati odierni che sono derivati da centri agricoli con origine documentata in epoca romana o medioevale a loro volta forse continuazione di antichissimi piccoli insediamenti agricoli (fig. 5).

All'epoca successiva della fondazione di *Aterl/Atella*, in parziale alternativa all'itinerario *Suessula-Cumae*, dovette nascere una nuova via, più spostata a nord, e passante per le sedi degli attuali Comuni di Caivano e Sant'Antimo (fig. 6).

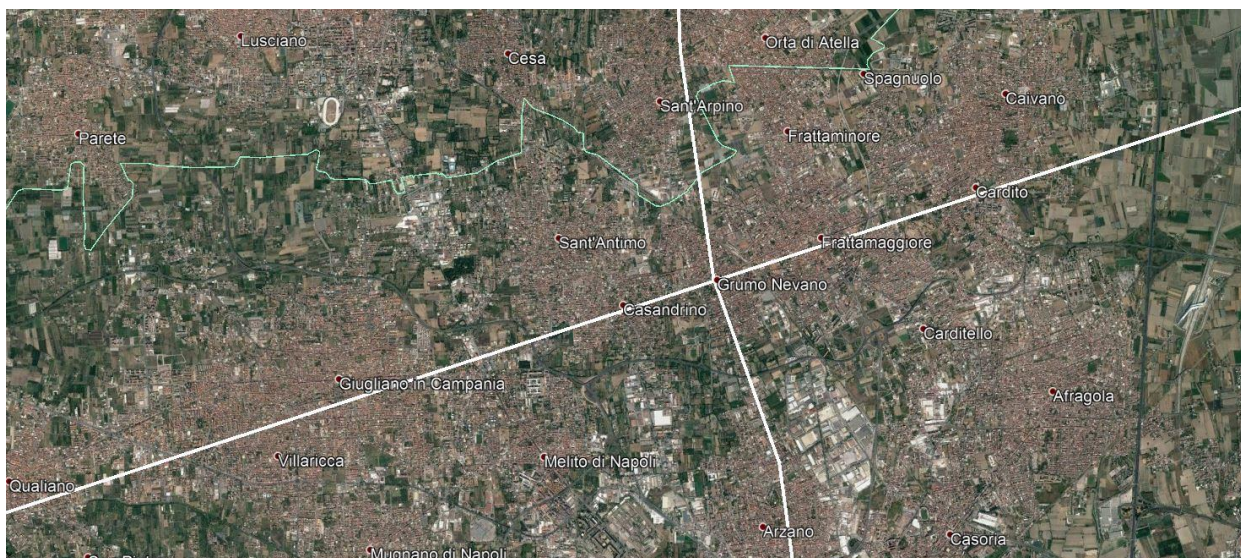


Figura 5 – Sul tracciato arcaico fra *Cumae* e *Suessula* nello spazio di soli 12 chilometri sono allineati i centri odierni di Cardito, Frattamaggiore, Grumo Nevano, Casandrino, Giugliano in Campania e Qualiano. In particolare i primi 4 centri sono nello spazio di poco più di quattro chilometri.

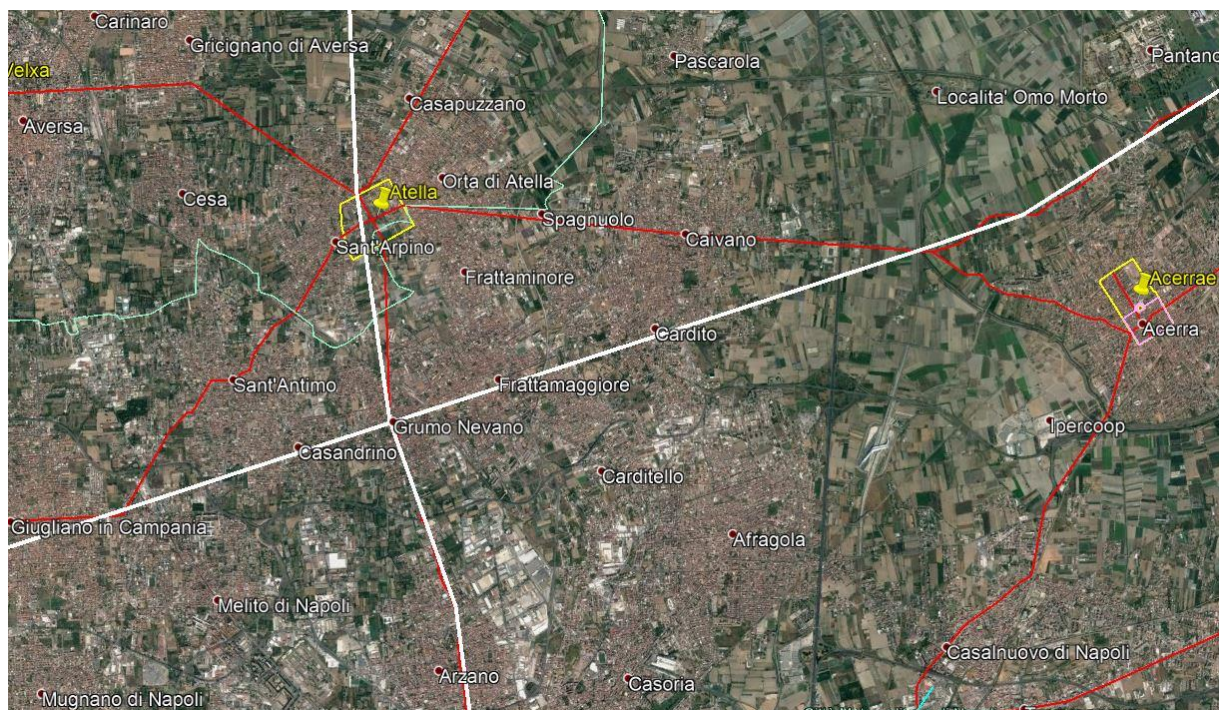


Figura 6 – La fondazione di *Atella* determinò la nascita di un nuovo itinerario, parziale variante dell'antico tracciato *Suessula-Cumae*, che passava per le sedi degli attuali centri di Caivano e Sant'Antimo.

La parte più ad est di tale nuovo itinerario, ovvero il tratto fra il centro di Caivano e il passaggio sul fiume Clanio/Regi Lagni, punto di passaggio obbligato per evitare la zona bassa e tendenzialmente

paludosa detta il Pantano di Acerra, mostra una notevole corrispondenza con il tracciato attuale dell'insieme di via Gaudiello-via Rosselli-via Don Minzoni (fig. 7).



Figura 7 – La parte più orientale di questo nuovo itinerario, vale a dire il tratto fra il passaggio sul fiume Clanio (Regi Lagni), ovvero il cosiddetto ponte di Casolla Valenzano, e il centro di Caivano appare perpetuarsi nell'attuale insieme di via Gaudiello-via Rosselli-via Don Minzoni.

Per questo periodo in cui gli Etruschi dominavano gli Osci, e successivamente quando gli Osci riuscirono a riconquistare la loro indipendenza e prima del dominio romano, vi sono molte tracce archeologiche nella pianura campana, in particolare un gran numero di tombe.

A Caivano, fra l'altro, furono ritrovate nel 1928 tombe in località Padula e nel 1958 in località Fosso del Lupo, ma anche – con molte più incertezze, per l'azione dei tombaroli e delle distruzioni operate dai contadini – nelle località Cantaro e Masseria D'Ambra, e nella zona fra Caivano e Pascarola¹⁸

Numerosi e talora pregevoli sono le suppellettili e i vasi ritrovati nelle tombe. Di questi preziosi reperti alcuni sono custoditi nel Museo Archeologico Atellano di Succivo¹⁹. Taluni fra i più preziosi, trafugati dai tombaroli, sono stati venduti all'estero e di essi il più rilevante è forse un vaso ora esposto in una sala del Paul Getty Museum di Los Angeles. Questo vaso è attribuito al cosiddetto Pittore di Caivano, autore ragguardevole di una serie di opere, riconosciute come di un'unica mano per il loro stile particolare, e di cui alcune sono state rinvenute proprio in territorio di Caivano dando così un eponimo all'ignoto autore²⁰.

Un ritrovamento molto importante per la storia dell'origine di Caivano fu la scoperta, nel 1930, in quattro cortili adiacenti posti fra le attuali vie don Minzoni e Capogrosso, di alcuni *dolii* (grossi vasi per alimenti) di creta rossa databili intorno al V secolo a.C.²¹ che testimoniano come in tale epoca già esistesse un centro abitato.

¹⁸ F. Pezzella, *Un secolo di ritrovamenti archeologici in tenimento di Caivano*, RSC, 114-115, 2002.

¹⁹ *Ibidem*. Si veda in questa opera il capitolo *Museo Archeologico dell'Agro Atellano di Succivo*.

²⁰ Si veda in questa opera il capitolo *Il Pittore di Caivano (IV secolo a.C.)*. Per evitare ripetizioni a riguardo non si riportano qui altre notizie o immagini.

²¹ S. M. Martini, *Caivano Storia, tradizioni e immagini*, Napoli 1987, pp. 24-25, in cui si riferisce di un articolo inedito di Vincenzo Mugione.

Dominazione romana

A seguito di varie vicende i Romani progressivamente divennero dominatori di *Capua* e di tutte le città satelliti, fra cui *Atella*. Nella seconda guerra punica *Capua* e le città collegate si ribellarono, alleandosi con Annibale contro Roma ma dopo la sconfitta dei Cartaginesi, nel 211 a.C., furono duramente punite dai Romani per il loro tradimento.

Il territorio di *Capua* e delle città satelliti fu espropriato dai Romani, suddiviso con operazioni di centuriazione²² e assegnato a soldati e famiglie fedeli ai Romani. Il territorio di *Atella* fu espropriato e assegnato a abitanti di *Nuceria Alfaterna* che erano rimasti fedeli ai Romani. Molti Atellani fuggirono con Annibale²³ e altri furono costretti a trasferirsi a *Calatia*²⁴, città che pure era subordinata a *Capua* e fu severamente punita. Ulteriori analoghe operazioni di centuriazione furono eseguite nelle epoche successive, anche su terreni già centuriati, per ricompensare soldati veterani e per punire popolazioni riottose.

Le centuriazioni che interessarono il territorio atellano sono riportate nelle Tabella 1.

Tabella 1 Centuriazioni del territorio atellano²⁵

N.	Nome attribuito	Modulo	Orientamento	Epoca	Zone atellane interessate
1	<i>Ager Campanus I</i>	705 m	N-0°10'E	131 a.C. (riforme dei Gracchi)	Tutta l'area atellana
2	<i>Ager Campanus II</i>	706 m	N-0°40'W	83-59 a.C. (epoca di Silla e Cesare)	La zona ad occidente e una piccola zona a nord di Atella
3	<i>Acerrae-Atella I</i>	565 m	N-26°W	Epoca di Augusto	Tutta l'area atellana, salvo la zona di Succivo e qualche area adiacente
4	<i>Atella II</i>	710 m	N-33°E	Intermedia fra la seconda e la terza	Solo in territorio di Orta di Atella e qualche area adiacente

La delimitazione del territorio di Atella è riportata nella fig. 8. Gli elementi in base ai quali tale territorio è definibile sono descritti in un precedente lavoro²⁶.

Con tale delimitazione il territorio atellano si estendeva per circa 120 kmq, che corrispondono in epoca moderna ai territori completi di 16 Comuni più parte di altri due (Casoria e Afragola). Di questi, 5 fanno parte della provincia di Caserta e 13 della provincia di Napoli. Con i dati del censimento 2001 la popolazione abitante il territorio un tempo pertinente ad *Atella* risulta di circa 445.000 abitanti. Altresì, in epoca romana, la popolazione di *Atella* è stata stimata in circa 13.000 abitanti per il centro urbano e 8.000 abitanti per i villaggi e le case sparse²⁷.

La mappa della fig. 9 riporta, sullo sfondo della cartografia da satellite di Google Earth© le centuriazioni che interessarono il territorio atellano unitamente alle vie dell'epoca e ad altri elementi rilevanti come il ramo dell'acquedotto augusteo del Serino a servizio di *Atella*.

Nella fig. 10 è riportata la porzione della fig. 9 riguardante il territorio ora pertinente al Comune di Caivano. Lo schema della fig. 11 delinea le principali persistenze delle centuriazioni che interessarono il territorio di *Atella*. In tale figura è possibile rilevare che le persistenze in territorio

²² Nella forma più comune, la centuriazione si otteneva con la ripartizione del territorio in quadrati regolari definiti da vie di campagne dette *limites* (limiti), che erano rettilinee e parallele a due linee ortogonali. Come persistenza di tale nome, si ricorda che nella lingua napoletana una via di campagna è detta *lèmmete*.

²³ Forse alcuni si rifugiarono dove è ora il Comune di Atella in Basilicata.

²⁴ Oggi in territorio di Maddaloni fra 'Masseria i Torrioni' e 'Villa Galazia'.

²⁵ G. Chouquer, M. Clavel-Lévêque, F. Favory e J.-P. Vallat, *Structures agraires en Italie Centro-Méridionale. Cadastres et paysage ruraux*, Collection de l'Ecole Française de Rome - 100, Roma 1987.

²⁶ Libertini, *Il territorio atellano ...*, op. cit.

²⁷ Libertini, *Persistenza di luoghi e toponimi nelle terre delle antiche città di Atella e Acerrae*, Istituto di Studi Atellani, Frattamaggiore, 1999, p. 98.

di Caivano sono relativamente scarse e riguardano principalmente l'*Ager Campanus I*, di epoca gracchiana, e in via marginale l'*Acerrae-Atella I*, di epoca augustea.



Figura 8 – Estensione del territorio di Atella in epoca romana²⁸. Sono riportati i confini moderni degli attuali Comuni e i territori delle *civitates* circostanti. Il confine fra i territori di Atella e Neapolis (indicato con una linea arancione) è stato desunto dalla distinzione fra le centuriazioni *Acerrae-Atella I* e *Neapolis*.

Come tracce archeologiche del periodo romano in territorio caivanese, possiamo ricordare:
 - la tomba romana ipogea del I secolo d.C. rinvenuta nel 1923 a ovest della chiesa di S. Barbara presso il bivio fra via Libertini e via Acerra²⁹;

²⁸ Libertini, *Persistenza ...*, op. cit., p. 22. La figura è stata in parte ridisegnata e corretta.

- i materiali di epoca romana incorporati nella chiesa di S. Pietro e in luoghi vicini, presumibilmente ricavati dalle rovine di *Atella*³⁰;
- i resti di una villa romana in località Sant'Arcangelo, il cui nome in epoca romana è stato ipotizzato fosse *praedium Marcilianum*, ovvero proprietà della *gens Marcilia*³¹;
- resti di epoca romana ritrovati nella realizzazione della stazione AGIP (corso Umberto I-bivio via Delle Rose), negli scavi della fogna in via Cavour, nei lavori per la costruzione dell'autostrada presso Casolla Valenzano e in vari luoghi della stessa Casolla³².

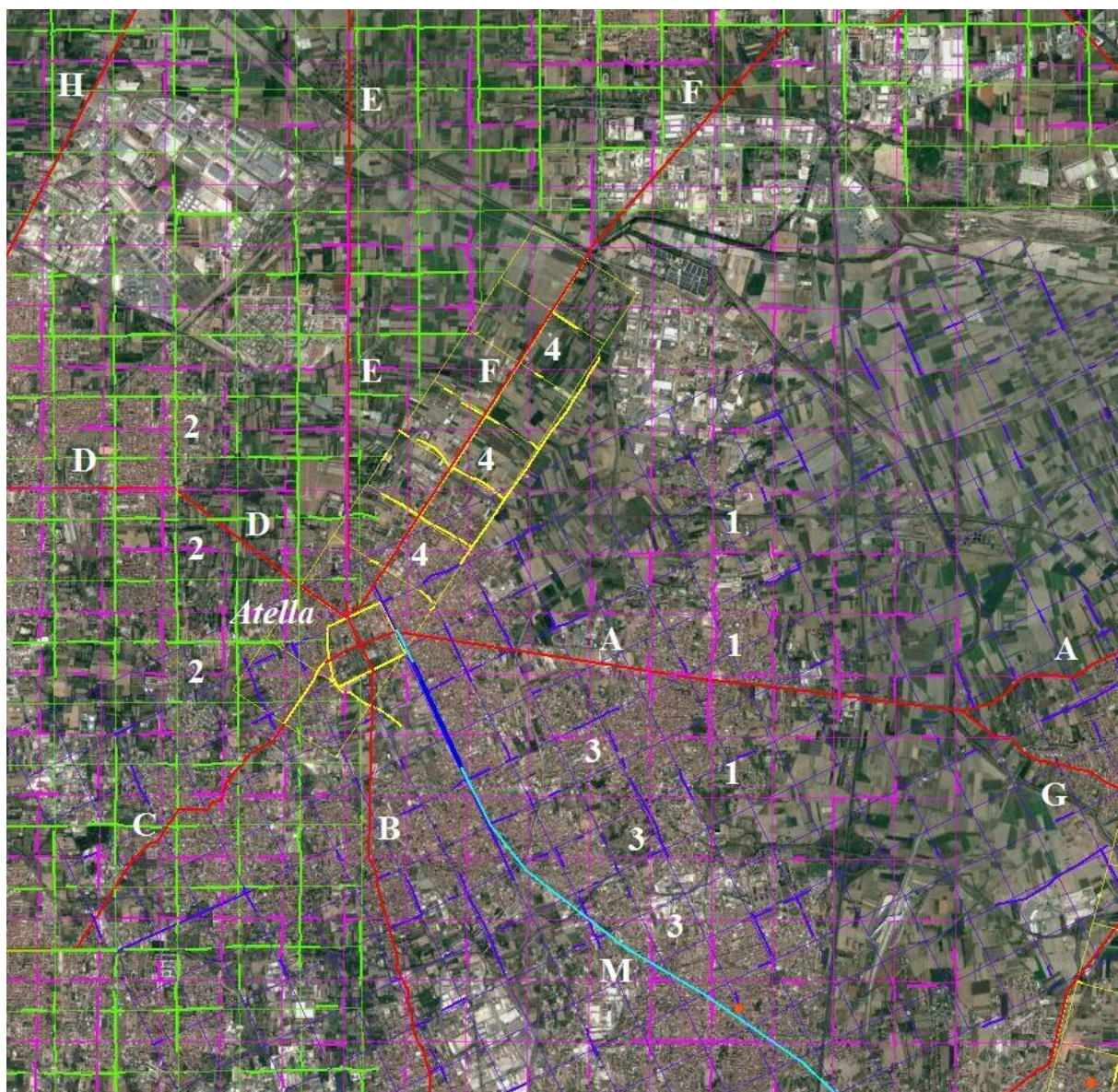


Figura 9 – Le centuriazioni e le vie del territorio atellano. Annotazioni: 1 = *Ager Campanus I*; 2 = *Ager Campanus II*; 3 = *Acerrae-Atella I*; 4 = *Atella II*; A = via Atella-Suessula; B = via Atella-Neapolis; C = via Atella-Cumae; D = via Atella-Liternum (con successiva diramazione per Volturnum); E = via Atella-Capua; F = via Atella-Calatia; G = diramazione di A per Acerrae; H = via Capua-Puteoli; M = diramazione per Atella dell'acquedotto augusteo del Serino.

²⁹ AA. VV. (a cura di G. Libertini) *L'Ipogeo di Caivano*, Istituto di Studi Atellani, Frattamaggiore 2005.

³⁰ *Ibidem* (v. G. Libertini, *Introduzione*).

³¹ G. Libertini, *Sant'Arcangelo*, RSC, 120-121, 2003.

³² Testimonianze verbali raccolte personalmente e (per via Cavour) testimonianza diretta.



Figura 10 – Le centuriazioni e le vie del territorio atellano ora di pertinenza del Comune di Caivano. Annotazioni: come per la figura precedente. Inoltre X = punto centrale di Caivano (Chiesa di S. Pietro presso punto di inizio della via Atellana da via don Minzoni).

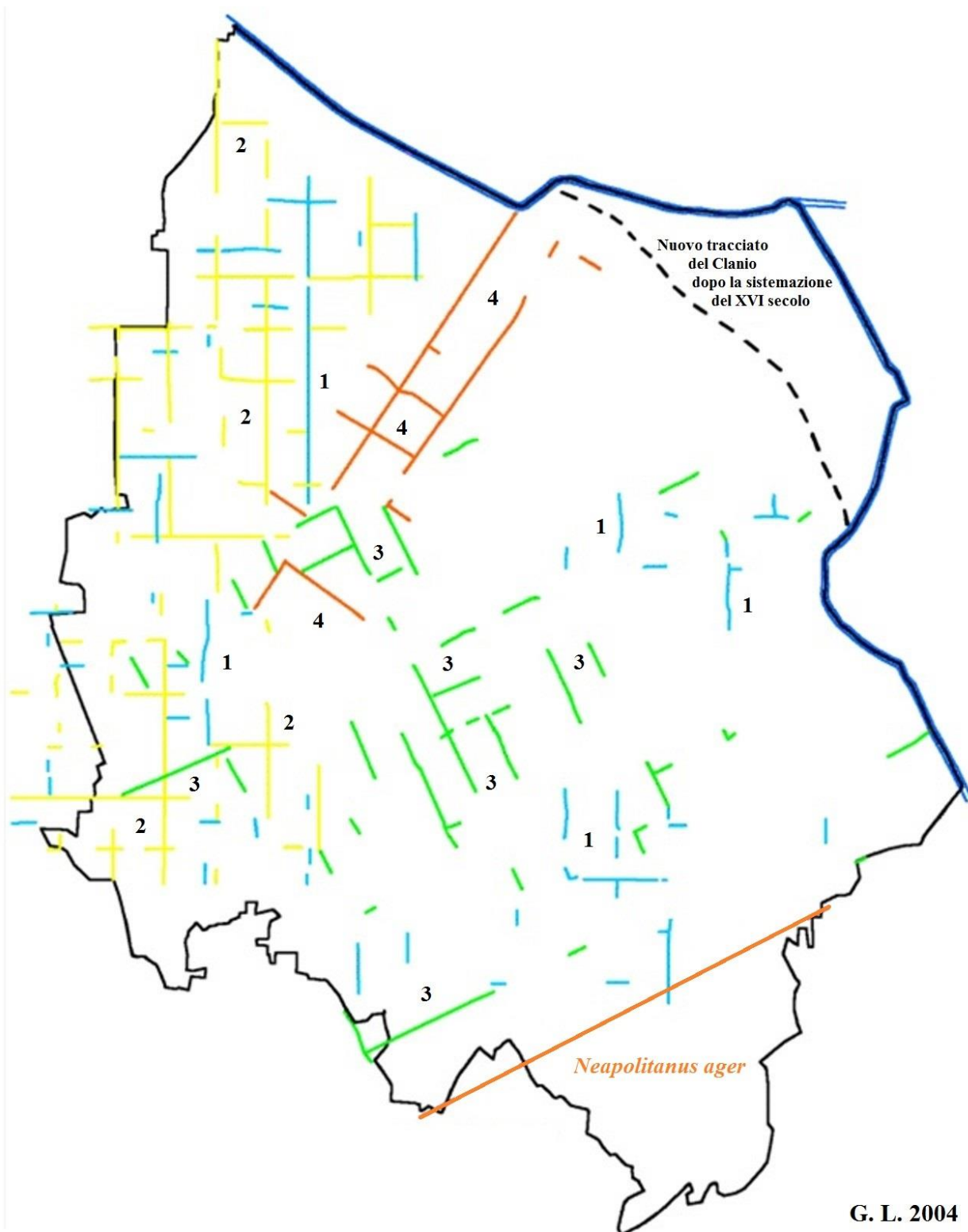


Figura 11 – Persistenze, o tracce, dei *limites* delle centuriazioni. In base al diverso orientamento dei *limites* e alle zone in cui sono presenti è possibile distinguere le centuriazioni (1 = *Ager Campanus I*; 2 = *Ager Campanus II*; 3 = *Acerrae-Atella I*; 4 = *Atella II*). Il corso del Clanio che per un certo tratto divideva il territorio di *Atella* da quello di *Suessula* e *Acerrae*, fu modificato nel XVI secolo ma il territorio fra il nuovo corso e quello precedente (ora detto Lagno vecchio) rimase il confine fra i territori di Caivano (erede di questa parte del territorio atellano) e di Acerra (erede dei territori di *Acerrae* e di parte di quelli di *Suessula*)³³.

³³ Figura da Libertini, *Il territorio atellano ...*, op. cit., in parte ridisegnata.

Invasione germanica

Il territorio atellano e quindi anche il territorio che poi sarà di Caivano fu devastato e saccheggiato più volte nel corso delle invasioni germaniche (Visigoti, 410 d.C., forse Eruli, 476 d.C., e Ostrogoti, 486 d.C.) e della guerra gotica (negli anni fra il 536, espugnazione di Napoli, e il 551, sconfitta di Teia)³⁴.

Per questa drammatica fase storica sono state trovate di recente interessanti testimonianze proprio nel territorio di Caivano. Infatti, nel corso dei lavori per l'alta velocità ferroviaria sono state scoperte tre *villae* che risultarono parzialmente abbandonate – con riutilizzo di alcuni locali per altre funzioni – nel IV secolo e con segni di un completo abbandono nel V secolo³⁵. Ciò testimonia che le invasioni germaniche indebolirono le attività agricole mentre le protratte vicende della guerra gotica causarono un collasso molto più grave. Queste vicende quindi sicuramente causarono gravi distruzioni e un forte calo demografico. *Atella* dovette ridursi a poche case nei pressi della chiesa principale e sede vescovile dedicata a S. Elpidio, odierna chiesa di S. Arpino³⁶. Però il territorio non divenne disabitato e incolto e ciò è provato con certezza dalla presenza di tracce della centuriazione quasi dappertutto.

Invasione longobarda e periodo normanno

Pochi anni dopo la fine della guerra gotica, le gravi distruzioni causate da tale guerra e l'indebolimento di ogni organizzazione facilitarono l'invasione dell'Italia da parte dei Longobardi. Nel 580 i Longobardi si spinsero nell'Italia Meridionale che soggiogarono in larga parte costituendo il ducato di Benevento. Però la conquista della zona di Napoli non riuscì né in quel periodo né nei cinque secoli successivi e il confine fra la zona dipendente dal ducato di Benevento e quella sotto il dominio napoletano, ancora formalmente dominio romano, passò proprio per il territorio di *Atella*. Tale centro benché assai spopolato era ancora sede vescovile e proprio per la sua debolezza alcuni abitati rurali più vicini a Napoli passarono come competenza al vescovo di Napoli. Altri centri, benché dal lato napoletano del confine fra territori longobardi e napoletano, rimasero sotto la giurisdizione del vescovo atellano (figg. 12 e 13).

Ciò è testimoniato dal fatto che con la nascita di Aversa normanna nacque una nuova diocesi che assorbì come giurisdizione larga parte dei territori delle diocesi soppresse di *Atella* e *Cumae*. Più precisamente, nei Collettari del 1308 e del 1324, a riguardo della diocesi di Aversa, si distingue fra parte atellana (1308: '*In atellano diocesis aversane*'; 1324: '*atellane dyocesis*') e parte cumana (1308: '*In Cumano diocesis aversane*'; 1324: '*cumane dyocesis*')³⁷. E ancora nel XIX secolo, nella chiamata del Buon Pastore, il vescovo di Aversa dopo i parroci di Aversa chiamava contemporaneamente i parroci di Caivano e di Giugliano, quali primi rappresentanti rispettivamente delle soppresse diocesi di *Atella* e di *Cumae*³⁸.

Come resti del periodo longobardo in territorio di Caivano, abbiamo il centro di Sant'Arcangelo, nome attribuito dai Longobardi alla fortificazione ottenuta dalla trasformazione di una precedente *villa* romana.

Inoltre è possibile che la torre principale del Castello di Caivano fosse in origine una torre di fortificazione longobarda. In un primo tempo infatti esisteva solo la torre e vi si accedeva solo con una scala rimovibile, in assenza di qualsiasi porta di ingresso. Il Castello sarà poi costruito solo in epoca angioina.

³⁴ Libertini, *Il territorio atellano ...*, op. cit.

³⁵ Relazione Laforgia, già citata.

³⁶ Il nome Sant'Arpino è una corruzione di Sant'Elpidio (v. Libertini, *Persistenza ...*, op. cit.).

³⁷ M. Inguanez, L. Mattei-Cerasoli, P. Sella, *Rationes decimarum Italiae nei secoli XIII e XIV, Campania*, Città del Vaticano, Biblioteca Apostolica Vaticana 1942, pp. 237-259.

³⁸ G. Parente, *Origini e vicende ecclesiastiche della città di Aversa. Frammenti storici*, Napoli 1857-8, vol. I, p. 54.



G. L. 2004

Figura 12 – La linea con i cerchi pieni divide la parte del territorio atellano soggetta ai Longobardi (ducato e poi principato di Benevento) e la parte ancora sotto il dominio imperiale romano (ducato di Napoli). La linea con i cerchi vuoti indica il confine fra la giurisdizione della diocesi di *Atella*, poi diocesi di Aversa, e quella della diocesi di Napoli. La prima concessione, nel 1022, di un territorio ai Normanni fu una zona in parte paludosa presso il Clanio detto *Baronia Francisca* con piccoli centri abitati quali: 1) Casapuzzano, 2) Bugnano, 3) Casolla Sant'Adiutore; e, al di fuori del territorio atellano: 4) Aprano, 5) Ponte a Selice³⁹.

³⁹ G. Libertini, *La Baronia Francisca, primo feudo dei Normanni in Campania*, RSC, 90-91, 1998. La figura, in parte modificata, è tratta da Libertini, *Il territorio atellano ...*, op. cit.

Periodo aversano

Nel periodo di circa otto secoli che va dalla fondazione normanna di Aversa alla nascita dei Comuni in epoca napoleonica, il territorio già atellano, e quindi anche il territorio di Caivano, vide susseguirsi i domini normanni, svevi, angioini, aragonesi e spagnoli e poi la nascita di un regno indipendente. In tutti questi periodi i territori di Aversa e Napoli, come quelli di molte altre città d'Italia, avevano un capoluogo e molti centri agricoli subordinati, detti casali.

La situazione per quello che era stato il territorio di *Atella*, suddiviso nelle due parti sottoposte ad Aversa e Napoli, è riportata nella figura 13, unitamente alle stime della popolazione relative all'anno 1459.

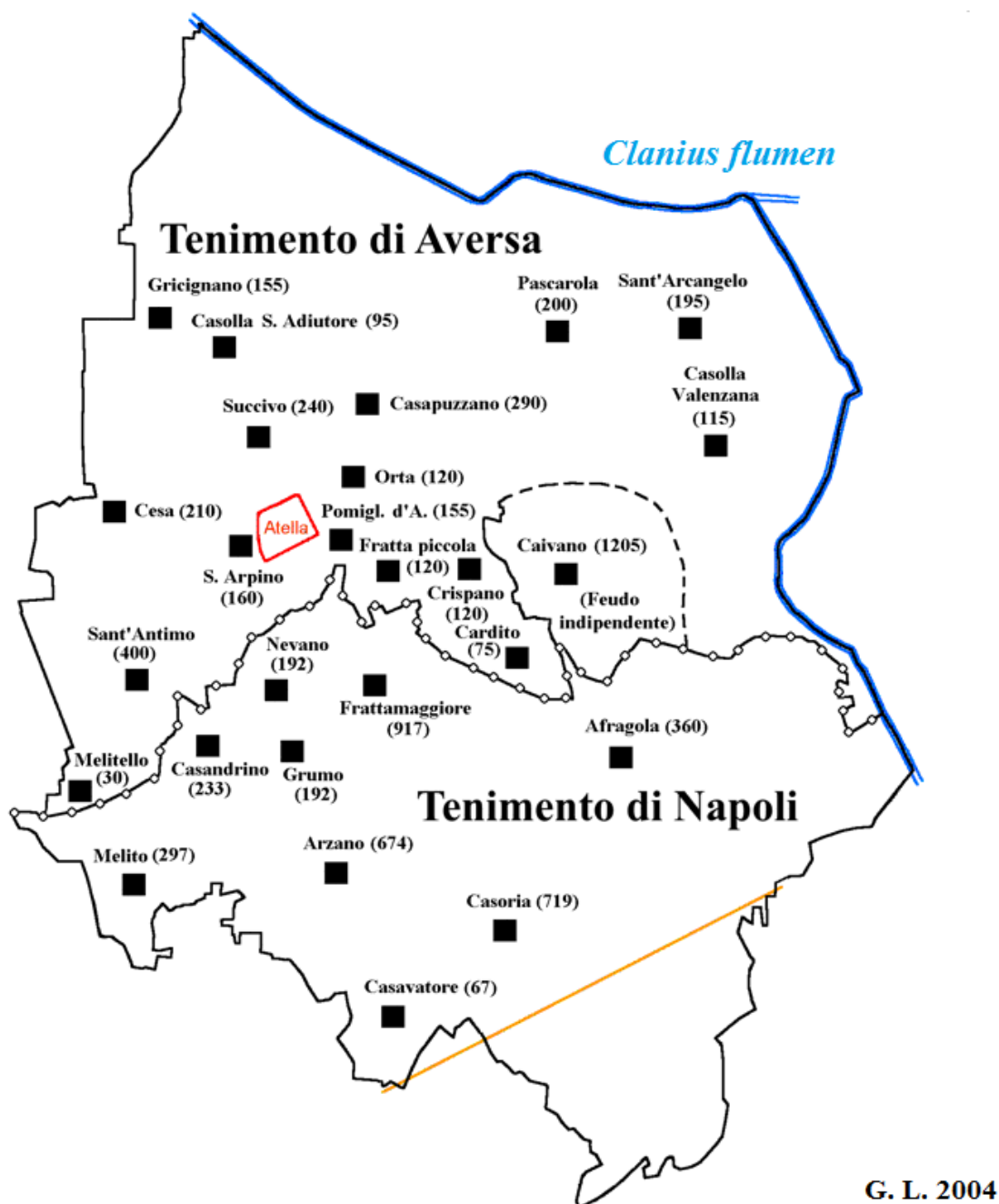


Figura 13 – Casali di Aversa e di Napoli nell'area atellana. Fra parentesi sono riportate le stime della popolazione per l'anno 1459 (si veda la Tabella 2 dell'Appendice 2). I confini per Caivano, Cardito e per la distinzione fra Melito e Melitello sono approssimativi.

L'evoluzione demografica dal 1459 al 1861 e successivamente per tutti i centri abitati del territorio già atellano è riportato nelle Tabelle dell'Appendice 2.

In tale periodo nella zona che poi diventerà territorio di Caivano, erano presenti i centri abitati di Pascarola, Casolla Valenzano e Sant'Arcangelo e infine Caivano.

È da notare però una fondamentale distinzione fra questi centri. I primi tre erano casali di Aversa e così sono riportati nel 1601⁴⁰ e nel 1755⁴¹. Al contrario Caivano era da tempo un centro indipendente, forse da quando, sotto il dominio angioino vi era stato costituito un importante castello e nel 1302 vi era stato insediato un feudatario autonomo da Aversa, Bartolomeo Siginolfo, duca di Telese e Gran Camerario del Regno⁴². Nel XVI secolo fu feudatario Giovanni Angelo Barile, segretario del Regno, che possedeva Caivano con il titolo di duca e, con il titolo di principe, anche Sant'Arcangelo, ormai disabitato. Ivi il figlio Francesco, succeduto al padre vivente nella titolarità del ducato, come vezzo di un nobile, allevava dei cammelli. Ma nel 1638 scoppiò la rivolta di Masaniello e nei tumulti furono saccheggiate le proprietà dei Barile sia a Caivano che a Napoli.

Per quanto riguarda Casolla Valenzana, anche se formalmente sempre dipendente da Aversa come suo casale, vi è un documento del 1785 in cui si fa riferimento a una sua dipendenza dalla corte ducale di Caivano⁴³.

Le Chiese antiche dei centri di Caivano

La Chiesa di S. Pietro è menzionata per la prima volta nel 1186 (*terra ecclesie Sancti Petri de Caivano*)⁴⁴ e poi nel Collettario, o Elenco dei contributi delle singole Parrocchie, della Diocesi di Aversa del 1308 (*S. Petri de villa Cayvani*)⁴⁵. L'ingresso originario era rivolto verso via Mercadante ma con la costruzione dell'attuale navata principale la chiesa antica ne divenne la parte trasversale. Il campanile, di costruzione ottocentesca, sostituì un campanile più antico di stile gotico. Nelle strutture murarie della chiesa sono inseriti elementi presi da edifici di epoca romana presumibilmente presi dalle rovine di Atella.

La Chiesa di S. Barbara è nei pressi del luogo dove fu ritrovata una tomba romana del I secolo d.C. La chiesa è citata per la prima volta nel Collettario del 1308 (*S. Barbare de villa Cayvani*)⁴⁶.

La Chiesa di S. Maria di Campiglione è citata in una epistola di papa Gregorio Magno del 591, nel pieno dell'invasione longobarda, indirizzata al vescovo Importuno di Atella a cui viene inviato un parroco per la *Ecclesiam Sanctae Mariae Campisonis*⁴⁷. La chiesa forse nacque come trasformazione di una tomba romana di cui rimane l'attuale struttura emisferica con il famoso affresco quattrocentesco. La Chiesa è poi menzionata in una donazione del 1208 (*ecclesie Sancte Marie*)⁴⁸ e nel Collettario del 1324 (*Ecclesia S. Mariae de Campillono*)⁴⁹.

⁴⁰ S. Mazzella, *Descrizione del Regno di Napoli*, Napoli, 1601.

⁴¹ A cura di G. Libertini, *Documenti per la città di Aversa dell'attuario Michele Guerra*, Istituto di Studi Atellani, Frattamaggiore 2002. Però in tale data Sant'Arcangelo era ormai un casale disabitato.

⁴² A cura di G. Libertini, *Documenti per la città ...*, op. cit., parte II, doc. III. In tale documento vi è un elenco di vassalli di Caivano con alcuni cognomi ancora oggi presenti (Marzano, Severino, de Ambrosio, Conte, Caputo, de Rosana, Scoti, Donadio, Marino, de Iudice).

⁴³ G. Libertini e B. D'Errico (a cura di), *Fondo documentale famiglia Cimino, Istanza di Fabio di Martino alla Corte Ducale di Caivano per beni in Casolla Valenzana (1785-88). Pubblicato in questi volumi di Testimonianze*.

⁴⁴ A. Gallo, *Codice diplomatico normanno di Aversa*, Società Napoletana di Storia Patria, Napoli 1927, Ristampato in Aversa 1990, doc. CXXX (Donazione Gaderisio), p. 242.

⁴⁵ *Rationes decimarum Italiae*, op. cit., p. 243.

⁴⁶ *Ibidem*.

⁴⁷ D. Lanna junior, *Cenni storici della Parrocchia di S. Barbara V. e M. in Caivano*, Napoli 1951, p. 76.

⁴⁸ C. Salvato, *Codice diplomatico svevo di Aversa*, Università degli Studi di Napoli, Istituto di Paleografia e Diplomatica, Napoli, 1980, doc. LIV.

La Chiesa dell'Annunziata in origine era una Cappella fondata prima del 1438 da Loise Rosano, come riportato in una lettera del 1894 del Parroco Luigi Rosano, trascritta da Domenico Lanna senior⁵⁰.

La Chiesa di S. Antonio era annessa a un convento dei Cappuccini fondato nel 1586 ma forse preesisteva al convento con il nome di Chiesa dello Spirito Santo. Nel 1944 la chiesa fu eretta in parrocchia⁵¹.

L'attuale cappella diruta di S. Giorgio è menzionata in un documento del 1186 come chiesa (*ecclesiam Sancti Georgii*)⁵² mentre l'attuale chiesa di S. Giorgio era allora solo una cappella signorile (*cappella S. Marie*)⁵³. Ma nel Collettario del 1324 la chiesa di S. Giorgio si riduce a *cappella S. Georgii*⁵⁴ mentre la cappella si eleva a *ecclesia S. Marie*⁵⁵, assumendo solo in tempi successivi il nome attuale di chiesa di S. Giorgio. Ciò indicherebbe che la sede originaria di Pascarola era dove è la cappella diruta di S. Giorgio e che poi la popolazione e il nome di Pascarola si trasferì presso la sede signorile.

Nei documenti di donazione di Casolla al monastero di S. Lorenzo di Aversa del 1079, 1087, 1097a, 1097b e 1109⁵⁶ sono menzionate due chiese dedicate a S. Maria di Casolla Valenzano. Anche nel Collettario del 1308⁵⁷ sono elencate due chiese dedicate a S. Maria (*S. Mariae de villa Casale Valentiano* e *S. Mariae de eadem villa*). Una delle due chiese, con architettura di epoca normanna, è oggi solo un rudere di recente restaurato.

La nascita del Comune di Caivano

Nel periodo napoleonico, sotto il Re Gioacchino Murat, fu deciso di dividere in Comuni i territori delle antiche città di Aversa, Napoli, e di tante altre città del Regno. Ciò anche perché molti casali avevano acquisito un certo peso demografico e mal tolleravano la dipendenza dal rispettivo capoluogo. In generale ciascun casale di Aversa e Napoli diventò un nuovo Comune ma in taluni casi più casali e i relativi abitati furono accorpati e formarono un Comune. In questa nuova organizzazione, Caivano ebbe una sorte privilegiata. Infatti, alcuni Comuni nacquero da un solo casale con un territorio limitato (ad esempio, Arzano, Cardito, Frattamaggiore, Casandrino), altri anche da un solo casale ma con territorio più vasto (ad esempio, Gricignano d'Aversa, Orta d'Atella, Afragola), Caivano invece nacque dall'accorpamento di due casali abitati (Pascarola e Casolla Valenzana), il territorio di un casale ormai da tempo disabitato (Sant'Arcangelo) e Caivano stesso. Da ciò si originò un Comune che aveva il territorio più grande nell'ambito di quello un tempo pertinente ad *Atella*. Tale scelta fu presumibilmente dovuta: (a) al fatto che Caivano aveva una sua indipendenza dal XIII secolo; (b) dal completo dominio del territorio di Sant'Arcangelo; (c) dalla parziale subordinazione del feudo di Casolla Valenzana; e (d) dallo scarso peso demografico del casale di Pascarola.

A sua volta Caivano aveva una origine complessa derivante dallo sviluppo di tre centri distinti, come ben ricordato da Domenico Lanna, il quale ci evidenzia che nel XVI secolo Caivano era costituito da tre borghi distinti: a) Caivano propriamente detto (difeso dal Castello e circondato da mura e pertanto definito Terra murata); b) il Borgo Lupario; e c) il borgo San Giovanni (v. le figure dell'Appendice 1).

⁴⁹ *Rationes decimarum Italiae*, op. cit., p. 254.

⁵⁰ *Op. cit.*, p. 211.

⁵¹ Martini, *Materiali di una storia locale*, op. cit., p. 210-211.

⁵² Gallo, *Codice diplomatico ...*, op. cit., doc. CXXX (Donazione Gaderisio), p. 242.

⁵³ *Ibidem*.

⁵⁴ Inguanez et al., *Rationes decimarum ...*, op. cit., p. 254, n. 3705.

⁵⁵ *Ibidem*, n. 3715.

⁵⁶ *Regii Neapolitani Archivi Monumenta*, Napoli 1845-1861, vol. V, doc. CCCCXXIX; doc. CCCCXLIV; doc. CCCCLXXXIX; doc. CCCCXC; doc. DXXXIV.

⁵⁷ Inguanez et al., *Rationes decimarum ...*, op. cit., p. 243.

Conclusione

Queste pagine non sono né vogliono essere una storia di Caivano.

Il loro scopo è solo quello di focalizzare alcuni aspetti delle vicende relative ai centri abitati del territorio di Caivano nel contesto più ampio costituito dall'area già di pertinenza di *Atella*. In parte è il rifacimento di un precedente lavoro⁵⁸ ma con una diversa angolatura, nuovi elementi conoscitivi e qualche dovuta correzione.

Il Lettore potrà giudicare se queste pagine apportano elementi nuovi e degni di interesse.

Appendice 1 – Caivano nel seicento

Legenda della figura 14:

a= corso Umberto I; a'= via Necropoli; b= via Matteotti; b'= via Delli Paoli;
c= via Gramsci; c'= via S. Paolo; d= via Libertini; d'= via Fosso del Lupo;
e= via Atellana; e'= viocciola S. Chiara; f= via Don Minzoni; f'= vico Pontano;
g= via Rosano; g'= tratti di mura su via Savonarola; h= vico Spinetti; h'= via Delle Rose;
i= via Roma; i'= via Albalonga; j= via Borgonuovo; j'= via Arcovetere;
l= via Braucci; l'= via S. Arcangelo; m= via Domitilla; m'= via Faraone;
n= via Sonnambula; n'= via Gaudiello; o= piazza C. Battisti; o'= via Mercadante;
p= via Barile; p'= via Scotta; q= via Carafa; q'= passaggio fra via Barile e via Libertini;
r= via Acquaviva; r'= strada per Crispano (da via Libertini);
s= via Rainaldi; s'= strada per Crispano (da via Caputo);
t= via Cavallotti; t'= via Viggiano; u= via Cairoli; u'= via Frattalonga;
v= via Caprera; v'= S.S. 87; w= via Campiglione; w'= via Blanca;
x= via Visone; x'= via Marino di S. Angelo; y= via Fiore; y'= condotto Canzano (via Savonarola);
z= via Garibaldi; z'= via Rondinella; 1= via Capogrosso; 1'= vico Storto Campanile;
2= via Caputo; 2'= vico Colonna; 3= via S. Barbara; 3'= via Pignatelli;
4= via Cesulo; 4'= via Longobardi; 5= vico Porta Bastia; 5'= vico Esposito;
6= vico Torre; 6'= Piazza Plebiscito; 7= vico Stigliano; 7'= via Clanio;
8= via Diaz; 8'= 'o viocciulillo;
A= Chiesa di S. Pietro; B= Chiesa di Campiglione;
C= Chiesa di S. Barbara; D= Chiesa di S. Antonio e Conv. dei Cappuccini;
E= Chiesa dell'Annunziata; F= Cappella di S. Giovanni;
G= Cappella di S. Iaco; H= Cappella della Madonna della Pietà;
I= Cappella di S. Francesco; L= Cappella di S. Gennaro;
M= Castello; N= Torre dell'Orologio; O= Cardito;
#= luogo di ritrovamento dell'ipogeo romano; *= luoghi di ritrovamento dei dolii

⁵⁸ Libertini, *Il territorio atellano ...*, op. cit.

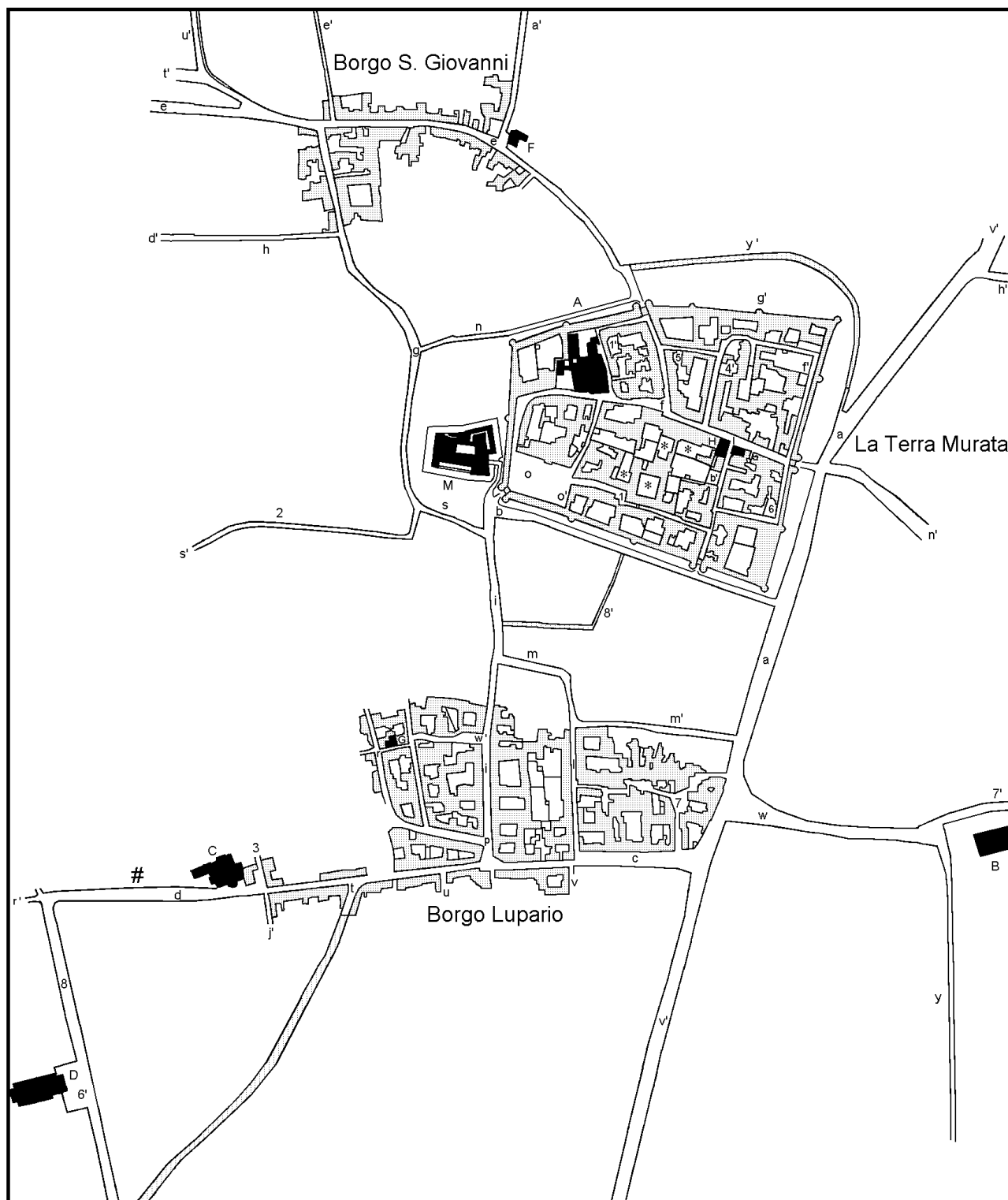


Figura 14 - Una possibile ricostruzione delle zone edificate di Caivano nel XVI secolo.

Appendice 2 – Dati demografici dell'area atellana⁵⁹

Tabella 2 – Dati demografici e stime per i centri dell'area atellana nel periodo 1459-1861

Comune	1459	1601	1639	1703	1812	1848	1861
Afragola	360	800	2.000	6.256	13.094	16.571	16.507
Arzano	674	1.500	1.285	3.291	4.094	4.856	4.837
Caivano	1.715	2.810	-	2.615	7.355	10.405	10.017
Cardito	75	245	485	1.150	3.217	4.000	3.987
Casandrino	233	519	1.005	1000	2.093	2.500	2.214
Casavatore	67	150	250	580	1.213	1.619	1.613
Casoria	719	1.600	1.245	2.607	5.457	7.286	7.258
Cesa	210	475	-	840	1.609	1.841	1.897
Crispano	120	445	-	530	1.318	1.558	1.329
Frattamaggiore	917	2.039	2.670	3.927	8.220	10.726	10.897
Frattaminore	275	570	-	1.335	1.971	2.094	2.092
Gricignano di Av.	250	510	-	485	1.012	1.299	1.172
Grumo Nevano	384	854	-	1.645	3.443	3.907	4.181
Melito di Napoli ¹	297	661	365	1.272	2.664	3.982	3.967
Orta di Atella	410	585	-	685	1.855	2.691	2.273
Sant'Antimo	400	2.180	-	3.395	6.300	7.328	8.391
Sant'Arpino	160	315	-	730	2.036	2.450	2.036
Succivo	240	440	-	470	1.729	1.618	1.729
Totale:	7.506	16.698	-	32.813	68.680	86.731	86.397
Variazione %:	-	+122,46	-	+96,51	+109,31	+26,28	-0,39

Tabella 3 – Dati demografici e stime dell'area atellana nel periodo 1871-1951 (Fonte: ISTAT)

Comune	1871	1881	1901	1911	1921	1931	1936	1951
Afragola	17.899	19.419	22.438	23.156	23.691	27.923	29.281	37.477
Arzano	5.466	6.027	7.443	8.202	8.743	10.156	10.819	13.225
Caivano	10.682	11.527	12.261	12.986	13.511	15.163	16.356	19.753
Cardito	4.180	4.643	5.098	5.412	5.804	6.703	7.260	9.274
Casandrino	2.582	2.866	3.009	2.963	2.974	3.457	3.783	4.665
Casavatore ⁶⁰	1.698	1.776	2.314	2.585	2.906	3.338	3.680	5.007
Casoria	7.640	7.991	10.411	11.635	13.079	15.019	16.561	19.786
Cesa	1.939	2.095	2.310	2.280	2.445	2.742	2.986	4.012
Crispano	1.310	1.342	1.514	1.743	1.799	1.890	1.978	2.633
Frattamaggiore	10.486	10.951	13.323	13.781	15.301	18.131	19.168	23.691
Frattaminore	2.162	2.395	3.167	3.666	3.882	4.509	5.162	6.434
Gricignano di Av. ⁶¹	1.221	1.378	1.773	2.005	2.110	2.440	2.613	3.253
Grumo Nevano	4.612	5.023	5.481	5.885	6.362	7.420	8.146	10.011
Melito di Napoli	3.503	3.916	4.260	4.407	4.620	5.247	5.442	6.684
Orta di Atella ⁶²	2.446	2.804	3.381	3.593	3.955	5.025	5.381	6.699
Sant'Antimo	8.651	9.303	8.875	10.370	9.126	11.220	11.713	14.545
Sant'Arpino	2.170	2.215	2.442	2.548	2.502	2.932	3.140	3.909
Succivo	1.994	2.203	2.465	2.706	2.893	3.069	3.286	4.091
Totale:	90.641	97.874	111.965	119.923	125.703	146.384	156.755	195.149
Variazione %:	+4,91	+7,98	+14,40	+7,11	+4,82	+16,45	+7,08	+24,49

⁵⁹ Per le fonti da cui sono stati dedotti i dati delle Tabelle 2 e 3, si veda Libertini, *Il territorio atellano ...*, op. cit. I dati evidenziati in grigio sono delle stime.

⁶⁰ Casavatore era frazione di Casoria e prima del 1951 sono disponibili solo i dati complessivi. I dati prospettati sono una stima che rispetta il rapporto fra abitanti di Casoria e Casavatore che nel 1638 era 4,98:1 e nel 1951 3,95:1, in media 4,5

⁶¹ Nel 1931 e nel 1936 Gricignano era aggregato ad Aversa. La stima è ricavata per interpolazione fra i dati del 1951 e quelli di altri comuni di epoca coeva.

⁶² Nel 1931 e nel 1936, Orta di Atella, Sant'Arpino, Frattaminore e Succivo formavano il Comune di Atella di Napoli, successivamente disciolto. La stima è ricavata per interpolazione fra i dati del 1951 e quelli di altri comuni di epoca coeva.

Tabella 4 – Dati demografici dell'area atellana nel periodo 1961-2000 (Fonte: ISTAT)

Comune	1961	1971	1981	1991	2001
Afragola	45.881	50.769	57.367	60.065	61.283
Arzano	15.842	24.035	34.961	40.098	39.794
Caivano	23.156	27.457	31.515	35.855	37.895
Cardito	11.081	12.394	16.559	20.105	22.096
Casandrino	5.369	6.314	9.148	11.617	12.912
Casavatore	5.803	13.292	20.182	20.869	21.336
Casoria	26.277	54.785	68.521	79.707	83.705
Cesa	4.724	5.110	5.678	6.751	7.329
Crispano	2.956	4.324	6.840	10.467	12.236
Frattamaggiore	30.018	34.836	38.155	36.089	33.163
Frattaminore	7.574	9.719	12.346	13.873	15.055
Gricignano di Av.	3.859	4.763	6.144	8.056	8.976
Grumo Nevano	11.810	15.246	19.409	19.524	18.841
Melito di Napoli	7.346	10.090	13.724	20.095	35.222
Orta di Atella	7.562	8.670	10.044	11.535	12.867
Sant'Antimo	18.356	21.467	26.404	30.985	32.981
Sant'Arpino	4.892	6.689	9.821	12.043	13.528
Succivo	4.435	4.954	5.656	6.483	6.983
Totale:	236.941	314.914	391.574	444.217	476.202
Variazione %:	+21,42	+32,91	+24,34	+13,44	+7,20

Tabella 5 – Dati fisici e demografici dell'area atellana 2001⁶³ (Fonte: ISTAT)

Comune	Popolazione (anno 2001)	%	Superficie (in kmq)	%	ab./kmq	%	Prov.
Afragola	61.283	12,87	17,99	14,35	3.407	89,68	NA
Arzano	39.794	8,36	4,68	3,73	8.503	223,84	NA
Caivano	37.895	7,96	27,11	21,63	1.398	36,80	NA
Cardito	22.096	4,64	3,16	2,52	6.992	184,07	NA
Casandrino	12.912	2,71	3,25	2,59	3.973	104,59	NA
Casavatore	21.336	4,48	1,62	1,29	13.170	346,71	NA
Casoria ¹	83.705	17,58	12,03	9,60	6.958	183,17	NA
Cesa	7.329	1,54	2,79	2,23	2.627	69,15	CE
Crispano	12.236	2,57	2,25	1,79	5.438	143,16	NA
Frattamaggiore	33.163	6,96	5,32	4,24	6.234	164,10	NA
Frattaminore	15.055	3,16	1,99	1,59	7.565	199,16	NA
Gricignano di Av.	8.976	1,88	9,84	7,85	912	24,01	CE
Grumo Nevano	18.841	3,96	2,92	2,33	6.452	169,86	NA
Melito di Napoli	35.222	7,40	3,72	2,97	9.468	249,25	NA
Orta di Atella	12.867	2,70	10,69	8,53	1.204	31,69	CE
Sant'Antimo	32.981	6,93	5,84	4,66	5.647	148,67	NA
Sant'Arpino	13.528	2,84	3,2	2,55	4.228	111,29	CE
Succivo	6.983	1,47	6,96	5,55	1.003	26,41	CE
Totale:	476.202	100,00	125,36	100,00	3.799	100,00	

⁶³ Escludendo la zona di Arpino, che non era territorio di Atella, bisognerebbe sottrarre ai dati concernenti popolazione e superficie di Casoria circa tre ottavi del loro valore. Inoltre per Afragola occorrerebbe sottrarre circa 1 kmq di superficie. Con tali correzioni la popolazione cala a circa 445.000 abitanti e la superficie a circa 120 kmq con una densità demografica di circa 3700 ab./kmq.

La necropoli eneolitica di Caivano

Ludovico Migliaccio



Fra il 2001 e il 2002 la Soprintendenza ai Beni Archeologici iniziò una serie di indagini archeologiche tra il percorso del binario della T.A.V. e i Regi Lagni, tra l'altro nel territorio di Caivano. I siti dove avvennero gli scavi sono indicati con i numeri 1, 2, 3 e 4 di cui i numeri 1 e 2 nei pressi del CDR e 3 e 4 nei pressi del Ponte del Terreno a nord del Ponte di Casolla.

Prima di addentrarci nella lettura degli articoli relativi alle indagini archeologiche che hanno portato alla luce la necropoli eneolitica di Caivano, si ritiene opportuno la spiegazione di alcuni termini essenziali per una lettura più agevole, vale a dire: «necropoli», «eneolitico», «tomba monocellulare» e «unità stratigrafiche (US)»

Dalla Treccani:

necròpoli - s. f. [dal gr. νεκρόπολις (comp. di νεκρο- «necro-» e πόλις «città»), che indicava propriamente i sepolcri sotterranei di Alessandria d'Egitto]. – In archeologia, aggruppamento di sepolture di epoche precedenti al cristianesimo (per le sepolture cristiane si usa di preferenza il termine *cimitero*), che generalmente costituisce, per l'importanza che il culto dei morti e le credenze nell'oltretomba hanno avuto presso gli antichi, una miniera preziosa di documenti e di informazioni sulla religione e la vita delle varie civiltà del passato: *n. egiziane, greche; la n. etrusca di Cerveteri*. Per estens., si dice talora anche di un grande cimitero moderno: *la n. di Staglieno*, a Genova.

eneolitico - Periodo finale del Neolitico, della durata di circa 8 secoli, nel quale compaiono accanto agli strumenti di pietra, che rimangono in assoluta preponderanza quantitativa, i primi oggetti di metallo, e precisamente di rame quasi puro. L'applicazione di questo termine varia notevolmente, a seconda che gli studiosi lo impiegano per definizioni di carattere cronologico (tra la fine del 3° e

gli inizi del 2° millennio a.C.) oppure strettamente tecnologico o etnologico (per cui culture definite neolitiche apparirebbero contemporanee a culture e.).

monocellulare agg. [comp. di *mono-* e *cellula*]. In archeologia e in etnologia, di costruzione costituita da una sola cella (nel sign. di camera, vano, ambiente).

unità stratigrafiche (US)

La stratificazione archeologica è dunque composta dalla sovrapposizione di diverse componenti, che vengono definite unità stratigrafiche e costituiscono il risultato di singole azioni umane o naturali effettivamente identificabili.

Le unità stratigrafiche possono essere positive, e dare quindi testimonianza concreta di attività di accumulo e di costruzione (strati di terra, mucchi, pavimenti, muri, riempimenti di fosse, ecc.), o negative, segno impalpabile, ma comunque riconoscibile e storicamente determinante, delle attività di uso e di distruzione di strutture o strati (usure di pavimenti o strade, scavo di fosse, rasature di muri, ecc.). Le unità stratigrafiche positive sono dotate di un'interfaccia positiva (il termine è mutuato dalla geologia, nel cui campo indica il momento di discontinuità tra due formazioni), che ne rappresenta il limite superficiale; quelle negative, essendo invece il prodotto di un'attività di asporto di materia, sono entità immateriali e coincidono con l'interfaccia negativa (o superficie in sé).

Poiché lo scavo stratigrafico procede come un'operazione di smontaggio, sul piano operativo esso si traduce nell'asportazione progressiva delle diverse unità stratigrafiche secondo un ordine inverso a quello della loro deposizione originale.



ID: 2621980

ARTICOLO VERSIONE DIGITALE

[Laforgia, Elena](#) | [Boenzi, Giuliana](#)

La necropoli eneolitica di Caivano (Napoli)

2009 - [Istituto italiano di preistoria e protostoria](#)

P. 181-218

FA PARTE DI

► [Rivista di scienze preistoriche : LIX, 2009](#)


WORKSPACE


CITA

<https://www.torrossa.com/it/resources/an/2621980>

La necropoli eneolitica di Caivano (Napoli) è il titolo dell'articolo, pubblicato da Elena Laforgia e Giuliana Boenzi nel 2009 sulla rivista di Scienze Preistoriche, che tratta degli scavi archeologici intrapresi tra la fine del 2001 e gli inizi del 2002, nella zona A.S.I. di Pascarola in prossimità del CDR dalla Soprintendenza Beni Archeologici, allora di Napoli e Caserta, nell'ambito del più ampio intervento interessante le aree a ridosso del percorso del binario della T.A.V. che attraversa il territorio di Caivano ed Afragola.



Elena Laforgia, ex direttore del Museo archeologico Calazia di Maddaloni, in due foto durante l'inaugurazione di tale Museo. Giuliana Boenzi è oggi il funzionario addetto ai Beni Archeologici della Soprintendenza di Napoli.



1: Necropoli eneolitica di Caivano vicino al CDR fra i piloni del binario della TAV e i Regi Lagni.

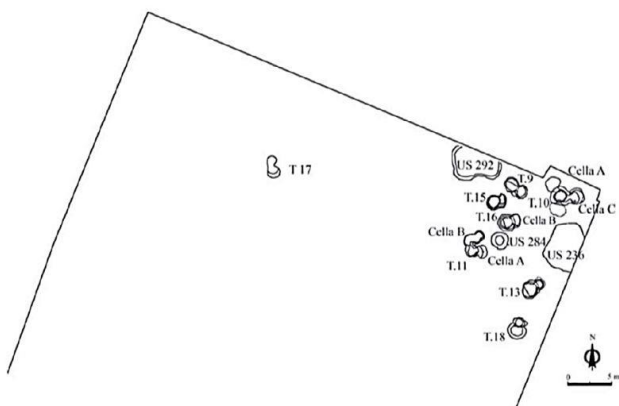


Fig. 3 - Planimetria della necropoli.
Plan of necropolis.

Nella planimetria della necropoli sono indicate 8 tombe e precisamente: T9, T10, T11, T13, T15, T16, T17 e 18; 3 Celle: Cella A, Cella B e Cella C; 3 Livelli Superficiali: US236, US284 e US292.

Gli scavi hanno messo in luce strutture murarie di fondazioni, vasche in cocciopesto¹ connesse alla produzione di olio e di vino, due fornaci, una grande fossa di scarico e sei pozzi che testimoniano un insediamento produttivo durante l'età imperiale² e tardo imperiale. Inoltre dalle condizioni dei pozzi si rileva che la zona fu definitivamente abbandonata intorno al VII –VIII secolo d.c.

1- *cocciopesto*: Miscela di frammenti laterizi o lapidei, impastati con calce, usata come rivestimento di pareti o come pavimentazione, a scopo di protezione contro l'umidità o con funzione decorativa.

2- *imperiale*: dell'impero romano.

Immagine dall'articolo di Elena Laforgia e Giuliana Boenzi



Nella mappa di Google Earth del 26/3/2003 è stato possibile individuare la posizione delle tombe T17 e T18 che essendo le ultime mostravano ancora visibili le tracce sul terreno. Dalla stessa mappa sono visibili i camminamenti che portavano alle altre tombe e pertanto è stato possibile collocarle con buona approssimazione sulla mappa nella posizione in cui sono avvenuti gli scavi tenendo conto delle indicazioni riportate nella planimetria di Fig. 3 di Laforgia - Boenzi, dove la tomba T17 probabilmente risulta in una posizione errata andandosi a trovare in una piazzola occupata dalle ecoballe del CDR.



Mappa di Google Earth del 26.3.2003 con l'individuazione del sito delle tombe, celle e altro seguendo le indicazioni della planimetria Laforgia - Boenzi e tenendo conto delle tracce sul terreno, precisando che quanto riportato è puramente indicativo.

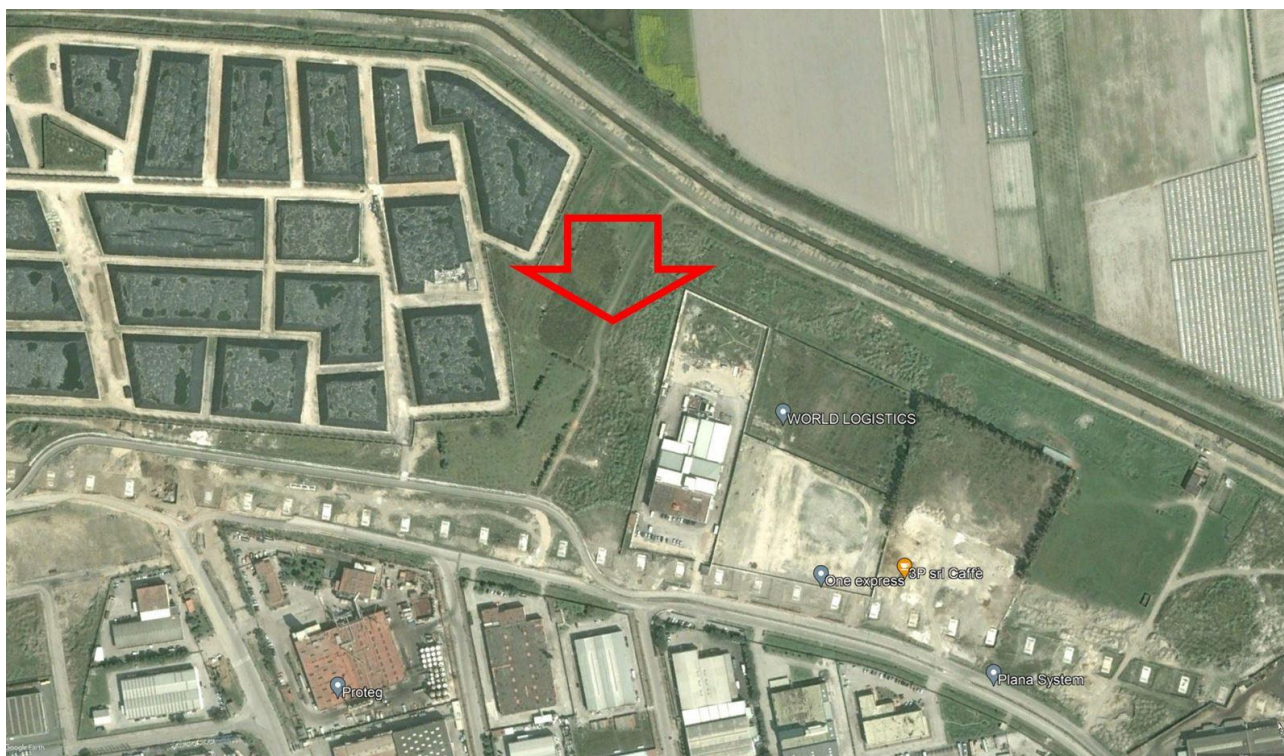


Immagine Google Earth 31/3/2005 con l'indicazione della zona degli scavi.



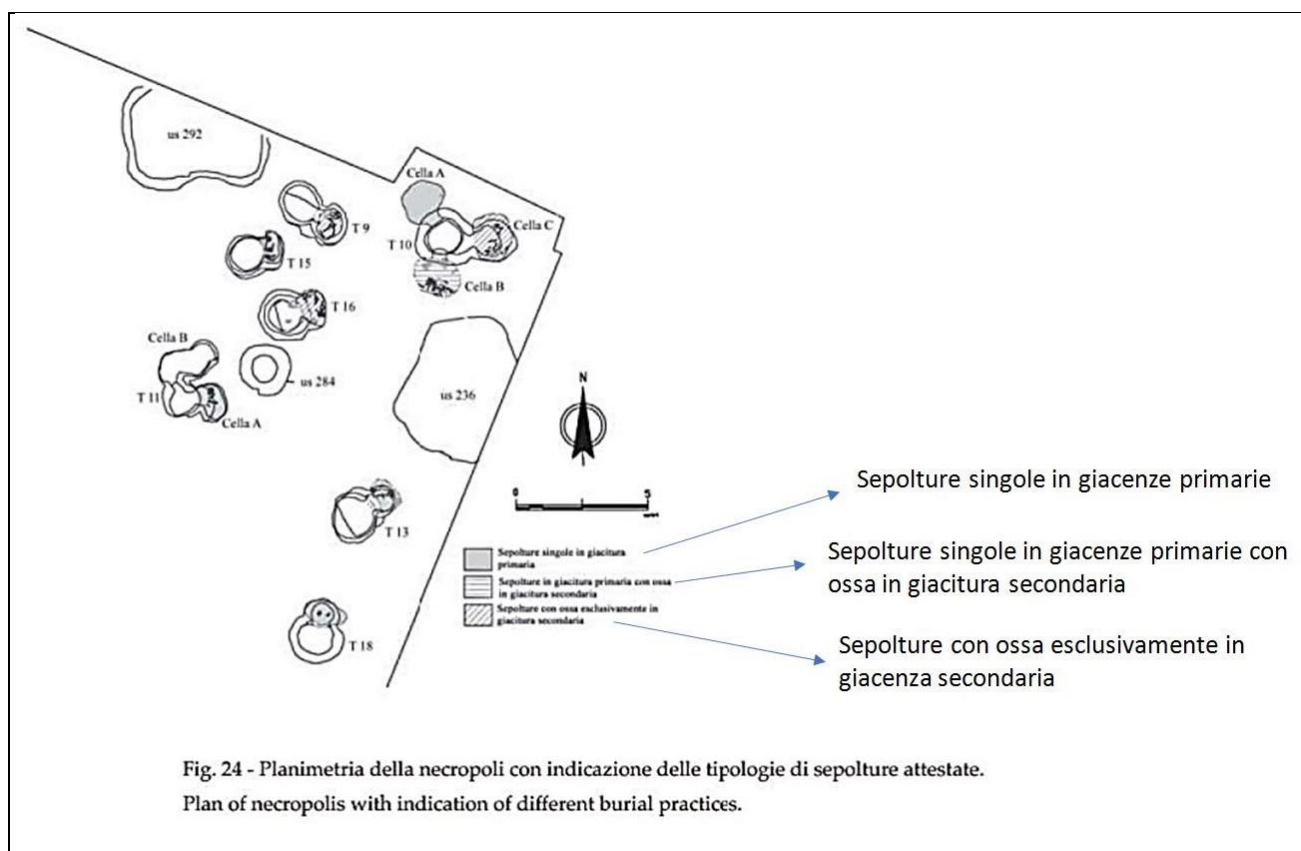
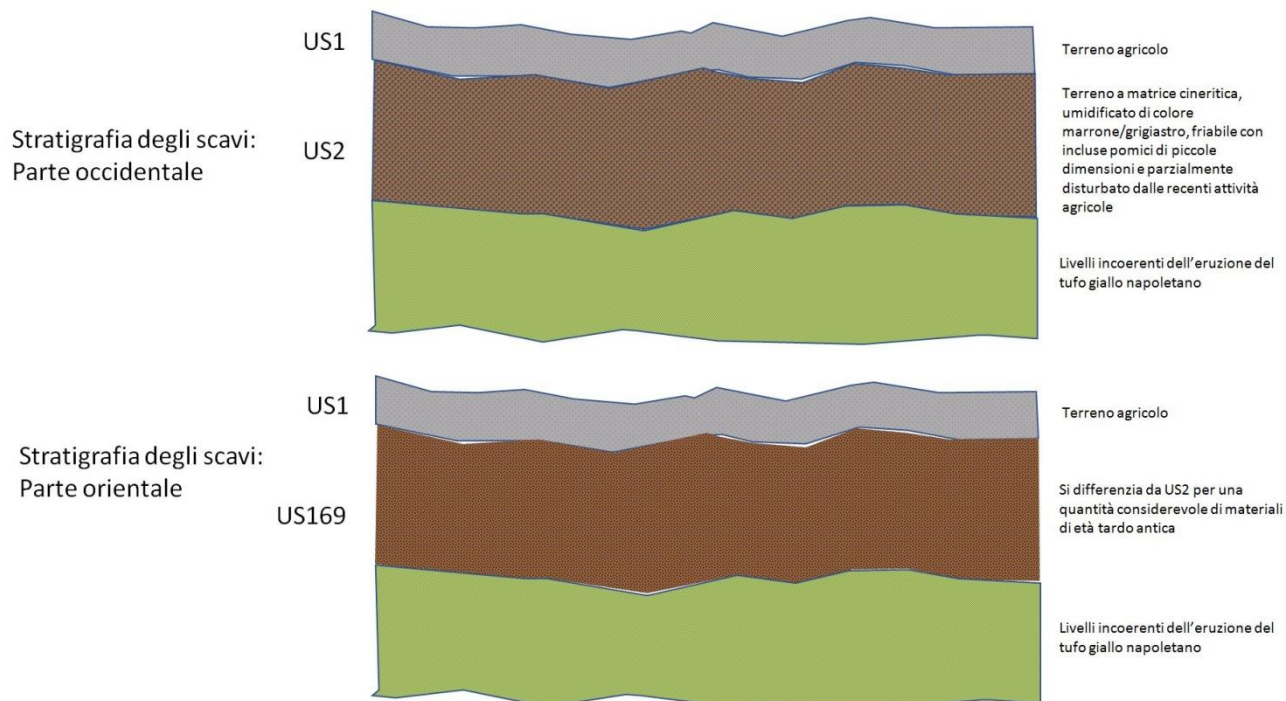
Immagine Google Earth 9/4/2021 con l'indicazione della zona degli scavi.



Immagine tridimensionale di Google Earth 9/4/2021 con l'indicazione della zona degli scavi.



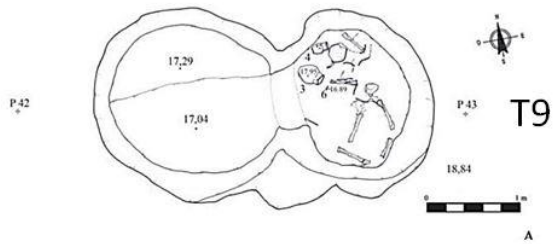
Sito 1 - Foto Google Earth con l'indicazione della zona degli scavi.



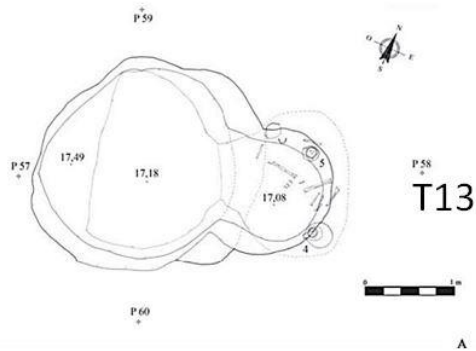
Queste e le seguenti immagini, dove non specificato, sono tratte dall'articolo di Elena Laforgia e Giuliana Boenzi.

Tombe monocellulari

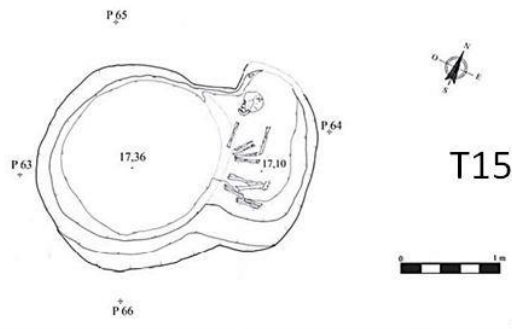
LA NECROPOLI ENEOLITICA DI CAIVANO (NAPOLI)



LA NECROPOLI ENEOLITICA DI CAIVANO (NAPOLI)

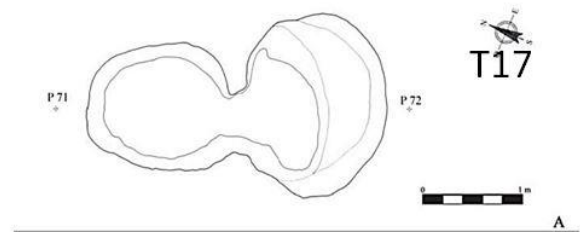
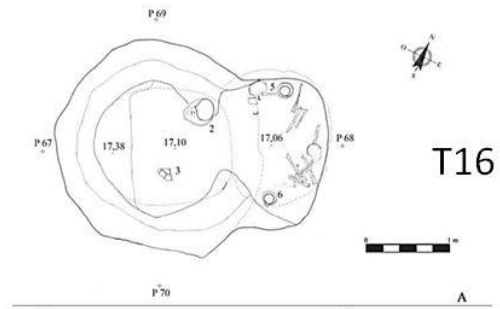


LA NECROPOLI ENEOLITICA DI CAIVANO (NAPOLI)

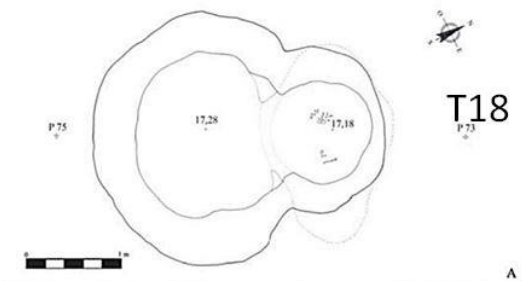


LA NECROPOLI ENEOLITICA DI CAIVANO (NAPOLI)

203

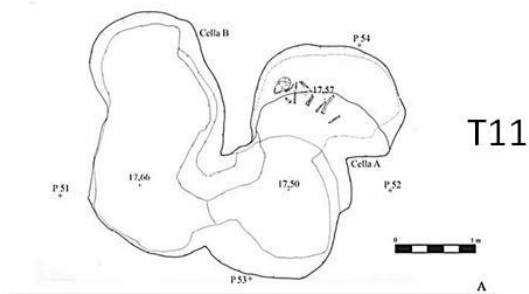


E. LAFORGIA - G. BOENZI



198

E. LAFORGIA - G. BOENZI



Tomba bicellulare

LA NECROPOLI ENEOLITICA DI CAIVANO (NAPOLI)

189

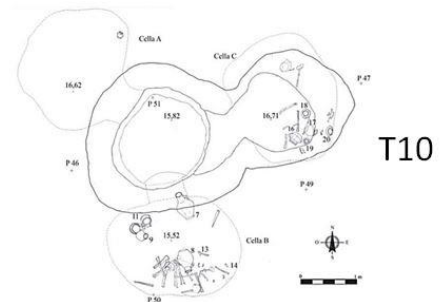


Fig. 7 - Tomba 10 - Plan. Tomb 10 - Plan.

Tomba tricellulare

Tab. III - Tabella riepilogativa delle associazioni tra individui ed elementi di corredo.

	Sesso				Giacitura		Elementi associati					
	M	F	ND	Inf.	Prim.	Sec.	Boccale	Brocca	Tazza	Orciolo	P. di freccia	Pugnale
T. 9, ind. A		X				X						
T. 9, ind. B	X				X		X			X	X	X
T. 10A			X		X?					X		
T. 10B, ind. A				X		X						
T. 10B, ind. B			X			X						
T. 10B, ind. C			X			X						
T. 10B, ind. D			X			X						
T. 10B, ind. E			X			X						
T. 10C, ind. A				X		X		X	XX			
T. 10C, ind. B				X		X						
T. 10C, ind. C			X		X			X	X			
T. 11A		X			X							
T. 13		X			X			X	X			
T. 15	X				X						X	
T. 16, ind. A			X		X?				X			
T. 16, ind. B			X			X						
T. 16, ind. C				X		X			X			
T. 16, ind. D			X			X						
T. 18				X	X							

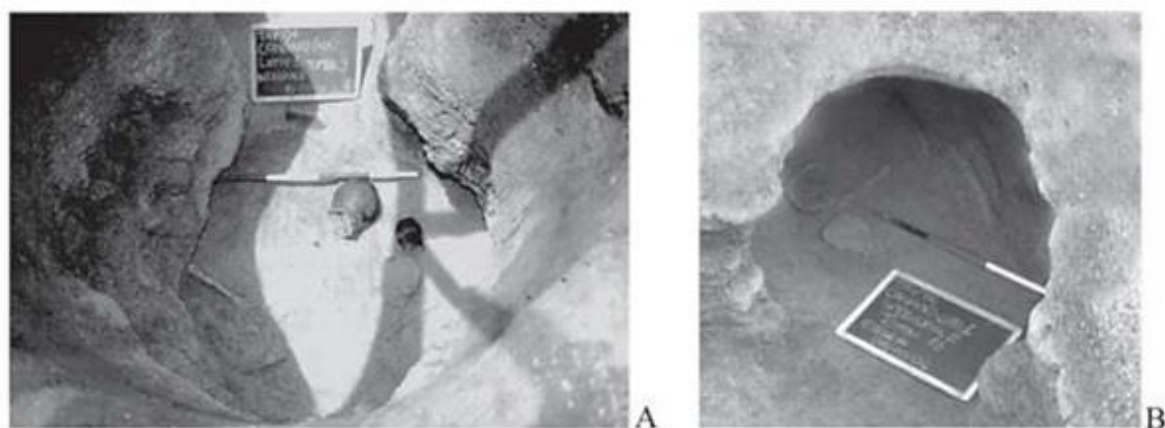
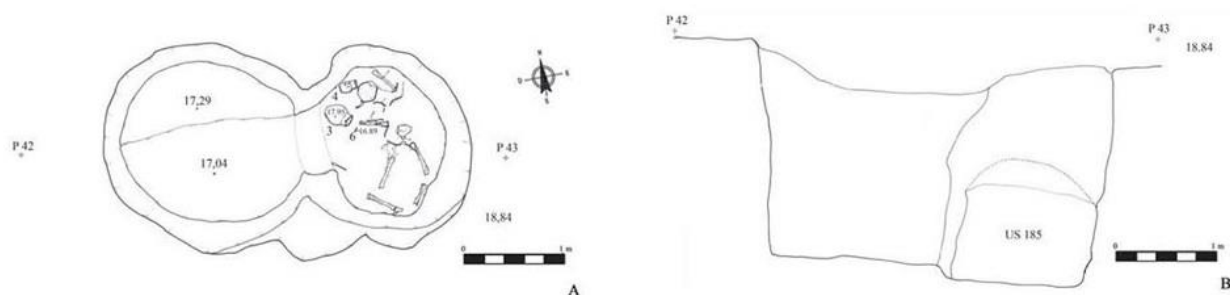


Fig. 5 - A. Tomba 9, cella; B. Tomba 15, cella.
A. Tomb 9, chamber; B. Tomb 15, chamber.

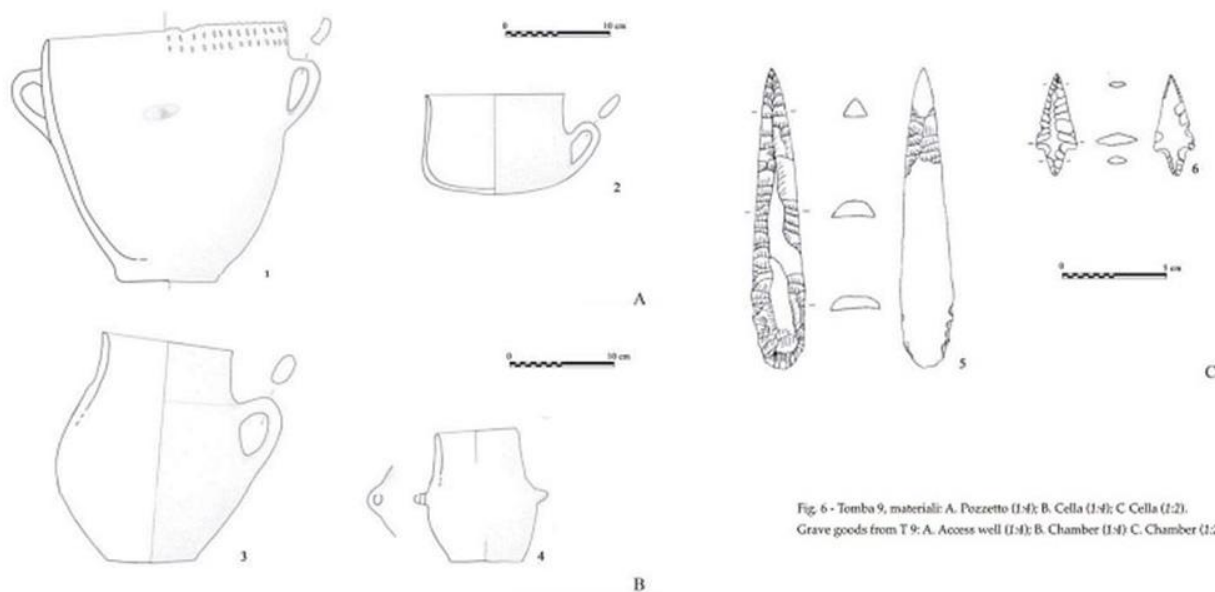


Fig. 6 - Tomba 9, materiali: A. Pozzetto (1:3); B. Cella (1:3); C. Cella (1:2).
Grave goods from T 9: A. Access well (1:3); B. Chamber (1:3) C. Chamber (1:2).

Quale esempio di sepoltura si riportano le immagini relative allo scavo della tomba 9.

CONSIDERAZIONI SULLA NECROPOLI E IL RITUALE FUNERARIO

La disposizione delle sepolture permette di individuare apparentemente due nuclei costituiti rispettivamente dalle tt. 9, 10, 11, 15 e 16 e dalle tt. 13 e 18. Isolata appare la t. 17, non utilizzata, rinvenuta nel settore NW dello scavo.

Le tombe sono monocellulari ad eccezione della t. 11 (bicellulare) e della t. 10 (tricellulare)²⁸. Il pozzetto presenta generalmente pianta sub-circolare e pareti verticali, con diametro all'imboccatura sensibilmente superiore a quello sul fondo, che è piano; nelle tt. 9 (a sinistra dell'ingresso della cella), 16 e 13 (di fronte l'ingresso) sul fondo compare una risega alta ca. 0,25-0,30 m su cui è stata rinvenuta una tazza in frammenti, associata nella t. 16 ad un'olla integra. Il diametro alla base è variabile, da 0,90 m nella t. 11 a 1,70 m nella t. 13; anche la profondità non è costante, compresa tra 0,70 m della t. 17²⁹ e 3,5 m della t. 10 e nelle altre tombe tra 1,4 e 1,9 m³⁰. Le profondità dei pozzetti sono quindi generalmente superiori a quelle medie attestate nelle necropoli del Gaudio (ca. 1,20 m) (Bailo Modesti e Salerno 1998, p. 162); particolarmente rilevante è la misura del pozzetto della t. 10, maggiore anche di quella del pozzetto della tomba del capo tribù di Mirabella Eclano (2,90 m). Tale elevata profondità può forse essere

(2,90 m). Tale elevata profondità può forse essere messa in relazione alla necessità di intercettare il banco pozzolanico più compatto per permettere lo scavo delle celle riducendo la probabilità di crolli. Per quanto riguarda le superfici sono attestati valori compresi tra 0,92 mq della t. 11 e 2 mq della t. 13 ad indicare la presenza di pozzetti abbastanza grandi e con superfici generalmente superiori a quelli delle rispettive celle; nella t. 10, tricellulare, il pozzetto, abbastanza piccolo (1,13 mq), ma, come detto, molto profondo, ha una superficie inferiore a quella di ciascuna cella. Non sono stati notati elementi di copertura dei pozzetti, ma tale evidenza potrebbe essere imputabile al fatto che la loro parte sommitale sia stata parzialmente rasata e intaccata sia da fenomeni erosivi che da attività antropiche. L'ingresso alle celle era verosimilmente chiuso da un elemento in materiale deperibile, il cui deterioramento ha permesso che il riempimento del pozzetto si riversasse in parte all'interno delle celle.

Le celle, a pianta subovale, presentano la volta che si imposta su una breve parete verticale e sono separate dal pozzetto generalmente da una stretta apertura (tt. 15, 16) e, a volte, da un breve corridoio (tt. 10, 13, 11A); l'altezza massima conservata è di ca. 1 m; il fondo è generalmente piano. Non presentano orientamento costante;

solo nelle tt. 13, 15 16 le celle si aprono tutte a E-NE. Anche l'altezza del piano rispetto a quello del pozzetto non è costante³¹: allo stesso livello nelle tt. 11A e 16, leggermente più in basso nelle tt. 9, 10B, 13, 18, sensibilmente più in alto nelle tt. 10A e 10C. Per quanto riguarda le dimensioni, presentano una superficie generalmente inferiore al mq, ad eccezione delle tre celle della t. 10 (ca. 2 mq) e della cella B della t. 11 non utilizzata (1,85 mq); in ogni caso quindi ben inferiori alla media di ca. 4 mq valutata per le necropoli del Gaudio (Bailo Modesti e Salerno 1998, p. 165), dove le celle più piccole (con superficie compresa tra 1,5 e 2 mq) contengono esclusivamente resti umani sconnessi. Le tombe di Caivano sono quindi caratterizzate da pozzetti generalmente più ampi delle relative celle, in particolare nelle tt. 9, 13 e 15; solo nelle due tombe pluricellulari la superficie del pozzetto è inferiore a quella di ciascuna cella (tab. II).

Tab. II - Tabella riepilogativa delle dimensioni dei pozzetti e delle celle

TOMBA	N. CELLE	POZZETTO DIM./M	POZZETTO PROF./M	POZZETTO SUP./MQ	CELLA	CELLA DIM./M	CELLA SUP./MQ
9	1	1,40	1,8	1,4		1,20x0,94	0,86
10	3	1,25	3,5	1,13	A	1,70x1,30	2
					B	1,90x1,40	2,12
					C	1,80x1,46	2,18
11	2	0,9	1,4	0,92	A	1,35x0,90ca	0,96
					B	2,22x1,00ca	
13	1	1,7	1,6	2		1,30x0,90	0,98
15	1	1,30	1,4	1,16		1,95x0,70	0,75
16	1	1,30	1,9	1,24		1,30x0,95	1
17	1	1	0,7	0,90		1,45x1,25 ca	1,45
18	1	1,34	1,5	1,19		1,64x1,00	1,15

<https://www.academia.edu/>

ELENA LAFORGIA*- GIULIANA BOENZI**- COSTANZA SIGNORELLI***

Caivano (Napoli). Nuovi dati sull'Eneolitico dagli scavi A.V. La necropoli del Gaudio

Nella parte nord del territorio comunale di Caivano (NA), ai margini con la provincia di Caserta, nel corso delle indagini per la linea A.V. è stata rinvenuta una necropoli del Gaudio (Sampaolo 2005). Il ritrovamento è ubicato all'interno della zona industriale, nella fascia antistante il CDR, oltre il quale corrono i Regi Lagni. Si tratta di un sito pluristratificato frequentato a più riprese tra l'Eneolitico e il tardo antico. La sistemazione dell'area tra il V-VI sec. d.C. ed il precedente impianto produttivo con annessa necropoli collocabile tra il IV ed il III sec. d.C. hanno fortemente disturbato i livelli più antichi e la stessa necropoli eneolitica risulta pienamente identificabile solo sulla superficie del paleosuolo soprastante i livelli incoerenti dell'eruzione del tufo Giallo Napoletano (12.000 anni B.P.). Della necropoli, emersa nel settore NE dello scavo, sono chiari i limiti a sud e ad ovest; essa pare estendersi verso est e verso nord in direzione del CDR (fig. 1A). È costituita da otto tombe a grotticella artificiale con pozzetto di accesso che, ad eccezione della t. 17 vuota ed isolata, sembrano organizzate in due nuclei distinti. Il primo gruppo, più consistente (tt. 9, 10, 11, 15 e 16), si articolerebbe intorno alla grande t. 10, il secondo è costituito dalle due tt. 13 e 18 individuate ai limiti dell'area di scavo. Le tombe sono monocellulari, tranne la 11, costituita da due celle, di cui una non utilizzata, e la 10, costituita eccezionalmente da tre celle (fig. 1B). I pozzetti tagliano le piroclastiti non litificate del Tufo Giallo, le celle, le cui volte risultavano in gran parte crollate, sono realizzate all'interno dei depositi parzialmente addensati pertinenti a tale eruzione.

* Soprintendenza per i Beni Archeologici di Napoli e Caserta, P.zza Museo 19, 80135Napoli; tel. 081/440166; e-mail: archeona@arti.beniculturali.it

** Collaboratore esterno Soprintendenza per i Beni Archeologici di Napoli e Caserta, ViaParco Carelli 44, 80123 Napoli; e-mail: gboenzi@libero.it

*** Collaboratore esterno Soprintendenza per i Beni Archeologici di Napoli e Caserta.

1 Linea A.V. - IV Sottotratta - Lotto 1

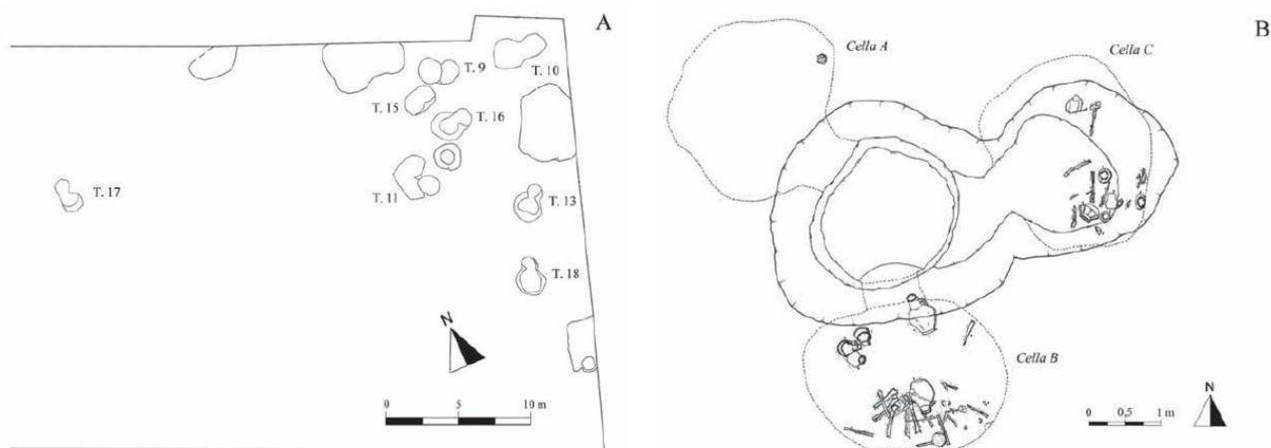


Fig. 1 - A) Planimetria della necropoli; B) Pianta della T. 10.

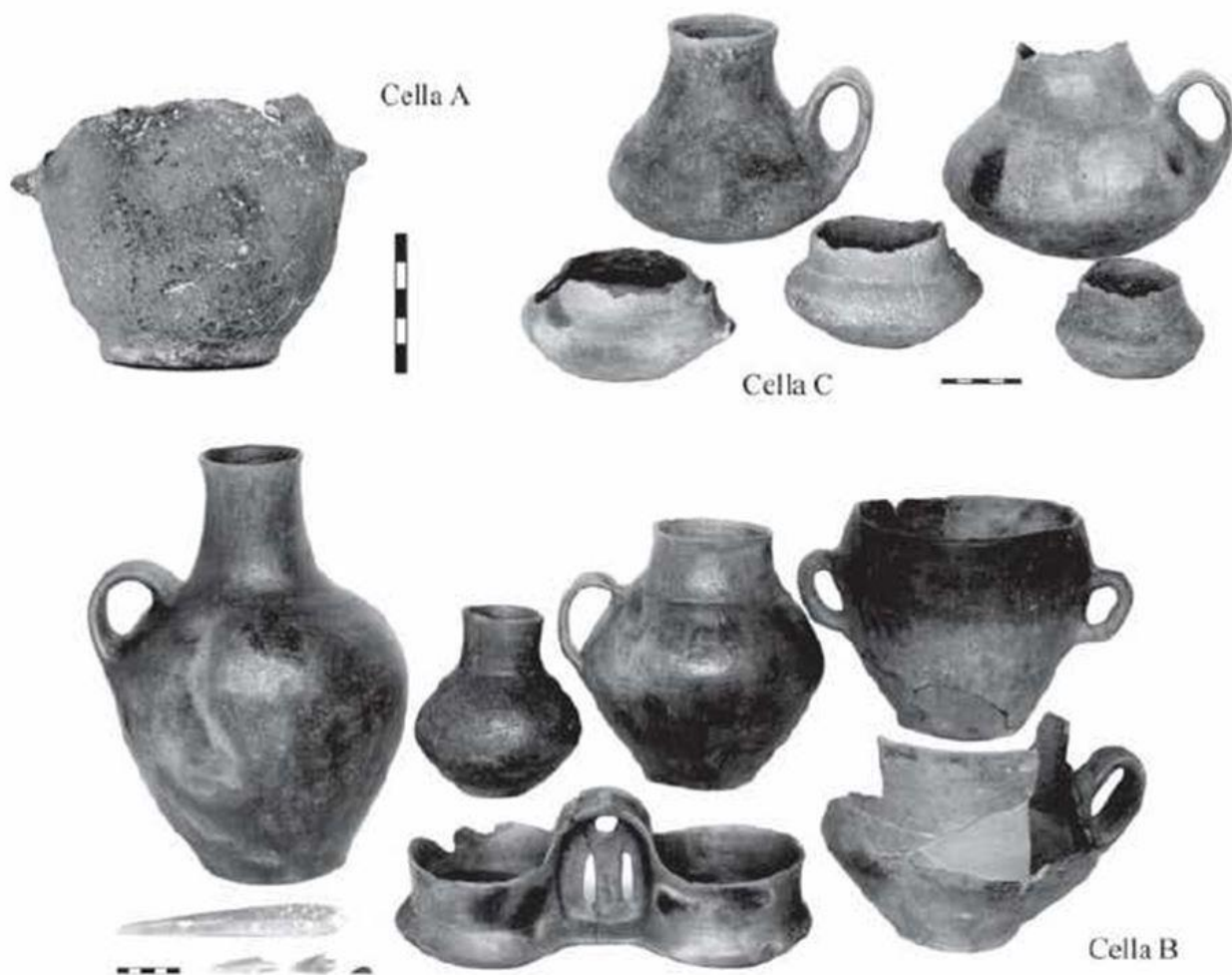


Fig. 2 - T. 10: i corredi all'interno delle celle.

Le tombe presentano generalmente la sepoltura di un unico individuo in giacitura primaria, tranne la t. 16, ove sono state individuate le ossa pertinenti a due individui di cui uno solo in deposizione primaria, e la t. 10. Nella cella B di questa tomba infatti sono stati individuati i resti pertinenti ad

almeno tre individui in giacitura secondaria; tra le ossa non è stata riconosciuta alcuna connessione anatomica; esse si rinvennero lungo la parete di fondo della cella, con i crani a sinistra e le ossa lunghe disposte ordinatamente a destra. Particolarmente significativa appare la presenza di tracce di ocre specialmente sulle ossa del cranio. In buono stato di conservazione è lo scheletro individuato nella tomba 11, in deposizione primaria pertinente ad un individuo adulto in posizione fetale in decubito laterale sinistro. La posizione del cranio fa ipotizzare la presenza di un supporto, evidentemente deperibile, al di sotto della testa. I resti antropologici sono stati in parte alterati dall'umidità molto alta che ha fatto sì che la componente minerale dell'osso fosse quasi del tutto disciolta; hanno resistito le parti più compatte (testa del femore) o quelle più dure come alcuni denti. Per quanto riguarda il materiale, si evidenzia che nel caso dei riempimenti dei pozzetti la ceramica risulta frammentata e le forme attestate generalmente sono quelle della tazza e dell'olla (tt. 9, 13, 16); la sola tazza è presente nei pozzetti delle tt. 15 e 18. Particolare appare la situazione della t. 10 ove all'interno del riempimento del pozzetto oltre a due tazze sono stati rinvenuti frammenti pertinenti a una brocca e ad un'olla nonché una punta di freccia in selce. Relativamente ai corredi all'interno delle celle, ove presenti, l'elemento più ricorrente è la brocca in associazione alla tazza o, in un caso (t. 9), all'orciolo. Il corredo litico è costituito dal pugnale e dalla punta di freccia talora in associazione. Le sepolture sembrano in linea di massima coeve, con la sola eccezione della cella C della t. 10 che invece appare più antica (Bailo Modesti e Salerno 1998)².

La t. 10 pertanto sembra coprire un arco cronologico più ampio e presentare un più articolato rituale funerario. La piccola necropoli costituisce al momento un rinvenimento isolato nella piana campana con la sola eccezione dell'unica tomba rinvenuta ad Acerra in località Parmiano (Giampaola e Ronga 1998) coeva alla fase di pieno utilizzo della necropoli di Caivano.

² Sono attualmente in corso datazioni radiometriche su campioni di denti dalle sepolture

<https://www.academia.edu/2394084/>

Maria Luisa Nava, Daniela Giampaola, Elena Laforgia, Giuliana Boenzi - Tra il Clanis e il Sebeto: nuovi dati sull'occupazione della piana campana tra il Neolitico e l'età del Bronzo

RIASSUNTO. - Tra il 2002 e il 2006 sono state condotte estese indagini archeologiche preliminari alla realizzazione della linea A.V. nel settore meridionale della piana campana, nei comuni di Caivano e Afragola (NA). Tali indagini, pur condotte lungo una sezione "casuale" della piana imposta dal tracciato ferroviario, hanno permesso di individuare, in particolar modo per le fasi preistoriche e protostoriche, una fitta occupazione del territorio, reso fertile dalla natura vulcanica dei terreni. La stratigrafia dell'area è caratterizzata infatti da una sequenza di depositi eruttivi intercalati a paleosuoli formati per pedogenesi degli stessi. Ciò ha permesso talora la conservazione di eccezionali tracce di occupazione e sfruttamento a scopi agricoli del territorio.

L'analisi condotta ha permesso di individuare alcune costanti nelle dinamiche insediative che hanno caratterizzato il territorio. La più evidente e significativa appare la presenza di due fasce di particolare concentrazione insediativa favorite dalla vicinanza dei fiumi **Clanis** e Sebeto mentre risultano disabitate le aree lontane dai bacini fluviali o immediatamente a ridosso degli stessi. Già a partire dal Neolitico avanzato (**facies** di Diana Serra d'Alto) si assiste alla presenza di villaggi aperti occupati da comunità residenziali volti allo sfruttamento agricolo del territorio. Nel corso del Bronzo antico di **facies** Palma Campania appare oggetto di occupazione esclusivamente la fascia settentrionale prossima al **Clanis**. A tale fase è ascrivibile un villaggio, tuttora in corso di scavo, distrutto dall'eruzione delle **Pomici di Avellino** (XVIII sec. a.C.) ed eccezionalmente conservato dai depositi eruttivi. Successivamente si assiste a una cesura nella frequentazione dell'area che sembra riprendere nel corso del BM3 e in maggior misura nel corso del BR e BF quando si struttura un grande insediamento collocato nell'area della futura Stazione Napoli Afragola, caratterizzato dalla presenza, accanto alla ceramica in impasto, di una notevole quantità di frammenti ceramici micenei, di tipo miceneo e oggetti in bronzo.

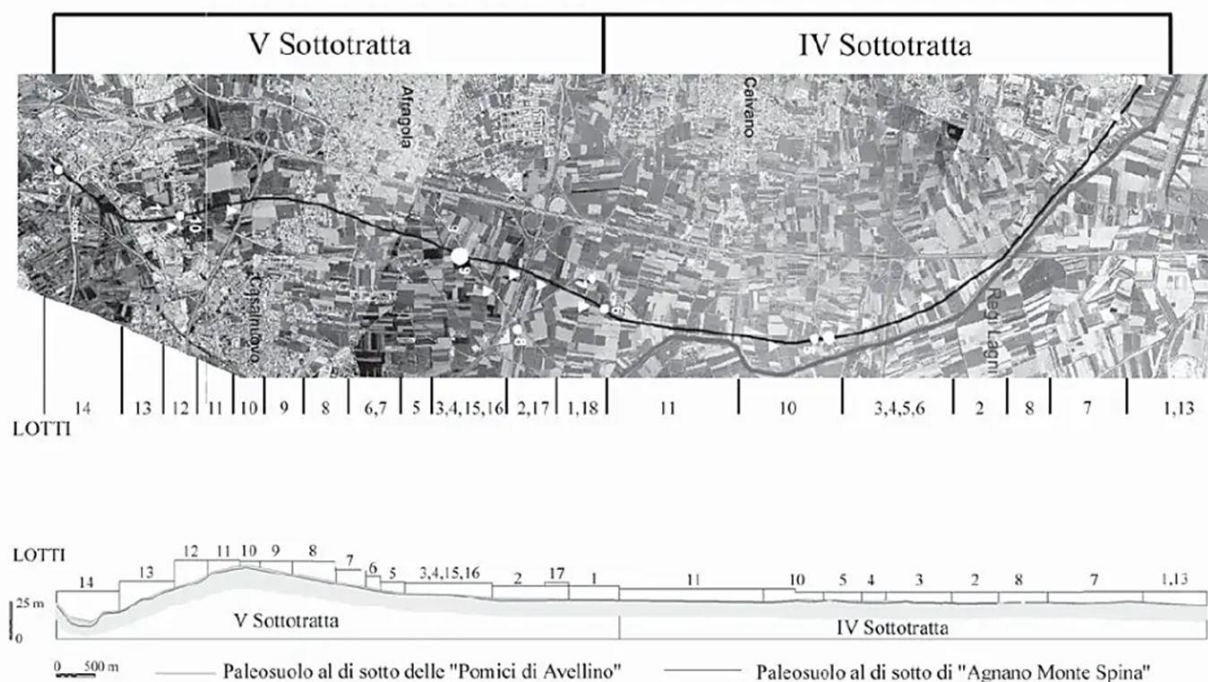


Fig. 2 - Foto aerea con posizionamento della linea A.V. e dei principali siti (● aree insediative, ■ necropoli, ▲ frequentazione a carattere agricolo o non meglio precisabile) e sezione ricostruttiva dei paleosuoli di età preistorica.

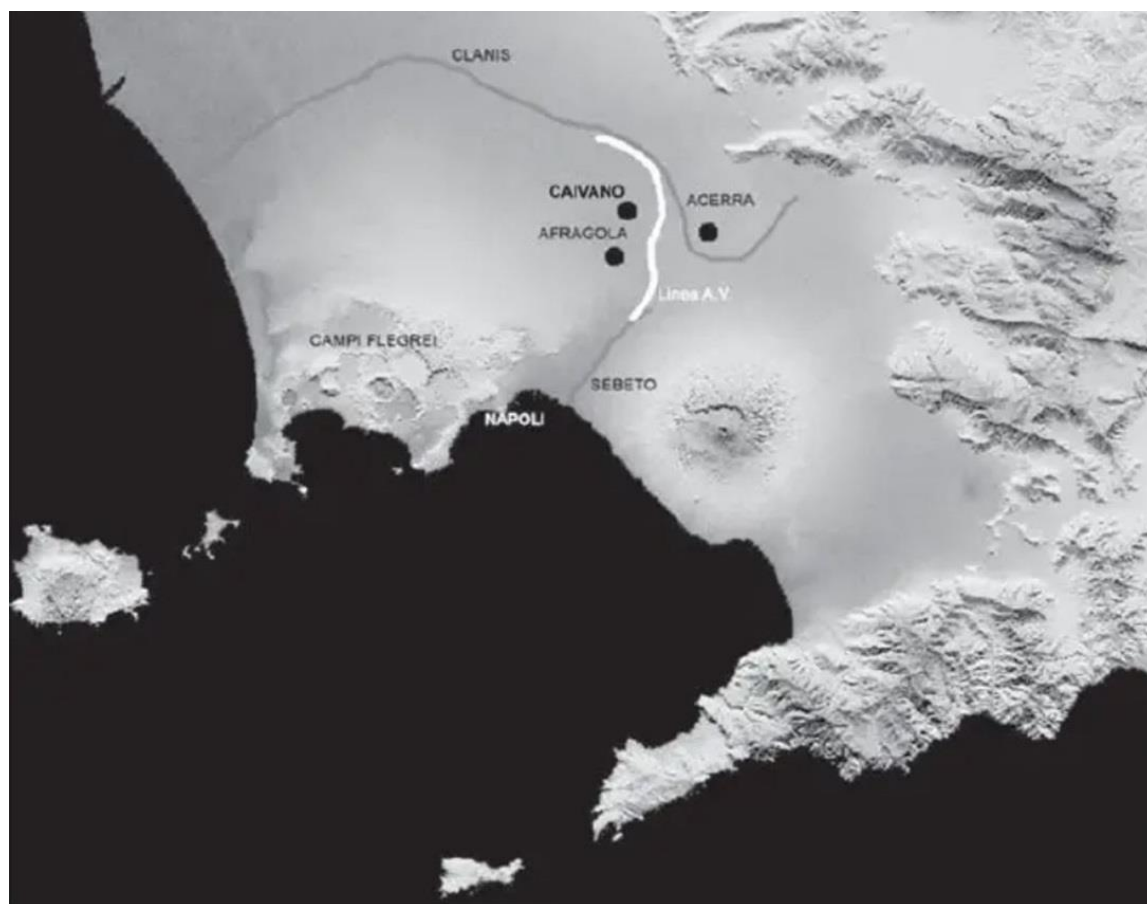


Fig. 1 - DTM della piana campana con localizzazione della linea A.V.

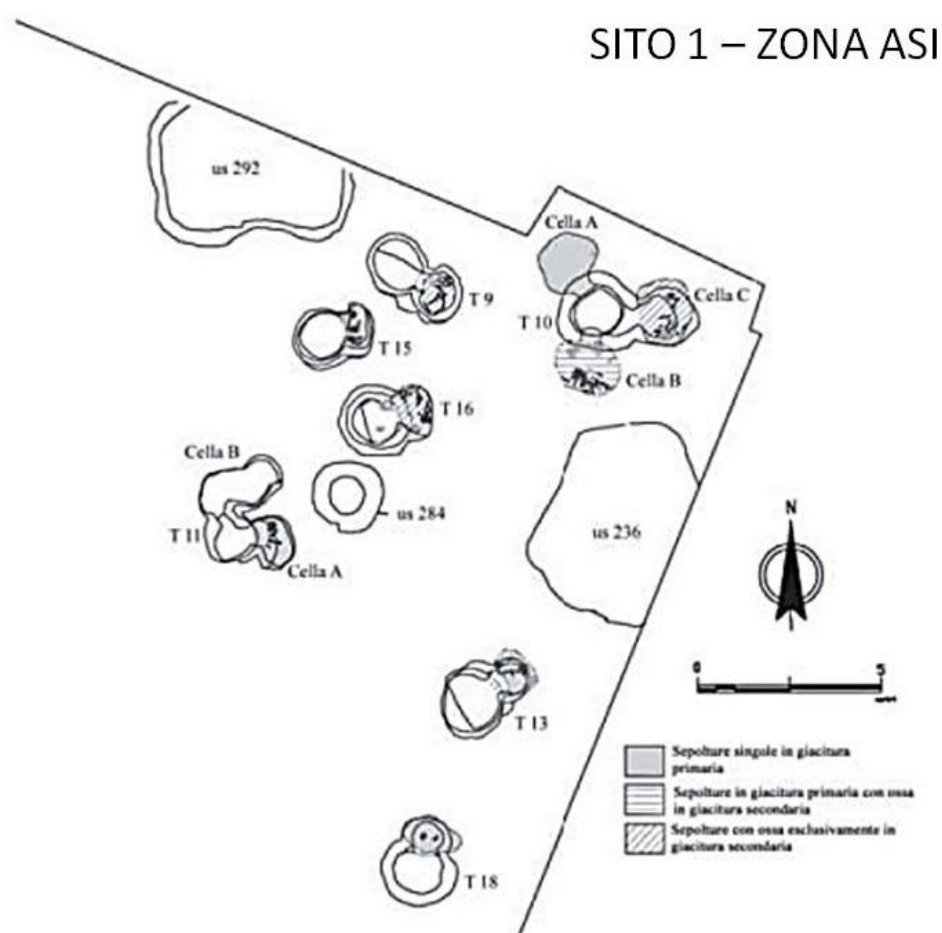


Fig. 24 - Planimetria della necropoli con indicazione delle tipologie di sepolture attestate.
Plan of necropolis with indication of different burial practices.

108

ML NAVA - D. GIAMPAOLA - E. LAFORGIA - G. BOENZI

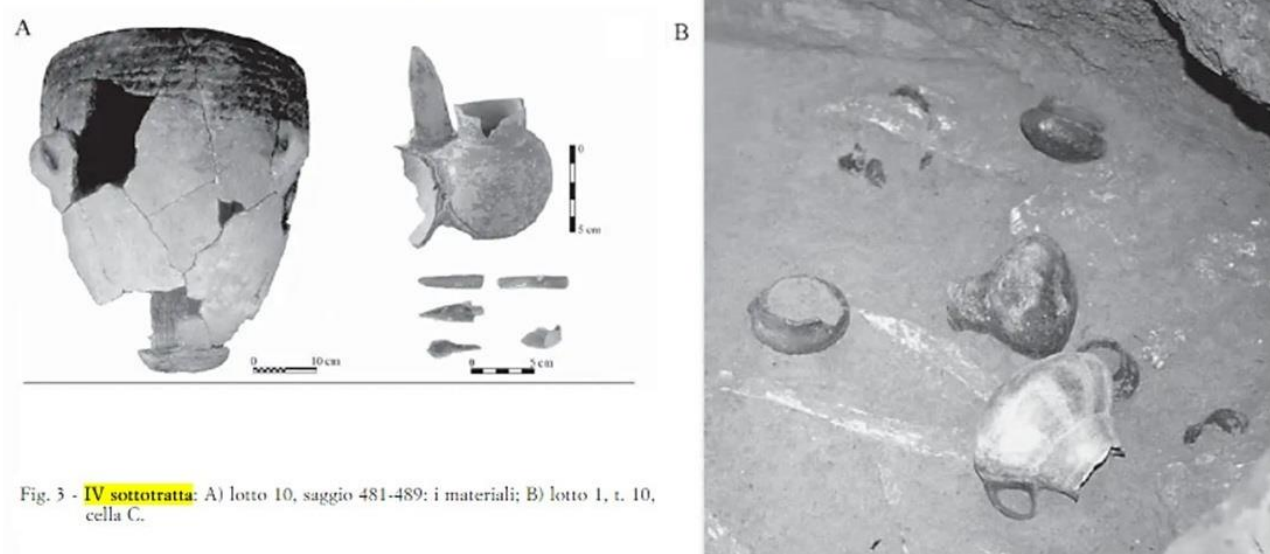


Fig. 3 - IV sottotratta: A) lotto 10, saggio 481-489: i materiali; B) lotto 1, t. 10, cella C.

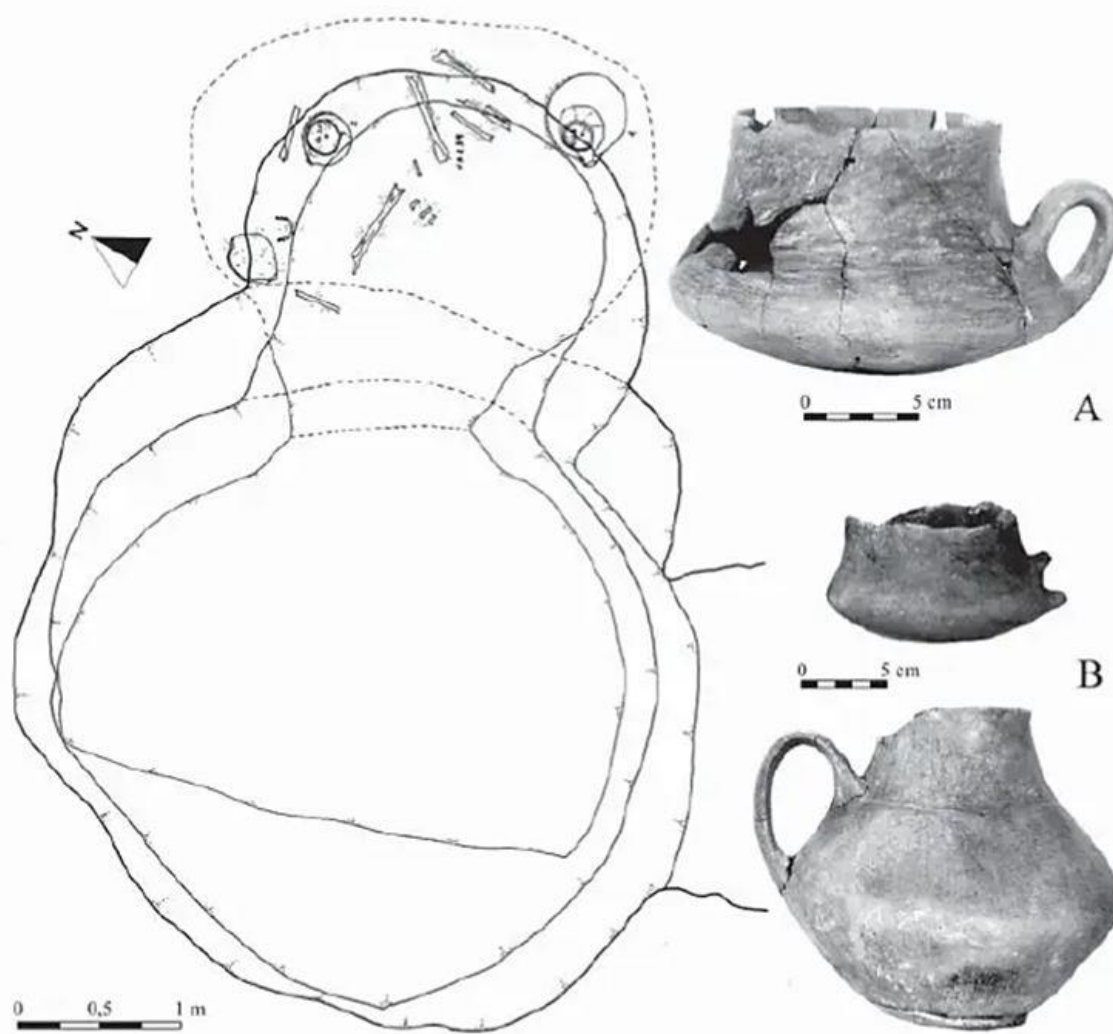


Fig. 4 - IV sottotratta, lotto 1, t. 13: pianta e materiali dal pozzetto (A) e dalla cella (B).

https://www.academia.edu/2394035/Nuovi_dati_sull_occupazione_della_piana_campana_a_sud_de_l_Clanis_

Elena Laforgia - Giuliana Boenzi

“Nuovi dati sull’Eneolitico della piana campana dagli scavi A.V. in provincia di Napoli

Le indagini archeologiche condotte lungo il tracciato A.V. in provincia di Napoli, sia pur limitate al campione ridotto e forzato della linea ferroviaria, hanno permesso di trarre, già nella fase preliminare di studio, indicazioni significative sulla paleo-morfologia e il popolamento dell’area. Sono state individuate evidenze relative ad una diffusa ed articolata occupazione del territorio che vede l’impianto di insediamenti piuttosto stabili e lo sfruttamento agricolo della campagna (suoli arati, pozzi, percorsi stradali etc.) caratterizzata da suoli fertili e facilmente irrigabili per la vicinanza del Clanis.

Nell’ambito del XL convegno dell’IIPP, la Soprintendenza per i Beni Archeologici di Napoli e Caserta ha presentato una prima sintesi sui risultati delle indagini condotte lungo la linea A.V. Roma-Napoli in provincia di Napoli (Nava *et alii* 2007). In questa sede si tenterà di fornire un

quadro più articolato riguardo la frequentazione dell'area in età eneolitica. Il tracciato ferroviario si snoda tra il margine meridionale della provincia di Caserta e la periferia nord-orientale di Napoli: a N, nel comune di Caivano, esso corre parallelo ai Regi Lagni, per poi discostarsene nel tratto tra Afragola e Napoli e raggiungere così i margini della depressione del Sebeto.

La sequenza stratigrafica dell'area risulta costituita da una successione di depositi vulcanici, attribuibili al complesso del Somma-Vesuvio e alla caldera dei Campi Flegrei, intercalati a paleosuoli.

Le evidenze di età eneolitica si individuano nell'ambito di una sequenza piuttosto articolata; le tracce riferibili alle fasi più antiche insistono sulla superficie del c.d. "Paleosuolo B", formatosi tra l'8000 e il 4600/4500 BP e, dunque, tra il Neolitico e un momento iniziale dell'Eneolitico. Al di sopra di tale suolo si intercettano sottili livelli di ceneri riferibili a eruzioni Flegree (Paleoastroni 2 e Agnano 3) intercalati a paleosuoli poco sviluppati su cui sono presenti, con spessori anche considerevoli, le pomici e le ceneri dell'eruzione c.d. di Agnano Monte Spina (III mill. a.C.).

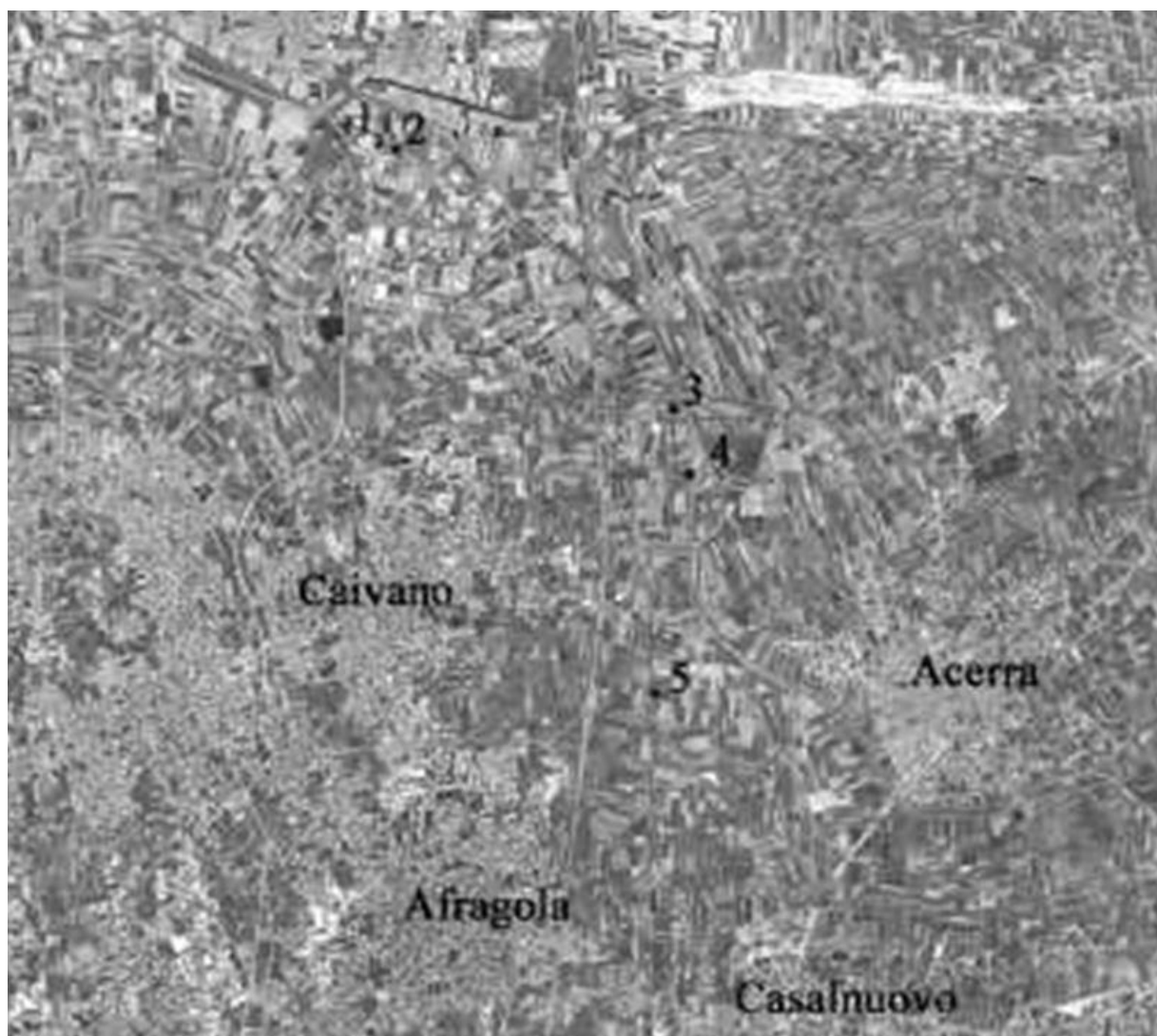


Fig. 1 (modificata) – Foto aerea con individuazione dei siti indicati nel testo.

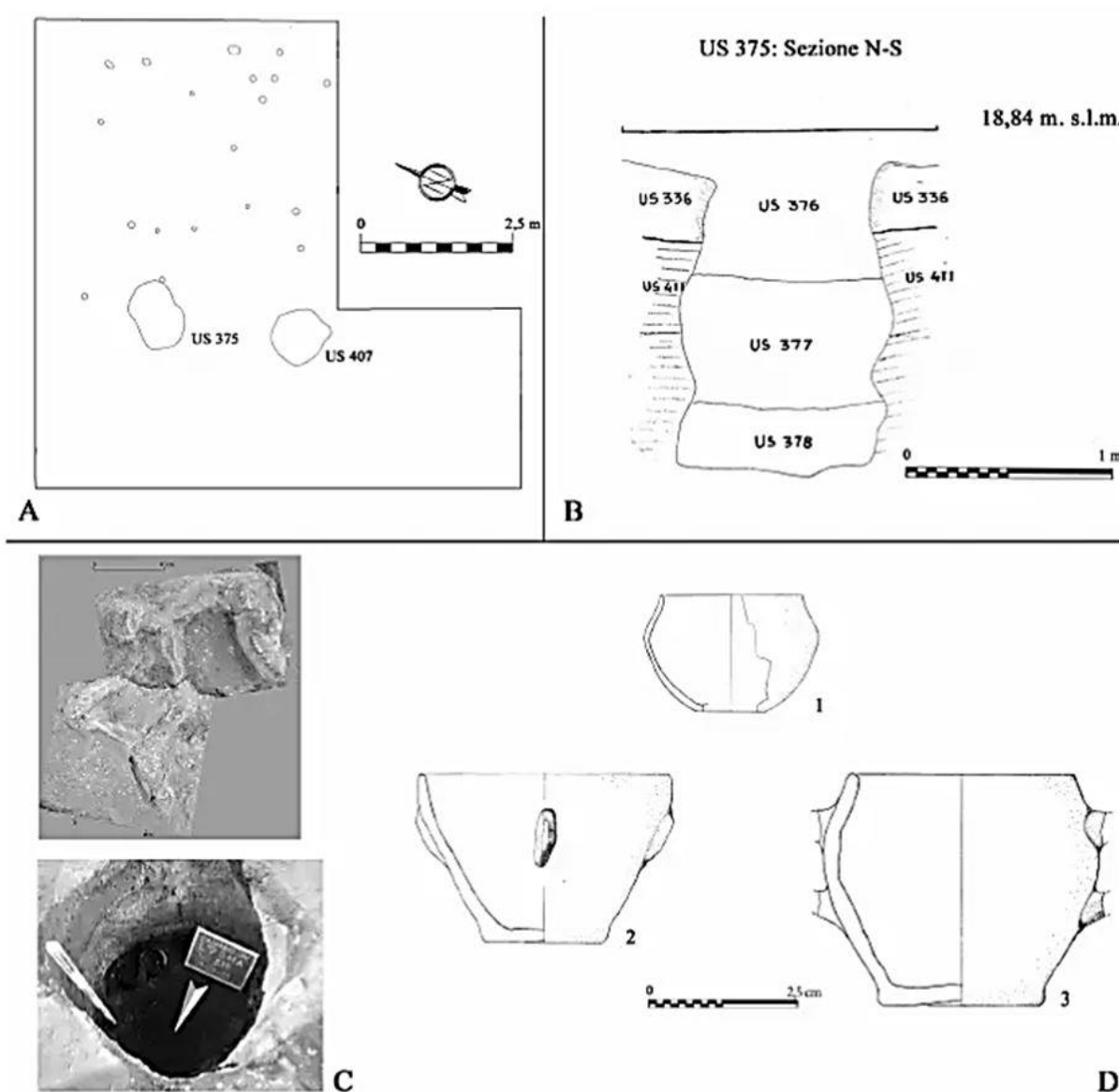
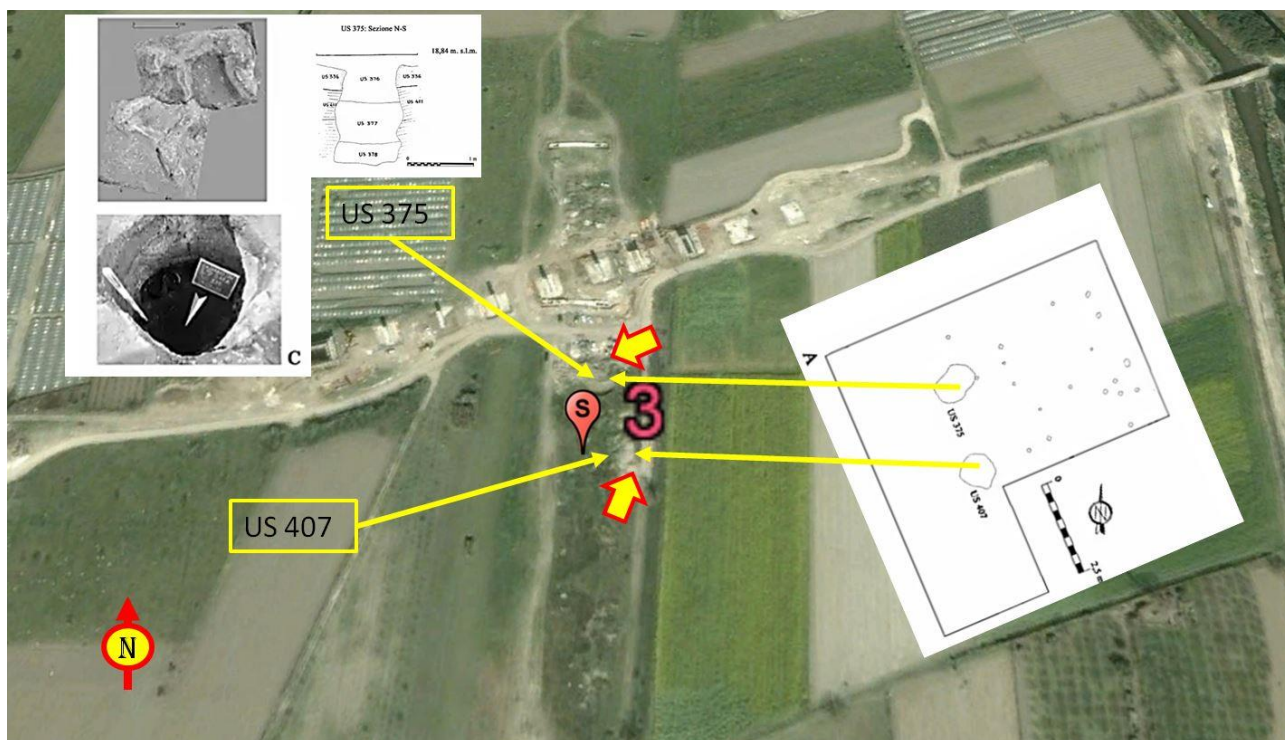


Fig. 2 - Caivano (NA), loc. ASI, TAV, IV Sottotratta, lotto 7. A) pianta dell'area; B) sezione pozzo US 375; C) US 378 e particolare della deposizione di un cane; D) ceramiche dal fondo del pozzo (US 378).

Un pozzo per la captazione dell'acqua di falda (Fig. 1B.3) è stato indagato nel comune di Caivano (IV sottotratta, lotto 9, loc. S. Arcangelo), in un'area poco distante (200 m) dal corso dei Regi Lagni. Esso è stato individuato sul paleosuolo B, presenta pianta ellissoidale (asse 0,80 m) ed è profondo ca. 3,5 m. Gli strati di riempimento, che ne segnano l'obliterazione, sono costituiti da livelli di scarico caratterizzati dalla presenza di frammenti ceramici e ossei, frustuli di carbone. Tra il materiale ceramico si segnala la presenza di frammenti pertinenti a colli di brocche con decorazione a linee incise che trovano ampi confronti con esemplari da Taurasi e in ambiente Gaudio, ceramica decorata a squame e frammenti con decorazione a punzonature circolari.



Sito n. 3 - Mappa di Google Earth marzo 2005 dove si evidenziano tracce di scavi compatibili con quanto riportato nella descrizione e nelle immagini della precedente Fig. 2.

Il primo pozzo (US 375) presenta pianta ovale con asse maggiore di 1,18 m, pareti sub-verticali, fondo piano ed è profondo 1,20 m (Fig. 2B). La successione delle azioni avvenuta all'interno può essere così ricostruita: collocazione sul fondo di un'olla biansata mancante di anse, fratte in antico, e di una scodella, rinvenute appoggiate alla parete W; deposizione, su uno strato di terreno (US 378), della parte anteriore di un cane (sono presenti i resti pertinenti gli arti anteriori, le vertebre cervicali e la testa) e di parte di una ciotola (Fig. 2C); scarico costituito da terreno ricco in frustuli di carbone, cenere e con scarsi frammenti ceramici recanti tracce di bruciato (US 377); deposizione di un cranio bovino giovane in posizione rovesciata, di parte di un cranio suino e forse di un cranio di ovicaprino testimoniato dalla presenza dei denti in connessione. La chiusura del pozzo è segnata da un livello di terreno ricco in frustuli di carbone e cenere frammisti a pochi frammenti di ceramica, alcuni dei quali presentano la superficie bruciata (US 376). Il secondo pozzo (US 407), la cui eventuale funzione culturale è però meno evidente, è collocato 1,50 m a N del primo, presenta pianta circolare, con diam. max. di 0,95 m, pareti verticali e fondo piano. All'interno è distinguibile un primo livello di scarico costituito da terreno con frequenti frustuli di carbone in cui sono stati rinvenuti frammenti di un cranio e i denti di un bovino e un frammento di parete di vaso con superficie interna bruciata. I livelli di chiusura e di completa oblitterazione invece non hanno restituito materiali.

I materiali rinvenuti sul fondo del primo pozzo sono costituiti da un'olletta biansata (Fig. 2D.3), forma abbastanza caratteristica in ambiente Gaudò (avvicinabile al tipo 30C), e da una scodella fonda troncoconica decorata da due bugne verticali diametralmente opposte (Fig. 2D.2); associata al cane era invece parte di una ciotola (Fig. 2D.1) che non trova confronti puntuali in ambiente Gaudò, richiamando piuttosto forme di ambito centro-italico. La successione ricostruita all'interno del primo pozzo sembra legata a un sacrificio che vede all'inizio la deposizione di recipienti (di cui purtroppo non si conserva il contenuto) e poi di resti animali. La presenza di resti di cani in ambito sepolcrale è attestata sin dal Neolitico e ampiamente nell'Eneolitico, come nel caso delle sepolture di cani accanto a tombe a fossa all'interno dell'abitato di Osteria del Curato-via Cinquefrondi (Anzidei *et alii* 2007).

Un significato forse diverso ha invece la deposizione a Maccarese, all'interno di un pozzetto in un'area ai margini dell'abitato, di due cuccioli di cane in connessione anatomica poco al di sopra delle ossa pertinenti un cavallo (Curci e Tagliacozzo 2002). L'associazione di resti di cani e animali domestici in ambito culturale è nota poi in un contesto decisamente più tardo (del Bronzo Finale) a Sorgenti della Nova, dove l'analisi dei resti faunistici ha permesso di stabilire la presenza, accanto a resti di cani di giovane età, di feti di maiali e di esemplari giovani (De Grossi Mazzorin e Minniti 2002, pp. 631-633).

Le indagini hanno permesso poi di individuare due aree insediative, rispettivamente nei comuni di Caivano (IV sottotratta, lotto 10, Fig. 1B.4) e Afragola (V sottotratta, lotto 1, Fig. 1B.5) poste a ca. 2,5 km di distanza l'una dall'altra in analoga posizione stratigrafica" (Laforgia *et alii* 2007a).

Di seguito alcune mappe di Google Earth con l'individuazione più dettagliata dei siti in cui sono stati svolti gli scavi della necropoli eneolitica di Caivano e precisamente quelli riguardanti i siti 1, 2, 3 e 4 appartenenti alla Sottotratta IV relativa al paleosuolo al di sotto di «Agnano Monte Spina».



Siti 1 e 2 Zona ASI - Mappa di Google Earth marzo 2003.



Sito 2 - Mappa di Google Earth marzo 2003 dove si evidenziano camminamenti e tracce di scavi.



Sito 2 -Immagine Google Earth 9/4/2021 con l'indicazione della zona degli scavi.



Siti 3 e 4 nei pressi del Ponte del Terreno - Mappa di Google Earth settembre 2007.

In data 22 ottobre 2021 ho scritto al Museo Archeologico Calatia, rivolgendomi all'archeologa Elena Laforgia, pensando che fosse ancora il Direttore del museo, chiedendo se sapeva dove sono conservati i reperti rinvenuti negli scavi nella zona industriale di Pascarola e se era possibile vederli.

In data 2 novembre 2021 mi è pervenuta la seguente risposta:

Gentile sig. Migliaccio,

La ringraziamo per l'attenzione che dedica al patrimonio archeologico del territorio e Le comunichiamo che i reperti della necropoli eneolitica di Caivano sono attualmente custoditi in

deposito dalla Soprintendenza per l'Area Metropolitana di Napoli e quindi non sono esposti al pubblico.

Cordiali saluti

Il direttore del Museo

Antonio Salerno



Mappa di Google Earth marzo 2005 dove si evidenziano tracce di scavi.



Mappa di Google Earth settembre 2007 dove si evidenziano camminamenti e tracce di scavi.

Nuova scoperta archeologica in territorio di Caivano

Articolo pubblicato su Caivano Press, anno XVIII, n. 16, sabato 13 novembre 2021

Giacinto Libertini

Pochi giorni fa, nel corso di lavori all'interno di un capannone nell'area industriale di Pascarola, sono stati casualmente rinvenuti i resti di una tomba antica.

La tomba è del tipo definita "a cappuccina", frequente in epoca etrusca ma anche in epoca romana. In essa il defunto era coperto da una serie di lastre di pietra che si appoggiavano l'una contro l'altra ad angolo acuto come un cappuccio di un frate, da cui il nome.

In attesa di un esperto esame da parte della Soprintendenza ai Beni Archeologici, da una prima valutazione dovrebbe trattarsi di una tomba risalente all'epoca romana.



Ricostruzione di una tomba "a cappuccina" (Museo archeologico di Cosa).

Per chi non è pratico dell'argomento potrebbe sembrare una strana novità il ritrovamento di manufatti così antichi in un territorio come quello di Caivano del tutto pianeggiante e in apparenza privo di antichissimi resti.

La realtà è del tutto differente e quanto scoperto a Caivano in più tempi dimostra il contrario.

Ciò è riportato, fra l'altro, nelle seguenti pubblicazioni, che non esauriscono affatto l'argomento:

- F. Pezzella, Un secolo di ritrovamenti archeologici in tenimento di Caivano, *Rassegna Storica dei Comuni*, n. 114-115, 2002;
- Relazione di Elena Laforgia (quarto seminario) in *Atti dei Seminari In cammino per le terre di Caivano e Crispiano* (a cura di G. Libertini), *Collana Fonti e documenti per la storia atellana*, n. 7, Istituto di Studi Atellani, 2004;
- Elena Laforgia, Giuliana Boenzi, *La necropoli eneolitica di Caivano (Napoli)*, *Rivista di Scienze Preistoriche*, LIX, 2009.

In breve, a Caivano, fra i principali ritrovamenti abbiamo:

- resti di capanne e tombe risalenti all'età del Bronzo (epoca eneolitica), ovvero antecedenti all'eruzione del Vesuvio detta delle ceneri di Avellino, che nel 1700 a.C. seppellì tutta la nostra zona sotto uno strato di oltre 40 cm di ceneri. In particolare fu ritrovato un consistente villaggio a Sant'Arcangelo e un gruppo di capanne nell'area industriale di Pascarola;
- tombe di epoca osca in contrada Padula (21 tombe, alcune con notevole corredo di anfore e altri oggetti), in contrada Fosso del Lupo e altrove;
- il famoso ipogeo romano ritrovato nel 1930 a via S. Barbara e ora al Museo Archeologico Nazionale di Napoli;
- una villa di epoca romana a Sant'Arcangelo;
- resti di insediamenti di epoca tardo imperiale e medioevale in alcuni punti del tracciato dell'alta velocità.

Nei lavori di scavo archeologici eseguiti durante la realizzazione dell'alta velocità sono stati ritrovati reperti antichi in quantità tale da riempire alcuni container e che sono ancora in fase di esame e studio.

Tutto ciò indica che il territorio di Caivano per la sua grande fertilità è stato abitato fin da epoche preistoriche e quanto ritrovato è verosimilmente solo una parte di quel che è ancora sepolto e nascosto.



Una immagine della tomba (vista di fronte) nel primo momento della scoperta.



Lo scavo della tomba (vista dall'alto) in una fase successiva.

Il Pittore di Caivano (IV secolo a.C.)

Giacinto Libertini

Dall'Enciclopedia Treccani:

“CAIVANO, Pittore di. - Ceramografo italiota, attivo circa fra il 330 e il 310 a. C. Non è sicuro che il Pittore di C. debba ritenersi pestano; infatti il suo stile rientra nella serie campana: dalla Campania proviene la maggior parte dei suoi vasi; anche l'argilla, per le sue caratteristiche, farebbe attribuire i prodotti del pittore alla serie campana. Ma la connessione dello stile e del repertorio del Pittore di C. con quelli del tardo-pestano Pittore di Napoli 1778 (v.) è così forte che si suole includere il Pittore di C. nell'ambito della ceramografia pestana.

Bibl.: A. D. Trendall, *Paestan Pottery*, Londra 1936, p. 84 ss.; J. D. Beazley, in *Journ. Hell. Stud.*, LXIII, 1943, p. 80 ss.; A. D. Trendall, in *Papers of British School at Rome*, N. S., VII, 1952, p. 38 ss.; id., *Vasi antichi dipinti del Vaticano. Vasi italioti ed etruschi a figure rosse*, Città del Vaticano 1953, p. 26.

(A. Stenico, *Enciclopedia dell'Arte Antica*, 1953)”

Dal sito: <https://www.corrierece.it/notizie-cronaca/2011/01/21/tombaroli-organizzati-depredevano-di.html> (consultato in data 22/11/2017)

“Tombaroli organizzati, depredavano di tutto. 5 arresti e 39 indagati

Da Redazione - 21 gennaio 2011

In azione i Carabinieri del Nucleo Tutela Patrimonio Culturale e Artistico di Roma. La Procura di Santa Maria Capua Vetere dispone l'arresto di cinque soggetti della provincia di Caserta.

Oltre 633 capolavori, per un valore stimato di un milione di euro, sono stati recuperati dai carabinieri che, coordinati dalla Procura della Repubblica di Santa Maria Capua Vetere, in queste ore, hanno smantellato un'organizzazione di tombaroli; l'accusa, per gli arrestati, è di associazione per delinquere finalizzata a ricerca illecita, acquisizione e ricettazione di reperti archeologici provenienti da scavo clandestino nei siti archeologici nella zona a nord-est della Campania. Denominata “Ro.vi.na”, l'inchiesta sammaritana ha portato all'esecuzione di 12 ordinanze a: Casal di Principe, Casapesenna, Castel Volturno, San Cipriano d'Aversa, Cesa, Mondragone e Maddaloni, nel Casertano, Boscoreale, Acerra, Pompei e Bacoli, nel Napoletano, Taranto, Fiorenzuola d'Arda (PC) e Eraclea (VE). Inoltre, la Procura di Santa Maria Capua Vetere ha disposto cinque arresti domiciliari per altrettante persone e misure cautelari personali (divieto di dimora o obbligo di firma) per altre sette. Tra i reperti sequestrati: meravigliosi crateri a calice e a volute, raffinate kylix, gorgoni, satiri, protomi femminili. Ma anche una *oinochoe*, a figure nere, del VII secolo a.c.; ovvero, un vaso simile ad una brocca che si usava per versare il vino, con la raffigurazione di un demone alato, attribuito al cosiddetto Pittore di Napoli e due crateri a campana a figure rosse, riconducibili rispettivamente al Pittore di Dinos (420-450 a.c.) e al Pittore di Caivano (340-330 a.c.). L'indagine, che ha portato anche a 39 perquisizioni domiciliari, era partita nel 2009; grazie a pedinamenti e servizi di osservazione, fatti anche con l'aiuto di visori notturni e telecamere ad infrarossi, sono stati identificati gli affiliati all'organizzazione che aveva riportato alla luce – servendosi anche di spilloni per sondare il terreno e metal detector – i reperti che sarebbero poi stati messi sul mercato clandestino nazionale e internazionale. “Non si esclude che il sodalizio possa avere collusioni con la criminalità organizzata – sottolineano gli investigatori – perché alcuni degli indagati sono stati già coinvolti in altre indagini per associazione camorristica e favoreggiamento della latitanza di esponenti del clan dei casalesi”. Tutti i particolari della vicenda saranno oggetto di una conferenza stampa del procuratore capo Corrado Lembo.”



Cratere da una tomba di Caivano di epoca sannitica, con dipinti attribuiti al cosiddetto “Pittore di Caivano” e che rappresentano la nascita di Elena di Troia. [Johannowsky e Russo, 1989, p. 202].



Paul Getty Museum (California) A sinistra, immagine ricavata dal sito internet del museo con la seguente dicitura: “Attributed to the Caivano Painter, Greek, Campania, South Italy, about 340 B.C. Terracotta. H: 25 in.; W [body]: 9 13/16 in.” A destra, immagine dello stesso manufatto ricavata da altro sito internet. Il reperto, come tanti altri, in epoca imprecisata fu trafugato ed esportato illegalmente.



Un particolare dello splendido manufatto che con le sue immagini rappresenta: “Seven against Thebes: Capaneus climbs the walls” (I sette contro Tebe. Capaneo sale sulle mura).

Dal sito http://twoway.st/facets/production_painted/Caivano%20Painter (consultato il 22/11/2017) risultano tre manufatti attribuiti al Pittore di Caivano (Caivano painter):





Immagini dal sito: <http://www.royalathena.com/PAGES/GreekCatalog/Vases/SouthIt/BPPY13.html> (consultato il 22/11/2017) riferite a un oggetto in vendita con la seguente descrizione:

“CAMPANIAN STEMLESS KYLIX BY THE CAIVANO PAINTER: TWO LEOPARDS WITH TWO SWANS

Alternating within a laurel border.

Ca. 340-330 BC

Diam 8 in. (20.3 cm.); W. 11 3/8 in. (29 cm.)

Ex old collection, Brussels, Belgium.

Cf. LCS Suppl. 3, p. 148 no. 608a.

BPPY13 - \$17,500”



caivano painter - Google Search

Immagine dal sito <https://it.pinterest.com/pin/453174781230691753/> (consultato in data 22/11/2017).

Consultando Google Libri con la chiave di ricerca “Caivano painter” si ottengono 210 voci.

Il Pittore di Caivano e la pittura vascolare del IV Secolo a.C.

Federica Migliaccio¹

Il Prof. Oliver Taplin², Professore Emerito dell'Università di Oxford, nel suo *Pots and Plays: Interactions between Tragedy and Greek Vase-painting of the Fourth Century B.C.*³ che ho avuto il piacere, di tradurre in parte, si propone di illustrare 109 esempi di interazioni tra teatro, letteratura e arte visiva, in particolare tra tragedia e pittura vascolare greca del IV secolo A.C.

Nel IV secolo A.C., infatti, la tragedia si stava diffondendo vigorosamente attraverso gli spettacoli dalla sua città di origine, Atene, a tutto il vasto mondo greco antico.

Allo stesso tempo, le comunità greche colte e prosperose in Sud Italia e Sicilia, svilupparono la propria industria produttiva nella ceramica dipinta. Un tipo significativo di questa ceramica consisteva in grandi (a volte molto grandi) vasi elaborati, realizzati per funerali e ricoperti da una grande varietà di storie mitologiche.

I Greci, in particolare quelli stabiliti nell'Italia meridionale, ci hanno offerto gli esempi più significativi delle trasposizioni teatrali delle tragedie Eschilo, Sofocle e, soprattutto, Euripide. Di circa 300 vasi rilevanti, 109 sono riprodotti e accompagnati da una discussione immagine per immagine. Quasi la metà di questi sono stati scoperti dal 1970, divisi per drammaturgo e tragedia evocata. Oltre alle idee interessanti sul significato della tragedia per i Greci, questo libro fornisce una risorsa ricca e senza precedenti di un tesoro trascurato della pittura.



Figura 1.

¹ Dott.ssa Federica Migliaccio, laureata in Lingue per la Comunicazione e Cooperazione Internazionale, Expert in Business and Internationalization Processes with Knowledge of Oriental Languages.

² <https://www.thebritishacademy.ac.uk/fellows/oliver-taplin-FBA>

³ Oliver Taplin, *Pots and Plays. Interactions between Tragedy and Greek Vase-Painting of the Fourth Century B.C.* Getty Publications, Los Angeles 2007.

Tali opere, conservate prevalentemente presso il prestigioso Getty Museum di Los Angeles, rappresentano un esempio della varietà di ceramiche prodotte nell'Occidente Greco tra il 420 e 310 A.C.

Ed è proprio tra il 330 e il 320 che opera colui che viene definito "Caivano Painter" ovvero "Pittore di Caivano".

Il Pittore di Caivano impiegava la tecnica a figure rosse, aggiungendo un tocco violaceo alle sue scene per ottenere un risultato più ricco e vivace. Come con la maggior parte dei pittori di vasi greci, il suo vero nome è sconosciuto; prende il nome dalla città, Caivano appunto, in cui sono stati trovati alcuni dei suoi lavori.

Il Pittore di Caivano rappresenta prevalentemente scene connesse a performance simil-drammatiche, da non considerarsi tragedie in senso stretto. Per tragedie non s'intendono infatti testi destinati alle classi più elevate, bensì storie tramandate attraverso la tradizione orale e di cui il popolo riconosceva le scene attraverso le decorazioni sui vasi.

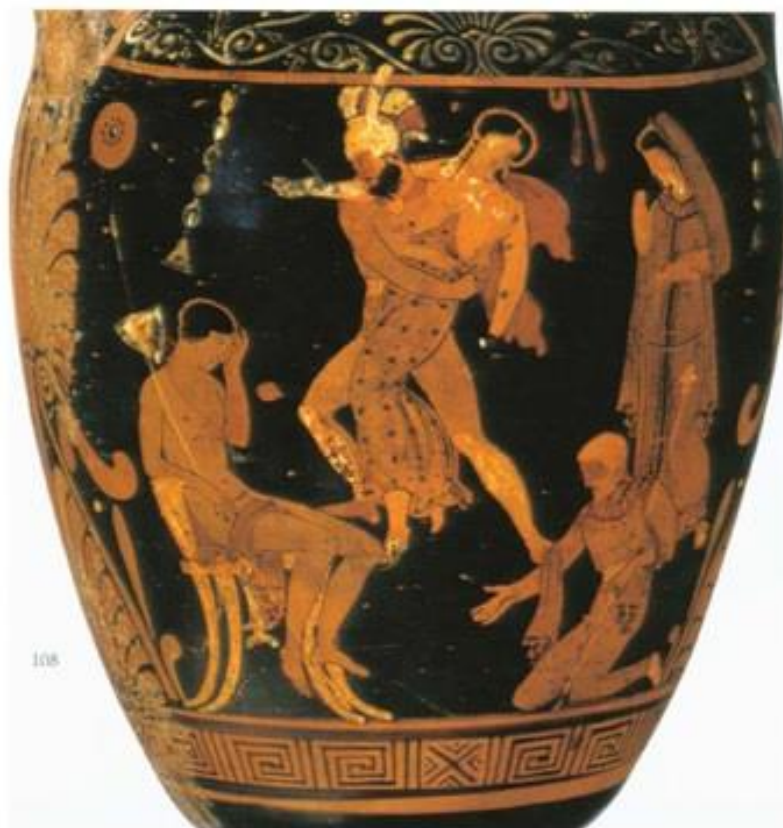


Figura 2.

La rappresentazione dell'elemento tragico in occasione del lutto ha il fine di offrire piacere e conforto, come testimonia tutta la rappresentazione della sofferenza nell'arte del mondo antico.

Sul frammento vivace e ben disegnato riportato nella fig. 1, un uomo barbuto si muove violentemente davanti a delle porte semiaperte, ha una spada nella mano destra (a stento visibile a causa dello stato di conservazione dell'anfora), una donna fugge a sinistra, e probabilmente un'altra a destra, a giudicare dall'abbigliamento visibile. Si suppone che il mito in questione sia quello di Tereo, Procne e Philomena⁴, soggetto di una famosa opera di Sofocle.

⁴ La leggenda di Procne è legata a quella di sua sorella Filomela, violentata dal proprio marito Tereo, re della Tracia. Filomela, sebbene Tereo l'avesse privata della lingua affinché nessuno conoscesse il suo gesto, riuscì a comunicare l'accaduto alla sorella tessendone le immagini su di una tela così Procne, fece a pezzi suo figlio Iti e lo diede in pasto a Tereo che, compresa la natura del pasto minacciò di morte le due sorelle. Secondo il

In un altro reperto (fig. 2), esposto presso il Musée d'Art et d'Histoire di Ginevra, l'azione centrale è un guerriero che porta via una bella fanciulla; a destra vi sono una donna in difficoltà e un vecchio re in ginocchio che supplica, con tutta probabilità i genitori della vittima. Il giovane seduto sulla sedia a sinistra sembra angosciato ma indifeso. La giovane donna ha una ferita contraddistinta da un flusso di sangue che giunge al guerriero. Ciò porta alcuni studiosi a suggerire che si tratti di un sacrificio umano e che i suoi seni scoperti indicano, con un tocco di macabro erotismo, che sarà spogliata per il sacrificio, scena che richiama il sacrificio del Polissena nell'Ecuba di Euripide. Dato il gusto Campano per la violenza esplicita, non è così sorprendente che questa scena si trovi su un vaso dipinto dalla Campania.



Figura 3.

Il Pittore di Caivano sembra essere solito rappresentare scene del sacrificio di belle fanciulle poiché ne sopravvivono altri due esempi a Schwerin, Germania, e a Napoli. L'anfora della fig. 3, esposta presso il Paul Getty Museum, rappresenta con tutta probabilità dei giochi di guerra le cui caratteristiche sono tuttora sconosciute.

mito furono tramutate dagli dei rispettivamente in usignolo e rondine, mentre Tereo in un'upupa (Fonte: Wikipedia).

Al centro vi è una delle possenti porte di Tebe, chiusa agli assediati. Sopra di loro vi sono i blocchi monumentali delle mura della città, e nelle merlature compaiono tre figure: due guerrieri in difesa e un re dai capelli bianchi. È facile identificare il guerriero che scala le pareti tenendo il suo scudo in una mano e una torcia nell'altro: Capaneo, eroe della mitologia greca, tra i sette re che parteciparono all'assedio di Tebe per ridare il potere a Polinice durante la guerra dei Sette contro Tebe, il quale notoriamente si vantava che nemmeno Zeus potesse impedirgli di bruciare e saccheggiare Tebe. In alto a sinistra, il fulmine di Zeus sta già per colpirlo.

Ma non c'è una spiegazione facile della squadra di quattro cavalli che si impenna sul lato destro della raffigurazione. Sono chiaramente dei cavalli vittoriosi, dal momento che una Nike con una ghirlanda e un nastro si libra sopra di loro.

Sebbene la tecnica e la sofisticatezza dei pittori campani sia da ritenersi inferiore rispetto a quella dei pugliesi, il Pittore di Caivano si distingue dai suoi contemporanei per la raffinatezza e la qualità del disegno.

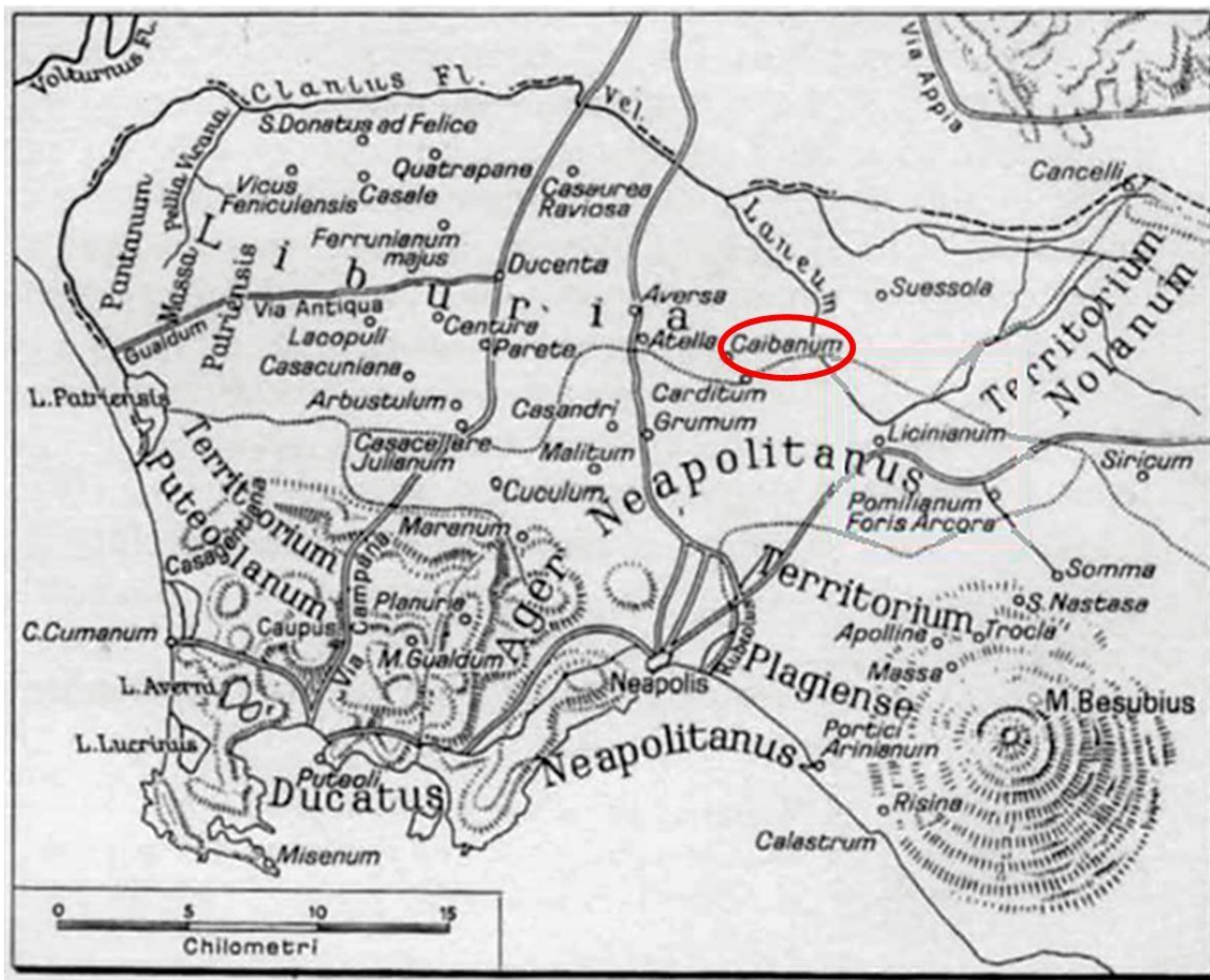
La Liburia e la Massa Valenzana nel Ducato di Napoli

Ludovico Migliaccio

“Ebbe dunque il nome di Liburia (1) tutto il territorio, che si distendeva ai confini delle terre Capuane lungo il Clanio, dal lago di Patria a Cancelli. Fu spesso contesa ai napolitani dai longobardi, invasa, depredata. Sergio IV, duca di Napoli, poi concesse a Rainulfo normanno terre e casali nel cuore della Liburia, dove poi sorse Aversa, per contrapporlo ai Capuani, ed il successore di lui, Riccardo I, avendo ingrandito la sua signoria, s'intitolò conte della Liburia.

(1) Da Liburia o terra de Leburia derivò il nome della provincia di Terra di Lavoro.”

(Archivio Storico Italiano, Tomo X, Anno 1892, p. 380)



Carta della Antica Liburia, Terra di Lavoro, Piero Gribaudi, 1907

Carta riportata nel PUC del Comune di Casalnuovo.

“Liburia - In questa regione bisogna ricordare Linterno, famoso per l’esilio di Scipione Africano, presso il lago di Patria, rimasto disabitato verso il secolo VIII. Il lago poi nei secoli IX e X appartenne ai principi longobardi, e quando i normanni s’impadronirono di Capua lo donarono al monastero di S. Lorenzo di Aversa. Fra le terre medioevali, che durano ancora, sono da ricordare Iulianum (Giugliano), locus Puli (Licupuni), Casale (Casal di Principe), Aprano, Casaluce, Casapisenna, Isola, Miano, Casolla, Aversa, Frattapiccola, Rusticium o Sussichium (Succivo) Cardito, Caivano, Marigliano, Acerra. Atella, nota città Osca, fu distrutta nelle frequenti lotte fra napolitani e longobardi, e cadde in tutto nel secolo XI. Suessula nell’834 era dei longobardi, e poco

dopo, depredata dai saraceni e dai longobardi, miseramente perì, e rimase il nome di Suessula Vetere. Nel 1028, apparteneva ai Duchi di Napoli. Poco lontana era una chiesa dedicata a S. Pietro ad Cancellata, e presso di essa poi sorse il casale di S. Pietro ad Cancellum o Cancelli.”
(*Archivio Storico Italiano*, Tomo X, Anno 1892, p. 381).

“La Liburia faceva parte del Ducato di Napoli. Ecco la descrizione del ducato di Napoli. Parlando dei terziatori vedemmo, che tra i confini dei longobardi di Capua e dei napolitani c’era una regione comune, e questa era indicata dal vocabolo Liburia: le terre di Nola e di Avella nei secoli VII, VIII e IX furono possedute e contese dagli uni e dagli altri. I duchi di Napoli dominarono anche Amalfi e Sorrento; ma Amalfi sulla fine del secolo IX, e Sorrento nel secolo XI si costituirono a ducato, e a questo modo i confini della signoria napolitana si restrinsero; laonde al tempo della invasione normanna ad oriente seguivano il corso del fiume Sarno dal mare a S. Pietro; poi volgendo a settentrione pervenivano ai monti, ed escluse Sarno ed Avella, che erano del principato di Salerno, rinchiudevano il territorio di Nola il castello di Canello; di là seguivano il corso del Clanio fino al lago di Patria e poi il lido del mare fino alla foce del Sarno. Facevano parte del ducato napolitano le isole d’Ischia e di Procida, Capri era di quello di Amalfi.”
(*Archivio Storico Italiano*, Tomo X., Anno 1892, p. 378)

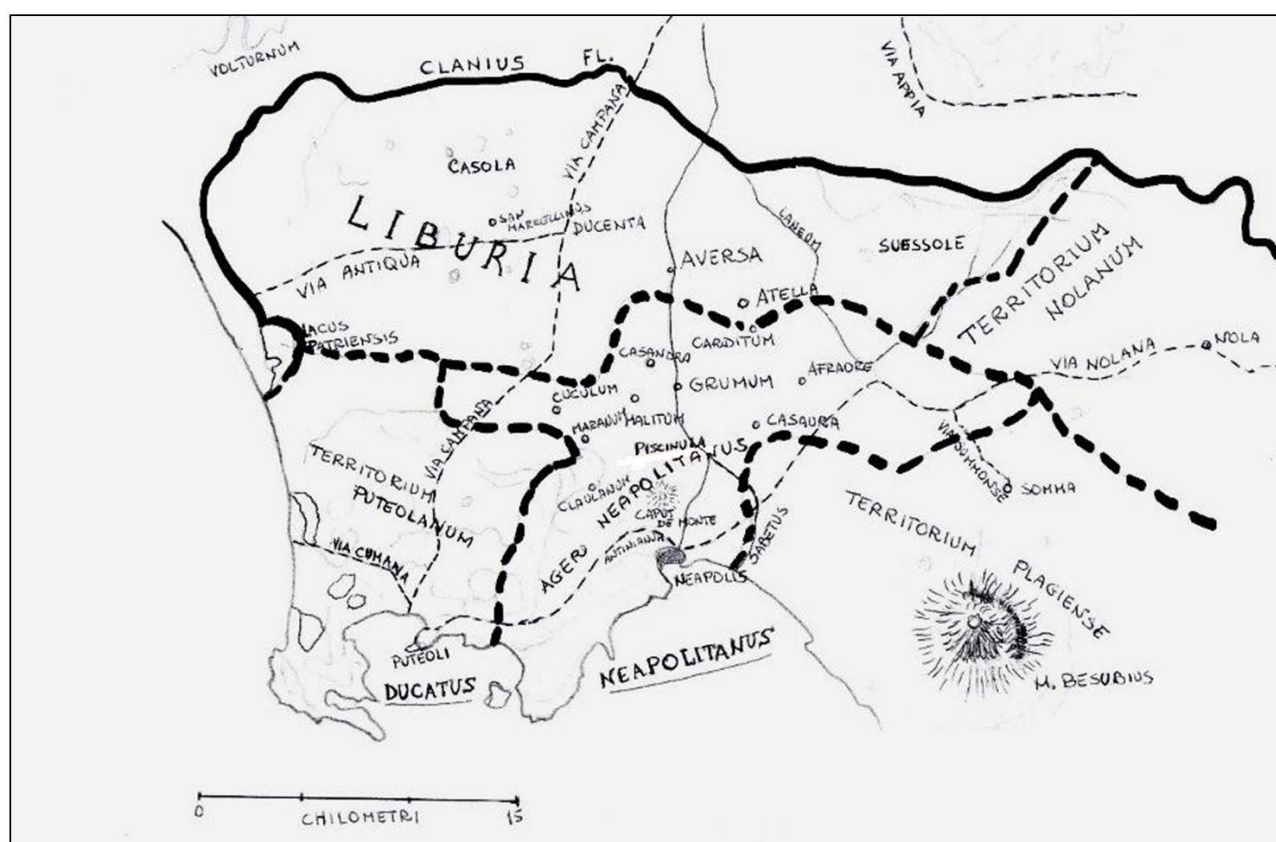
“C’è da mettere in rilievo che la parte originaria del territorio liburiano, quella da cui il nome latino di Liburia e quello greco di Campi Flegrei si estese a tutto il complesso di terre, dagl’incerti confini, porta il nome di massa patriense. Era situata accanto al lago dello stesso nome e non è certamente da escludere che, a mò del lago, per il quale la divisione tra il fisco napoletano e il capuano è sicura, perlomeno durante un certo periodo, anche tutta quella massa fosse, in un primo momento, divisa a metà tra i due stati confinanti e nemici. È fuori dubbio che essa formasse un ben circoscritto e delimitato complesso territoriale, abbracciando terre di varia provenienza ed origine, loci e case isolate, e che, per quanto è possibile intuire, un pareggiamento nella condizione giuridica di terre e abitanti finisse per raggiungersi, occasionato o agevolato da quei patti tra i longobardi e i napoletani, di cui diremo a suo luogo, i quali, miranti a definire complicati rapporti reciproci, non fecero distinzione tra terre o terre, ma adottarono un regolamento generale ed uniforme.”
(*Archivio Storico per le Province Napoletane*, 1940, p. 208)

“D’altra parte la patriense non è la sola massa del nostro territorio; le fonti ci hanno lasciato ricordo di altre due: l’atellana e la balentianense. Abbracciava la prima il territorio circostante ad Atella, che una triste storia d’involuzione aveva ridotto man mano da città osca e fiorente colonia romana a castrum e infine a locus. Quali fossero i suoi confini è difficile stabilire, ma dovevano essere assai ampi, se, come credo, in buona parte su di essi si estese successivamente il territorio aversano. Anche dell’altra, quella balentianense, è difficile stabilire i confini. Vi sorgevano, e appare chiaro dalle nostre fonti, vari loci: Casolla, Valencianum e forse anche Ciranum quod est iusta memoratum locum Casola». Loci, questi, sorti, quando che sia, nel seno della massa o in questa ricompresi sin dal momento della sua costituzione e assurti a una limitatissima vita propria. Il richiamo alla massa, che compare a volte nei documenti per designare la situazione di un fondo o di un vico, non mi pare possa essere riferito a una circoscrizione territoriale che ancora esista con un suo particolare significato e con una sua determinata rilevanza giuridica. Ma va inteso, piuttosto, come semplice ricordo di un’antica unità ora dissolta o in via di dissoluzione, il cui posto viene ad essere man mano preso da quegli aggruppamenti di popolazione, variamente designati e che ora vengono fuori alla luce della storia. Tanto vero che in un diploma del 1022, pubblicato dal Capasso, mentre Casolla ha preso l’aggettivo di *valenczana* per designare la sua antica origine e appartenenza alla massa *balentianense*, di questa nel documento non v’è più ricordo.”
(*Archivio Storico per le Province Napoletane*, 1940, p. 209)

“Attraverso numerosi *loci* o *vici*, alcuni scomparsi, altri ancora in piedi, ma di cui resta nei documenti appena il ricordo, si giunge a quella massa *balentianiensis*, la cui estensione e i cui confini ci sfuggono. Vi appartenevano certamente Casolla, Valencianum e Casolla-Valenzana, che in quel documento già ricordato del 1022 paiono tre luoghi distinti. I loro rapporti con il fisco napoletano sono evidenti anche in atti tardi, e la loro particolare natura mi pare conservata pur dopo il passaggio in mano ai Normanni di Aversa, di quei *milites* aversani che rinnovano nel nome e nelle funzioni i *milites napolitani* e ne presero il posto anche qui, nelle terre un tempo destinate al sostentamento di quelli.”

(Archivio Storico per le Province Napoletane, 1940, p. 236-237)

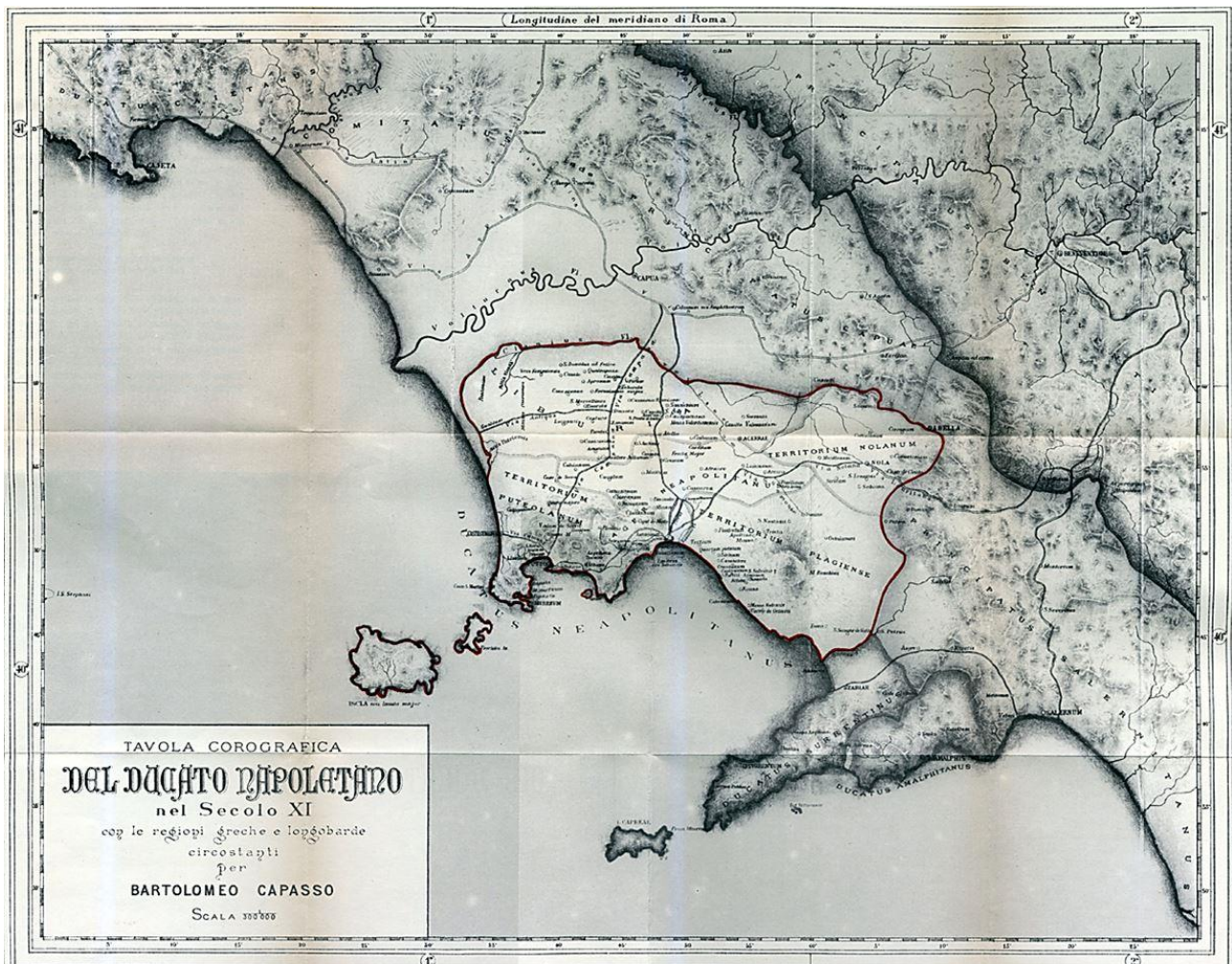
² L'origine sua da una terra fiscale, Casolla Valenzana la rivela ancora l'8 agosto 1079, giorno in cui «*Jordanus capuanorum princeps*» dona al mon. di S. Lorenzo d' Aversa «*vicum qui dicitur casolla vallengana cum pertinentiis suis cum silvis et piscationibus qualiter tenuit Guillelmus qui dicitur de pazzia in suo dominio...*». (R. N. A. M., V, n. CCCCXXIX, pp. 87-88). Il succedere dei *milites* normanni a quelli napoletani e longobardi è evidente fin nelle formule. Di un *seguis beneficii* si dice che è tenuto «*a partibus prefatis principibus pro partibus nostre militie*» (cfr. R. N. A. M., V, n. CCCCXX, pp. 63-64; aprile 1074).



Da Piscinolablog

Della *Massa Valenzana* facevano parte Sant’Arcangelo secondo quando sostenuto nel libro *La Vicaria Vecchia studiata nelle sue vie e nei suoi monumenti* da Bartolomeo Capasso (1889):

“Qui pure e probabilmente anche in sul principio dal l’altro lato del vico, esisteva in tempi antichissimi un monastero che intitolavasi di S. Gregorio in regionario o arraginario. Io ne trovo la prima notizia in una carta del 967, con cui Giovanni abate del medesimo dichiara che i beni offerti alla chiesa di S. Angelo di Montecalvo da una certa Agata figlia di Lupo dovessero ritenersi, vita loro durante, da Leone prete soprannominato Sparano e da Palumbo Monaco figlio di Giovanni Monaco e che dopo la loro morte dovessero consegnarsi al detto monastero, giusta il testamento di essa Agata. Altre memorie mi sono somministrate dagli istrumenti del 981, del 999, e del 1031, con i quali Gregorio, Pietro e Giovanni abati concedono in enfiteusi vari beni di esso posti nel luogo detto Terzo e nelle pertinenze di Casolla Valenciana e un altro Pietro abate compra beni in Resina. Inoltre dal citato istrumento del 1031 e da un altro del 1078, con cui il detto abate Pietro viene a convenzione con alcuni coloni di Pomigliano d’Arco e di S. Arcangelo nella massa Valenzana rilevasi che il monastero era giuspadronato di alcune famiglie napoletane, essendo ambi i contratti sottoscritti, oltre che dall’abate, da alcuni individui, che si dicono domini del medesimo.”



Carta dei luoghi e delle strade tra Capua e Napoli verso l'anno Mille secondo Bartolomeo Capasso (Monumenta, II, 2).

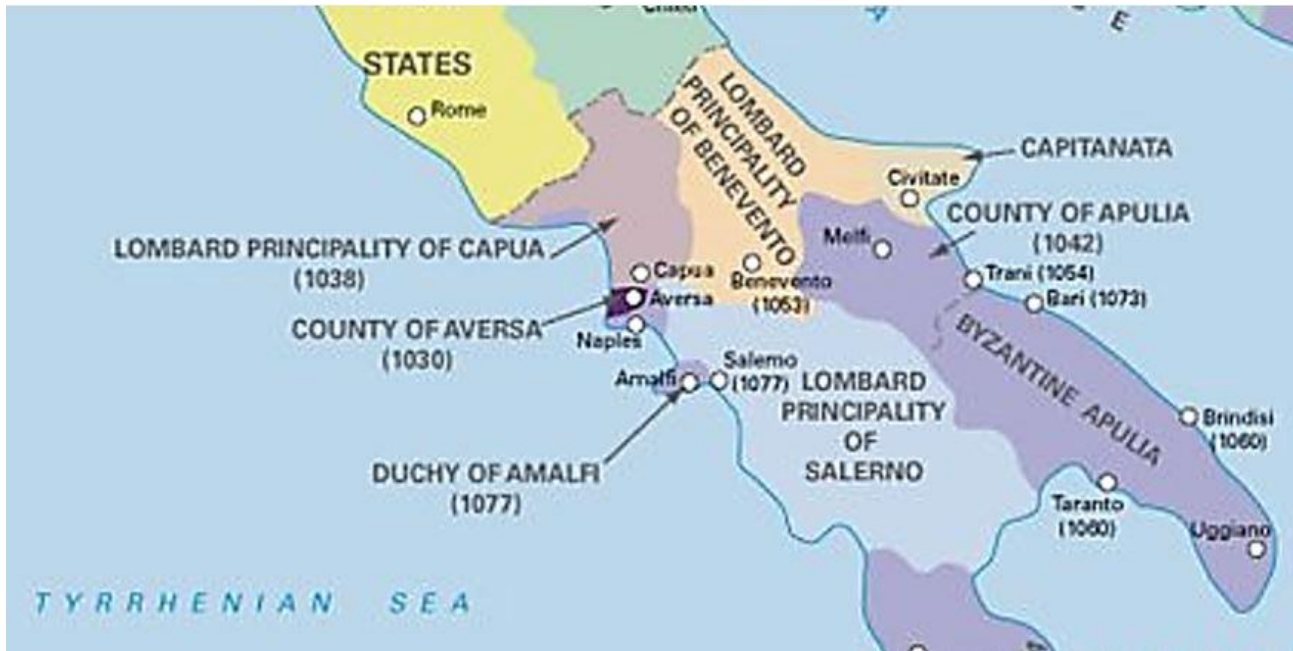
Da Pinterest.html



Parte dell'immagine precedente.



Da Pinterest.html



Parte dell'immagine precedente.



Da Pinterest.html



Da Pinterest.html

ARCHIVIO STORICO ITALIANO

FONDATO DA G. P. VIEUSSEUX

E CONTINUATO

A CURA DELLA R. DEPUTAZIONE DI STORIA PATRIA

PER LE PROVINCE

DELLA TOSCANA E DELL'UMBRIA

QUINTA SERIE.

TOMO X. — ANNO 1892

IN FIRENZE

PRESSO G. P. VIEUSSEUX

Col tipo di M. Cellini e C.

1892

378

RASSEGNA BIBLIOGRAFICA

diversi dai semplici terzinatori, e l'A. è di avviso, che i coloni non erano legati ai campi per gli stessi vincoli degli aldi e dei servi, ma per uno speciale diritto di colonia, pel quale erano immuni da quei tributi, che si dicevano *collata* e *pacta*. Ve n'era di quelli, che godevano d'una mezzana libertà secondo le consuetudini e le convenzioni, ed altri, che erano uomini in tutto liberi. Dalle quali cose appare, che se i terzinatori non avevano una completa libertà, non erano manco in tutto servi; e l'A. crede con questa opinione sua di conciliare le opinioni diverse di coloro, i quali ai tempi nostri studiarono questi fatti, e vennero a conclusioni discordi.

Del resto dopo l'anno 836 nei documenti ducali non s'incontrano più i *terzinatori*, ed invece si trovano gli *hospites* nella regione posta ai confini delle terre napolitane e longobarde, e come per lo innanzi c'erano stati i terzinatori *fundati* et *exfundati*, così dopo vi furono gli *hospites fundati* et *exfundati*. Gli ospiti si addimandavano anche censiti e pagavano probabilmente il debito tributo ai loro signori napolitani, o longobardi, ed allo Stato. Essi come gli aldi ed i servi potevano essere donati, concessi e acquistati per successione: era loro vietato il matrimonio con le persone libere.

Degli *hospites* si trovano notizie nei documenti dopo la metà del secolo XI, ma pare che a quel tempo la condizione loro fosse mutata.

Il Ducato di Napoli.

Ecco la descrizione del ducato. Parlando dei terzinatori vedemmo, che tra i confini dei longobardi di Capua e dei napolitani c'era una regione comune, e questa era indicata dal vocabolo *liburia*: le terre di Nola e di Avella nei secoli VII, VIII e IX furono possedute e contese dagli uni e dagli altri. I duchi di Napoli dominarono anche Amalfi e Sorrento; ma Amalfi sulla fine del secolo IX, e Sorrento nel secolo XI si costituirono a ducato, e a questo modo i confini della signoria napolitana si restrinsero; laonde al tempo della invasione normanna ad oriente seguivano il corso del fiume Sarno dal mare a S. Pietro; poi volgendo a settentrione pervenivano ai monti, ed escluse Sarno ed Avella, che erano del principato di Salerno, rinchiusavano il territorio di Nola e il castello di Cancellio; di là seguivano il corso del Clanio fino al lago di Patria e poi il lido del mare fino alla foce del Sarno. Facevano parte del ducato napolitano le isole d'Ischia e di Procida, Capri era di quello di Amalfi.

Nei brevi limiti di una rassegna io non posso seguire da vicino

le descrizioni del dotto Autore, il quale con ricerche minute, con studi pazienti, in un modo meraviglioso ripone al loro luogo chiese, ville, castella distrutte, ridà ai canali, ai fiumi derivati il corso antico, segue l'andamento di vie perdute, ricostruisce la città di Napoli, come era prima del secolo XII. Pochi studi di questo genere possono mettersi in confronto di questo del comm. Capasso per la mirabile precisione, per la scrupolosa esattezza. Coloro ai quali sono note le relazioni di ufficio, di lunga consuetudine della vita, di affetto, di stima, che mi legano all'illustre A., potrebbero trovare esagerata la mia ammirazione per questa opera monumentale; per fortuna, coloro, che la studiano, sanno, che dico il vero. Or io mi procurerò di riferirne qualche cosa di essenziale, onde n'abbiano un'idea anche coloro, che non possono procurarsi la grande opera, e noterò specialmente le terre, che durano ancora. Pongo fra parentesi i nomi recenti.

Il ducato di Napoli era diviso in territori:

I. *Territorium plagiense parte foris fluvium*. Comprende la regione attorno al Vesuvio, cominciando poco lontano dalle mura di Napoli, *foris fluvium*, di là dal Sebeto o *fluvius Rubeolus*, sul quale presso alla foce era il *pons paludis* detto poi Licciardo o Guizzardo. Nelle terre intorno l'acqua s'impaludava, e perciò erano dette paludi, e serbano questo nome oggi. Sul mare s'incontrava prima un villaggio *S. Joannes ad Tuduculum* (S. Giovanni a Teduccio), *Sirinum* (Barra), *Ponticellum* (Ponticelli), *Porcianum* (Porchiano), *S. Georgius ad Crambanum* (S. Giorgio a Cremano), *Portici* e *Resina*, *Turris de Octava* (Torre del Greco), *Massa Sollensis* (Torre Annunziata). E facendo il giro del monte s'incontravano *Hoclaianum* (Ottaviano), *Massa* (Massa di Somma), *Apolline* (Pollena), *Trocta* (Trochia), *S. Nastaia* (S. Anastasia), *Summa* (Somma).

Il territorio Plagiense tra levante e settentrione era diviso dal ducato di Sorrento pel fiume Sarno e dipoi fino ai monti di Sarno confinava col Principato di Salerno.

II. *Territorium Notanum vel Cymiterense*. Toglieva questo nome dalla città di Nola o dal Cimitero di S. Felice poco lontano. Aveva a levante fino ad Avella il Principato di Salerno, a settentrione fin presso Cancello le terre Capuane. Conteso per tre secoli tra longobardi e napoletani, restò a questi nel X secolo: rimasero tutta volta al principato di Salerno, le terre di Lauro, Palma, Domicella.

Oltre l'insigne città di Nola sono ricordate il castello di *Cicula* (Castelcicula), *S. Paulus de Cicula* (Santopaulo), *Siricum* (Sirico), *Sabiana* (Saviano), *Coemeterium* (Cimitile), *Cutinianum* (Cugniano), *Circanum* (Cicciano), *Sassum* (Sasso), *Munianum* (Mugnano).

In questa regione bisogna ricordare l'interno, famoso per l'esilio di Scipione Africano, presso il lago di Patria, rimasto disabitato verso il secolo VIII. Il lago poi nei secoli IX e X appartenne ai principi longobardi, e quando i normanni s'impadronirono di Capua lo donarono al monastero di S. Lorenzo di Aversa. Fra le terre medioevali, che durano ancora, sono da ricordare *Iulanum* (Giugliano), *locus Puli* (Licupoli), *Casale* (Casal di Principe), Aprano, Casaluce, Casapiscenna, Isola, Milano, Casolla, Aversa, Frattapiccola *Rusticum* o *Sussichium* (Succivo) Cardito, Calvano, Marigliano, Acerra. Atella, nota città Osca, fu distrutta nelle frequenti lotte fra napoletani e longobardi, e cadde in tutto nel secolo XI. *Suessula* nell'854 era dei longobardi, e poco dopo, depredata dai saraceni e dai longobardi, miseramente perì, e rimase il nome di *Suessula Vetere*. Nel 1028, apparteneva ai Duchi di Napoli. Poco lontana era una chiesa dedicata a S. Pietro ad *Cancellata*, e presso di essa poi sorse il casale di S. Pietro ad *Cancellum* o Cancelli.

V. *L'Ager Neapolitanus* si estendeva fra la Liburia ed i territori puteolano, plagiense e nolano, e comprendeva le terre di Piscinola, *Clavianum* (Chiaiano), Marano, Mugnano di Napoli, *Panequoquo* (Panicoconi), Villaricca, Melito, Casandrino, S. Antimo, Frattamaggiore e Grumo, *Afraore* (Afragola), *Artianum* (Arzano), *Casauria* (Casoria), Licignano, Pomigliano *foris Arcora*.

La cerchia della città di Napoli, capo del Ducato, era molto ristretta, confrontandola con la presente.

La città medioevale sedeva tra il mare e la collina, luogo già occupato dalla città greca e latina. Era circondata di muro e divisa in regioni.

Nella regione *Hermensis* ad oriente era un castello antico, che poi fu fatto rafforzare da Guglielmo II normanno, e tolse il nome di Castelcapuano dalla porta vicina, alla quale metteva capo la via che menava a Capua. Quando nell'anno 815 Grimoaldo principe di Benevento mosse contro i napoletani, che avevano ricoverato Daufiero Conte, vinse i nemici, e cacciandoli innanzi in rotta, corse fino alle mura della città e con la lancia toccò la porta Capuana. Il castello allora era fuori le mura, e fuori di esse restò molti secoli. Seguiva verso borea la *Regio Apostolorum*, dove era la porta *Carbonaria* e poi di S. Sofia, presso la quale era probabilmente una vecchia torre. In quel luogo metteva capo l'acquedotto, che offrì ai soldati di Belisario e di Alfonso di Aragona l'adito per occupare la città. A settentrione era la regione, che toglieva il nome dalla porta di S. Gennaro, che esiste ancora, ma spostata alquanto dall'antico luogo. Volgevano poi le mura a mezzogiorno lungo la moderna via di S. Maria di Costantinopoli, e chiudevano la regione Marmorata. Una porta era in capo della via or

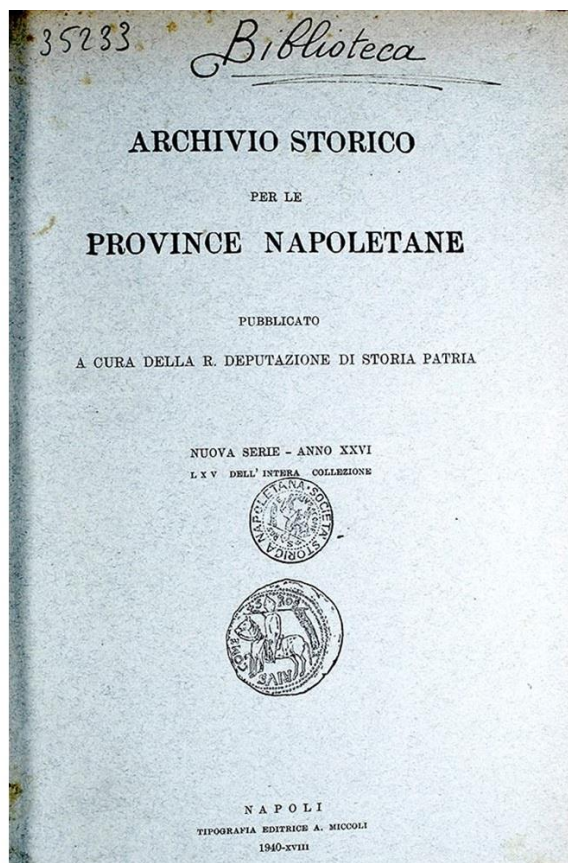
III. *Territorium Puteolanum*.

Questo territorio si stendeva a ponente di Napoli. Nelle carte medioevali sono talora ricordati: Nisida col nome *Gipeum*, o *insula Gipei*, il monte Olibano, *Amnis Anglane* (il lago di Agnano), la celebre città di Pozzuoli, che nel 1028 era dominata dai longobardi, quando il ducato di Napoli fu invaso da Pandolfo IV, principe di Capua: l'assedio nel 1046 Giovanni maestro dei militi di Napoli, ma con poco frutto, come pare, che possa rilevarsi da qualche altra notizia. Infatti nel 1075 aveva la signoria di Pozzuoli Adenolfo, conte longobardo. Questi però riconosceva l'autorità del duca di Napoli e dell'imperatore di Costantinopoli. Il castello di Pozzuoli si addimandava *Caberium*, vocabolo di significato ignoto. A ponente sul lungo detto *Trispida* era una chiesa di S. Nicola ad *Triperule*, che poi fu detto Tripergole. V'erbero una villa i Re aragonesi, ma quando per una repentina eruzione vulcanica sorse il Monte nuovo, tutto fu disfatto e mutato. Di là dal piano di Quarto e dal Gualdo era il castello Cumano, forte arnese, che nel 717 fu occupato da Romualdo II duca di Benevento, e poi ricuperato dai napoletani; indi Baia, rinomata nel medio evo per le terme, alle quali molti andavano *pro fovendis corporibus*, ed il castello di Miseno, che nei primi tempi del medioevo fu sede di conti e di vescovi, e fu distrutto dai Saracini dopo l'anno 845. Erano aggregate alle terre puteolane le isole di Procida e l'*Insula maior*, Ischia, col castello di Girone.

IV. *Territorium Liburianum* o *Liburia*. Qualche nostro scrittore ha creduto, che vi fosse una Liburia napoletana *cis Clanium*, distendendosi fino a Nocera, ed una Liburia longobarda *trans Clanium*, o tra Clanio e Vulturno. Il nostro Autore dimostra, che questa divisione ed estensione della Liburia sono erronee. Nè è mancato chi reputò la Liburia esclusivamente terra longobarda, la quale opinione non è meno falsa dell'altra, mentre nel patto di Arechi, principe di Benevento, coi napoletani è detta *communis inter partes*.

Ebbe dunque il nome di Liburia (1) tutto il territorio, che si distendeva ai confini delle terre Capuane lungo il Clanio, dal lago di Patria a Cancello. Fu spesso contesa ai napoletani dai longobardi, invasa, depredata. Sergio IV, duca di Napoli, poi concessa a Rainulfo normanno terre e casali nel cuore della Liburia, dove poi sorse Aversa, per contrapporlo ai Capuani, ed il successore di lui, Riccardo I, avendo ingrandito la sua signoria, s'intitolò conte della Liburia.

(1) Da *Liburia* o terra de *Leburia* derivò il nome della provincia di Terra di Lavoro.



parvero d'unque, e si attuò un ritorno, sia pure incompleto, all'antico sistema d'imposte.

Non mi pare, inoltre, che sia possibile una distinzione, quale la vuol porre il Leicht, fra la parte dominicale dei fondi liburiani e la parte servile o colonica (*fundora exfundata o fundata = mansi absi o vestiti* dell'Italia settentrionale), la prima esente dall'imposta, la seconda, per contrario, soggetta al pagamento della *tertia*: anche ora nient'altro che un assetto particolare e una propria denominazione del sistema d'imposte vigente nell'Italia tutta. E non mi pare perchè le terre che sono dette *in dominicu* nel capitolo 1 del patto di Arechi non sono diversa cosa dai *fundora* del capitolo 2, se non per questa circostanza che essi, pur nelle lotte tra longobardi e napoletani, sono rimasti, almeno durante gli ultimi venti anni, senza interruzione in mano dell'uno o dell'altro dei due popoli vicini e ostili, e, in conseguenza, per esse non si è pagato censo ai longobardi, mentre appartenevano ai napoletani e viceversa. Del resto, i *fundora* liburiani non sono necessariamente *aspicientes* a una *curtis* dominicale, ma formano più di frequente un'unità composta da un fondo centrale sul quale di solito risiede il coltivatore e da *terre o campi* da quel centro dipendenti e del quale appaiono come pertinenze.

E mi si consenta per ultimo un'osservazione di carattere più generale. In una terra di conquista, quale fu per lunghi anni la Liburia, corsa e ricorsa da una parte e dall'altra, e in cui i rapporti erano instabili e incerti, è difficile credere che i longobardi istituissero il loro sistema della *tertia*, che pur presuppone certezza di confini politici e garanzia di continuità economica e, soprattutto, rapporti precisi e pacifici con chi deve contribuire la *tertia pars frugum*, o resta proprietario degli altri due terzi del fondo. Da quanto sappiamo non si può desumere altro che questo: la *tertia* fu un canone pagato, fino al momento della conquista, alla *pars neapolitanorum*, per usare un'espressione comune ai patti e ai documenti che riguardano la Liburia, e corrisposta, dopo di quel momento, dai coloni alla *pars langobardorum*, la quale veniva a prendere il posto della prima. Di quale natura fosse o per quale motivo veniva essa pagata è ciò che cercherò di dimostrare nelle pagine seguenti. Ma resta fin d'ora chiaro che s'im-

pone un distacco netto tra la condizione giuridica delle terre liburiane e il generale sistema di stanziamento dei longobardi in Italia.

Dice a ragione il Besta: « I *tertiatores* di Terra di Lavoro hanno avuto regolata la loro condizione in tempi assai posteriori a quelli in cui la *tertia* fu imposta ai Romani assoggettati ai Longobardi; il loro *responsaticum* non ha che fare con la *tertia* di cui qui ci occupiamo »¹.

IV.

Costituzione territoriale della Liburia

Sarà buon metodo, prima di andare avanti, guardare queste terre liburiane un po' più da vicino e cercare di determinarne la prevalente condizione giuridica, la quale non poté non riflettersi su quella di coloro che le coltivavano e abitavano. Per quanto non sia sempre da escludere che sia accaduto il contrario.

La Liburia, insieme col territorio nolano, formava la parte settentrionale del ducato napoletano e confinava con l'assai più esteso *comitatus* capuano, salito, in un secondo momento, alla più alta condizione di principato, avvalendosi del processo di disintegrazione della potenza longobardica beneventana.

Serviva a dividerla dal territorio capuano il corso del fiume *Clanum* o *Laneum* (ora i Lagni), che ne segnava per lungo tratto il confine, il quale, per altro, a un certo punto, se ne staccava e proseguiva per conto suo fino al *mons Cancelli*. Verso occidente raggiungeva, dopo aver ricompresso il *lacus patriensis* (lago di Patria), il Tirreno. A sud si univa lungo una linea irregolare col territorio di Pozzuoli, con l'*ager neapolitanus* e con quello nolano, il quale insieme con la prima parte del fiume Lania segna-

¹ BESTA E.: *Il diritto pubblico italiano dalla caduta dell'Impero romano d'Occidente alla ricostituzione del Sacro Romano Impero*, Padova, 1927, p. 192. Cfr. pure HARTMANN, *Geschichte Italiens in Mittelalter*, II, 1, Leipzig, 1900, p. 52: « Von der *tertia* ist in späteren langobardischen Quellen keine Spur, denn die beneventanische *Tertiatores* in der Liburia sind eine lokale, aus besonderen Gründen zu erklärende Erscheinung ».

va altresì il confine ad oriente. S' intende che la natura dei rapporti tra longobardi e napoletani rese incerto il confine a nord, ma neppure a mezzogiorno, là dove la Liburia si saldava con i territori napoletani, quali erano il *territorium puteolanum* e l'*ager neapolitanus*, è possibile indicare una linea precisa di confine. Il testo richiamato a tal proposito dal Capasso è troppo vago perchè vi si possa fondare una demarcazione di limiti, senza dire che da quella concessione del principe di Capua, Roberto, si ricavano i confini del territorio aversano e non quelli della Liburia¹. Ora, come si vedrà, quest'ultima divenne, in massima parte, la sfera territoriale della nuova città napoletano-normanna, ma una perfetta coincidenza fra i *finis* dell'una e dell'altra non è dimostrabile.

Non è stato mai messo in rilievo che la parte originaria del territorio liburiano, quella da cui il nome latino di Liburia e quello greco di Campi Flegrei si estese a tutto il complesso di terre, di cui ora ho esposto gli incerti confini, porta il nome di *massa patriense*. Era situata accanto al lago dello stesso nome e non è certamente da escludere che, a mò del lago, per il quale la divisione tra il fisco napoletano e il capuano è sicura, per lo meno durante un certo periodo, anche tutta quella *massa* fosse, in un primo momento, divisa a metà tra i due stati confinanti e nemici. È fuori dubbio che essa formasse un ben circoscritto e delimitato complesso territoriale, abbracciante terre di varia provenienza ed origine, *loci* e case isolate, e che, per quanto è possibile intuire, un pareggiamento nella condizione giuridica di terre e abitanti finisse per raggiungersi, occasionato o agevolato da quei patti tra i longobardi e i napoletani, di cui diremo a suo luogo, i quali, miranti a definire complicati rapporti reciproci, non fecero distinzione tra terre e terre, ma adottarono un regolamento ge-

¹ Si tratta di una concessione di Roberto principe di Capua del 1109 a un suo milite e relativa all'esercizio della *tincta infra hos terminos*, scilicet sicuti vadit a lano Acerrano et usque Patriam et a fossato Neapolis et usque aquam Lani, que decurrit infra capuanam civitatem nostram et memoratam aversanam urbem; cfr. Capasso, III, p. 187.

nerale ed uniforme. Comunque, non è nemmeno da escludere che la *consuetudo*, vigente in questo complesso di fondi, si estendesse a quelli circoscriventi e che, viceversa, la condizione di questi avesse ripercussioni e influenze su quella delle terre ricomprese nella *massa*.

Nei nostri documenti, anche nei più tardi, essa appare come una circoscrizione territoriale (il cui significato preciso ci sfugge) dalla quale traggono determinazione e rilievo numerosi *fondi* e *vari loci*.

D'altra parte la *patriense* non è la sola *massa* del nostro territorio; le fonti ci hanno lasciato ricordo di altre due: l'*atellana* e la *balentianense*. Abbracciava la prima il territorio circostante ad Atella, che una triste storia d'involuzione aveva ridotto man mano da città osca e fiorente colonia romana a *castrum* e infine a *locus*. Quali fossero i suoi confini è difficile stabilire, ma dovevano essere assai ampi, se, come credo, in buona parte su di essi si estese successivamente il territorio aversano.

Anche dell'altra, quella *balentianense*, è difficile stabilire i confini. Vi sorvegliano, e appare chiaro dalle nostre fonti, *vari loci*: *Casolla*, *Valencianum* e forse anche *Ciranum* « *quod est iusta memoratum locum Casolla* »¹. *Loci*, questi, sorti, quando che sia, nel seno della *massa* o in questa ricompresi sin dal momento della sua costituzione e assurti a una limitatissima vita propria.

Il richiamo alla *massa*, che compare a volte nei documenti per designare la situazione di un fondo o di un vico, non mi pare possa essere riferito a una circoscrizione territoriale che ancora esista con un suo particolare significato e con una sua determinata rilevanza giuridica. Ma va inteso, piuttosto, come semplice ricordo di un'antica unità ora dissolta o in via di dissoluzione, il cui posto viene ad essere man mano preso da quegli aggruppamenti di popolazione, variamente designati e che ora vengono fuori alla luce della storia. Tanto vero che in un diploma del 1022, pubblicato dal Capasso, mentre Casolla ha preso l'aggettivo di *valenciana*

¹ Cfr. *Reg.*, n. 311, p. 191 (1 settembre 999) e R. N. A. M., n. CCLX, pp. 193-194; vedi pure un documento del settembre 1022, pubblicato per la prima volta dal Capasso: *Reg.*, pp. 8-10.

per designare la sua antica origine e appartenenza alla *massa balentianense*, di questa nel documento non v'è più ricordo ¹.

È dubbio, invece, se tra le masse del territorio liburiano si possa annoverare quella *padulana*, come vorrebbe il Capasso sulla base di un documento del 1011, nel quale essa compare per la prima e l'ultima volta. Vi si fa menzione di alcuni « *abitatores in loco qui nominatur ad illa domum pertinentia de Padula* » i quali promettono di coltivare le terre del monastero dei SS. Sergio e Bacco site « *in loco qui nominatur Pumilianum que est foris arcora dudum aqueductus* » ² (e questo Pomigliano, si badi, è fuori della Liburia). I concessionari hanno pure diritto di chiamare a lavorare insieme con essi « *in memorato campo* » (che ha un suo proprio nome: *moscarellum*) Pietro Russo f. q. Maraldi « *da illa domo de memorata Massa Padulana tanquam si cum illo iustam chartulam fecissent* ». Vale a dire che veniva permessa la costituzione di un consorzio volontario tra i primi concessionari e Pietro Russo: tutti provenienti appunto da quella *massa padulana*, di cui è difficile davvero dire su questa incerta base se appartenesse o no al territorio liburiano.

Comunque, anche senza di questa, io credo a sufficienza dimostrato che erano queste masse a caratterizzare il territorio liburiano, da esse formato per la maggior parte. La *consuetudo Liburie* può ben essere sorta dalla *consuetudo* propria a quelle.

V.

La massa

Le *massae*, da un punto di vista strettamente giuridico, sono state da ultimo studiate dal Paradisi, il quale vi ha dedicato il suo ampio lavoro sul *massaricum ius* ³.

Il problema particolare delle *massae* è stato da lui inserito

¹ V. il diploma ricordato nella nota precedente.

² Cfr. *Reg.*, n. 338, pp. 206-207 (23 febbraio 1011) e R. N. A. M., IV, n. CCLXXXII, pp. 46-48.

³ « *Massaricum ius* », Bologna, 1937.

nell'altro, più vasto, della distinzione tra terre *conserve* e terre *contributarie* e spiegato con l'esistenza, di cui si avvertirebbe a lungo nel tempo la non lieve efficacia, di un dualismo territoriale che si pose tra terre cittadine e terre statali e che si tramandò dall'età imperiale al Medio Evo. I limiti, che ho voluto di proposito dare a queste indagini, non mi consentono di discutere ed esaminare con maggiore ampiezza gli interessanti problemi sollevati o rinveriti dalla nuova indagine del Paradisi, come, d'altra parte, la diversa costituzione fondiaria dell'Italia Meridionale e la diversa storia sua (si noti che posteriormente a questo periodo non v'è traccia di terre designate come *massarie*) non consente un'estensione dei risultati di quell'indagine, senz'altra prova, ai nostri territori. Quel che a me preme qui rilevare è che risultano indubbi i rapporti tra masse e terre pubbliche o fiscali, relazioni che possono anche essere coincidenti con la *res privata principis*. Vi avevano pensato già il Besta ¹ e il Salvioli ².

Tale denominazione compare spesso nelle lettere cassiodoriane ³ e fu usata, poi, specie nell'Italia meridionale e in Sicilia, a designare i latifondi di proprietà della Chiesa ⁴, le cui origini dal patrimonio fiscale dello stato sono troppo note, perché occorra insistervi.

Non mi par dubbio che anche le nostre masse siano state in origine domini fiscali; e che abbiano costituito o siano venute co-

¹ BESTA: *Il diritto pubblico italiano dalla caduta dell'Impero romano d'Occidente alla ricostituzione del Sacro Romano Impero*, Padova, 1927, p. 181: « *Massarii*: in origine cultori della massa e formanti parte della *res privata* »; *I diritti sulle cose*, Padova, 1933, p. 227 e *Le obbligazioni nella storia del diritto italiano*, Padova, 1937, p. 301.

² SALVIOLI: *Sulla distribuzione della proprietà fondiaria in Italia al tempo dell'Impero romano*, in *Archivio giuridico*, vol. LXII (N. S., vol. III), 1899, pp. 211-46 e 499-539.

³ V. Cassiodoro, *Variae*, V, 12 (n. 523-26): *massa Pallentiana*, VIII, 3, 1... *massam iuris nostri Rusticianam in Brutorum provincia constitutam* (circa il 527); VIII, 33: « *conducioribus diversarum massarum* » (circa il 527).

⁴ Cfr. le lettere di Gregorio Magno in M. G. H., *Epistolae*, I, 1, pp. 61-69 (I, 42), pp. 125-26, (II, 29) pp. 174 (IX, 180) ecc. ecc.

gli *hospites* di restare fedeli per tutta la vita, essi e i loro discendenti, rinunciando al diritto, che i patti liburiani riconoscevano ai *tertiatores*, di lasciare il fondo? A chi non si lasci prendere la mano dal significato tecnico di *tertia*, a chi, cioè, non parta dal presupposto che si tratti assolutamente della *tertia pars*, di cui si appropriarono i Longobardi, l'interpretazione riuscirà facile e piana. Al monastero spettava un terzo di quel fondo di *Casaurea raviosa*; come gli fosse giunto non sappiamo, né occorre sapere. Basta solo notare che, a favore del convento, sia i napoletani, sia i longobardi avevano rinunciato a ogni diritto. Lo stesso significato ha il termine in un altro documento redatto proprio a Casaurea e che è passato inosservato. Stefano e Aligerno concedono ad Angelo, abitatore di quel vico « *duas partes de terra eorum que nominatur cesumeruli que indivisa relictæ cum una tertia de terra dicti Angeli, quam comparatum habet...* ». Anche qui interviene la consueta *defensio et antestatio* « *a partibus militibus Neapolitanorum et a partibus Langobardorum* » ¹, ma non v'è chi non veda come quella *tertia* non significhi altro che la *terza parte* di quel fondo, le altre due *partes* del quale si concedono ora a *responsaticum*.

Attraverso numerosi *loci o vici*, alcuni scomparsi, altri ancora in piedi, ma di cui resta nei documenti appena il ricordo, si giunge a quella *massa balentianensis*, la cui estensione e i cui confini, peraltro, ci sfuggono. Vi appartenevano certamente Casolla, Valencianum e Casolla-Valenzana ², che in quel documento già ricordato del 1022 paiono tre luoghi distinti.

I loro rapporti col fisco napoletano sono evidenti anche in atti

¹ *Reg.*, n. 229, p. 141 (11 marzo 981) e R. N. A. M., III, n. CLXXXIII, pp. 1-2.

² L'origine sua da una terra fiscale, Casolla Valenzana la rivela ancora l'8 agosto 1079, giorno in cui « *Jordanus capuanorum princeps* » dona al mon. di S. Lorenzo d'Aversa « *vicum qui dicitur casolla valenzana cum pertinentiis suis cum silvis et piscationibus qualiter tenuit Guillelmus qui dicitur de pazzia in suo dominio...* » (R. N. A. M., V, n. CCCCXXIX, pp. 87-88). Il succedere dei milites normanni a quelli napoletani e longobardi è evidente fin nelle formule. Di un *seguis beneficii* si dice che è tenuto « *a partibus prefatis principibus pro partibus nostre milite* » (cfr. R. N. A. M., V, n. CCCCXX, pp. 63-64; aprile 1074).

tardi, e la loro particolare natura mi pare conservata pur dopo il passaggio in mano dei Normanni di Aversa, di quei *milites averse* che rinnovarono nel nome e nelle funzioni i *milites neapolitani* e ne presero il posto anche qui, nelle terre un tempo destinate al sostentamento di quelli.

X.

Aversa, Atella, Acerra, Suessola e Nola

In questa zona sorse nel 1030 Aversa, edificata senza dubbio a difesa di Napoli, dopo la triste avventura di Sergio V. Fu certamente alle origini solo un *castrum* ¹ eretto a scopi militari e affidato ai Normanni di Rainolfo, il quale, cresciuto di forze, non tardò a staccarsi dal suo protettore napoletano e a farsi riconoscere il dominio di Aversa soltanto e direttamente dall'Imperatore (Corrado II, poi Enrico IV) ².

Né il suo dominio si limitò soltanto a quella che era ormai divenuta una città e al suo immediato distretto, ma si estese a quasi tutta la Liburia, il cui territorio parve confondersi con quello aversano. Riccardo, nipote dell'ora ricordato Rainolfo, si intitola nel 1054 conte « *Ligurie campanie* » in un documento con cui concede e conferma possessi e beni al monastero di S. Lorenzo di Aversa e al suo abate Gualtiero, tra l'altro « *etiam et terris de ligurianam terram pertinentes ex ipso monasterio* » ³.

Dovunque, nell'ampio territorio, incontriamo *milites averse* in possesso di fondi, terre ed interi casali, loro concessi sotto il vincolo feudale dell'obbligo militare. Ma quei fondi e terre e casali, su cui si andò estendendo il nuovo ordinamento, erano singolarmente adatti e preparati a riceverlo. Fino a quel momento, sebbene in maniera sempre meno palese, erano serviti appunto alla

¹ Un luogo col nome di S. Paolo ad Averse s'incontra già nel 1022. Cfr. *Reg.*, p. 9, n.

² V. da ultimo GALLO: *Aversa normanna*, Napoli, 1938. Cfr. spec. pp. 3 e segg. V. pure una descrizione della Liburia che l'A. ritiene divenuta completamente territorio d'Aversa, pp. 79-109.

³ R. N. A. M., V, n. CCCCXCV, pp. 8-9.

LA VICARIA VECCHIA

PAGINE DELLA STORIA DI NAPOLI

STUDIATA

NELLE SUE VIE E NEI SUOI MONUMENTI

DA

BARTOLOMMEO CAPASSO



NAPOLI

R TIPOGRAFIA COMM. FRANCESCO GIANNINI & FIGLI
Via Cisterna dell'Olio, 2 a 7

1889

metà del secolo XIV qui era posto il pubblico Studio di medicina della nostra città. Da un diploma dei 27 giugno 1343 rilevo che mentre Filippo Tomacello, stando sotto la divina e regia protezione sicuro nello studio *medicinalis scienties prope seu ante hospitium sancti Georgii majoris de Neapoli juxta domos illorum de Orimini, viam publicam et alios suos fines* fu aggredito improvvisamente da Masello e Tarsillo, che lo ferirono malamente; la regina Giovanna I quindi dà gli opportuni provvedimenti per castigare i rei ¹⁾.

Qui pure e probabilmente anche in sul principio dall'altro lato del vico, esisteva in tempi antichissimi un monastero che intitolavasi di S. Gregorio *in regionario* o *ar-raginario*. Io ne trovo la prima notizia in una carta del 967, con cui Giovanni abate del medesimo dichiara che i beni offerti alla chiesa di S. Angelo di Montecalvo da una certa Agata figlia di Lupo dovessero ritenersi, vita loro durante, da Leone prete soprannominato Sparano e da Palumbo Monaco figlio di Giovanni Monaco e che dopo la loro morte dovessero consegnarsi al detto monastero, giusta il testamento di essa Agata. ²⁾ Altre memorie mi sono somministrate dagl'istrumenti del 981, del 999, e del 1031, con i quali Gregorio, Pietro e Giovanni abati concedono in enfiteusi varii beni di esso posti nel luogo detto *Terzo* e nelle pertinenze di *Casolla Valenziana* e un altro Pietro abate compra beni in Resina ³⁾. Inoltre dal

¹⁾ In un diploma di Giovanna I, dato in Napoli il dì 27 giugno 1343, a favore di Cobaccio Tomacello, leggesi: « dum pridem de mense Junii undecime Indictionis huius Philippus Tomacellus etc. in studio medicinalis scientie prope seu ante hospicium sancti Georgii majoris de neapoli iuxta domus illorum de orimina viam publicam et alios suos fines sub divina nostraque moraretur protectione securus, Massellus et Tarsillus de neapoli etc. insiluerunt in eundem Philippum etc. » — Reg. Ang. n. 335 (1343, H) f. 95.

²⁾ *Cod. dipl. Cav. t. II, p. 47; Regesta Neap. p. 160.*

³⁾ *Cod. dipl. Cav. t. cit. p. 162—Regest. cit. n. 233; Item n.ri 311 e 433.*

citato istrumento del 1031 e da un altro del 1078, con cui il detto abate Pietro viene a convenzione con alcuni coloni di Pomigliano d'Arco e di S. Arcangelo nella massa Valenzana rilevasi che il monastero era giuspadronato di alcune famiglie napoletane, essendo ambi i contratti sottoscritti, oltre che dall'abate, da alcuni individui, che si dicono *domminii* del medesimo. In quell'anno 1078, come ivi si nota, il monastero era stato abbandonato per l'assedio che Riccardo principe di Capua aveva posto alla nostra città ¹⁾.

¹⁾ *Regesta Neap. n. 528.*

La Terra Murata di Caivano - I resti

Ludovico Migliaccio

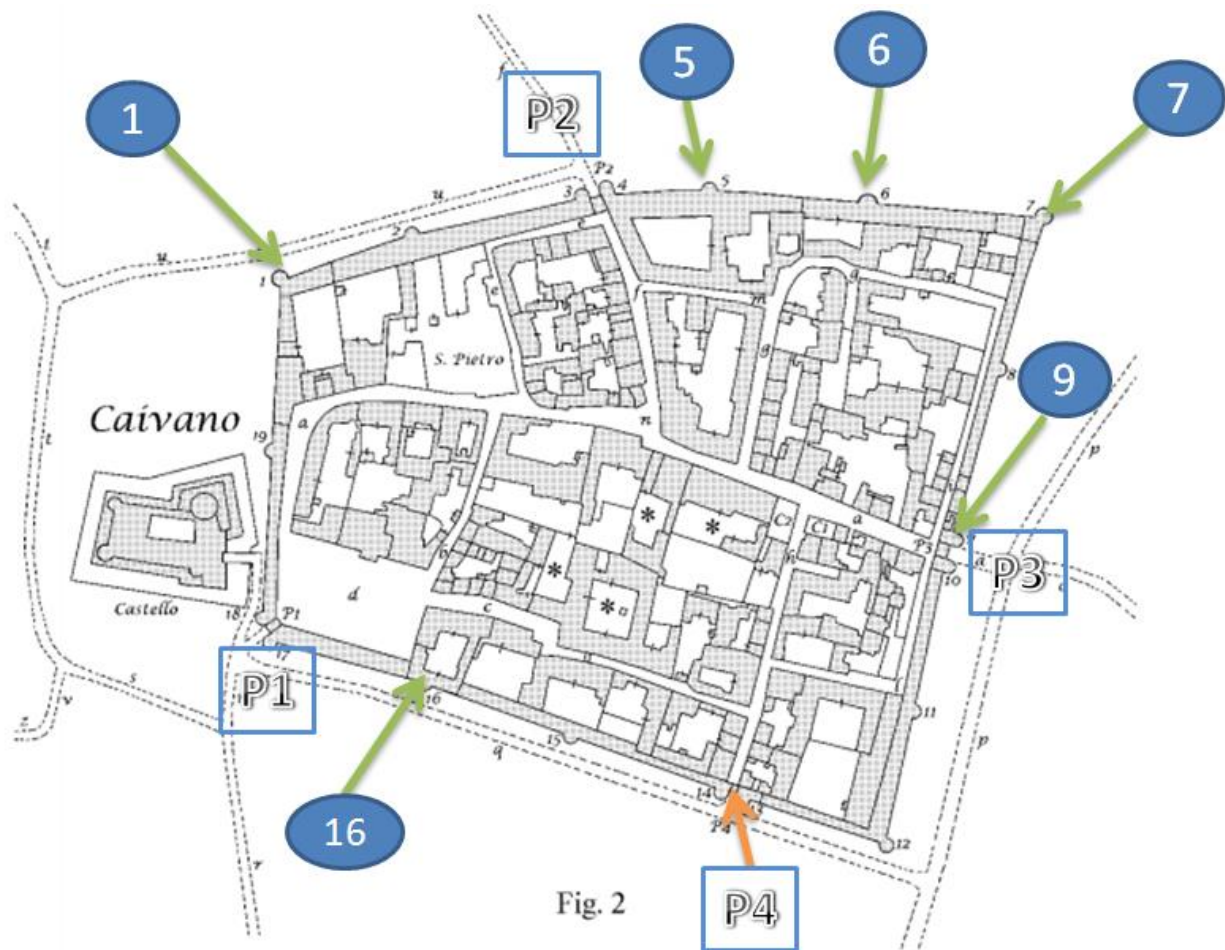


Fig. 2 – Ricostruzione ideale della cinta muraria angioina (a partire dalla carta catastale del 1871)

Immagine dall'articolo "Le antiche mura di Caivano" di Giacinto Libertini [Libertini 2010].
 Legenda della figura: 1-19 = le torri della cinta muraria; 1, 5, 6, 7, 9, 16 = le torri ancora, del tutto o in parte, esistenti; 1 = torre detta del fabbro; 9 = torre a lato del negozio (ex circolo dei combattenti) ed inglobata in un corpo di fabbrica (è l'unica ancora esistente adiacente ad una porta); 17 = dove fu edificata la Torre dell'Orologio, ingloba nella sua base una torre posta a lato della *porta castris* (vicino al Castello); P1 = *porta castris*; P2 = *porta bastia*; P3 = *porta nova*; P4 = porta su via dei Celsi (è l'unica il cui arco sia ancora esistente).



Dr. Giacinto Libertini.

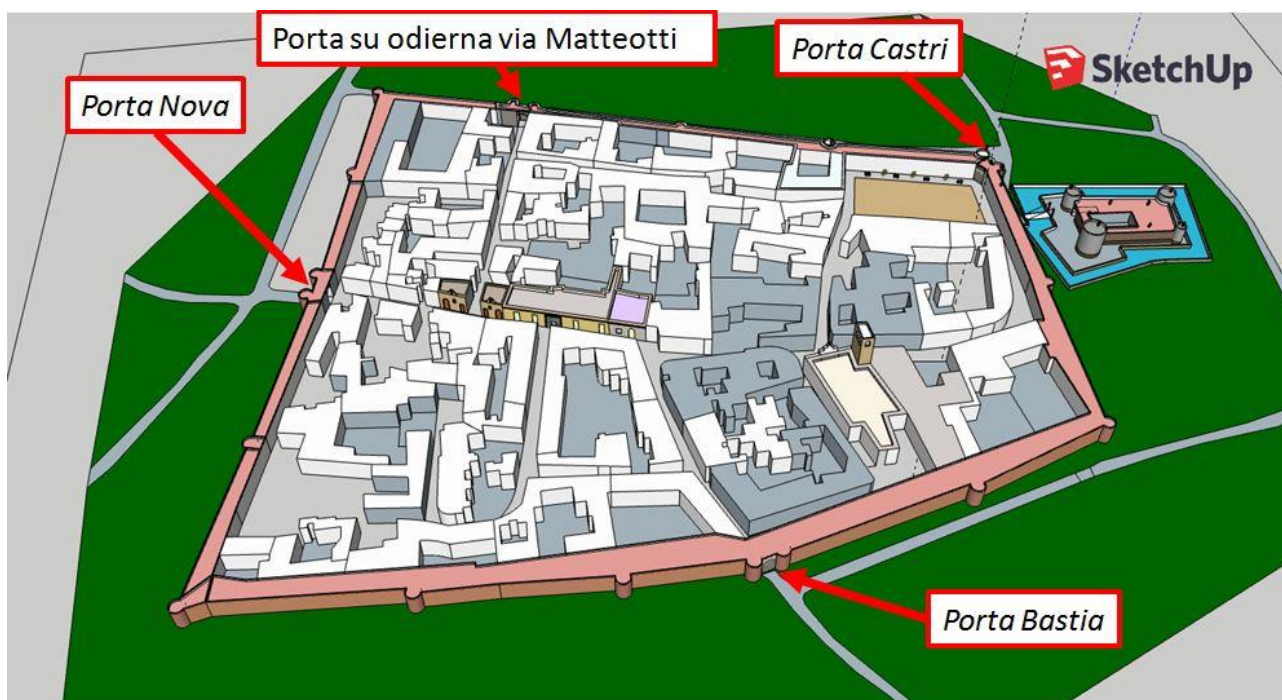
Il Prof. Sossio Capasso nel 1999 nel presentare un libro di Giacinto Libertini così introduce l'autore: "Giacinto Libertini è un giovane medico di Caivano, il quale, al di là degli impegni professionali, si dedica a studi tanto severi e cura, con esemplare capacità, la parte cartografica illustrativa delle sue ricerche."
 Giacinto Libertini è stato sindaco di Caivano dal 09/08/86 al 10/03/87 e dal 15/12/92 al 29/06/93.

Domenico Lanna, *Frammenti storici di Caivano* (1903):

“Il villaggio di Caivano era un giorno chiuso da mura, e queste guardate da torri; e così rimase per vari secoli anche dopo ch'erano sorti i suoi borghi. Forse queste fortificazioni furono aggiunte nel secolo IX, quando cioè i Longobardi fortificarono Atella ed Acerra, e non dovevano rimanere indifeso un posto, che si trovava tra l'una e l'altra. ...

Il villaggio chiuso dalle mura poteva considerarsi come una fortezza di quei tempi. Aveva ancora quattro porte fiancheggiate da torri di difesa. La prima porta, che s'apriva a settentrione, era detta Porta Bastia, e posteriormente Porta S. Rocco. La seconda ad oriente aveva il nome di Porta nova, forse perché l'ultima aperta. Conservò questo nome fino al 1871 quando insieme alla strada, che dalla Parrocchia ad essa menava, per una bizza di Campanile fu detta Parrocchia Maggiore. Fino al principio del secolo passato si vedevano ancora l'arco e la Torre di questa Porta, dei quali poi l'uno fu barbaramente diroccato, e l'altra venduta a D. Francesco Pepe, che venne così ad allungare la sua casa, dopo avere quella torre abbattuta. La terza a mezzogiorno s'apriva là dove la strada oggi Arcivescovo De li Paoli sbocca nell'altra Angelo Faiola, olim Celsi. Non doveva avere grande importanza; ed è ricordata ancora da un arco ed un avanzo di torre di proprietà della famiglia Cantone. Fino alla metà del secolo passato l'arco era murato rimanendo aperto un piccolo vano in forma di porticina nel passaggio dei pedoni. Finalmente la quarta anche a mezzogiorno s'apriva dove oggi sorge la torre dell'Orologio, detta Porta del Castello, *Porta Castri*, perché vicino il Castello o Palazzo Baronale.”

La porta sulla via dei Celsi (*sott'e cieuzi*) risulta dalla nota (2) pag. 45 del libro del Mons. Domenico Lanna (junior) *Cenni storici della Parrocchia di s. Barbara*, 1951.



Modello tridimensionale esplicativo della città, vista da settentrione, con le sue mura ed il suo castello (L. Migliaccio).

Domenico Lanna, *Frammenti storici di Caivano* (1903):

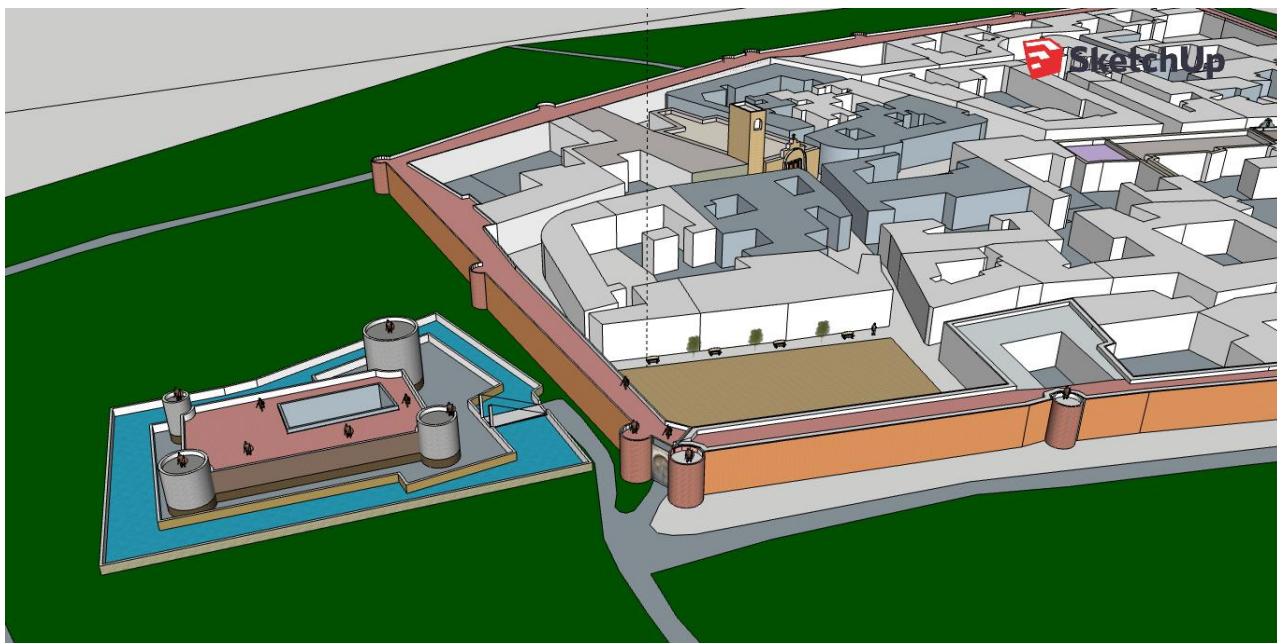
“Perché poi si possa formare un concetto del villaggio chiuso, che forse non oltrepassava il circuito d'un chilometro, segnerò le strade attuali, che ne formavano i confini. Partendo dalla Torre dell'Orologio per la strada Angelo Faiola [ora via Matteotti] si attraversava la parte settentrionale

del Corso Principe Umberto, e pel sentiero Canzano [via Savonarola], e via Sonnambula si usciva a via Caldora [tratto di via Rosano], e per la Rainaldo si tornava all'Orologio. Da questo compreso chi si prende la cura di sottrarre lo spazio occupato dal Palazzo Baronale, Parrocchia, Chiese, largo Mercato [piazza C. Battisti], e vie Interne, si avvedrà che poche case potevano formare il villaggio *intra moenia*, e con pochi abitanti.”

I confini della terra murata sopra descritti non comprendevano il castello che era a occidente delle mura e circondato da terreni senza abitazioni.

Questa roccaforte, costituita dal Castello e dalla muraglia a protezione dell'abitato, tra il 1437 ed il 1438 fu al centro di una lunga guerra che si combatteva tra l'ultimo re angioino Renato, e Alfonso d'Aragona, resistendo per tre mesi ad un duro assedio.

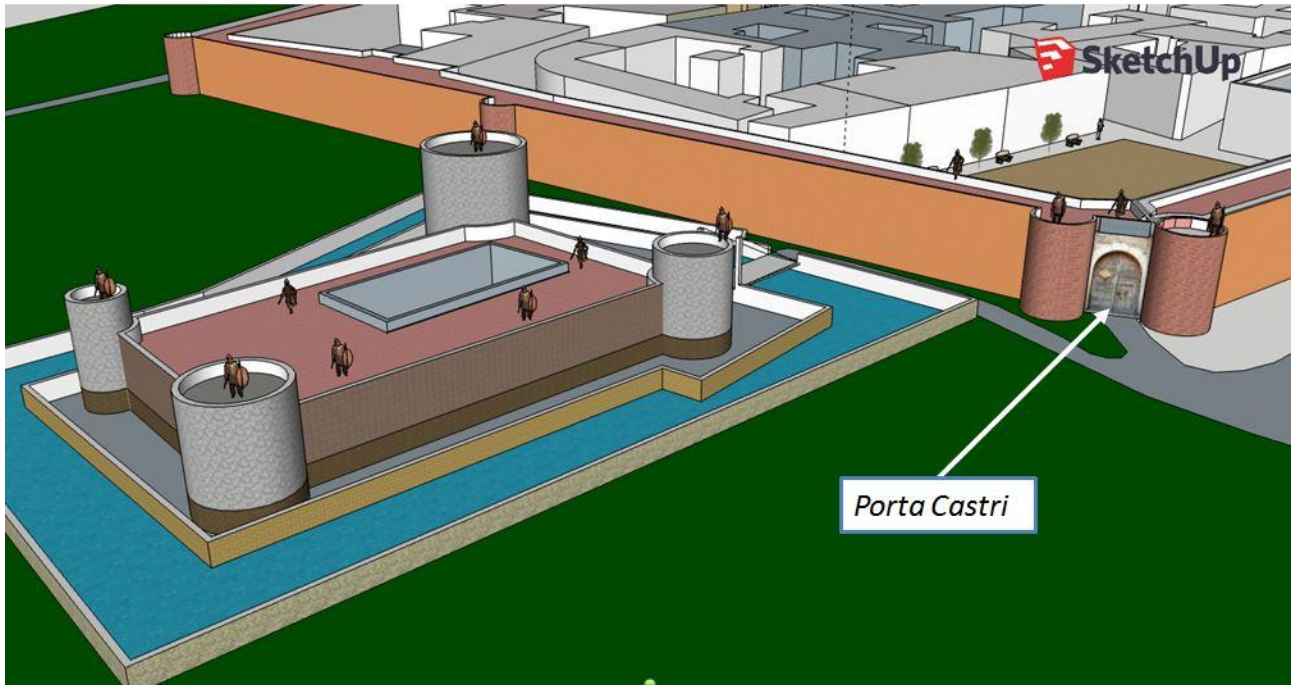
Domenico Lanna, *Frammenti storici di Caivano* (1903): “Quando ai 28 Ottobre 1419 morì senza credi Giovanna II due pretendenti si disputarono il trono, cioè Renato, che l'aveva ricevuto per testamento, ed Alfonso adottato dalla Regina. Il primo si trovava allora prigioniero nella Borgogna ed in sua vece venne la moglie Isabella a prendere possesso del regno, ma fu prevenuta da Alfonso. Questi però fatto prigioniero in una battaglia navale e portato a Milano, quivi s'alleò col Duca Visconti, e tornò contro Isabella soccorsa dal Patriarca Card. Vitelleschi con buon nerbo di soldati. Nei fatti guerreschi tra i due pretendenti s'incontra il nome di Caivano. Il Granata nella storia di Capua, ed il Costanzo in quella del Regno di Napoli¹⁰⁵ raccontano che nel 1437 Alfonso volendo assediare Aversa si fermò in Giugliano.”



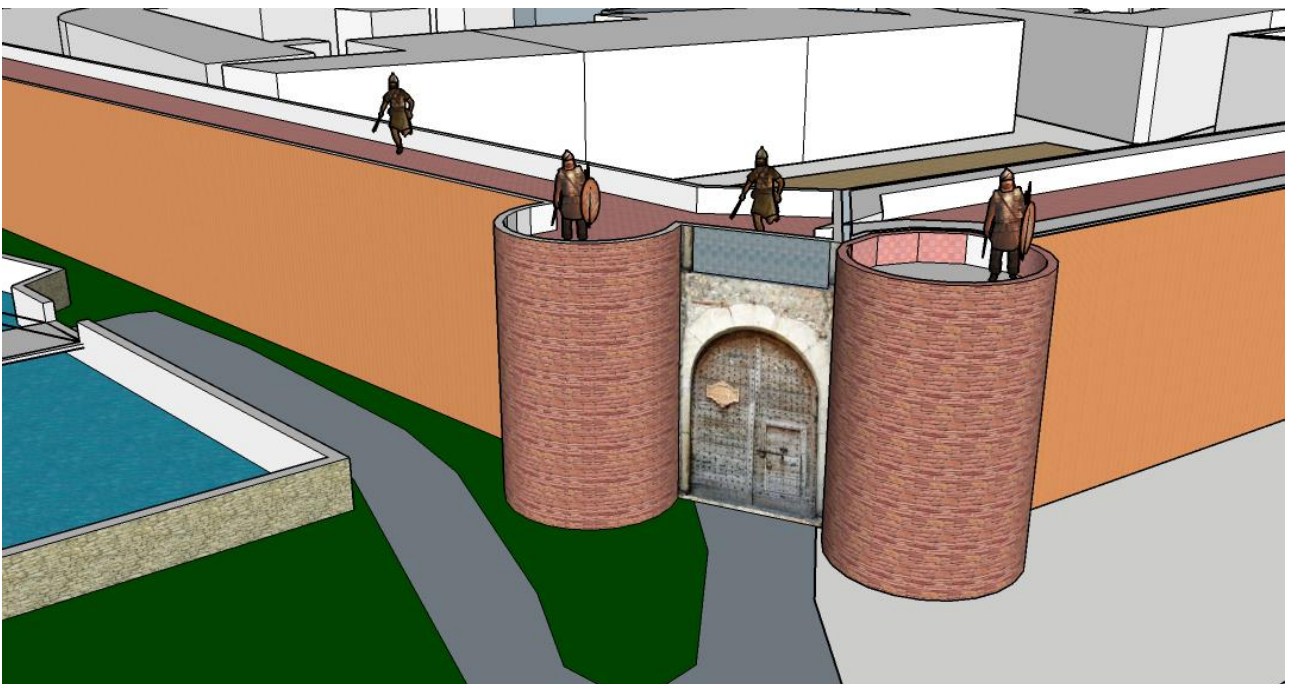
Vista d'insieme del lato occidentale della Terra Murata – Il Castello, La piazza Mercato e la Chiesa di San Pietro.

“Ma la Regina, sono parole del Costanzo, mandò lettere al Cardinale ed al Caldora, (che repentinamente si trovarono allora riconciliati, essendo prima nemici avvisando loro che era facile rompere il campo del Re (Alfonso), se venivano unitamente all'improvviso. Alla Vigilia di Natale si mossero dall'una parte il Caldora, e dall'altra il Patriarca, si congiunsero ad Arienzo, ed all'alba (del Natale) giunsero a Caivano, dove fecero riposare alquanto e mangiare (e bere) i soldati, che avevano camminato tutta la notte». Forse il riposo fu un poco prolungato trattenuti dai nostri allegri terrazzani, e questa sosta fu la salute di Alfonso, che avvisato dell'arrivo di questa truppa potette fuggire e riparare in Capua.”

“Renato intanto tornato libero dalla Borgogna fece sfidare Alfonso ad una battaglia decisiva, e questi evitando lo scontro pose l’assedio a Napoli. Accorse Renato fidando sulle promesse d’aiuti fatte dai Fiorentini e Genovesi; ma non avendoli trovati tornò indietro per riparare negli Abruzzi; ed il «Giornale delle Istorie del regno di Napoli» aggiunge che «essendo partito Renato ai 7 marzo si perdè Caivano».”



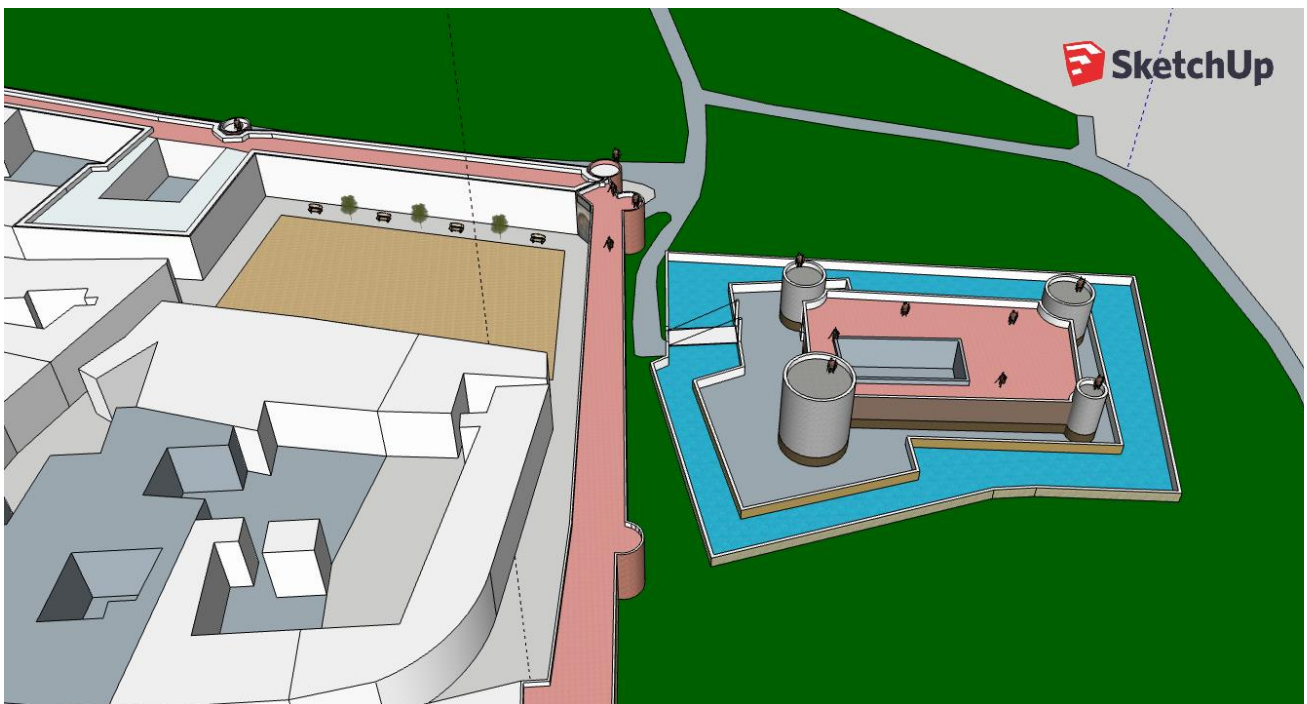
Porta Castri – La porta della città che apriva verso il castello. Dietro si nota uno spiazzo dove si svolgeva il mercato (attuale piazza C. Battisti, già piazza Mercato, *miezo 'o mercato*, dove si trova il Monumento dei Caduti della prima guerra mondiale). Una delle due torri è inglobata nella base della torre dell’orologio.



Un particolare della *Porta Castri* nella ricostruzione virtuale.

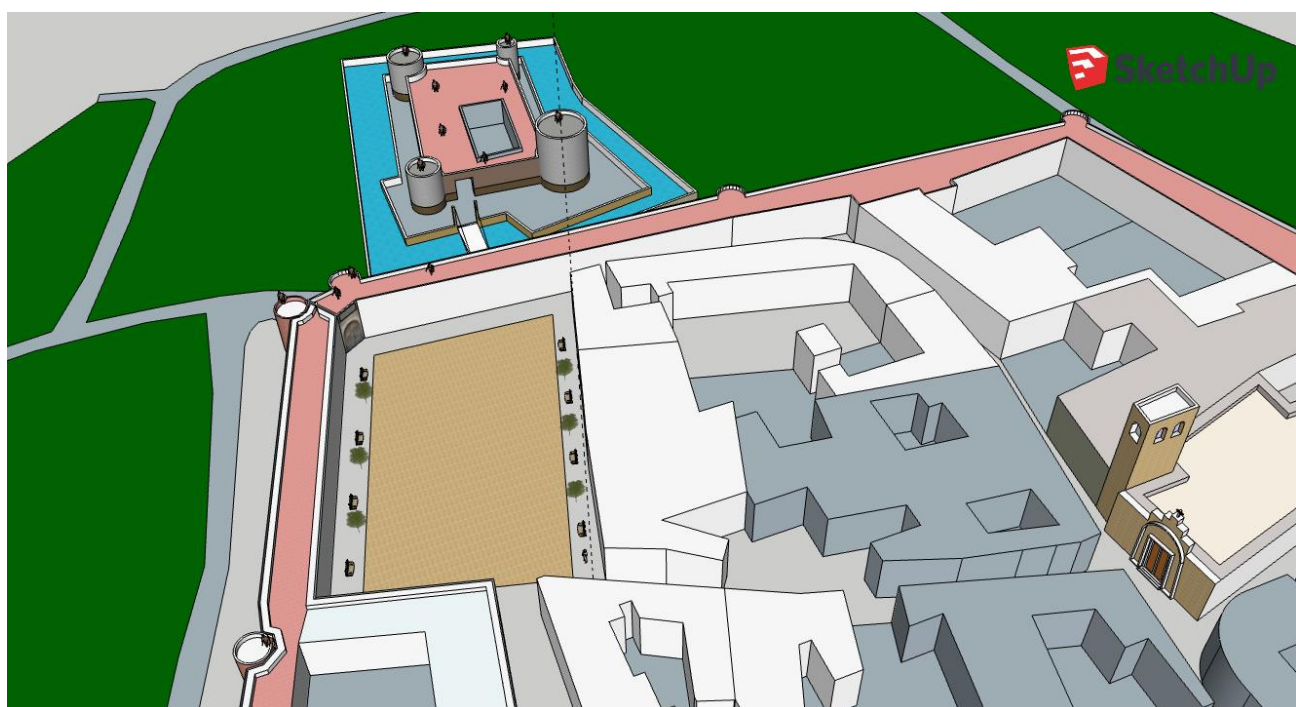


Il castello visto dalla *Porta Castri*.

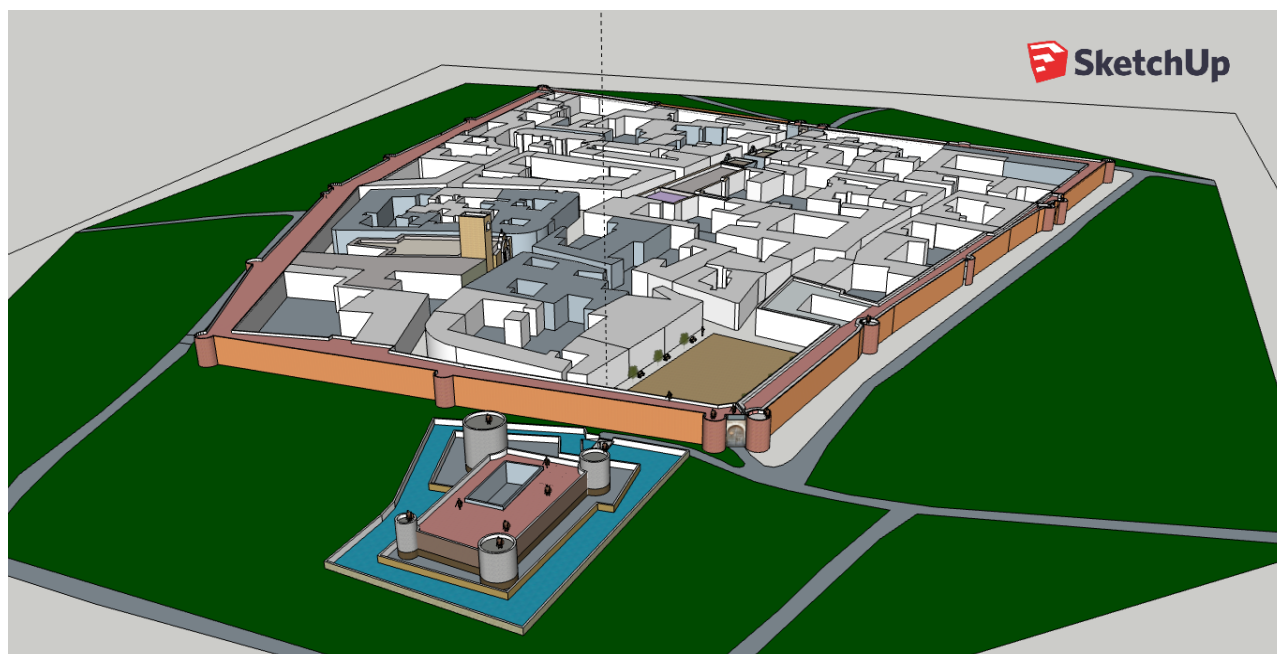


Vista da settentrione del castello e della piazza del Mercato.

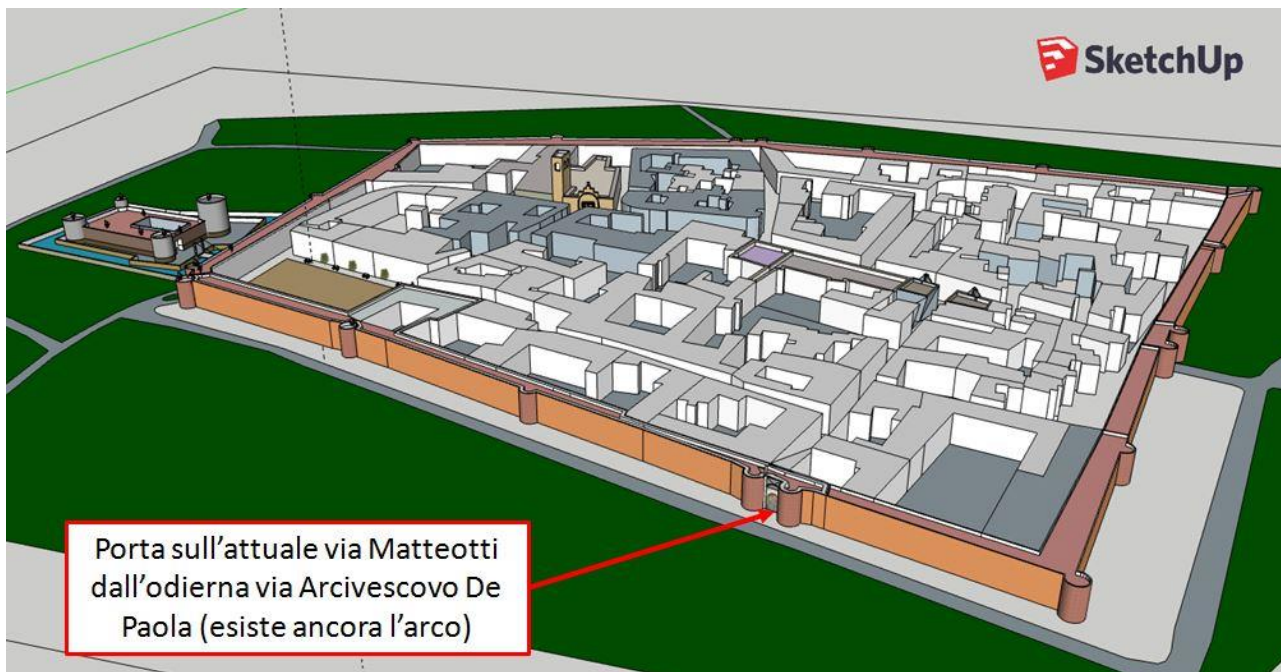
“Dunque questo castello era stato alla dipendenza di Renato, che ritirandosi lo perdette. E credo che il nostro Barone Marino, parteggiano prima di Alfonso, era passato poi nelle fila di Renato, e perciò venne privato del feudo come sarà detto tra poco. Venuto poi l’Aprile, soggiunge l’Incerto Autore; Alfonso, che aveva finallora temporeggiato, fu il primo ad uscire in campagna, ed andò sopra Caivano». Dal che si vede che il nostro Castello non fu perduto appena partito Renato, ma fu in Aprile conquistato da Alfonso.”



Vista da oriente del castello, della piazza del Mercato e della chiesa di S. Pietro



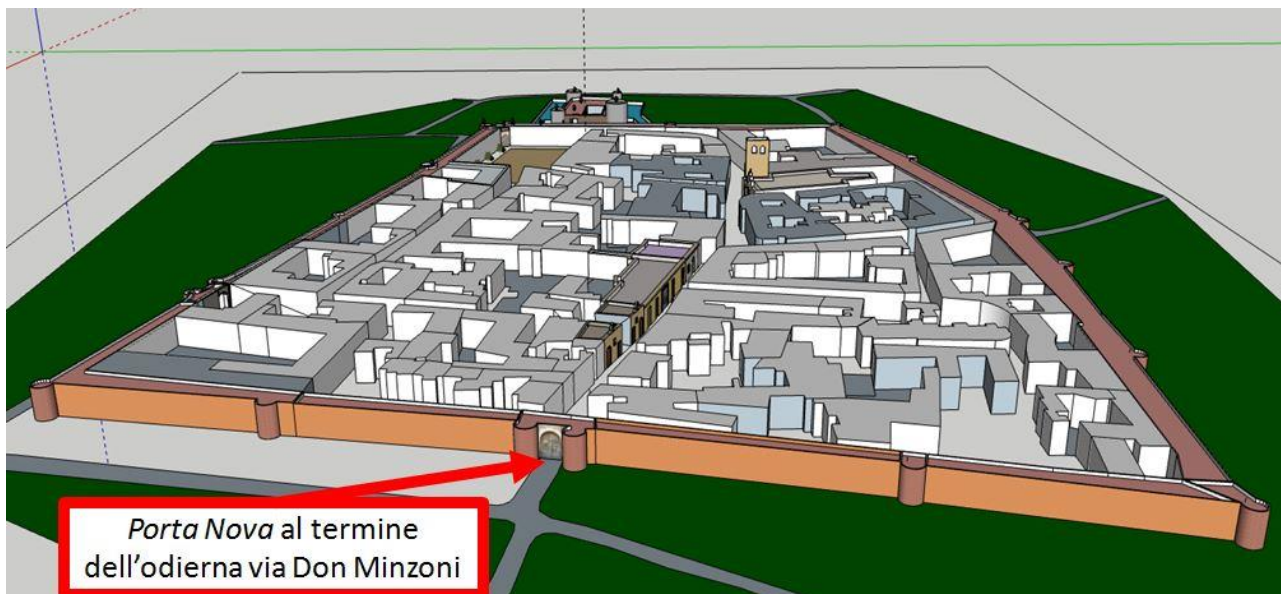
Vista da occidente del castello e della Terra Murata.



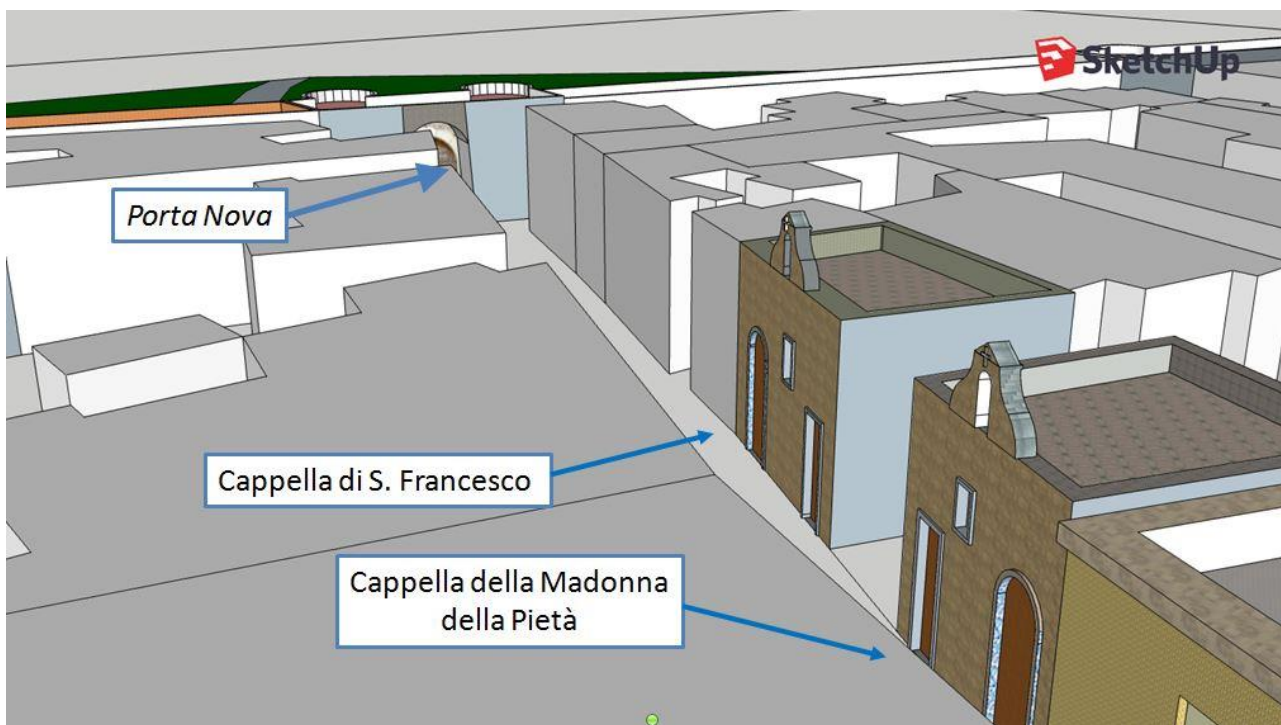
Vista dal meridione della Terra Murata.



Scorcio della chiesa di S. Pietro e dell'attuale via Don Minzoni.



Vista dall'oriente della Terra murata.



Le due cappelle che esistevano all'angolo fra le attuali vie Don Minzoni e De Paola.



Vista d'insieme di via Don Minzoni e De Paola con le cappelle di S. Francesco e della Madonna della Pietà e l'edificio con il portale Durazzesco.



Altra vista d'insieme, da settentrione, di via Don Minzoni con le cappelle di S. Francesco, cappella della Madonna della Pietà e portale durazzesco e di via De Paola con la porta che si apriva sull'attuale via Matteotti.

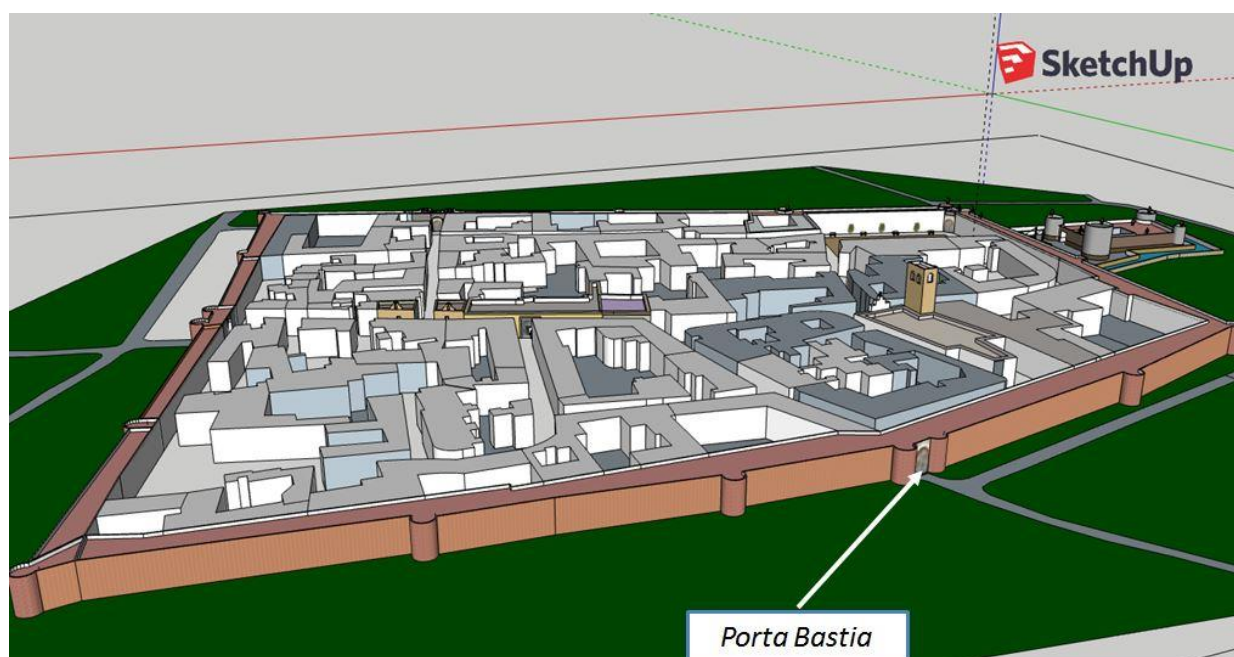


Stato attuale dei fabbricati all'angolo fra via Don Minzoni e via Arcivescovo De Paola, una volta cappella di San Francesco e cappella della Madonna della Pietà

“Caivano era dunque un Castello e Casale ben fortificato, e di tanta importanza che i due pretendenti se ne disputavano il possesso. Renato infatti, dice il De Costanzo, teneva molto di averlo in suo potere, perché lo riputava di grande importanza per la sua vicinanza di Napoli; e per lui fu facile la riconquista, perch'egli possedeva il segreto della fabbricazione della polvere, e solo poteva usare le spingarde, che gli davano superiorità sul nemico, e quindi gli fecero cedere di nuovo in mano il Castello. Ma Alfonso che conosceva anch'egli l'importanza del possesso di questa Terra, fu sollecito a riacquistarlo, e per fortuna conobbe anch'egli il segreto della fabbricazione della polvere, ed ecco il come: Aveva egli presa d'assalto la torre di S. Arcangelo, detta del Torrione, e l'Incerto Autore dice d'essersi deciso a questo assalto «per togliere a Napoli la comodità di avere le legna, che si tagliavano in quel bosco, ed occupare quel villaggio, che dava il passo per molti luoghi». Ora tra i prigionieri, che fece, ve n'era uno, che conosceva quel segreto, ed Alfonso facendogli molte carezze se ne fece provvedere molta quantità, che poi gli servì per l'assedio di Caivano.”



Il portale Durazzesco in una foto del 2016.



Vista da settentrione della *Porta Bastia*.

Dell'assedio di Caivano ne parla lo stesso re Alfonso d'Aragona in una lettera scritta il 15 aprile 1439 con la quale comunicava ad un suo sostenitore la resa del castello di Caivano.

La lettera di Re Alfonso nella traduzione proposta in *Le antiche mura di Caivano* (Giacinto Libertini):

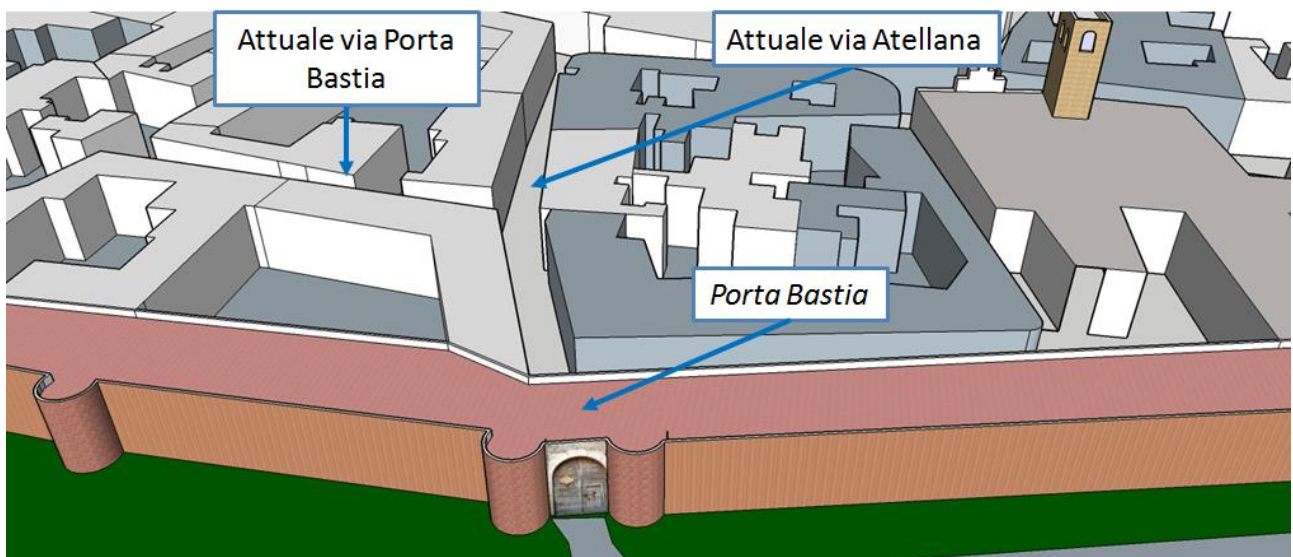
“Al Magnifico uomo Riccio di Montechiaro, valoroso Capitano dell'Esercito, nostro fedele, sincero e diletteissimo Consigliere.

Il Re di Aragona, della Sicilia al di qua e al di là del faro, di Valenza, di Gerusalemme, dell'Ungheria, di Maiorca, della Sardegna, della Corsica, Conte di Barcellona, Duca di Atene e di Neopatria, e anche Conte del Rossiglione e dell'Aquitania, etc.

Magnifico uomo, valoroso Capitano dell'Esercito, nostro fedele, sincero e diletto Consigliere, per vostra gioia e consolazione, vi rendiamo noto che per grazia di Dio in questa ora di mezzogiorno abbiamo avuto il Castello di Caivano che fino a questo momento avevamo tenuto in stato d'assedio, di modo che vedendo quelli che erano dentro il Castello i nostri preparativi contro di loro, temendo grandemente di essere presi con la forza, l'altro ieri, che fu lunedì 13 del presente mese, supplicarono in molti che gli volessimo concedere tempo fino all'ora anzidetta per poter fare le loro scuse se non fossero stati soccorsi.

Piacque a noi acconsentire alle loro suppliche ed usare clemenza. Presi dunque i loro ostaggi per nostra sicurezza, concedemmo il tempo predetto, trascorso il quale, non essendo stati soccorsi, in questa ora come anzidetto, abbiamo avuto il suddetto Castello. Quanto bene sia stato questo non ci prendiamo cura di esprimerlo giacché bene lo sapete.

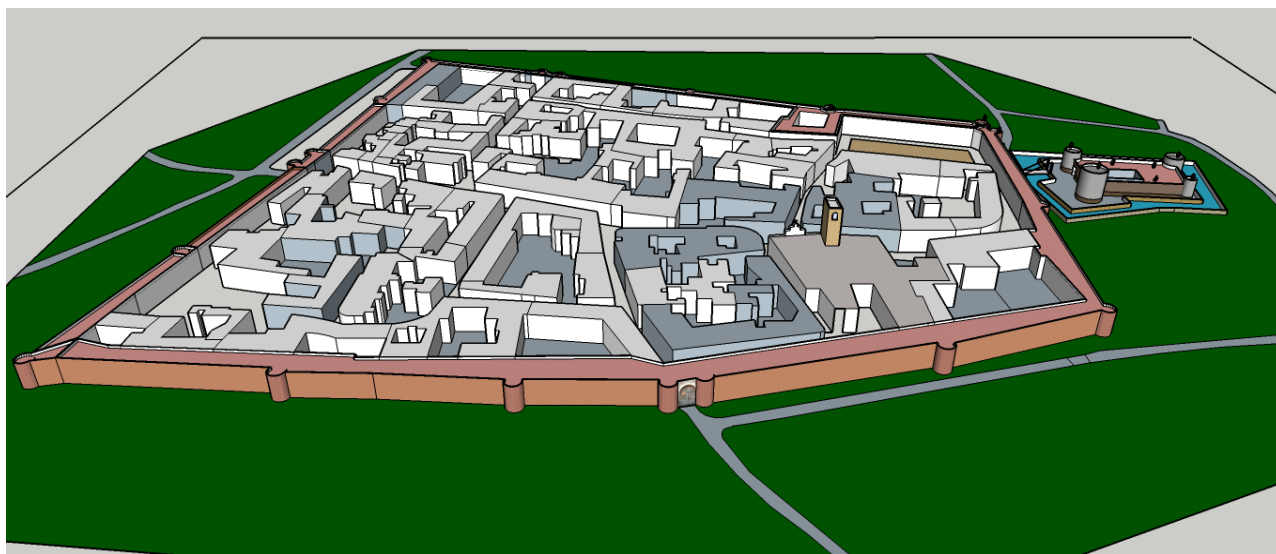
Noi ringraziamo Dio sommamente e con la sua grazia speriamo che vedremo presto in tutto il compimento della nostra giusta impresa da cui deriva grandissima tranquillità e pace a voi altri e a tutti gli altri nostri fedeli sudditi in questo Regno. Scritto a Caivano il giorno 15 del mese di aprile 1439. Re Alfonso.”



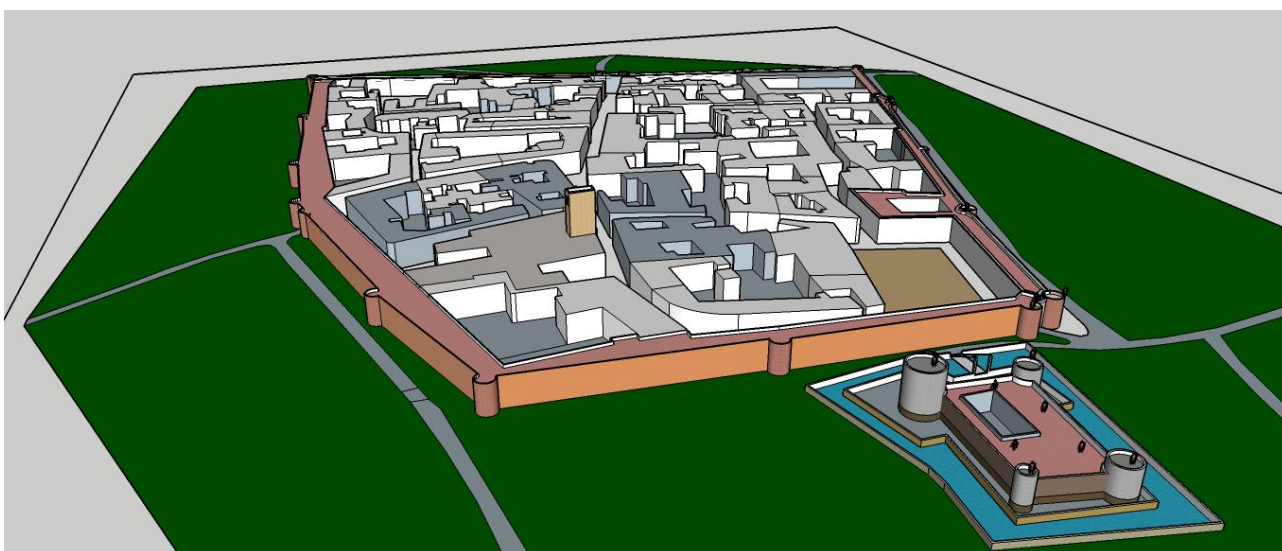
Particolare (leggermente ruotato) della figura precedente.



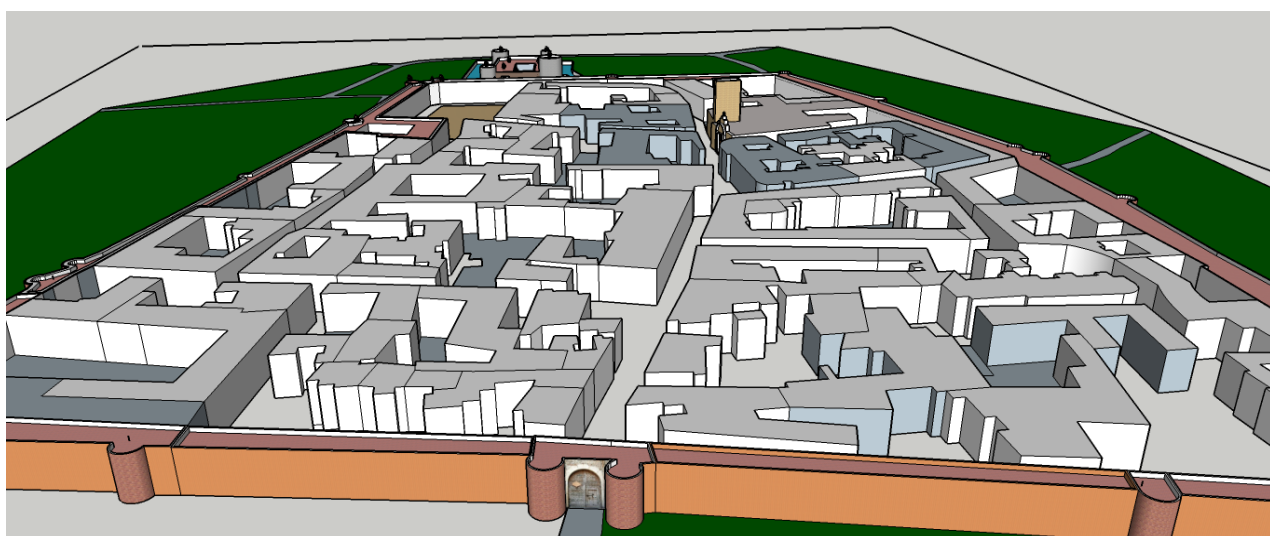
Porta che dall'attuale via Arcivescovo De Paola sbocca su via Matteotti.



Vista d'insieme da settentrione. Al centro è la *Porta Bastia*.



Vista d'insieme dalle spalle del castello.



La *Porta Nova* che dall'attuale via Don Minzoni sbocca sul corso Umberto I.

**PROTOCOLLI NOTARILI DEL XV SECOLO
NELL'ARCHIVIO DI STATO DI NAPOLI:
IL PROTOCOLLO DEL NOTAIO
ANGELO DE ROSANA DI CAIVANO**

BRUNO D'ERRICO

Fol. 7r) 28 gennaio [1459], VII indizione, Caivano. Cristiano Palmerio e Antonio Zampella di Caivano, sindaci e procuratori dell'Università e dei cittadini della Terra di Caivano e il *magister fabricator* Petrillo de Curti di Cava⁴³, capomastro nella fabbrica del muro costruito intorno alla Terra di Caivano, dichiarano che essendo insorta una controversia circa la costruzione di una parte del detto muro verso oriente, addivengono, con il presente atto, ad un bonario componimento della controversia, impegnandosi mastro Petrillo a ricostruire il tratto di muro in questione.

Il notaio Angelo De Rosana il 28 gennaio del 1459 redige un atto per il bonario componimento della controversia insorta fra l'Amministrazione di Caivano e il maestro fabbricatore Petrillo de Curti di Cava dei Tirreni. Con questo atto il maestro si impegna a ricostruire una parte del muro verso oriente intorno alla Terra di Caivano che non risultò costruito a regola d'arte. Poiché al momento della conquista di Caivano da parte di Alfonso d'Aragona, nel 1439, la Terra Murata già era fortificata, dovremmo ritenere che in anni successivi, cioè prima del 1459, le mura furono migliorate e rafforzate.



L'antica facciata con l'originario ingresso alla Chiesa di San Pietro.



La città murata (area circa 5 ettari, perimetro circa 900 m.) con l'indicazione delle torri o parti di esse ancora esistenti e dell'arco all'ingresso di via De Paola.



La torre n. 1 e le mura nel tratto a nord-ovest sono state oggetto di intervento manutentivo negli anni '90. L'intero stabile è di proprietà della Provincia e alcuni locali a piano terra sono stati dati in comodato d'uso al Comune che li ha adibiti ad uffici dell'anagrafe e dello stato civile.



Ecco come si presentava la torre n. 1 agli inizi degli anni '70 (foto fornita dall'arch. Michele Marzano).



La torre n. 5 conserva la stessa altezza da terra di quando fu edificata nonché la stessa configurazione originaria delle pietre. Essa si trova sulle mura esterne a nord del fabbricato di proprietà Domenico Lizzi in via Atellana 19 (foto fornita dal nipote avv. Domenico Lizzi junior).



Torre n. 6



Torre n. 7



La torre n. 6 così come si presentava agli inizi degli anni '70 (foto fornita dall'arch. Michele Marzano).



Vista panoramica delle torri n. 5, 6 e 7 e di frammenti delle mura interposte.



La Torre Civica dell'Orologio.

Nella base della Torre Civica dell'Orologio è inglobata una delle due torri che era a lato della *porta castrì*.





La Torre Civica dell'Orologio. La freccia indica il punto di separazione fra la muratura preesistente e quella costruita successivamente. Infatti in quel punto esiste una risega dovuta allo spessore inferiore (50-60 cm.) della nuova muratura che poggia su quella preesistente di spessore di circa un metro.

Dalla Relazione del Progetto di restauro della Torre dell'Orologio del 2002 degli Architetti Ilda Guerra ed Enzo Pellino risulta che una delle due torri della Porta Castri è quasi interamente inglobata nella Torre dell'orologio:

“Nel basamento della torre è inglobata quasi interamente la vecchia torre delle mura che circondavano la Caivano del '500, in parte visibile e in parte ricostruibile. I cittadini dell'epoca avendo intenzione di costruire la torre civica con orologio che scandisse le ore in modo da sentirsi per tutta la contrada, di elevata altezza, circa mt. 20,00, pensarono che non vi fosse nulla di meglio e di più economico che utilizzare come base della costruenda torre, la vecchia torre che per la sua possanza aveva ben resistito per tanti secoli. E così sui tre lati escluso l'ingresso le prime 3 rampe di scale sono costruite addossate alla parete semicircolare mentre le rampe che seguono bucano arditamente la volta a crociera, copertura della vecchia torre, e proseguono verso i piani superiori.”



L'interno della vecchia torre Castri basamento su cui è stata eretta la Torre dell'Orologio. Si noti a destra la porta murata e le tre rampe addossate alla parete semicircolare della Torre preesistente.



Il palazzo di via Atellana 19 (foto fornita dall'avv. Domenico Lizzi junior).



Le iniziali (DL) sul portale del Palazzo Lizzi in via Atellana 19.



L'avv. Domenico Lizzi senior è il secondo da sinistra.
La torre n. 5 fa parte del Palazzo Lizzi.



Nell'immagine è indicata la posizione della torre n. 9.



Quanto rimane della torre n. 9, inglobata nei fabbricati esistenti, è all'angolo fra via Don Minzoni e via Pontano.



I resti della torre n. 16 sono inglobati nel fabbricato all'angolo fra via Matteotti e via Mercadante.



Vista dall'alto della posizione della torre n. 16, all'angolo fra via Matteotti e via Mercadante.



Altra vista della torre n. 16 vista dall'alto.



L'arco della porta su via dei Celsi (*sott'e cieuze*), già via Angelo Faiola e oggi via Matteotti, si trova in via De Paola poco prima dello sbocco su via Matteotti.



Inizi anni '70 - Parte della torre n. 15 che venne demolita insieme al fabbricato posto in via Matteotti che si trovava dove adesso è il palazzo del Banco di Napoli.



Il 6 aprile del 2019 presso la Biblioteca Comunale si è tenuta la presentazione del libro di Ferdinando Muto *Alfonso d'Aragona e la conquista del Regno di Napoli*. L'autore nel libro ha trattato anche della conquista del castello di Caivano.



All'evento sono intervenuti, da sinistra: l'autore del libro Ferdinando Muto, Francesco Palladino (relatore), Giacinto Libertini (introduzione), Mimmo Semplice (Presidente Rotary Club) e Franco Marzano (coordinatore).

I nuclei storici di Caivano

Giacinto Libertini

La presente sezione è un estratto e in parte una rielaborazione dell'articolo *I tre borghi di Caivano* [Libertini 1999c], a cui si rinvia per una più dettagliata discussione e per i riferimenti bibliografici. In particolare è stato aggiunto il Rilievo topografico di Caivano del 1871, a colori e che quindi non poteva essere ben riprodotto nell'articolo originale in bianco e nero.

Elenco delle strade dei tre nuclei storici di Caivano (denominazione moderna e, fra parentesi, i nomi tratti dagli Archivi Comunali¹ e dal Rilievo topografico del 1871):

1) Caivano propriamente detto (*Castrum Cayvani*, la Terra Murata)

Via Don Minzoni (*via Parrocchia S. Pietro, via Porta Nova*)

Via Atellana (*via S. Rocco; via S. Giovanni nel tratto dopo lo sbocco di via Savonarola venendo da via Don Minzoni*)

Vico Storto Campanile (*vico Campanile, vico D'Urso*)

Via Arcivescovo De Paola² (*via Arcivescovo De Paolo; via Cantone - via S. Francesco*)

Vico Torre (*vico Ferrara*)

Vico Pontano (*vico Topa*)

Via Longobardi (*vico Longobardi, via Scipione Miccio, via D'Alois*)

Vico Porta Bastia (*vinella Miccio*)

Via Capogrosso (*via Sterbini, via Cafaro, via degli Scalari*)

Via Mercadante (*via Palmiero*)

2) Borgo Lupario

Via Gramsci - via Libertini (*corso Principessa Margherita, via Annunziata*)

Via Roma (*via Rudinì, via Buonfiglio, via Annunziata - via S. Gennariello, "via de Puteche"*)

Vico Prospero Colonna (*vicoletto S. Gennaro, vinella Faiola*)

Via Scipione Carafa (*via S. Giacomo 1°, via dei Cupellari*³)

Via Silvia Barile (*via S. Giacomo 2°, via Santo Jaco*)

Via Acquaviva (*via S. Giacomo 2°, via delle Calcare*)

Vico Spinelli (*vico Vitale - vico Cappella S. Giacomo*)

Via Costanza Pignatelli (*vico Piscianiccoli*)

Via Albalunga (*via Palmieri*)

Via Arco Vetere (*via Falco, supportico di S. Barbara*)

Via Cavallotti (*via Tramways o Arena, "abbascia arena"*⁴)

Via Cairoli (*vico Serrao, vico Angelino*)

Via Caprera (*via Filippiello*)

Via Nicolò Braucci (*via S. Caterina, vico Romano, "vico 'e sgarra"*)

Via Aurelia Domitilla (*via Aurora, via S. Caterina*)

Via Faraone (*via Aurelia Domitilla, via Sgarra*)

Vico Stigliano (*vico Tiratto, "vico 'e pisciazze"*)

¹ *Inventario dei beni immobili di uso pubblico per natura*, 1915?. *Idem*, 1923? (su gentile segnalazione del signor Giuseppe Ariemma).

² Correttamente dovrebbe essere De li Paoli.

³ Cioè dei bottai.

⁴ Sul significato del termine "arena" si veda l'articolo: GIUSEPPE DE MICHELE, *La località Arena a Cesa*, Rassegna Storica dei Comuni, Anno XXIV, n. 90-91, Frattamaggiore 1998. Quella che poi diventerà Via Cavallotti nel 1871 è ancora riportata come un luogo senza denominazione dove defluivano le acque. Dopo che fu prosciugato, probabilmente a seguito della costruzione di fogne, la futura strada dovette man mano ricoprirsi di fango alluvionale o "arena". Il nome tramways è dovuto al fatto che dalla fine dell'ottocento lì passavano i tram ed è plausibile che proprio per tale esigenza furono costruite le fogne.

Via Marino di S. Angelo (*vico Neve - vico Mugione, “vico de Carruzzelle”*)
 Corso Principe Umberto (*Strada Regia; “ncoppa a vianova”*)
 Via Campiglione

3) Borgo S. Giovanni

Via Rosano (*via Caldora, via delle Granate*)
 Via Atellana (*via S. Giovanni; via S. Rocco nel tratto da Via Don Minzoni a Via Savonarola*)
 Viocciola S. Chiara (*viottolo Scampiello*)
 Via Sonnambula (*via Pigna*)
 Vico Spinetti (*via Fosso del Lupo*)
 Via Cesulo (*via di Cesulo*)
 Vico Andirivieni⁵ (*vicoletto Atellano, vico dello Spagnuolo, vico Sambuci*)
 Piazza F. Russo⁶

LEGENDA delle FIGURE:

a: corso Umberto I	a': via Necropoli
b: via Matteotti	b': via Delli Paoli
c: via Gramsci	c': via S. Paolo
d: via Libertini	d': via Fosso del Lupo
e: via Atellana	e': viocciola S. Chiara
f: via Don Minzoni	f': vico Pontano
g: via Rosano	g': tratti di mura su via Savonarola
h: vico Spinetti	h': via Delle Rose
i: via Roma	i': via Albalonga
j: via Borgonuovo	j': via Arcovetere
l: via Braucci	l': via S. Arcangelo ¹
m: via Domitilla	m': via Faraone
n: via Sonnambula	n': via Gaudiello
o: piazza C. Battisti	o': via Mercadante
p: via Barile	p': via Scotta
q: via Carafa	q': passaggio fra via Barile e via Libertini
r: via Acquaviva	r': strada per Crispano (da via Libertini)
s: via Rainaldi	s': strada per Crispano (da via Caputo)
t: via Cavallotti	t': via Viggiano
u: via Cairoli	u': via Frattalonga
v: via Caprera	v': S.S. 87
w: via Campiglione	w': via Blanca
x: via Visone	x': via Marino di S. Angelo
y: via Fiore	y': condotto Canzano (via Savonarola)
z: via Garibaldi	z': via Rondinella
1: via Capogrosso	1': vico Storto Campanile
2: via Caputo	2': vico Colonna
3: via S. Barbara	3': via Pignatelli
4: via Cesulo	4': via Longobardi
5: vico Porta Bastia	5': vico Esposito
6: vico Torre	6': Piazza Plebiscito
7: vico Stigliano	7': via Clanio

⁵ Detto così perché era a fondo cieco.

⁶ Senza nome nella carta del 1871. Inoltre, piazza F. Russo e via Imbriani, elementi importanti dell'odierno rione di S. Giovanni, non esistevano ancora nel 1871.

8: via Diaz	8': 'o viocciulillo
A: Chiesa di S. Pietro	B: Chiesa di Campiglione
C: Chiesa di S. Barbara	D: Chiesa di S. Antonio e Conv. dei Cappuccini
E: Chiesa dell'Annunziata	F: Cappella di S. Giovanni
G: Cappella di S. Iaco	H: Cappella della Madonna della Pietà
I: Cappella di S. Francesco	L: Cappella di S. Gennaro
M: Castello	N: Torre dell'Orologio
O: Cardito	#: luogo di ritrovamento dell'ipogeo romano
*: luoghi di ritrovamento dei <i>dolii</i>	

Nota 1: con origine erronea da via Delle Rose nella carta del Rizzi Zannoni.



Caivano nella carta denominata "Topografia dell'Agro Napoletano" di Giovanni Antonio Rizzi Zannoni del 1793.



Rilievo topografico di Caivano nel 1871, visione complessiva.



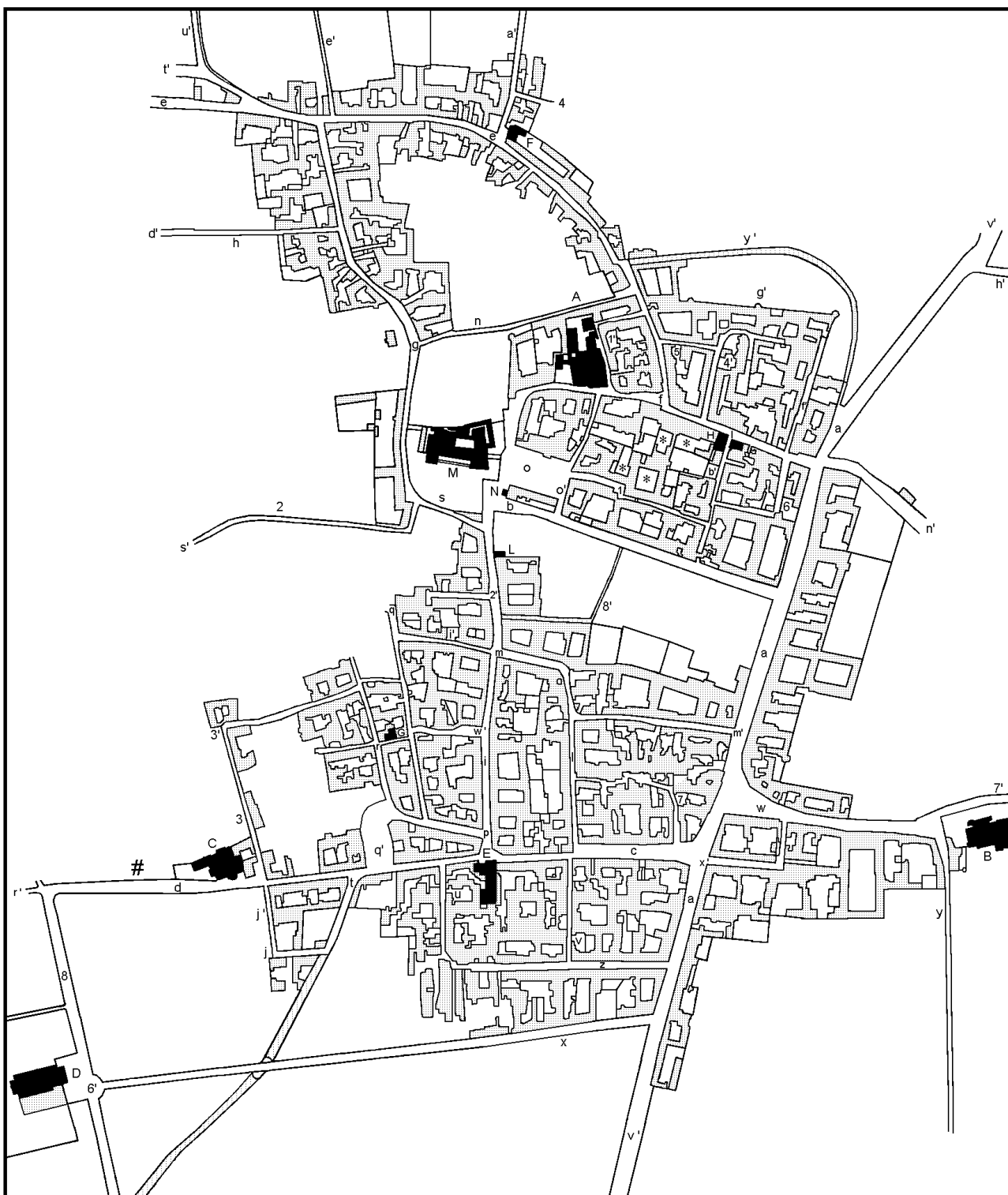
Quadrante nord-ovest.



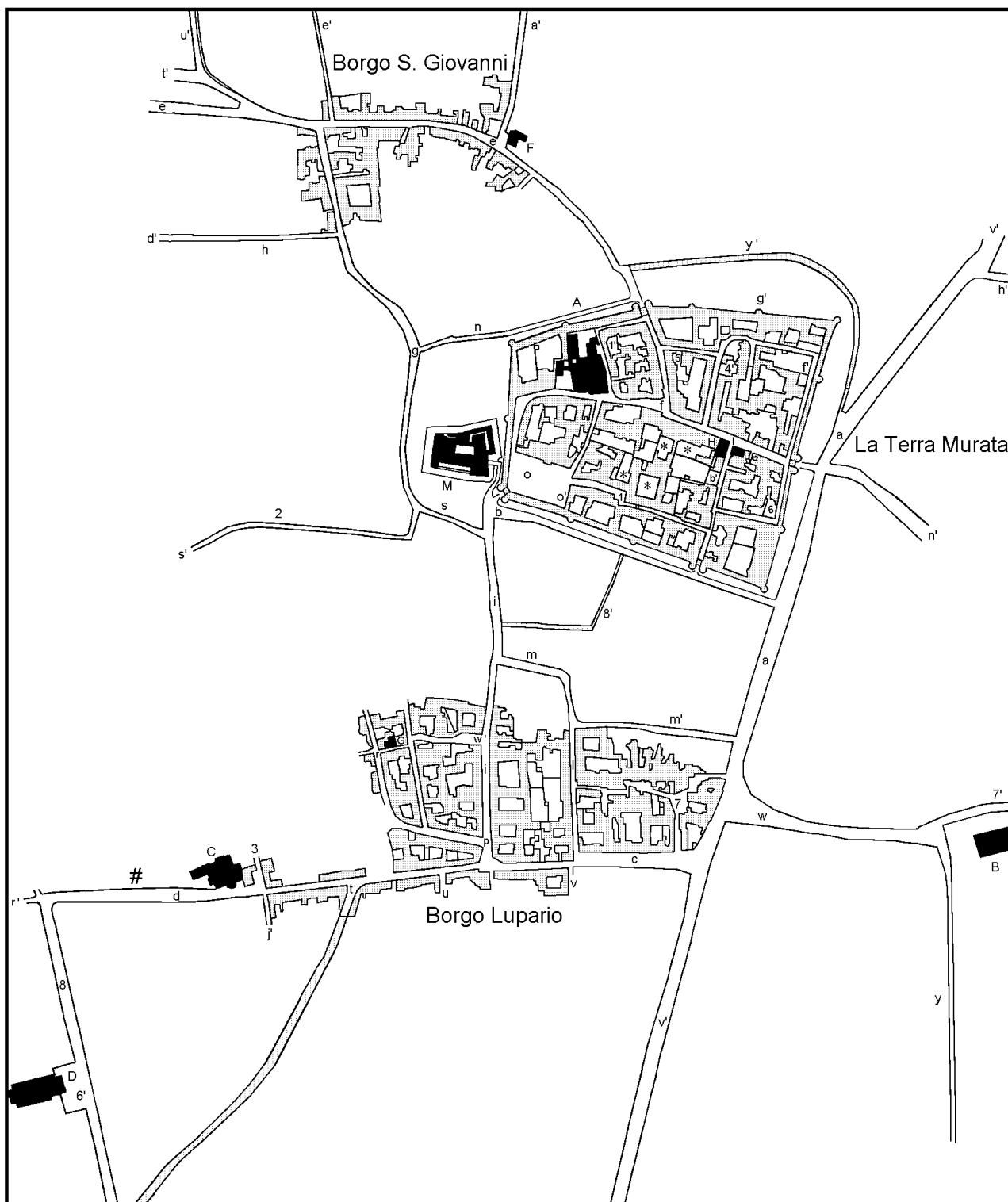
Quadrante nord-est.



Quadrante sud-est.



Sulla base della mappa del Rizzi Zannoni del 1793 e del rilievo topografico di Caivano del 1871, mappa di Caivano nel 1793.



Una possibile ricostruzione di Caivano divisa in tre borghi nel XVI secolo.

Entrate di Caivano (secolo XVII)

Giacinto Libertini, Bruno D'Errico
(documento fornito dall'arch. Tonia Serra dall'Archivio
di Stato di Napoli; A. Doria, P. 1, f. 65, inc.17/2)

f. 1) Entrate di Caivano

La m[astr]o d'attia¹ son 45 d.²

La taverna passo³ et scannaggio⁴ et molino annui 541 d.

Case de la Corte 42 d.

Dal monte (?) 2 d.

Dalla paglia che da ciascheduno massaro 20 d.

Dalle starze⁵ di sotto et sopra⁶ 260 d.

Le starze moia sei (?) a d. 70 lo moio 240 d.⁷

Si paga per la camera riservata l'anno 266 d.

Presenti⁸ in tre volte l'anno 60 d.

La terra è morata⁹ tutta molto bene / distante da Napoli miglia 6 con strada
grande poco meno di quella di poggio reale¹⁰

Consiste dentro le mura fochi¹¹ 200 / con fochi del borgo¹² altri fochi 300.

f. 1v) Tiene un palazzo de tal grandezza et bella / abitazione che si capita¹³ fra le maggiori
che siano in regnio¹⁴, et fora. Consistono in / diversi appartamenti superiori de inverno et
de state, con diversi bracci (?)¹⁵ oltre li / appartamenti inferiori et cantine belle.

Vi sono due monasteri, uno de' cappuccini / con assistenza di X padri di messa, et l'altro
de' domenichini con quattro padri et contiene / certa speranza (?) d'una successione
ch'è venuta al C.to (?)¹⁶ che importano da ducati / 3000 in circa dehinc (?)¹⁷ si vuol fare un
priorato con 12 padri.

Vi sono Notari, Dottori, Giudici speciali / de medicina, et manuali, et altre / professione civile.

Tiene due Chiese¹⁸ parrocchiali nelle quali / vi sono due frati per Chiesa et vi sono in essa

(f. 2) terra da 18 preti de messa oltre li diaconi.

Tene d'aire malo aere¹⁹, più a luglio.

Si è avuto ogni s.na²⁰ il giovedì il mercato / quale si fa abasso il castello dove
è una strada grande.

¹ La funzione del *magister actorum*, ovvero di registro e custodia degli atti.

² ducati.

³ Il diritto dovuto per il passaggio.

⁴ Balzello sulla macellazione degli animali.

⁵ campi.

⁶ Ossia affitto sia del terreno che dei frutti degli alberi.

⁷ Ma è un calcolo che non regge poiché $6 \times 70 = 420$. Forse 240 invece che 420 è una svista.

⁸ doni.

⁹ abitata?

¹⁰ Poggioreale.

¹¹ fuochi, focolari.

¹² E' il borgo Lupario, attuale zona fra via Roma e via S. Barbara.

¹³ annovera.

¹⁴ regno.

¹⁵ Forse sezioni dell'appartamento.

¹⁶ Convento.

¹⁷ da cui.

¹⁸ Chiese.

¹⁹ Ha come aria cattiva aria.

²⁰ settimana.

Tiene un palazzo detto il Grand. e bella
fabbrica che si capisce per la ragione
che tiene per regno, e forte. Contiene in
dentro appartamenti superiori de pueri e
de donne, con dinte braccia. oltre ap-
partamenti inferiori e famigliare belle.

Vison due monasteri, uno de cappuccini
e l'altro de padri di merito, e l'altro
de domenicani. con 4 padri e 4 frati
certe opere de d'ora l'questione giu-
di e venuta et che che in parte de
di 3000 scudi del re e l'altro un
giornato con 100 padri.

Vison Notari, Dottori, Giudici, per-
iti di medicina, e marcati, e altri
famiglie.

Tiene due Chiese parrocchiale nelle quali
visono due bracci di Chiese e visono in esse

tene de il prei de neta obedi. Jawn
Tenad'ave med. ave, poi a meglio
Pi i ave gr. Dia il Gio. il merco
quali fa aboue il colto dove
e' una grande granaia

Libro de farinari
Vell. Contratto
de farinari

n. 2

A. Doria

P. t., p. 65 int. 17/2

48

Analisi storica del castello

Desunta dall'allegato al progetto di restauro e risanamento del castello dello studio Pica Ciamarra e associati a cura degli architetti Luigi Palomba e Claudia Zucca del 1983.

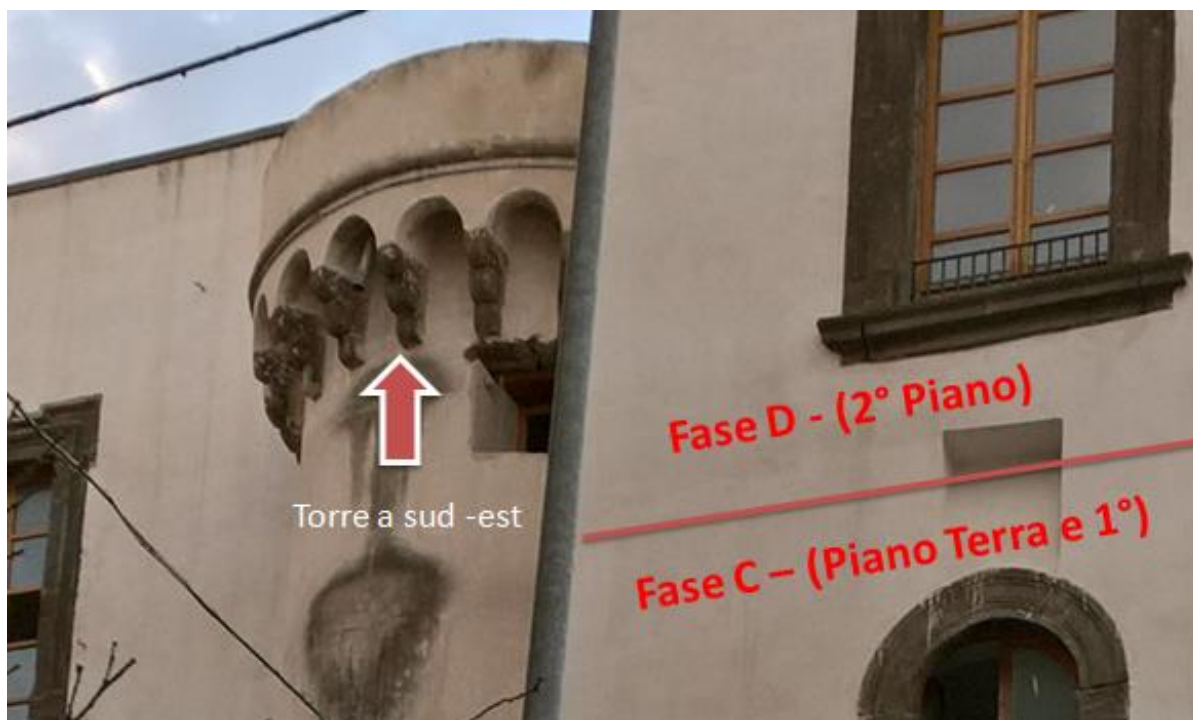
Ludovico Migliaccio
(foto di Ludovico Migliaccio)

All'origine il castello era una fortezza ed aveva il solo scopo difensivo, successivamente divenne casa di campagna, sosta per la caccia o deposito e, a secondo dell'uso, il castello fu abbellito, ingrandito, abbandonato. La famiglia Barile vi ebbe dimora fissa e fu probabilmente allora (nella prima metà del '600) che la costruzione raggiunse il massimo decoro. È del 1632 la lapide di marmo con iscrizione in latino, apposta da Giovanni Angelo Barile sull'ingresso principale, per ricordare la visita al castello e al feudo fatta dal viceré Emanuele Zunica y Fonseca e dalla moglie Eleonora Maria Guzman. Nel '700 con l'avvento dei Borboni e la costruzione del Palazzo Reale di Caserta anche Caivano acquistò importanza. Il Re vi passava spesso, e vi sostava, per andare a Caserta o per andare a caccia nella vicina riserva di Sant'Arcangelo, fin quando non fu stanziata la selvaggina nel nuovo parco della reggia.

Sembra quasi impossibile rintracciare testimonianze sufficienti a ricostruire con attendibilità tutte le fasi attraverso le quali esso è andato crescendo e trasformandosi, fino a raggiungere l'attuale configurazione. Perciò piuttosto di dedicarsi ad una vana ricerca sulle carte, occorre applicarsi a leggere le pietre e la loro logica. Sull'origine e sulle varie fasi di costruzione del castello si possono formulare varie ipotesi. Gli autori attraverso una attenta analisi storica delle tipologie strutturali delle varie epoche ipotizzano le seguenti fasi costruttive che in sintesi di seguito si riportano:

Fase A – (inizio periodo Svevo e successivo Angioino) Viene individuata nella torre maggiore il primo nucleo del castello, la presenza di una bassa apertura di accesso murata dall'interno sembra richiamare il tipo delle torri isolate accessibili da scale esterne con ponte levatoio. L'ampia scarpa ed il bastione antistante sono decisamente ascrivibili ad epoca successiva.





Torre a sud est.

Fase B- (Periodo Angioino) Ad una seconda fase si può far risalire la costruzione delle altre torri, due delle quali conservano ancora i tipici beccatelli in pietra con archeggiature, quella a Nord Ovest e quella a Sud Est.

Fase C – (Piano Terra e 1° Piano)

Fase D - (2° Piano)



Torre a nord ovest.

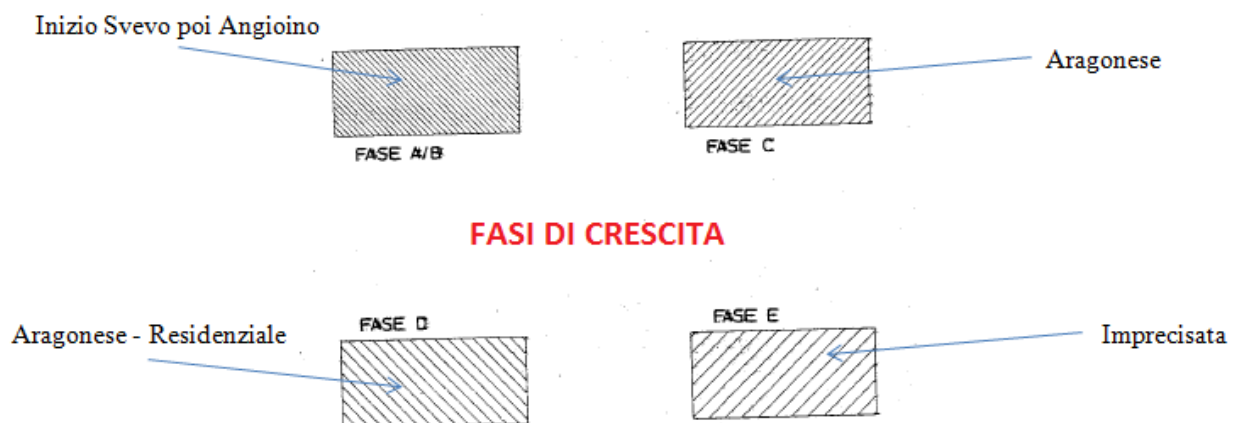
Caratteristiche delle due torri a Nord Ovest e a Sud Est: Torre cilindrica conclusa in alto da beccatelli costituiti da tre pietre a mensola, aggettanti l'una sull'altra, sorreggenti l'archeggiatura di coronamento con le caditoie per difesa piombante.



Torre a sud-ovest: I beccatelli a mensola, sorreggenti l'archeggiatura di coronamento hanno diversa configurazione.

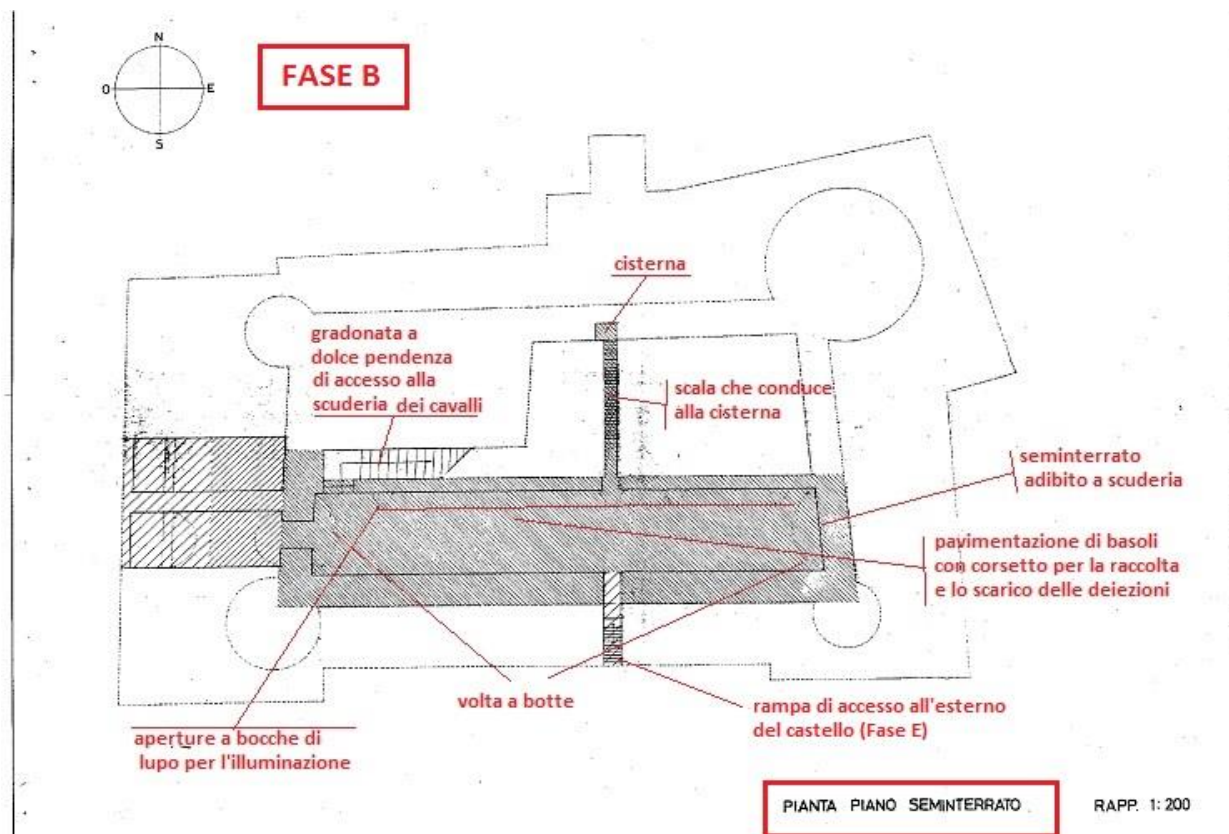
Fasi di crescita

Le planimetrie che seguono su cui sono state apposte le didascalie sono quelle allegate all'analisi storica del castello degli Arch. Palomba e Zucco.



Sulle planimetrie le fasi A e B sono accorpate in un unico tratteggio.

Fase B- (Periodo Angioino) Ancora a questa fase si farebbe risalire la costruzione dello spesso muro di cinta di oltre due metri alto due piani, con alla sommità il camminamento difensivo ed il volume costruito lungo tutto il lato sud (attuale biblioteca), con il grande locale del seminterrato adibito a scuderie.



Piano seminterrato.

Al locale seminterrato, a pianta rettangolare molto allungata con volta a botte, si accede con una rampa a gradoni a dolce pendenza, originariamente senza copertura. Dalle scuderie una scala conduce alla cisterna scavata sul lato settentrionale. Essa era destinata alla manutenzione e pulizia del vano di raccolta delle acque.

Ingresso alla scuderia:



Cancello d'ingresso.



Gradinata.



Accesso alla scuderia

4. L.SANTORO, Castelli angioini e aragonesi nel Regno di Napoli,
Rusconi Milano, 1982, pag.41.

8. La rampa gradonata a dolce pendenza doveva consentire il passaggio dei cavalli; inoltre, la netta mancanza di pavimentazione lungo il muro a sud indica il luogo delle mangiatoie. Infine, sono conservati dei basoli in pietra, di circa 25 cm di lato, ben sagomati, con un preciso incavo centrale quadrato con bordo ringrossato, posti a distanza regolare di circa m 1,20, tutti in fila lungo l'asse maggiore del locale, probabilmente destinati ad alloggiare i montanti in legno che scandivano la successione degli stalli e sorreggevano le stanghe di separazione. Tra questi basoli quadrati se ne rinvenivano altri rettangolari con un foro centrale di circa 4 cm, sempre sullo stesso allineamento, al di sotto dei quali dovrebbe ancora trovarsi il corsetto per la raccolta e lo scarico delle deiezioni.



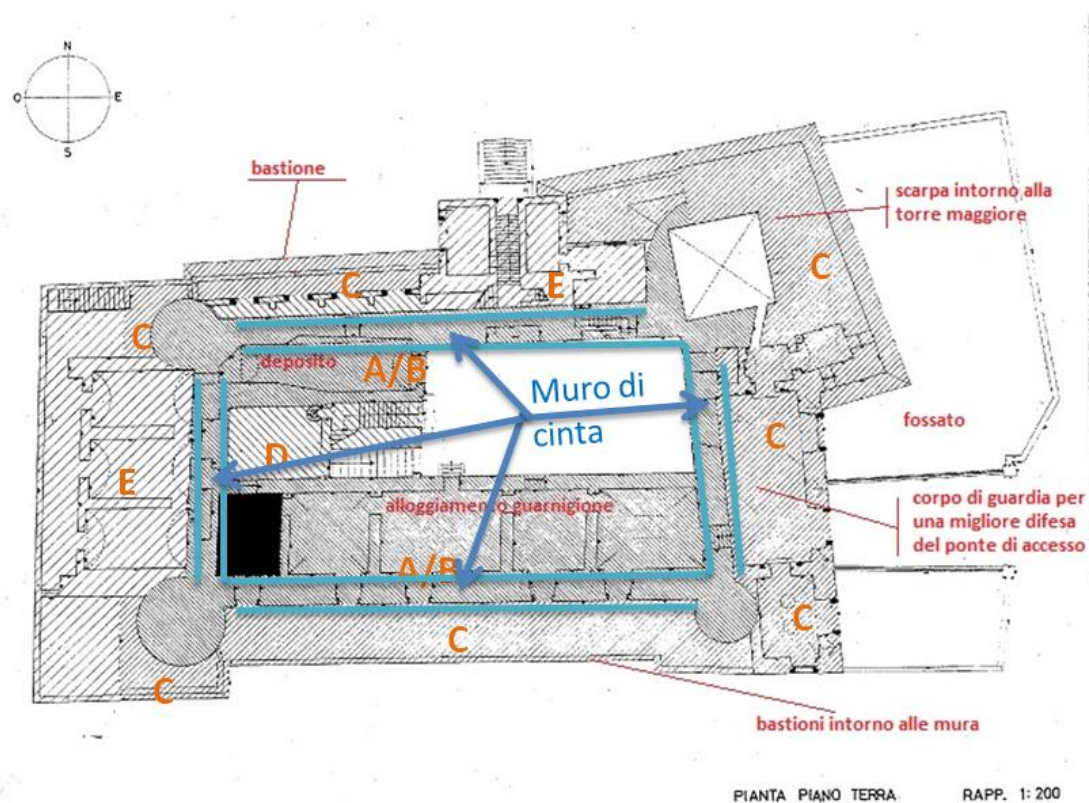
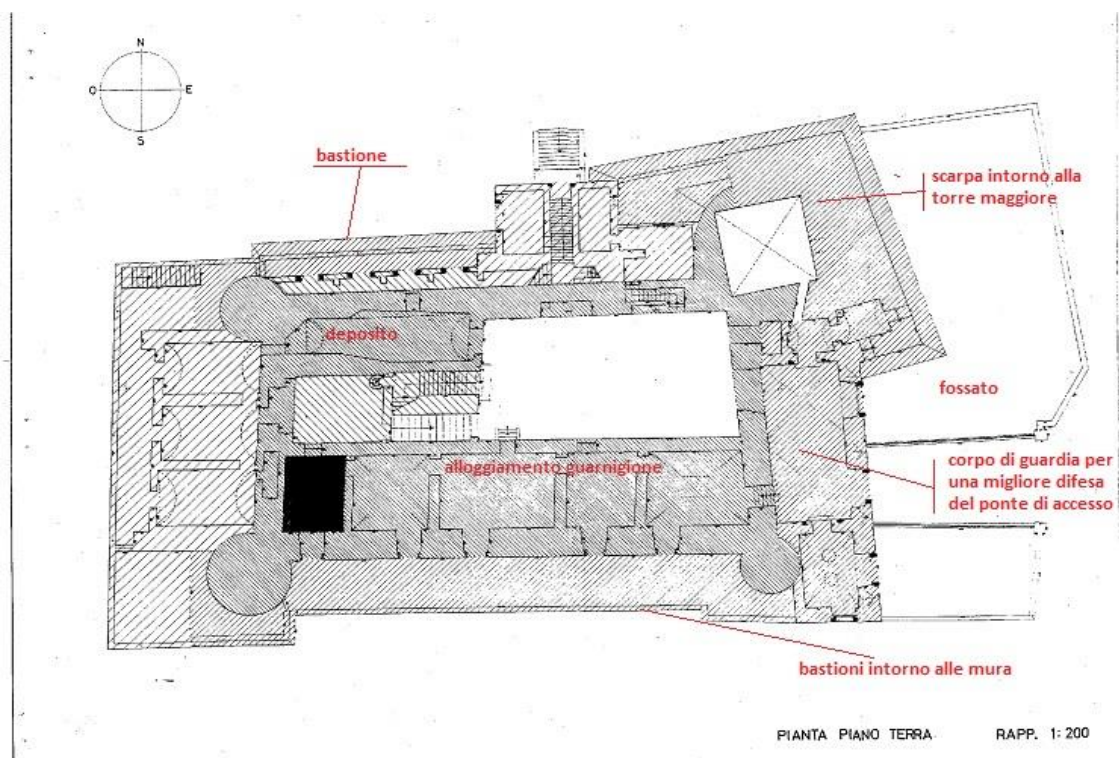
Scuderia. I basoli non sono ancora stati rimessi a terra.



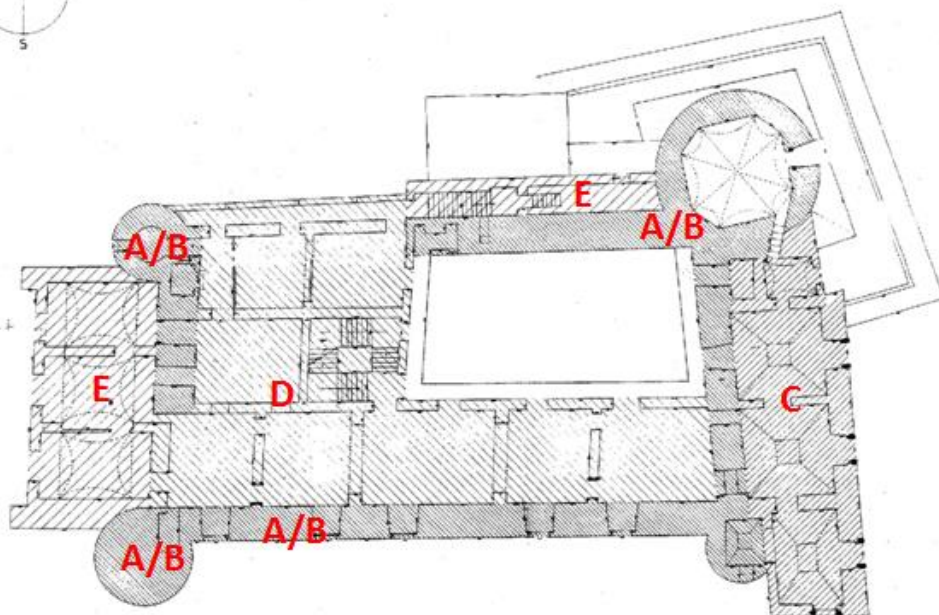
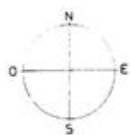
Basolo con un preciso incavo centrale quadrato con bordo rinforzato. Al momento i lavori sono sospesi e il basolato della scuderia è depositato nel cortile del Castello.



Si fa risalire alla **Fase B** il volume lungo il lato sud, attuale Biblioteca, che costituiva i locali del piano superiore destinati ad alloggiare la guarnigione. Alla stesso periodo deve assegnarsi lo stretto e irregolare deposito con accesso dal cortile.



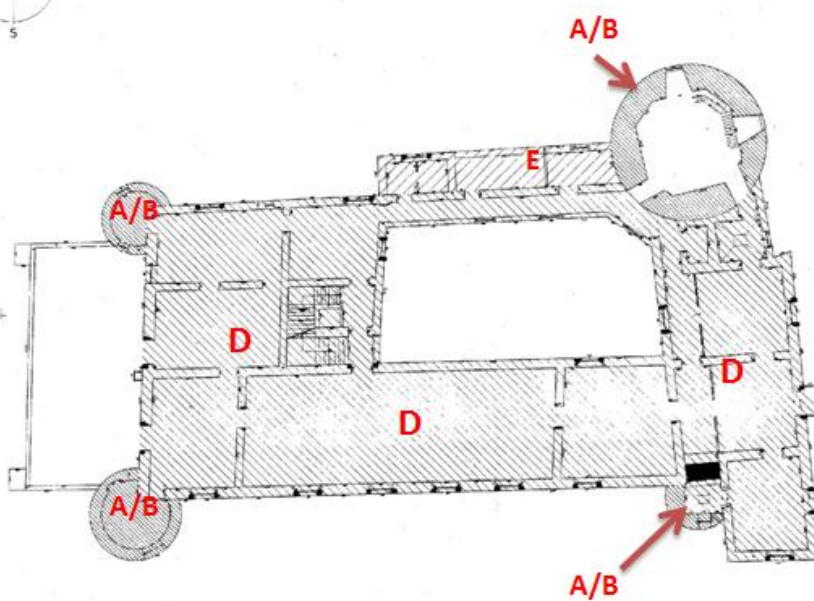
Pianta piano terra.



PIANTA 1° PIANO

RAPP. 1:200

Pianta primo piano.

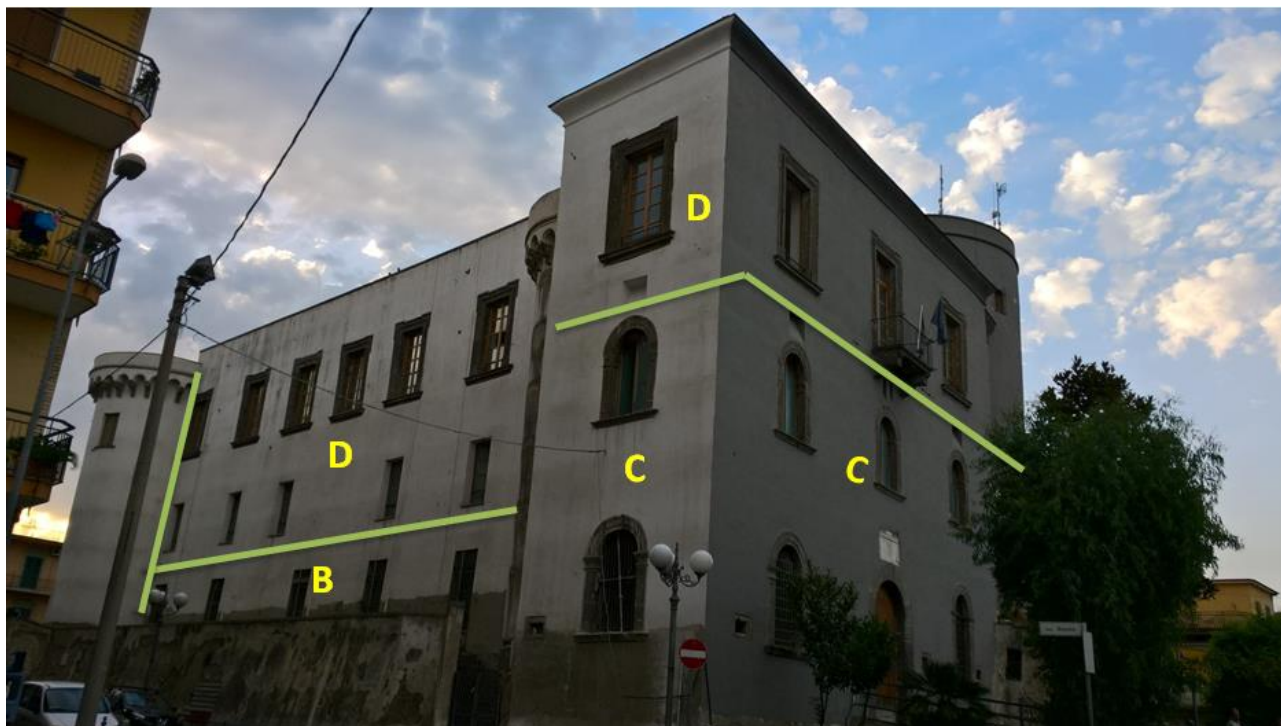


PIANTA 2° PIANO

RAPP. 1:200

Pianta secondo piano.

Fase C- (Aragonese) Riguarda soprattutto la costruzione della scarpa intorno alla torre maggiore, quella dei bastioni tutt'intorno alle mura ed un volume esterno alla cinta muraria sul lato est, costituito da piano terra e primo piano destinato a corpo di guardia e a una maggiore difesa del ponte di accesso.



Fase C: Si noti lo stesso ordine delle finestre ad arco a tutto sesto del piano terra e del 1° piano.



Fase C – scarpa intorno alla torre maggiore.



Fase C – bastione lungo il lato sud del castello.

Fase D – (Aragonese residenziale) caratterizzata dalle soprelevazioni del 1° piano sul lato sud e dell'intero 2° piano. Si notino le fronti nord e ovest con andamento disarticolato a differenza di quelle est e sud che conservano ancora oggi un'immagine complessivamente omogenea. Non è precisamente databile la costruzione del corpo occidentale (Fase E) a partire dal cantinato e l'ampliamento del bastione.



Alcuni scavi fatti nel sotterraneo, in una zona adiacente alla scuderia, per la posa in opera di cavi elettrici, hanno messo in luce una scala adiacente alla originaria muratura perimetrale del castello del lato ovest.



Tunnel sottostante alla volumetria della Fase E.
Dal finestrone all'estremità si intravede la strada.

Esiste testimonianza della presenza di un passaggio sotterraneo fra il Castello e la Chiesa di Sant'Antonio a Cappuccini in un articolo pubblicato su CaivanoPress (anno V, n. 3, sabato 2 febbraio 2008. In tale articolo si fa anche riferimento a uno sprofondamento del tunnel durante i lavori di scavo per le fondazioni del fabbricato di Proprietà Monticelli. Per il suo grande interesse, l'articolo è qui riprodotto per intero:

<<<<

Un misterioso passaggio sotterraneo

Una via segreta dal Castello alla Chiesa di Sant'Antonio.

Riportiamo la testimonianza di una persona che negli anni '50 la percorse insieme a suoi coetanei
Credete nei segnali del destino? No, di certo sono solo fantasie. Eppure a volte ...

Nella recente manifestazione "Animiamo Caivano e il Castello!", mentre i tanti entusiasti volontari in abbigliamento medioevale si apprestavano a sfilare dal Castello e poi per le vie della nostra Cittadina, mi si avvicina con fare misterioso l'assessore Pasquale Caruso e mi presenta un suo amico, Bruno Grimaldi. Subito dopo soggiunge: "Molti anni fa, quando era un ragazzo, lui con altri coetanei ha camminato per un passaggio sotterraneo da Cappuccini fino al Castello!". Poi insieme mi fornivano vari dettagli dell'evento.

Incredibile! Molte volte nel corso degli anni avevo sentito parlare di tale cammino segreto ma mai nessuno mi aveva dato delle informazioni precise e mi ero quasi convinto che fosse una sorta di leggenda. Ed ecco che mentre una folla di giovani riaccendeva l'attenzione per il nostro passato, all'improvviso giunge la testimonianza diretta di un caro sconosciuto. Immediatamente con l'assessore e l'amico concordammo un incontro successivo in cui il provvidenziale ed inatteso testimone avrebbe potuto darmi più precise informazioni.



Bruno Grimaldi

Questa è la sua testimonianza.

Un giorno dei primi degli anni cinquanta, l'allora ragazzo Bruno Grimaldi, nato il 24/11/41, insieme ad una banda di una dozzina di coetanei e giovani di cui ricorda solo Pietro Falco, Francesco Castaldo e Raffaele D'Ambrosio (nati a suo dire nel 1934) e Giovanni Simpatia (di cui non ricorda l'età), si avventuravano in una cripta sottostante la chiesa di Sant'Antonio a Cappuccini.

Lì vi era l'apertura di un oscuro passaggio, a qualcuno di loro indicato dalla memoria di persone più anziane. Con il coraggio e l'incoscienza della gioventù, armati solo della luce di candele, si inoltrarono nel sotterraneo e iniziarono un lungo percorso.

Il camminamento, largo meno di due metri, aveva pareti in tufo con volta ad arco a oltre due metri al culmine e a intervalli regolari si allargava per poi nuovamente restringersi. Dopo un lungo tragitto la comitiva di audaci si trovò in un sotterraneo che, stupore e meraviglia, era sotto al Castello! Di lì proveniva luce dalla parte posteriore, ma l'uscita era sbarrata da grate, mentre dalla parte anteriore riuscirono a venirne fuori emergendo da sotto il portone principale e il ponte di accesso ad esso! ...

Nei giorni successivi, insperatamente e in vario modo, a questa testimonianza se ne sono aggiunte altre.

Raffaele Lionelli, di anni 66, mi ha detto che il pavimento della galleria era in basalto, almeno per un breve tratto vicino al Castello che da ragazzo esplorò di persona.

L'ing. Sergio Camera, ex responsabile dell'Ufficio Tecnico del Comune, ricorda che nei lavori fatti negli anni settanta nella costruzione della proprietà Monticelli all'inizio di via Caputo, si pervenne nell'anzidetto passaggio, purtroppo dopo ostruito per esigenze statiche. Ivi furono anche trovati dei reggitorcia in pietra. Inoltre sostiene che il punto di sbocco a Cappuccini era immediatamente a sinistra dell'ingresso dell'ex-Convento, nei locali attualmente utilizzati per i servizi di Anagrafe e Stato Civile.

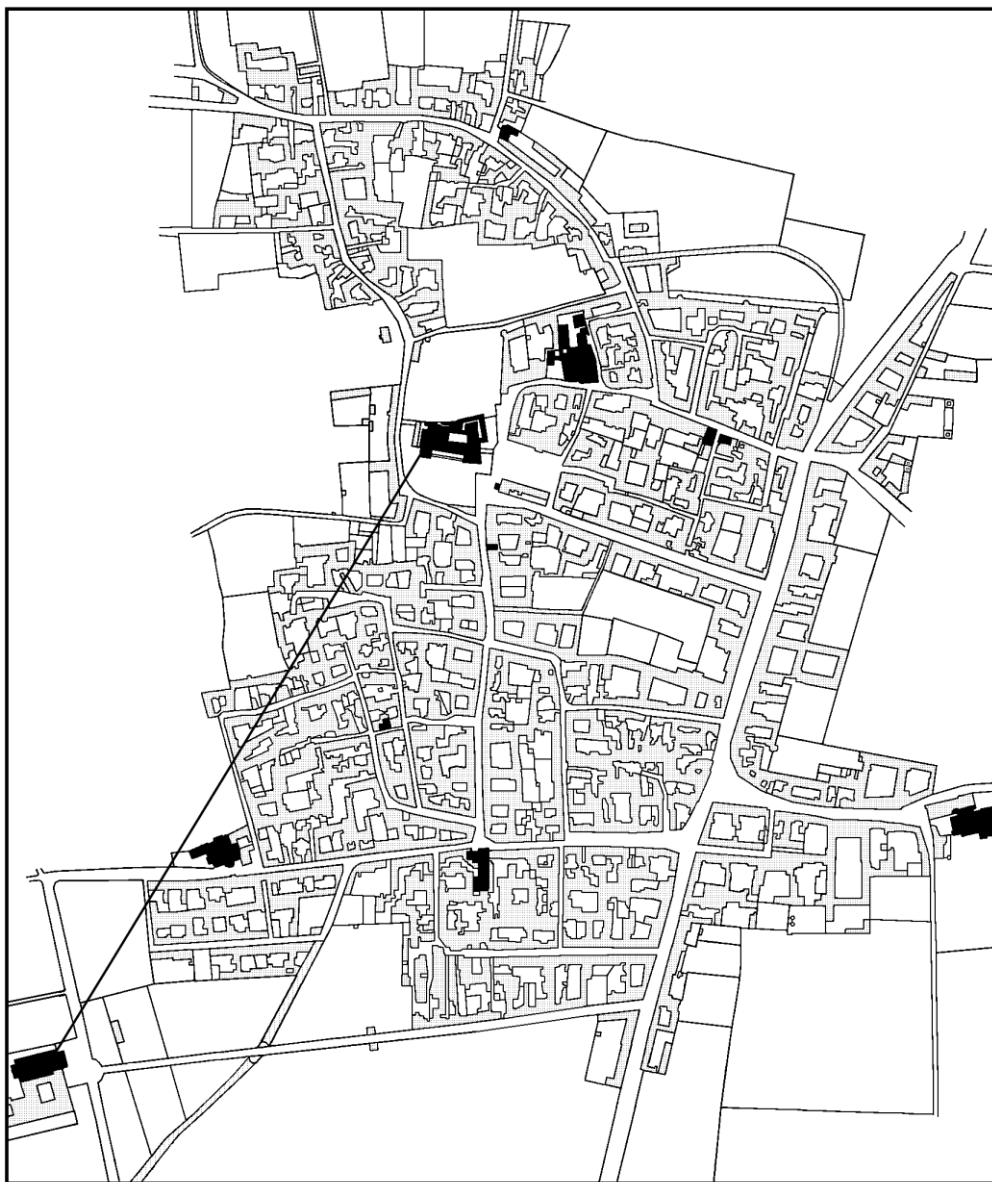
Il settantenne Fernando Tetto, detto Ciccio, ricorda bene di aver partecipato ai suddetti lavori e di aver camminato nel passaggio fino a Cappuccini. A suo dire, il tunnel era largo 1,20 e alto circa 2 metri. Il pavimento era in terra battuta ma nella parte finale vi era basalto. Le pareti erano in tufo talora rinforzato con mattoni. In un punto furono trovati i resti di uno scheletro. Il passaggio fu ostruito sotto la proprietà Monticello per gli anzidetti lavori.

Ma a che epoca risale questo passaggio sotterraneo? Dove e come sono precisamente i suoi punti iniziali e finali? In che condizioni è attualmente? Quale è il motivo della sua esistenza?

Per ora possiamo solo formulare delle ipotesi auspicando che eventuali altre testimonianze nonché la ricerca ed esplorazione minuziosa dei luoghi possano dare risposte precise e certe.

È noto che una fortificazione necessita di una via segreta di fuga o di accesso come risorsa estrema per i difensori in caso di assedio. Un passaggio – lungo circa 700 metri - che va dal Castello fino all'ex-Convento dei Cappuccini, attuale chiesa di Sant'Antonio, ha proprio tali caratteristiche. La difficoltà principale è che il Castello di Caivano fu fortificato dagli Angioini, forse come estensione di una precedente torre longobarda, nel XIII secolo mentre il Convento nacque circa due secoli dopo. Ma è anche vero che il Convento nacque intorno ad una chiesa già esistente ed è ben noto che

le chiese in genere erano dotate di cripte sotterranee in quanto avevano anche funzioni di cimitero. Quindi è possibile che gli Angioini nel costruire il Castello abbiano anche pensato a creare un passaggio segreto fino ad una chiesa isolata e sufficientemente lontana. Ma se è così, perché durante il famoso assedio del Castello ad opera di Re Alfonso, gli assediati non fuggirono per tale via? La risposta potrebbe essere banale: Re Alfonso era stato informato di tale passaggio sotterraneo dai Caivanesi a lui favorevoli e adottò gli opportuni provvedimenti per bloccarlo!



Il probabile tracciato del passaggio segreto, proiettato sulla mappa di Caivano del 1871

In alternativa, si potrebbe supporre che il passaggio sia stato creato dopo il famoso assedio o anche all'epoca in cui il Castello, con il duca Barile o altri, si trasformò in dimora signorile, fortificata ma pur sempre bisognosa di una via segreta di fuga in caso di estrema necessità. Ecco, mentre guardavamo i multicolori costumi di stampo medioevale, il passato sembra mandarci un forte segnale ed un invito a leggere un'altra pagina nella ricerca delle nostre origini.

Giacinto Libertini

>>>



A supporto di quanto sostenuto nell'articolo, in proprietà Monticelli negli anni 70, uno scavo, in corrispondenza del tracciato proposto per il tunnel di congiunzione tra il Castello e la Chiesa dei Cappuccini, per la posa in opera dei plinti in cemento armato, provocò uno sprofondamento. Il direttore dei lavori Ing. Gaspare Crispino fece eseguire il riempimento del vuoto provocatosi e per consolidare la struttura portante del fabbricato posizionò dei pali di sostegno per le travi di fondazione (Foto Fornita dall'arch. Francesco Monticelli).



Foto del 2016 fornita dall'arch. Francesco Monticelli.
Si notino i pilastri in corrispondenza dello sprofondamento dell'epoca.



I fronti est e sud presentano semplicità chiarezza dell'impianto distributivo, e, probabilmente, la completezza delle opere di trasformazione hanno decisamente contribuito ad una migliore conservazione dei volumi e delle membranature architettoniche, soprattutto nelle finestre rettangolari al secondo piano, in quelle più strette, ad arco a tutto sesto, del primo piano e del piano terra del corpo orientale, nelle aperture con stipiti in pietra delle murature interne. L'elemento di maggior pregio è costituito dal portale di accesso al 2° piano, a conclusione della scala padronale, che reca scolpita, negli stipiti e nell'architrave di marmo bianco, una ghirlanda di prodotti agricoli. É tuttavia da rilevare la totale alterazione del rapporto volumetrico delle torri angolari.



Una foto del Castello nel 2017.



Portale di accesso al 2° piano (foto fornita dall'arch. Vitaliano Fusco).

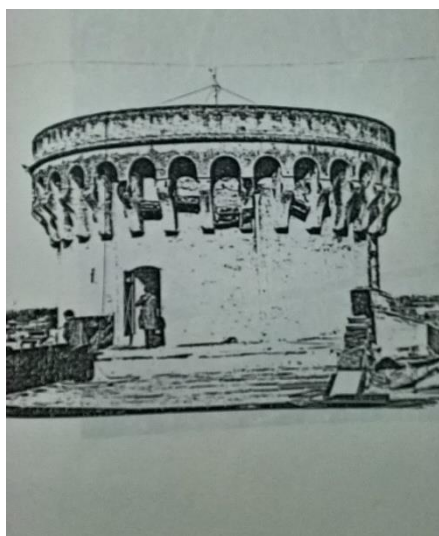


Foto allegate al progetto.

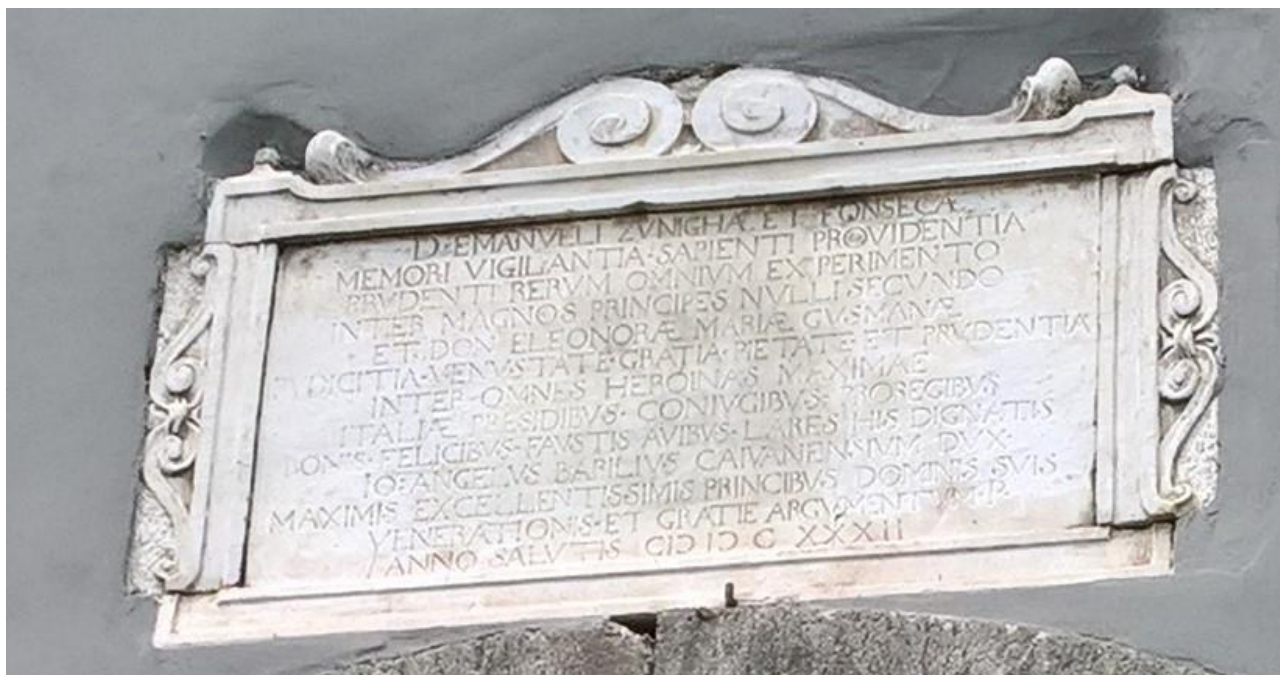
Gli ultimi rimaneggiamenti riguardano la riparazione dei danni subiti dalla seconda guerra mondiale, con dubbi risultati specialmente per quanto riguarda la rifazione del coronamento della torre principale. Nel 1983 all'epoca dell'analisi storica il castello ne era munito.



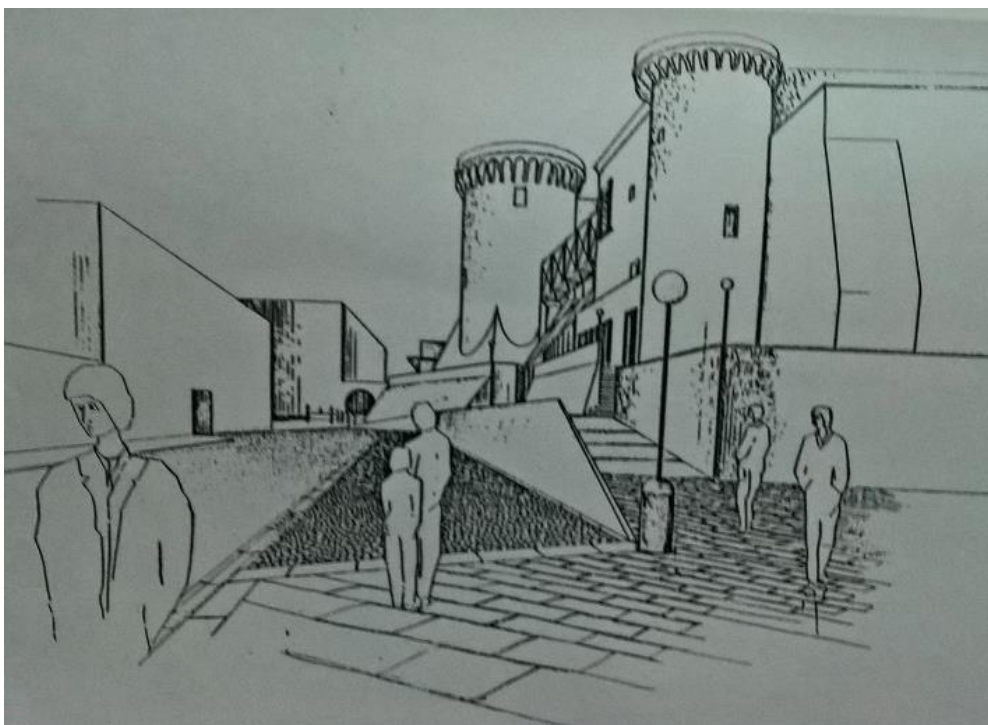
Aspetto del Castello nel 2008.



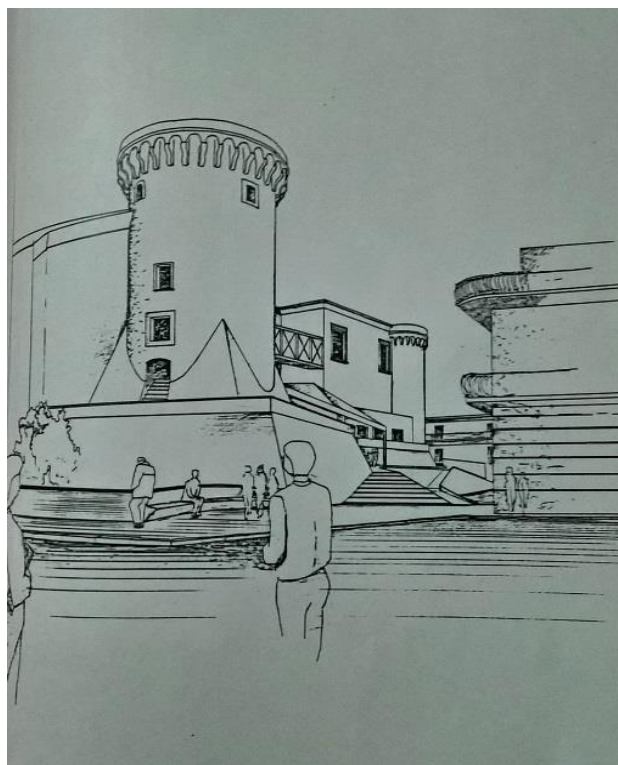
Aspetto del Castello nel luglio 2016.



E' del 1632 la lapide di marmo con iscrizione in latino, apposta da Giovanni Angelo Barile sull'ingresso principale, per ricordare la visita al castello e al feudo fatta dal vicerè don Emanuele Zunica y Fonseca e dalla moglie Eleonora Maria Guzman.



Disegno allegato al Progetto.



Disegno allegato al Progetto.



Foto d'epoca fornite da Federico Lizzi.

Su una decorazione superstite del Castello di Caivano e su Ottavio Giordano, suo presunto autore (XVI secolo)

Franco Pezzella

Nell'estate del 2001 gli affreschi siti al primo piano del Castello di Caivano furono oggetto di un restauro conservativo eseguito dalla Ditta DISA. I restauri interessarono quella che doveva essere, verosimilmente, la *Camera degli Sposi*, chiamata nelle cronache antiche *Camera picta* ("camera dipinta") e un altro piccolo ambiente, forse uno studiolo. La presunta Camera degli Sposi, che presenta figure tratte dalla mitologia classica, nella fattispecie *Atlante che sorregge la volta celeste* (fig. 1) e *Perseo con la testa di Medusa* (fig. 2), le cui storie sono narrate da Ovidio nelle "Metamorfosi", fu oggetto di una relazione tenuta da Davide Marchese, pubblicata dall'Istituto di Studi Atellani negli "Atti dei seminari Quattro passi con la storia di Caivano" a cura di Giacinto Libertini. Alla trattazione sfuggì, invece, l'affresco dello studiolo giacché ritenuto avulso dal contesto, e probabilmente successivo.



Figura 1.

L'affresco in questione occupa completamente la volta a botte della stanza e si svolge in cinque riquadri (uno, ovale, centrale, e quattro, a vele, in alto, in basso e nei lati), doppiamente modanati da spesse cornici in stucco recanti motivi ad archi, intercalati da motivi fogliiformi (fig. 3). Il riquadro centrale, benché si presenti con una pellicola pittorica molto lacunosa e abrasa, era occupato, come si intuisce dai lacerti residui, da una coppia di grifoni, creature mitologiche rappresentate con il corpo di leone e le ali e la testa di rapace, che si affrontano. Simbolo molto frequente nell'arte ellenica e romana, il grifone, nella tradizione cristiana, in quanto figura ibrida, compendia - come indica Dante nel canto XXXI del Purgatorio (*la fiera ch'è sola una persona in due nature*) - giusto

appunto la doppia natura di Cristo, divina ed umana. In araldica, per lo stesso motivo, simboleggia, invece, la *custodia* e la *vigilanza*; nonché, la *perfezione* e la *potenza*, in quanto riunisce l'animale dominante sulla terra, il leone, con quello dominante in cielo, l'aquila. Il riquadro soprastante a questo lacerto raffigura, invece, una *Coppia di Angeli* seduta su cuscini rossi che sorregge a quattro mani un serto di fiori su cui campeggia un gallo, simbolo dell'alba e del risveglio, dell'attività, della vigilanza, ma anche anelito di forza spirituale incorruttibile e duratura, mentre quello sottostante raffigura una *Coppia di Angeli* (fig. 4), anch'essa seduta su cuscini rossi, recanti fasci di rosa, tra i quali si interpone una sorta di catafalco nella cui porzione mediana si osserva una sfera marmorea alla quale sono agganciati, con un nastro bianco, le figure dei due angeli.



Figura 2.

Sulla sommità del catafalco è posato un pellicano, volatile generalmente utilizzato quale simbolo di pietà, amore e carità per il prossimo, in quanto la femmina è solita premere il becco contro il petto per stritolare i pesci che tiene a macerare nella sacca che gli pende dalla mandibola inferiore, e farne così uscire il cibo per nutrire i suoi piccoli. I due angeli sono affiancati l'uno, quello di destra, da un cuore fiammante, indice di estremo ardore ma anche simbolo della carità, l'altro, quello contrapposto, da un cane, simbolo della fedeltà e, allo stesso tempo, della vigilanza, della pura amicizia e della protezione. Nella vela laterale di destra un'altra *Coppia di Angeli* (fig. 5) seduta su cuscini sorregge un fascio di canapi, coltura cui per secoli si è sostenuta l'economia di Caivano e dei paesi limitrofi, sormontato da un sorta di ghirlanda che circonda un uccello. Nella vela di sinistra la *Coppia di Angeli*, (fig. 6) anch'essa adagiata con le gambe su cuscini, sorregge, invece, un grosso vaso panciuto ricolmo di frutta, dietro al quale è posizionato un piedistallo sul quale è un cane che regge sul dorso una bisaccia (cosa abbastanza solita nel passato, quando i cani erano utilizzati anche come bestie da soma), inghirlandato da un serto di fiori.



Figura 3.

Per i caratteri stilistici, questo affresco si può datare agli ultimissimi anni del Cinquecento e porsi quindi in relazione sia con il possibile autore che con il committente, quel Andrea Matteo Acquaviva d'Aragona principe di Caserta, che nel 1596 subentrò a Luigi Carafa, principe di Stigliano, nel possesso della Terra di Caivano. Sulla scorta di un documento pubblicato da Aldo Pinto, che lo ha trascritto da un giornale copia polizze dell'antico Banco del Popolo di Napoli datata 20 marzo 1597, l'affresco si può, infatti, collegare, sia pure in via ipotetica, in attesa di ulteriori riscontri anche stilistici con qualche altra opera dell'artefice, al nome di Ottavio Giordano, un pittore, probabilmente napoletano, documentato tra il 1588 e il 1601 a Napoli e dintorni, ma anche a Gaeta, come testimonia una notevole messe di documenti.



Figura 4.

La suddetta polizza recita:

Adi 20 di Marzo Giovedi A Gio fran.co vitale d. diece et per lui ad ottavio di giordano d.e ad comp.to di d. novanta che li altri d. ottanta li have rec.ti in piu par.te et sono in conto delle pitture fa al castel di caivano del P. e di caserta d. 10.

Prima degli affreschi di Caivano il Giordano era stato a lungo attivo per i D'Avalos d'Aragona per i quali aveva realizzato gli affreschi del palazzo di Cesare, marchese del Vasto e di Pescara, in via Chiaia; per i Gesualdo, per i quali aveva affrescato alcuni ambienti della masseria di don Giulio Gesualdo, zio di Carlo, più noto come Gesualdo da Venosa, passato alla storia oltre che per essere uno dei più grandi compositori musicali del suo tempo per essersi macchiato del delitto della moglie Maria d'Avalos e del suo amante Fabrizio Carafa; e, ancora, insieme con Cesare Castellano, aveva lavorato per il vescovo di Acerra, Giovan Battista Del Tufo, per il quale aveva affrescato il proprio palazzo, mentre per il reggente del Consiglio della Regia Cancelleria, Giovan Francesco Da Ponte, aveva affrescato un soffitto di una camera della sua abitazione. Nel 1596 aveva portato a compimento una non meglio precisata "pittura" per la chiesa del SS. Rosario di Gaeta. Nel maggio del 1601 è documentato un'ultima volta per aver venduto al Principe di Conca un dipinto del Tiziano raffigurante la testa di uno senatore veneziano.



Figura 5.



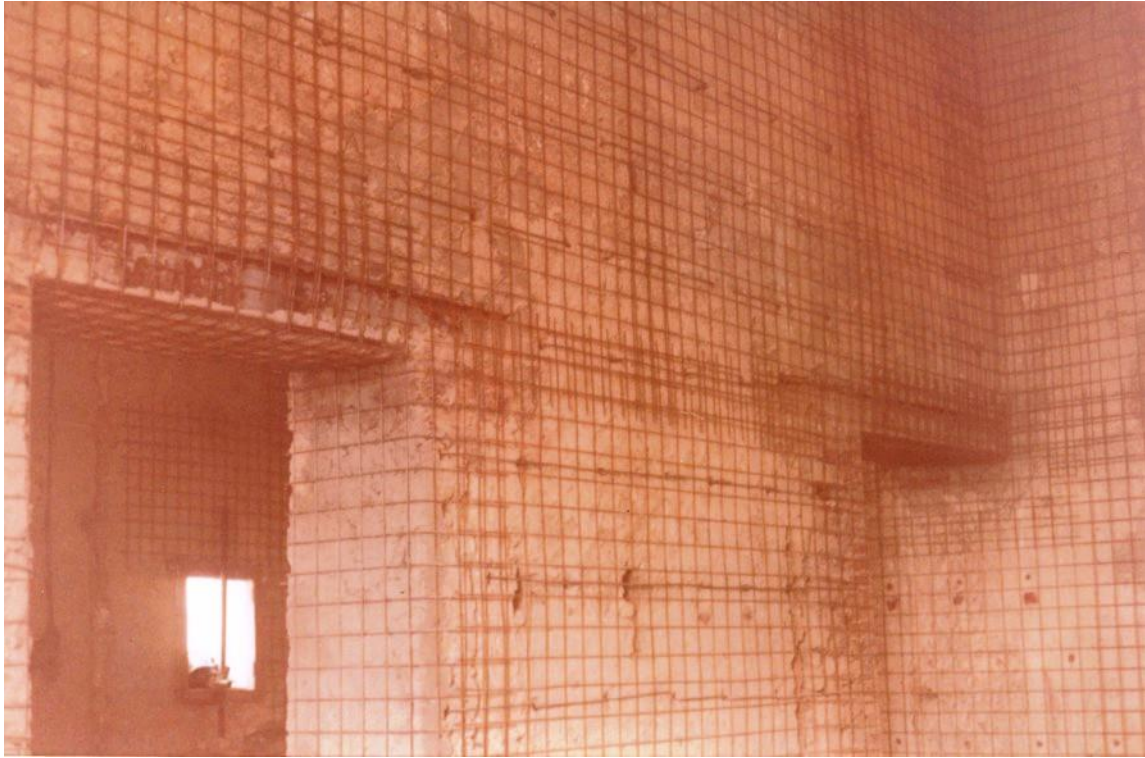
Figura 6.

**Foto del restauro del Castello
per i danni subiti nel terremoto del 1980**
(foto fornite da Enea Frutta)

Giacinto Libertini









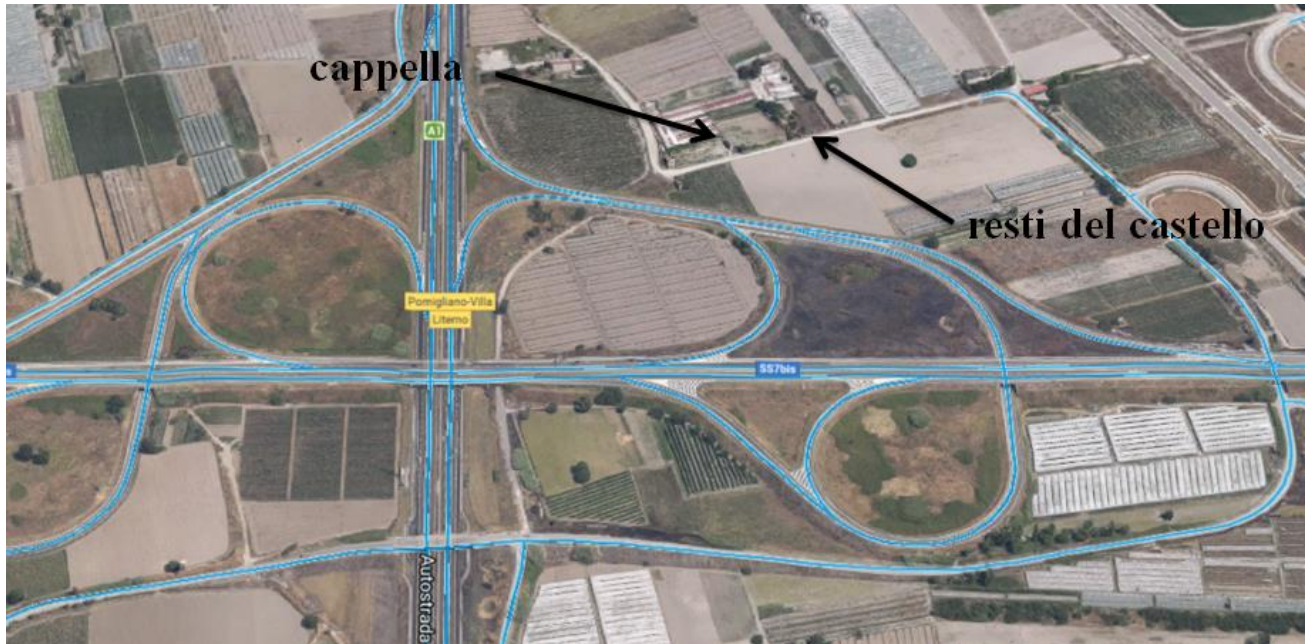






Sant'Arcangelo Cappella di S. Michele Arcangelo e Castello

Ludovico Migliaccio



Sant'Arcangelo.



La cappella di S. Michele e i resti del Castello di Sant' Arcangelo.

Da *Frammenti storici di Caivano* [Domenico Lanna senior 1903], Sant'Arcangelo:

“Quest’ultimo era un bosco e nel suo mezzo sorgeva un villaggio, distante due miglia di Caivano, di cui non rimane che un avanzo di fabbrica del Castello Baronale, ed una Cappella. Distrutto il villaggio, fu dissodato anche il bosco sul principio del secolo passato.

Il villaggio, che non fu mai gran centro di popolazione, credo che sorgeva per dar ricovero ai guardiani del bosco; ed a coloro che pascolavano armenti, o addetti al taglio delle piante. La sua

origine può rimontare alla fine del secolo VI ai tempi dei Longobardi Cistiberini, e lo desumo dal nome del villaggio, e della Chiesa dedicata a S. Michele, di cui era divotissima quella gente. L'attuale Cappella fu costruita nel 1772, ed in vicinanza dell'antica Curata, ch'era rovinata, Mons. Borgia nel 1774 visitò la Cappella di S. Arcangelo, *ab hinc annis circiter duobus de novo constructam in altera loco prope antiquam solo aequatam et ruinae proximam*. Essa è in uno stato di perfetto abbandono col pavimento di lapillo battuto, soffitto a travi, ed altare di rozza fabbrica, e senza ornati, sul quale in una nicchia è riposta la statua di S. Michele di nessun valore artistico. Lo scalino però d'ingresso, e l'imposta della porta sono di travertino, avanzi forse della Chiesa antica. Nelle vicinanze dell'attuale Chiesetta si vedono gli avanzi del Palazzo, o Castello Baronale, che doveva essere molto ampio e fortificato. Nel secolo XV, come sarà detto, fu assediato e conquistato da Alfonso d'Aragona, che combatteva contro Carlo d'Angiò. Si vede ancora un torrione con bertesche e feritoie, e con muro di molto spessore. Nel piano terraneo si trova un androne con mura formate da grosse pietre rettangolari, e la volta con ciottoli capovolti in giù. Al settentrione del Castello giace nella campagna un avanzo di una colonna di marmo del diametro di circa cinque palmi, e forse ornava la porta d'ingresso. Il Faiola, in un foglio volante messo a stampa, lo crede appartenere al peristilio d'un Tempio pagano; e dalle mura del castello argomenta che l'edificio fosse anteriore alla civiltà Romana!!!”



Foto del Castello di Sant'Arcangelo del 1960 fornita da Federico Lizzi.



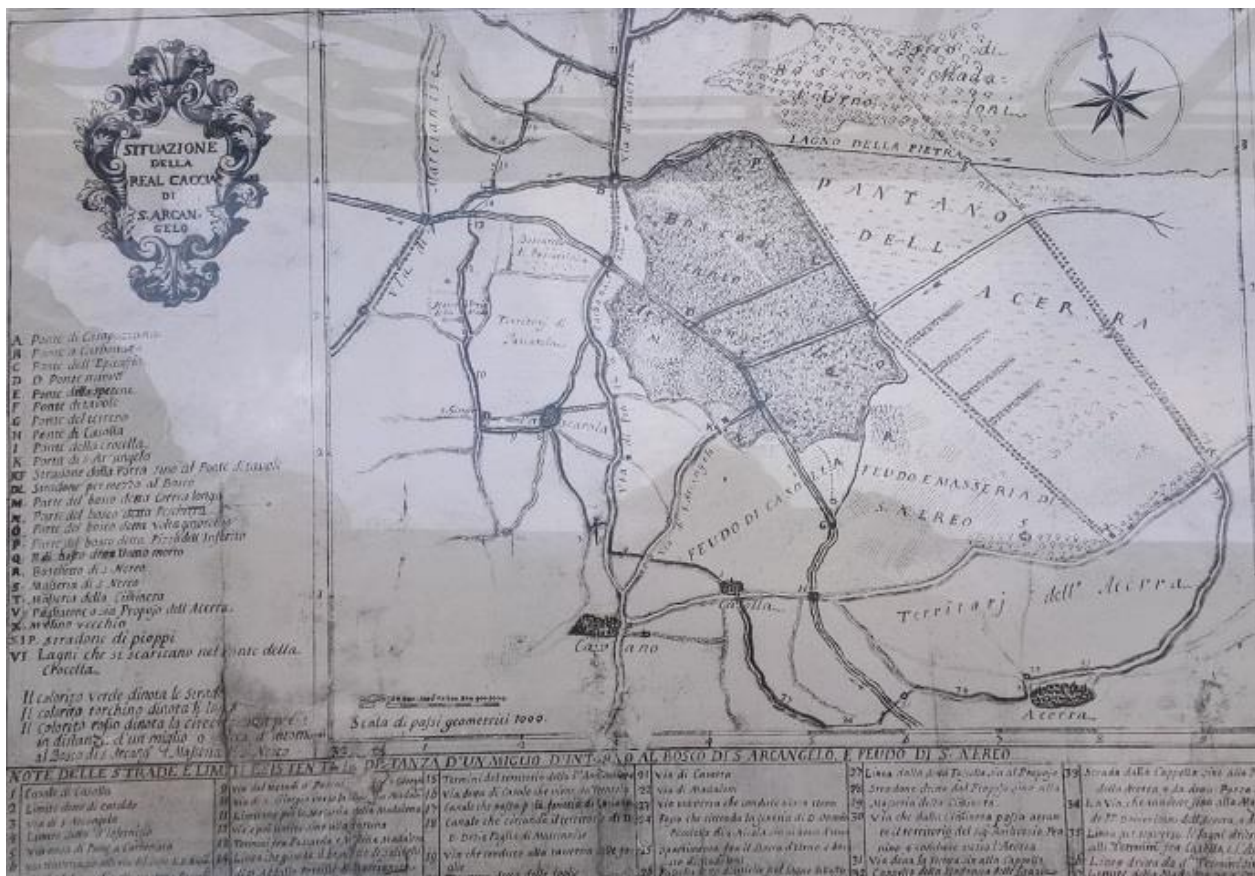
La cappella di S. Michele Arcangelo.



I resti del Castello di Sant' Arcangelo.



Cappella di S. Michele e Castello Baronale.



Sant'Arcangelo, in una pianta del settecento, quando il luogo era diventato un bosco di proprietà regia, sito di caccia per il Re.

Quando scriveva lo Giustiniani sul finire del secolo XVIII, “il bosco era murato, abbondantissimo di acque (stagnanti) e pieno di capri, cinghiali, volpi, lepri e diverse sorti di uccelli formando un sito di caccia pei re di Napoli Carlo III. e Ferdinando IV. Era traversato da lunghi stradoni, e chiuso con cancelli di ferro. Oggi sono terreni posti tutti a coltura. Un giorno segnava in parte il limite della Liburia; avendo scritto Pratilli: In peculiari strictim loquendo, et strictim sumpta Liburia, eius ortum Gualdum S. Archangeli erat etc.”

I ruderi del Castello Baronale di Sant'Arcangelo sono un Bene Architettonico vincolato dalla Soprintendenza:

CODICE	DENOMINAZIONE	TIPO SCHEDA	LOCALIZZAZIONE	ENTE COMPETENTE	ENTE SCHEDATORE
206163	CASTELLO DI S. ARCANGELO (RUDERI)	architettonica	Campania Napoli Caivano	S177 Soprintendenza per i Beni Architettonici Paesaggistici Storici Artistici ed Etnoantropologici per Napoli e provincia (con esclusione della città di Napoli per le competenze in materia di beni storici artistici ed etnoantropologici)	S177 Soprintendenza per i Beni Architettonici Paesaggistici Storici Artistici ed Etnoantropologici per Napoli e provincia (con esclusione della città di Napoli per le competenze in materia di beni storici artistici ed etnoantropologici)

VINCOLI *in* rete



RICERCA ALFANUMERICA

RICERCA GEOGRAFICA

RICERCA ATTI AMMINISTRATIVI

STATISTICHE

Sei in: [Home](#) > [Ricerca Alfanumerica](#) > [Lista Beni](#) > [Lista Atti Amministrativi](#)

Lista Vincoli

Scarica totale risultati

 Scarica risultati pagina

2 risultati

ANTEPRIMA	DENOMINAZIONE	TIPO SCHEDA	LOCALIZZAZIONE	DECRETO	DATA VINCOLO	NUM. TRASCRIZ. CONSERVATORIA	DATA TRASCRIZ. CONSERVATORIA	ULTERIORI NOTIZIE
	PORTALE CON ARCO SCEMO E CORNICE A VOLUTE D'ACANTO	architettonica	Campania Napoli Caivano VIA S. PIETRO, 8	L. 364/1909 art. 5	28-09-1927			
	PORTALE CON ARCO SCEMO E CORNICE A VOLUTE D'ACANTO	architettonica	Campania Napoli Caivano VIA S. PIETRO, 8	L. 364/1909 art. 5	09-11-1927			

2 risultati

© Copyright ISCR / Istituto Superiore per la Conservazione ed il Restauro [Contatti](#) | [Accessibilità](#) | [Crediti](#) | [Privacy](#)



L'ex caserma abbandonata dei vigili del Comune di Caivano.

Portale Durazzesco di via Don Minzoni (XIV secolo)

Ludovico Migliaccio



Il Portale Durazzesco di via Don Minzoni 29 a Caivano.



Particolare del Portale Durazzesco.

“Il portale durazzesco di via Don Minzoni, fa parte dei Beni Architettonici di Caivano vincolati dalla Soprintendenza di Napoli. Il modello di portale ribassato di via Don Minzoni presenta le peculiarità specifiche degli esemplari napoletani, potendosi ammirare la ricchezza delle decorazioni (cornice a volute d'acanto), riscontrabile solo nei più prestigiosi portali napoletani (Palazzo Penne). Il periodo durazzesco (d'Angiò-Durazzo) del regno di Napoli è durato dal 1381 al 1442 ed è presumibile quindi che il palazzo sia stato costruito intorno al 1400.”

Stelio M. Martini nel libro *Caivano, Storia, tradizioni e immagini* individua il palazzo di via Don Minzoni quale Palazzo Caserta, in precedenza proprietà Laurenza e probabilmente vecchia casa dei de li Paoli.

MODULARIO
S.C. - 253

2210 MOD. 202

23 SET. 1992

Ministero per i Beni Culturali
e Ambientali

SOPRINTENDENZA PER I BENI
AMBIENTALI E ARCHITETTONICI
DI NAPOLI E PROVINCIA

Al Comune di Caivano

COMUNE DI CAIVANO
Protocollo il 25-8-92
N. 16822

Prot. N° 25991 Allegati

OGGETTO: Caivano - Edifici di proprietà sottoposti alle disposizioni
di tutela ai sensi della legge n° 1089/39

Con riferimento all'oggetto si comunica a Codesta Amministrazione che risultano sottoposti alle disposizioni di tutela, ai sensi della legge n°1089/39, i sottoelencati immobili:

- Edificio in Via S. Pietro n°8 (ora via don Minzoni) con portale durazzesco del XV secolo (Decreto ai sensi della legge 20/06/1909 n°364 del 27/09/1927).
- Mura e torri mediovali (ex proprietà Paolo Lanna fu Abramo), (decreto ai sensi della legge 20/05/1909 n°364 del 06/01/1913).
- Edificio angolo via Vittorio Imbriani - Via Buonfiglio (decreto ai sensi della legge 20/05/1909 n°364 del 19/01/1931).

Poichè ai sensi della legge n°364/09 la notifica di vincolo veniva comunicata al solo proprietario dell'immobile, senza alcuna trascrizione alla Conservatoria dei Registri Immobiliari, si richiede a Codesto Comune l'elenco e i dati anagrafici (nome, cognome, luogo e data di nascita, residenza anagrafica) per la rinotifica dei provvedimenti di tutela ai sensi della vigente legge 1089/39.

Nell'invitare l'Amministrazione Comunale a prendere atto di quanto sopra, si resta in attesa di un urgente riscontro e si invita a sottoporre a parere di questa Soprintendenza ogni eventuale progetto riguardante gli immobili stessi.

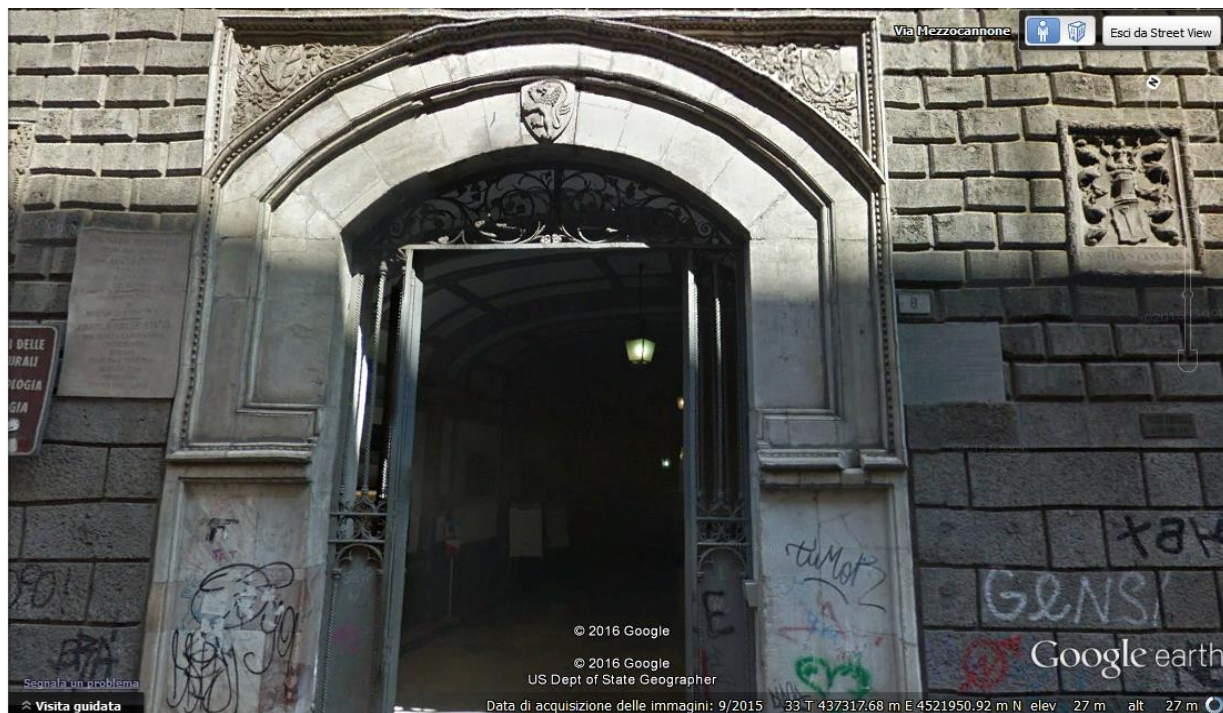
Si ricorda che senza preventivo parere di questo Ufficio ogni eventuale lavoro è da considerarsi abusivo a tutti gli effetti di legge.

IL SOPRINTENDENTE
Arch. M.A. DE CUNZO

CP/ga

uff. tecnico
fornire
A

Fra gli edifici di Caivano vincolati dalla Soprintendenza figura il Portale Durazzesco del XV Secolo. Come ben si può notare dalla foto il portale non versa in buono stato di conservazione e andrebbe restaurato prevedendo la pulizia dalle tinteggiature coprenti gli elementi in piperno, eliminando le parti estranee all'organismo originario e pulendo i singoli conci.



Palazzo in Napoli, via Mezzocannone n. 8, sede della biblioteca del dipartimento di biologia evolutiva e comparata dell'Università degli Studi Federico II di Napoli.



Palazzo Penne – Napoli, Piazzetta Teodoro Monticelli.



Palazzo Penne.

VINCOLI in rete

RICERCA ALFANUMERICA

RICERCA GEOGRAFICA

RICERCA ATTI AMMINISTRATIVI

STATISTICHE

Sei in: [Home](#) > [Ricerca Alfabetica](#) > [Lista Beni](#) > [Lista Atti Amministrativi](#)

Lista Vincoli

[Scarica totale risultati](#)

Seleziona formato

▼

VAI

[Scarica risultati pagina](#)

Seleziona formato

▼

VAI

2 risultati

ANTEPRIMA	DENOMINAZIONE	TIPO SCHEDA	LOCALIZZAZIONE	DECRETO	DATA VINCOLO	NUM. TRASCRIZ. CONSERVATORIA	DATA TRASCRIZ. CONSERVATORIA	ULTERIORI NOTIZIE
	PORTALE CON ARCO SCEMO E CORNICE A VOLUTE D'ACANTO	architettonica	Campania Napoli Caivano VIA S. PIETRO, 8	L. 364/1909 art. 5	28-09-1927			🔍
	PORTALE CON ARCO SCEMO E CORNICE A VOLUTE D'ACANTO	architettonica	Campania Napoli Caivano VIA S. PIETRO, 8	L. 364/1909 art. 5	09-11-1927			🔍

2 risultati

© Copyright ISCR / Istituto Superiore per la Conservazione ed il Restauro [Contatti](#) | [Accessibilità](#) | [Crediti](#) | [Privacy](#)

Ipogeo romano di Caivano (custodito presso il Museo Nazionale di Napoli)

Ludovico Migliaccio
(disegni di Ludovico Migliaccio)

L'Ipogeo è una costruzione sotterranea adibita a sepolcro.

Da *L'Ipogeo di Caivano* (a cura di G. Libertini, Istituto di Studi Atellani, 2005), Atti del Convegno di Caivano del 7 ottobre 2004:

“L'ipogeo di Caivano fu rinvenuto nel 1923 durante alcuni lavori di sterro nel giardino di proprietà del Sig. Simone Serrao in via Principessa Margherita n. 59, attualmente via Libertini. Si tratta di una tomba gentilizia, databile alla fine del I - inizi del II secolo d.C., che si configura come una camera a pianta quadrata, coperta con volta a botte su cornice aggettante, che presenta lungo le pareti tre letti funebri dove, secondo il rito dell'inumazione, erano deposti i defunti. L'interno è completamente affrescato ed è caratterizzato da un repertorio ricco e vario con paesaggi idillico-sacrali, vignette con nature morte (volatili associati a frutti, maschere, vasi agonistici), pinakes con coppie di volatili acquatici, oggetti vari sospesi ad esili nastri, balsamari, festoni, ghirlande, fiori, tralci vegetali (Figg. 1-25). La ricchezza della decorazione riflette l'elevato status sociale dei proprietari della tomba, di cui purtroppo non conosciamo l'identità, in quanto già al momento del rinvenimento non erano più leggibili le iscrizioni dipinte presenti sulla cornice aggettante della parete di fondo.”



Luogo del ritrovamento dell'Ipogeo in via Libertini (allo sbocco di via Acerra su via Libertini, angolo in direzione della chiesa di S. Barbara).

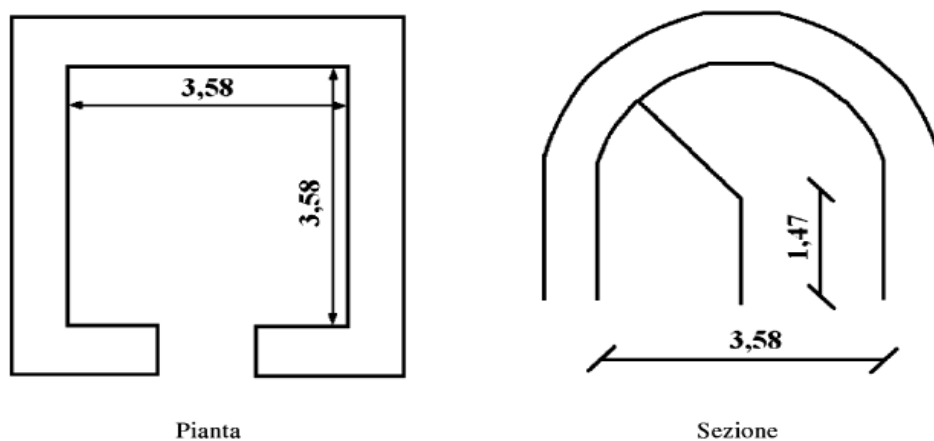
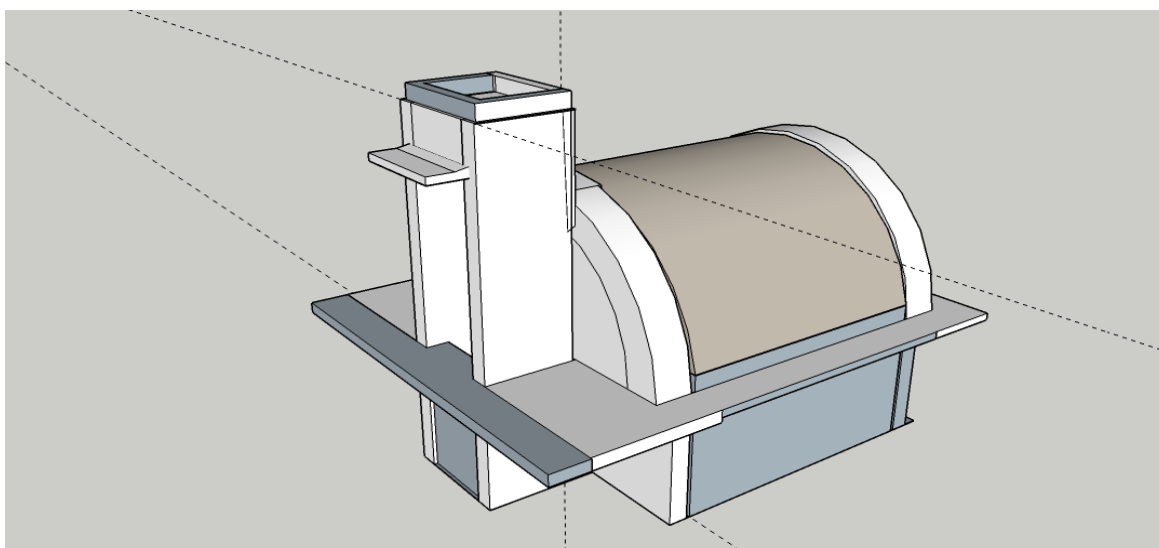
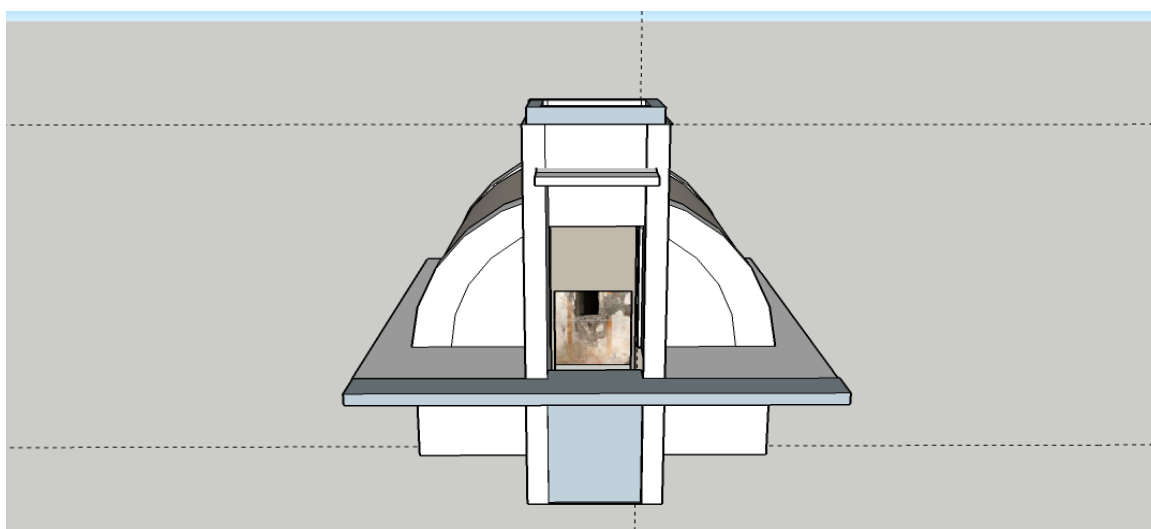


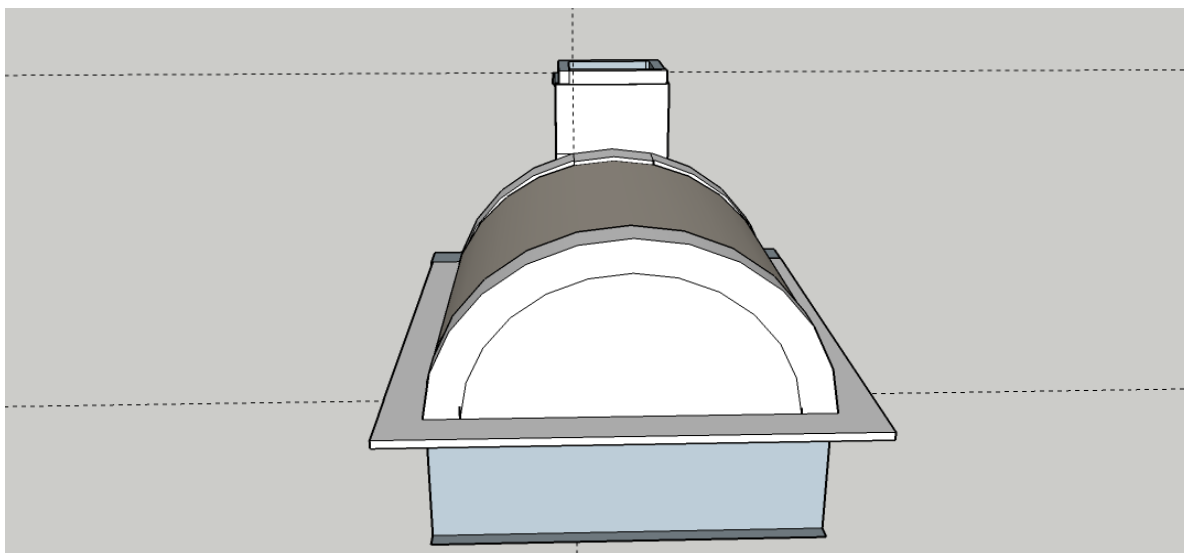
Fig. 12: Pianta e sezione dell'ipogeo di Caivano
Da L'Ipogeo di Caivano, op. cit.



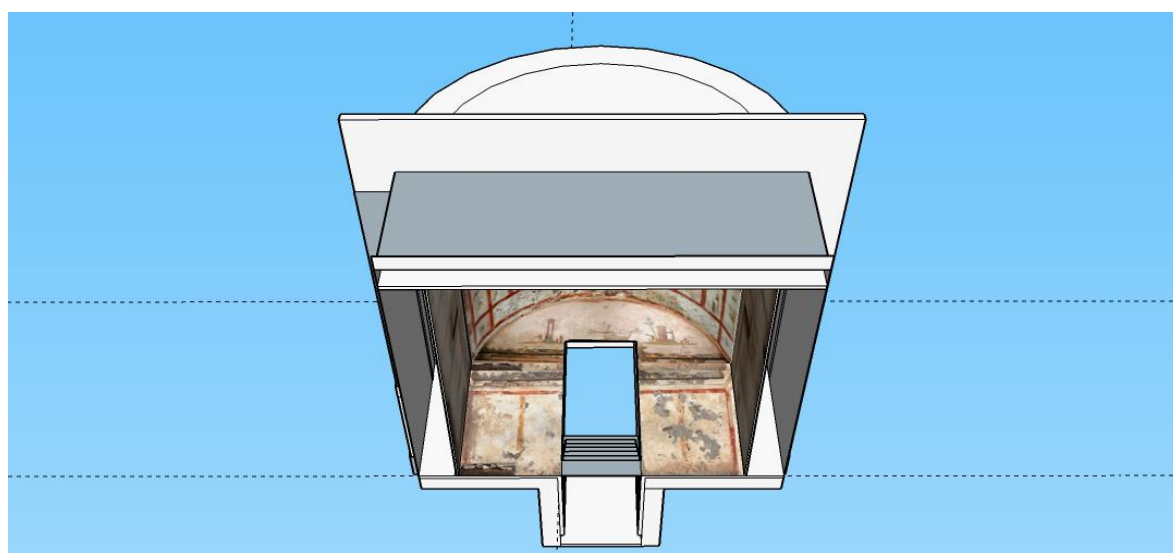
Modello tridimensionale dell'Ipogeo. Le texture delle pareti e della volta nonché le misure sono state rilevate da *L'Ipogeo di Caivano, op. cit.*



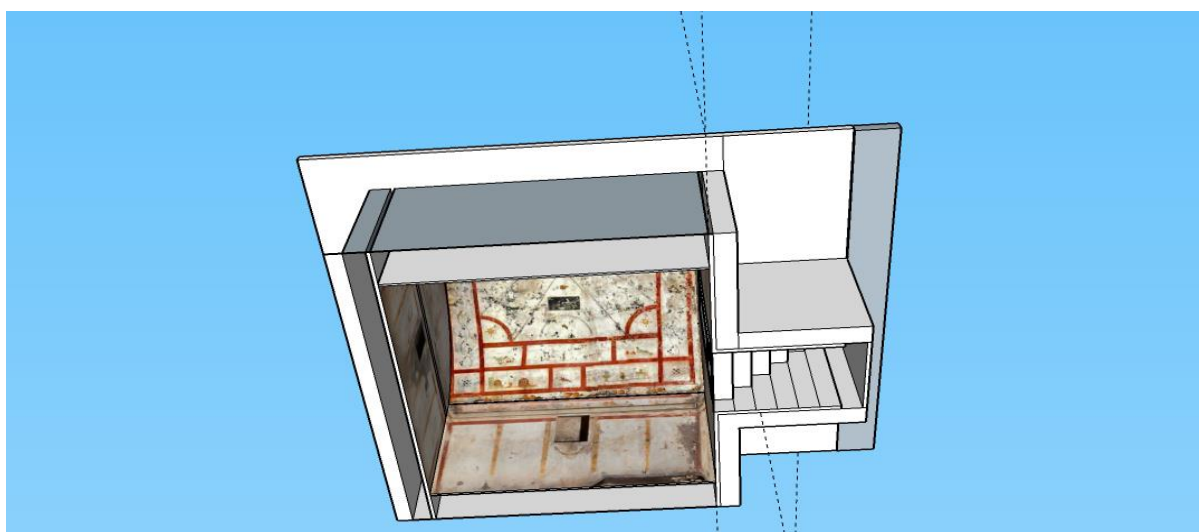
Vista all'interno dalla scala di accesso.



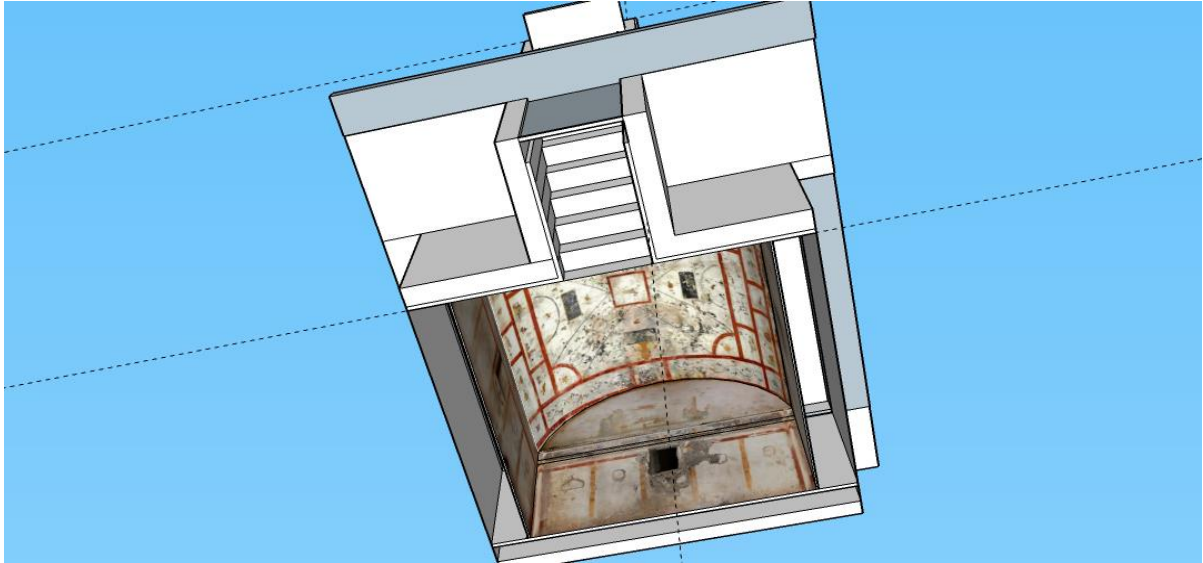
Vista dal lato posteriore.



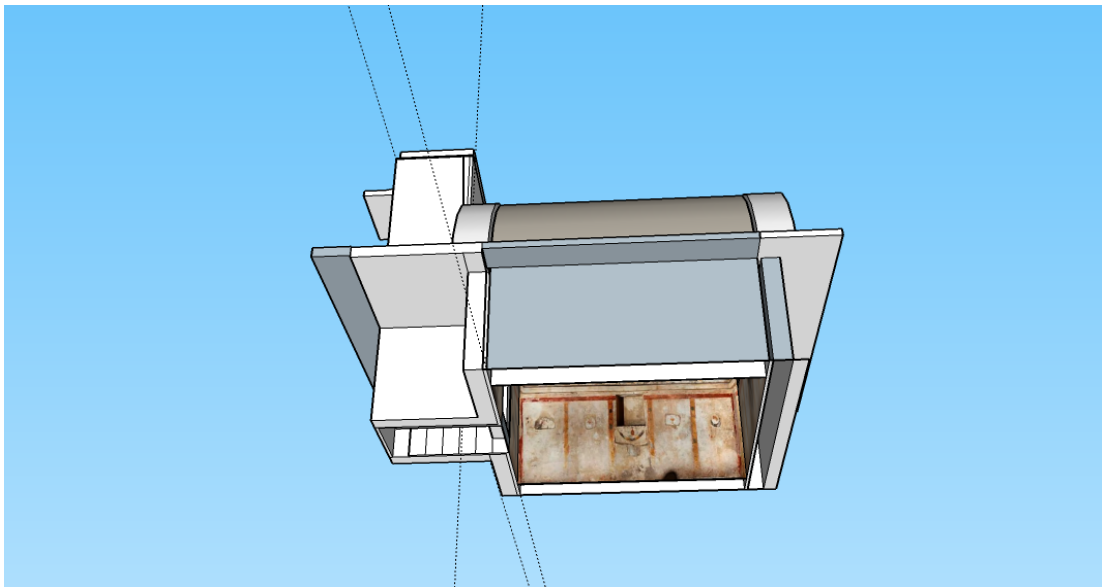
Vista da sotto della parete di ingresso con relativa lunetta.



Vista da sotto della parete laterale destra e parte della volta.



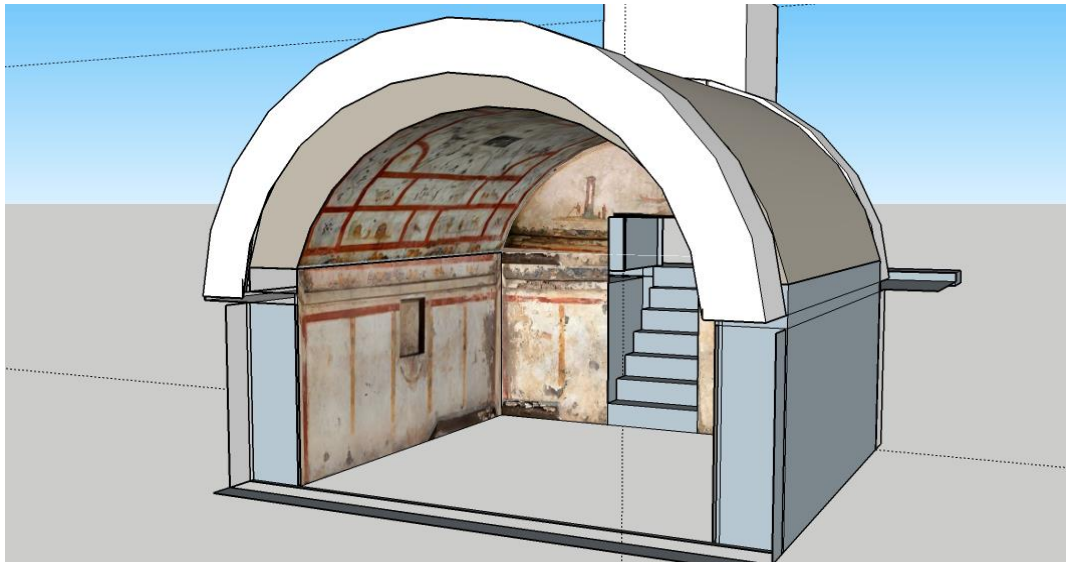
Vista della parete di fronte all'ingresso e relativa lunetta con parte della volta.



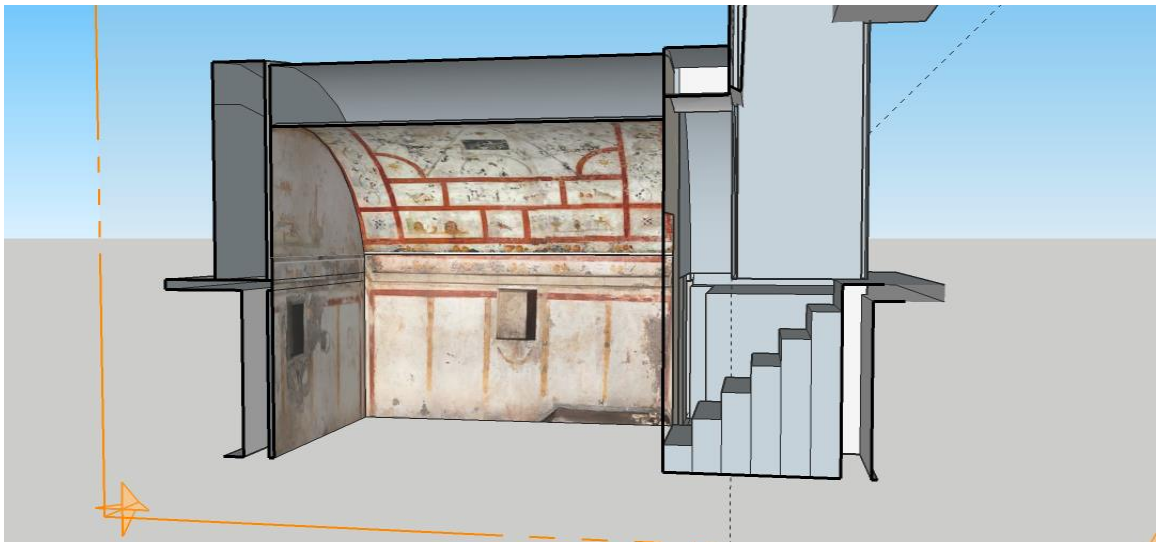
Vista da sotto della parete di sinistra.



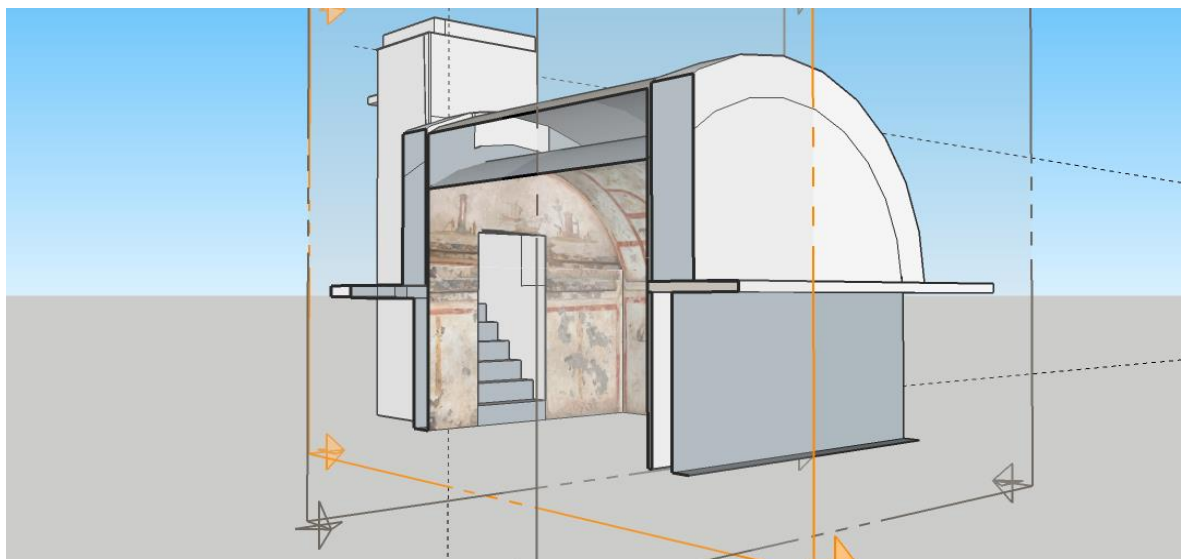
Vista dal taglio della parete di fronte all'ingresso.



Altra vista dal lato di fronte all'ingresso.



Sezione longitudinale con visualizzazione verso la parete laterale destra.



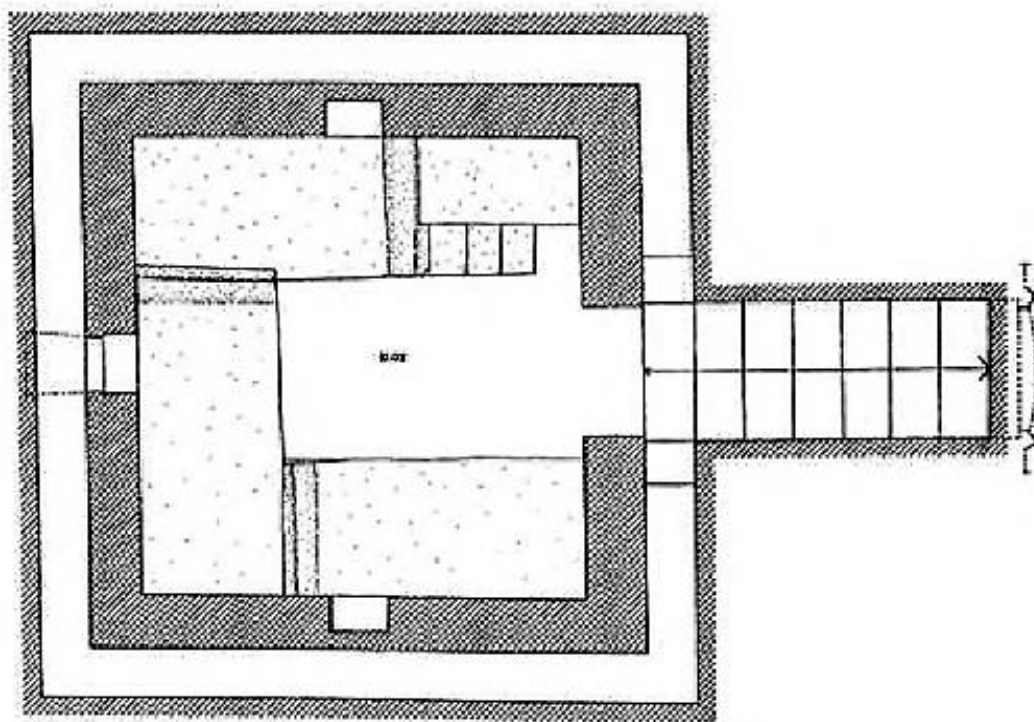
Sezione trasversale con visualizzazione verso la parete di ingresso.



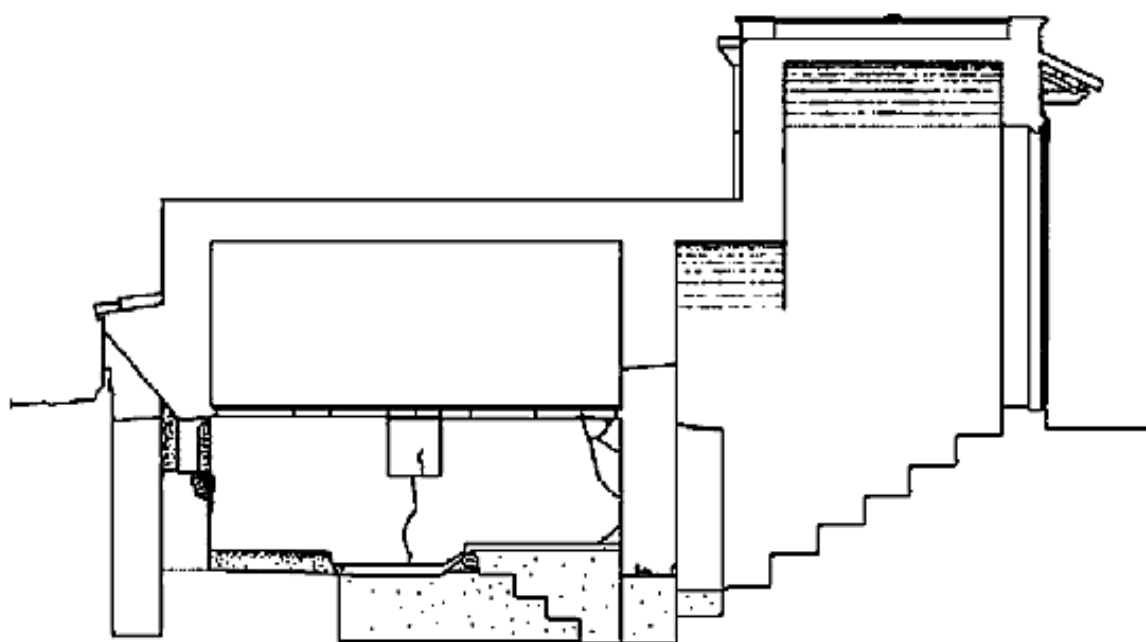
Scoperto nel 1923 nei pressi della chiesa di S. Barbara l'Ipogeo è stato ricostruito in un cortile del Museo Archeologico Nazionale di Napoli. Esso ha riportato alla memoria un passato quasi del tutto dimenticato e che, invece, dà ancora maggior lustro al nostro paese dimostrandone lo sviluppo che aveva già in epoca romana.



Museo Nazionale di Napoli. In un cortile laterale l'Ipogeo di Caivano.



Museo Nazionale, stato attuale, pianta, da *Atti del Convegno di Caivano*, op. cit.



Museo Nazionale, stato attuale, sezione longitudinale, da *L'Ipogeo di Caivano*, op. cit.



Cortile del Museo Nazionale 29/6/2017 - L'ingresso all'Ipogeo di Caivano (la presente foto e le seguenti sono di Pino Natale).



Cortile del Museo Nazionale 29/6/2017 – L'Ipogeo ricoperto di vegetazione spontanea.



Cortile del Museo Nazionale 29/6/2017. Lo stato di abbandono del monumento.



Cortile del Museo Nazionale 29/6/2017 – Cantiere di lavoro nei pressi dell'Ipogeo.



Paolo Giulierini direttore del Museo Archeologico Nazionale di Napoli.

Paolo Giulierini, archeologo, nato a Cortona il 16/2/1969, si è laureato in archeologia e specializzato in etruscologia nell'Università di Firenze. E' stato Direttore del Museo dell'Accademia Etrusca e della città di Cortona, dove lavorava dal 2001. Autore di svariate pubblicazioni e relatore a numerosi convegni in Italia e all'estero, ha maturato una lunga esperienza nella direzione museale e nella gestione dei rapporti tra le diverse istituzioni pubbliche e private (<https://mdt-conference.com/paolo-giulierini/>).

Dall'ottobre del 2015 è alla direzione del Museo archeologico nazionale di Napoli che, grazie al processo di modernizzazione da lui operato, rendendo sempre più innovativa e fruibile la magnifica collezione del museo, nel 2017 è stato premiato come miglior museo italiano.

Paolo Giulierini direttore del Museo Archeologico Nazionale di Napoli dopo circa un secolo ha riaperto la porta dell'ipogeo e poeticamente racconta di essersi trovato come in una magica visione «in una atmosfera sospesa e lontana»:

“Se apri una porta magica, di notte, e scendi le strette scale arrivi all'interno di un luogo unico: l'ipogeo di Caivano, nel giardino della Vanella. La pallida luce illumina le splendide pitture e ci riporta in un'atmosfera sospesa e lontana. Personaggi indaffarati si muovono febbrilmente in mille attività. Antichi volti misteriosi ci scrutano e pare vogliano parlarci. La prossima primavera tutto questo tesoro sarà a disposizione dei visitatori del Mann.” (Paolo Giulierini Facebook mercoledì 11 novembre 2020).



Paolo Giulierini

11 novembre alle ore 21:54 · 🌐

Se apri una porta magica, di notte, e scendi le strette scale arrivi all'interno di un luogo unico: l'ipogeo di Caivano, nel giardino della Vanella. La pallida luce illumina le splendide pitture e ci riporta in un'atmosfera sospesa e lontana. Personaggi indaffarati si muovono febbrilmente in mille attività. Antichi volti misteriosi ci scrutano e pare vogliano parlarci. La prossima primavera tutto questo tesoro sarà a disposizione dei visitatori del Mann.

👍 2

Commenti: 3 Condivisioni: 1

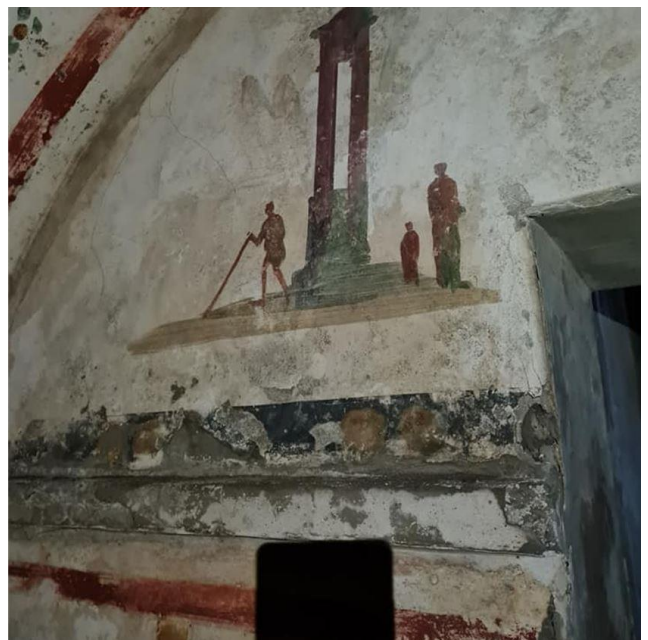
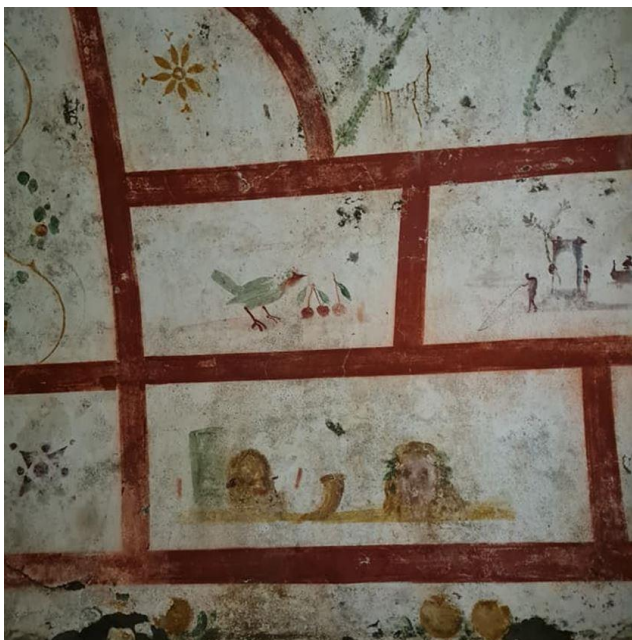
👍 Mi piace

💬 Commenta

➦ Condividi









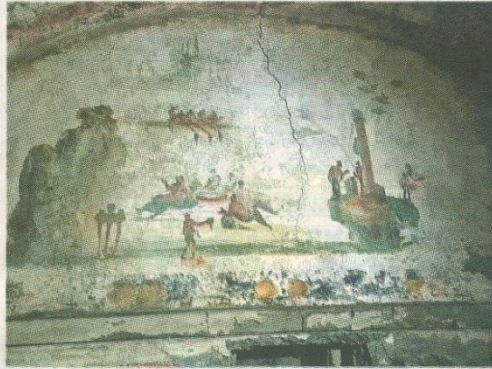


Il monumento di età romana chiuso da decenni è nei giardini del museo

Mann, l'ultima riscoperta si chiama ipogeo di Caivano Giulierini: "Lo riapriremo"

"Una notte al museo". Sembra il titolo perfetto di questa storia, che sembra ispirata al film con Ben Stiller. Solo che questa è reale, con protagonista il Mann, ma qui le statue non prendono vita (purtroppo) la notte. Per il resto, la trama è simile.

Protagonista è il direttore Paolo Giulierini, improvvisato "custode di notte" e novello fotografo col suo cellulare: passeggia di sera, da solo, tra le sale espositive, chiuse per l'imminente lockdown. E svela sorprese. Come quella in uno dei suoi ultimi post su Facebook, dedicato al mausoleo di Caivano, un gioiello a lungo dimenticato tra le meraviglie dell'edificio, protagonista di un imminente restauro. Ma cos'è il mausoleo di Caivano? Si tratta di un vero e proprio sepolcro del primo secolo, ritrovato nel 1923 nella cittadina del Napoletano e spostato pietra per pietra in uno dei giardini del museo. La riproposizione è praticamente uguale, con tanto di camera ipogea. L'avventura di Giulierini comincia qui. "Se apri una porta magica, di notte, e scendi le strette scale, arrivi in un posto unico". Inizia così il suo reportage "social" nel monumento, che rivela spazi e affreschi chiusi ai visitatori da de-



▲ L'oltretomba Scene dipinte nella tomba scoperta nel 1923 a Caivano, poi smontata e rimontata nei giardini del museo di Napoli

cenni e non accessibili ancora per qualche mese. Gli affreschi sembrano ammiccare, la volta illuminarsi al flash dello smartphone: lo spettacolo fa il suo effetto.

«L'idea di fotografare gli spazi del museo - dice Giulierini - nasce da questo momento di riflessione e calma forzata, dove si può un po' divagare e perdersi nella bellezza». L'occasione è arrivata da una giornata di lavoro finita più tardi del previsto: «Erano le 21 passate - prosegue il direttore - sono uscito dal mio ufficio e ho passeggiato nel cortile che ospita l'ipogeo». Si riferisce al Giardino della Vanella, che sarà riaperto a maggio dopo un completo restyling a cura dell'architetto Silvia Neri. Nello stesso mese si inaugurerà anche il percorso nel mausoleo. «Ho sentito il sindaco di Caivano, Enzo Fal-

co, e abbiamo concordato assieme la cerimonia di apertura». Non solo: è prevista una ripresa interna del piccolo sito con scanner digitali, per permetterne una visione completa anche alle persone impossibilitate a scendere gli scalini: il video sarà poi donato al Comune. Gli ambienti interni, ancora in buone condizioni, necessitano di lavori di rimessa a punto, a cura del Laboratorio di restauro del museo. «Il sepolcro - spiega Giulierini - è composto da una camera rettangolare che includeva tre letti funebri. Il soffitto è con volta a botte». Doveva trattarsi di una sepoltura appartenuta a una ricca famiglia locale, romana. Ciò che spicca sono gli affreschi, straordinari. Rappresentano paesaggi e scene idilliache con pastori in mezzo (che richiamano la natura idealizzata virgiliana), con templi e scene di marina. Sulla volta si possono vedere ripartizioni quadrate e geometriche dove sono rappresentati volatili associati a frutta, tra passerini con ciliegi e fichi, vasi, medaglioni. Un assaggio di meraviglia, rivelato ai più curiosi. Fino alla prossima "Notte al museo"...

— **paolo de luca**

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Articolo dal quotidiano *La Repubblica* di domenica 15 novembre 2020.

**Museo Archeologico dell'Agro Atellano di Succivo
dove sono conservati corredi funerari rinvenuti
nelle tombe della necropoli di località Padula di Caivano**

Ludovico Migliaccio

Da: *Un secolo di ritrovamenti archeologici in tenimento di Caivano*, Franco Pezzella, Rassegna Storica dei Comuni, n. 114-115, 2002:

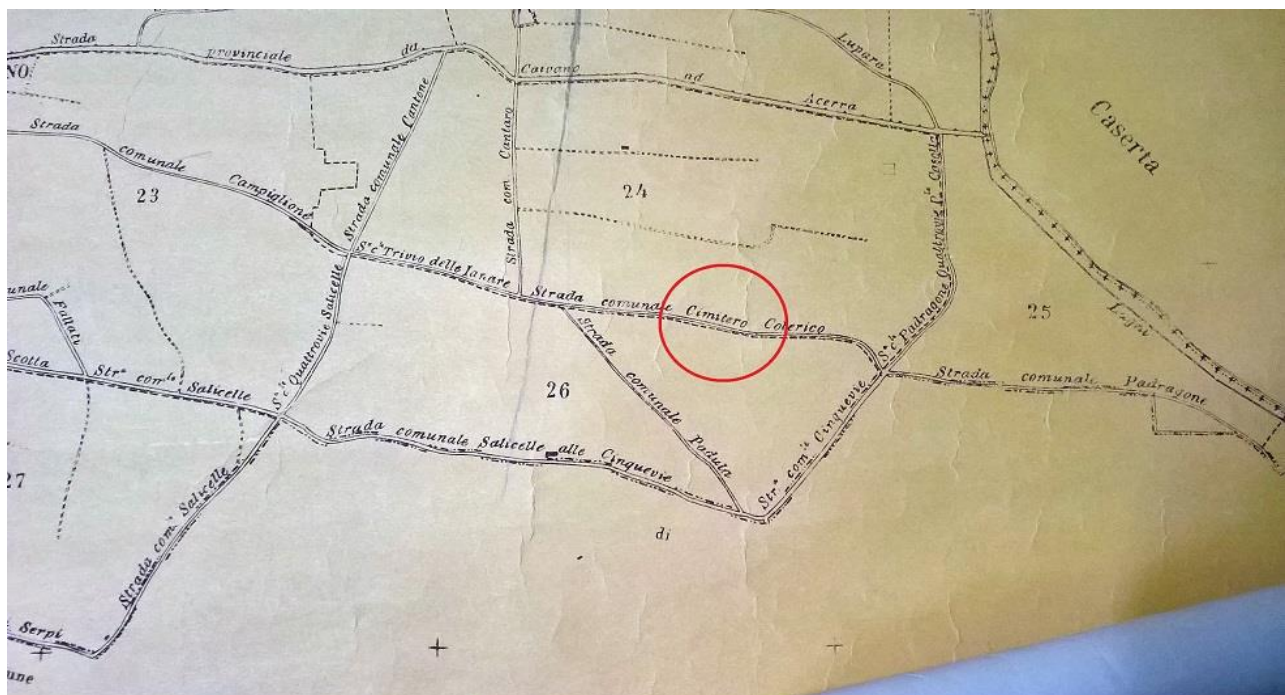
Qualche anno dopo il ritrovamento dell'ipogeo, nel febbraio del 1928, in un fondo di proprietà del cav. A. Cafaro, sito in contrada Padula, in seguito al fortuito ritrovamento di due tombe, fu scoperto una vasta necropoli pre-romana. In un primo momento furono scavate, clandestinamente, sei tombe, di cui, per fortuna, in seguito al tempestivo intervento dell'autorità giudiziaria prima e della Soprintendenza poi, fu possibile recuperare e ricomporre con una certa sicurezza i relativi corredi asportati. Solo successivamente, dopo accordi intercorsi con il proprietario, la Soprintendenza, diretta in quella contingenza dal famoso archeologo napoletano Amedeo Maiuri, dispose una più articolata campagna di scavi, diretta da E. Tarabbo, che portò alla scoperta di altre quindici tombe integre e complete che, sommate alle prime sei, formarono un complesso di ventuno sepolcri.



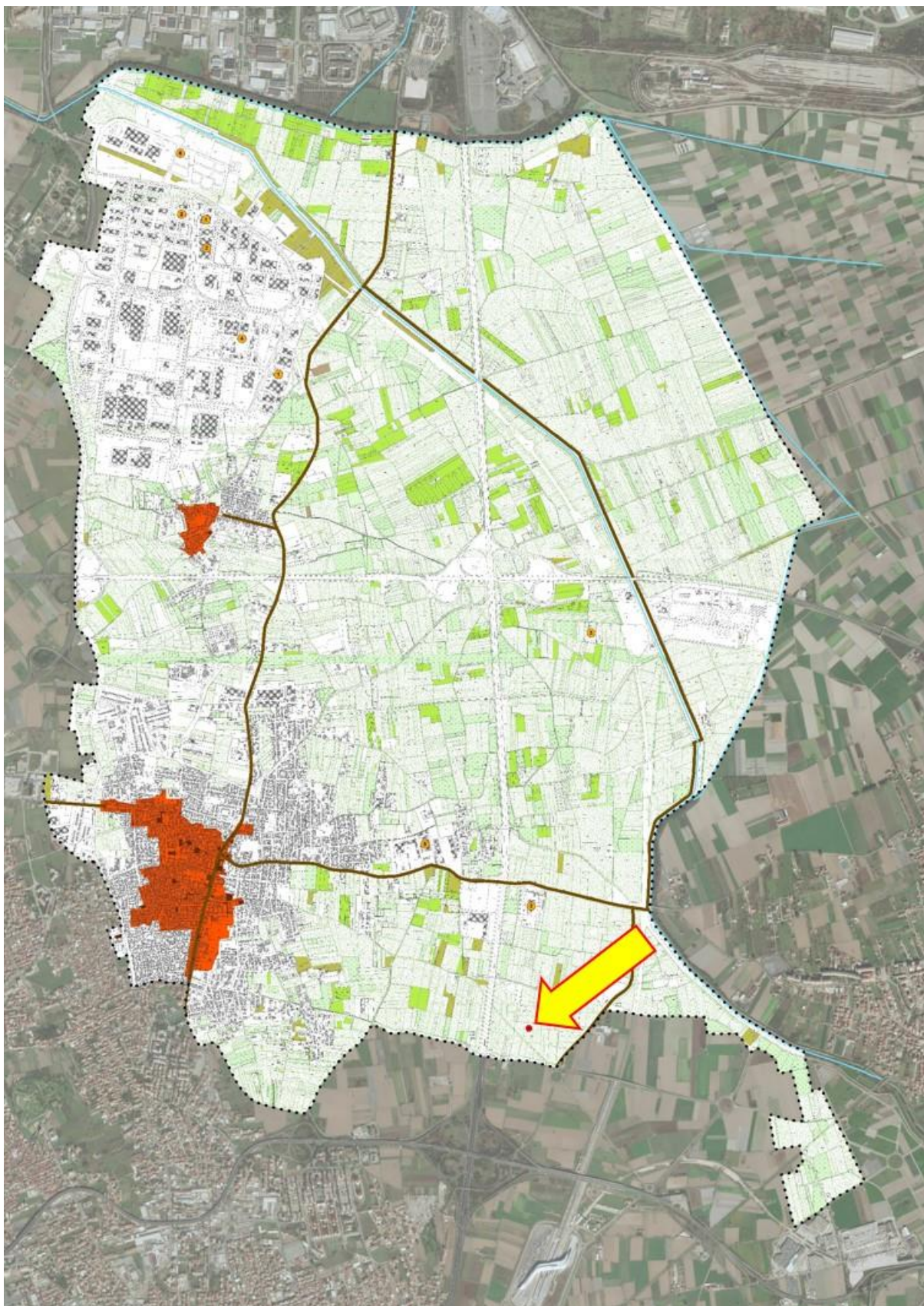
1923 - Nozze di Maria Pia Cafaro, figlia del sindaco nobile uomo don Alessandro amico di Giuseppe Lanna, papà di Isacco Lanna che ha fornito la foto. In casa Cafaro per il matrimonio della figlia. Da sinistra: Giuseppe Lanna; Pasquale Falco; cav. Alessandro Cafaro; notar Pietro D'Ambrosio; ing. Vincenzo Russo; (dietro) Francesco D'Ambrosio, fratello del notaio; non identificato; non identificato; Eugenio Faraone. Il cav. Alessandro Cafaro è stato sindaco di Caivano dal 1926 al 1927 e podestà dal 1927 al 1932.



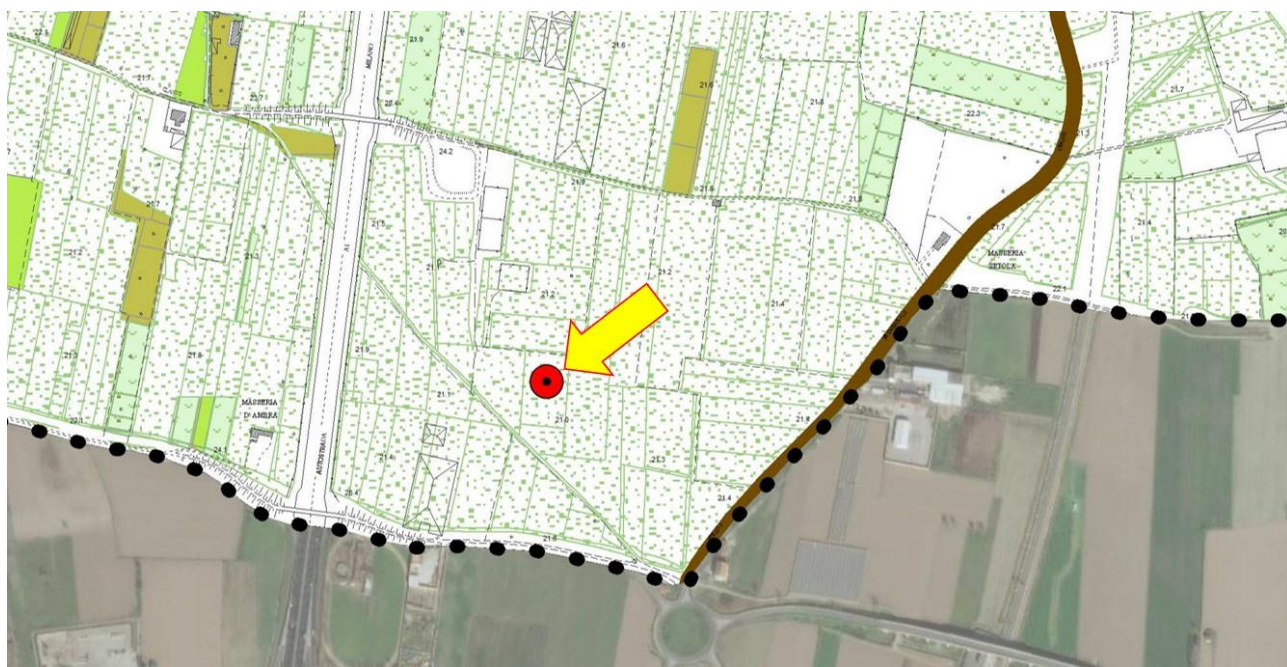
Palazzo Cafaro all'angolo fra via Roma e via Albalunga.



I terreni del cav. Alessandro Cafaro in località Padula.



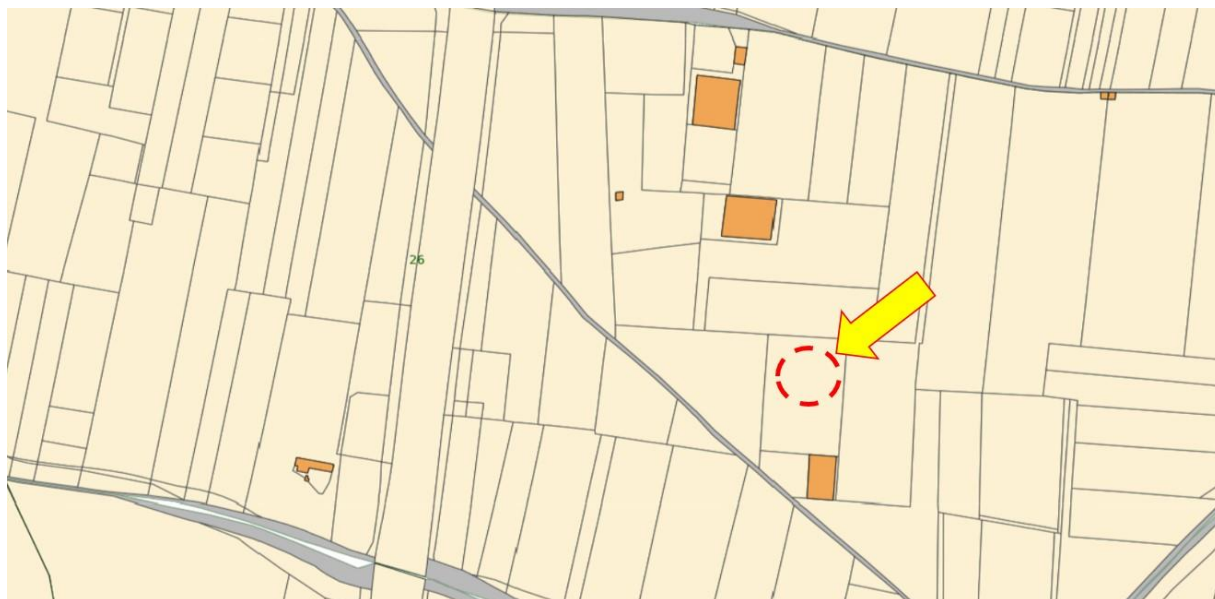
La planimetria del preliminare del P.U.C. (Piano Urbanistico Comunale) del dicembre 2021 che a sua volta si rifà al P.R.T. (Piano Regionale Territoriale) riporta con un cerchietto di color rosso il sito archeologico in località Padula dove furono rinvenute le tombe indicato con una freccia.



Il cerchietto di color rosso sulla planimetria del PUC indica il sito archeologico in località Padula dove furono rinvenute le tombe.



Indicazione del sito archeologico sulla planimetria di Google Earth.



Indicazione del sito archeologico sulla planimetria catastale, Foglio 26, di Caivano.



Museo Archeologico dell'Agro Atellano – Via Roma n. 6, Succivo (CE) - 17 gennaio 2018.

anfora: grande contenitore panciuto con anse orizzontali sul ventre, sul collo e sulle spalle, usata per il trasporto e la conservazione dei liquidi.

aulos: strumento a fiato simile ad una zampogna.

cratere: grande recipiente a bocca larga usato per mescolare acqua e vino.

guttus: vaso per contenere oli profumati.

labrum: vasca di fontana.

lekythos: vaso per contenere profumi.

olla: recipiente per la conservazione o la cottura dei cibi.

opus incertum: struttura muraria costituita da conglomerati irregolari.

patera: scodella bassa adoperata nei sacrifici.

pedum: bastone da pastore.

pyxis: scatola con coperchio per unguenti e profumi.

phiale: coppa metallica larga e bassa.

ryton: bicchiere per vino, tipico dell'antica Grecia, largo nella parte superiore, appuntito

hydria: brocca per versare acqua, generalmente fornita di due anse orizzontali e di una verticale.

kylik: coppa con piede sottile e tazza molto ampia, poco profonda, con due anse orizzontali.

oinochoe: brocca usata per il vino, con bocca trilobata ed una sola ansa verticale.

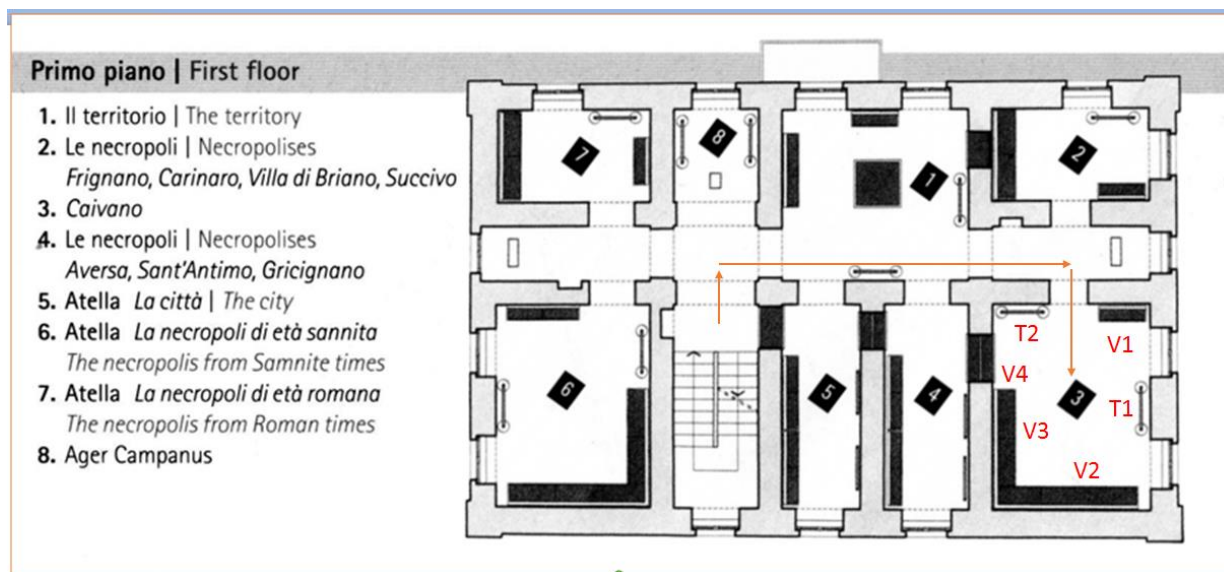
nella parte inferiore, spesso terminante con la raffigurazione di una testa di animale.

syringa: strumento di forma trapezoidale formato da una serie di canne di differente lunghezza tenute insieme da una corda.

skyphos: coppa di medie dimensioni.

stamnos: recipiente con due anse per conservare vino e olio.

Da: *Un secolo di ritrovamenti archeologici in tenimento di Caivano*, Franco Pezzella, Rassegna Storica dei Comuni, n. 114-115, 2002.



Planimetria rilevata dal Sito <http://www.polomusealecampania.beniculturali.it/index.php/il-museo-succivo>. Al Primo piano del Museo Archeologico dell'Agro Atellano di Succivo nella sala n. 3 sono conservati i corredi funerari rinvenuti nelle tombe della necropoli di località Padu di Caivano.



Vetrine n. 2 e n. 3 (V2 e V3).



Ingresso della Sala n. 3 contenente i corredi funerari delle tombe della necropoli di località Padula di Caivano.



Vetrina n. 1 (V1)



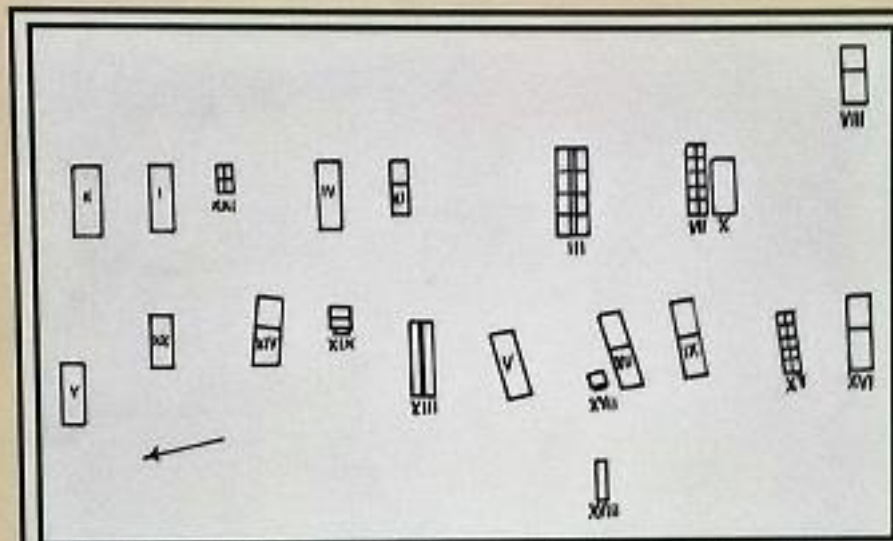
Vetrina n. 3 (V3).



Vetrina n. 4 (V4) e Tabellone n. 2 (T2).



Tabellone n.° 1 (T1).

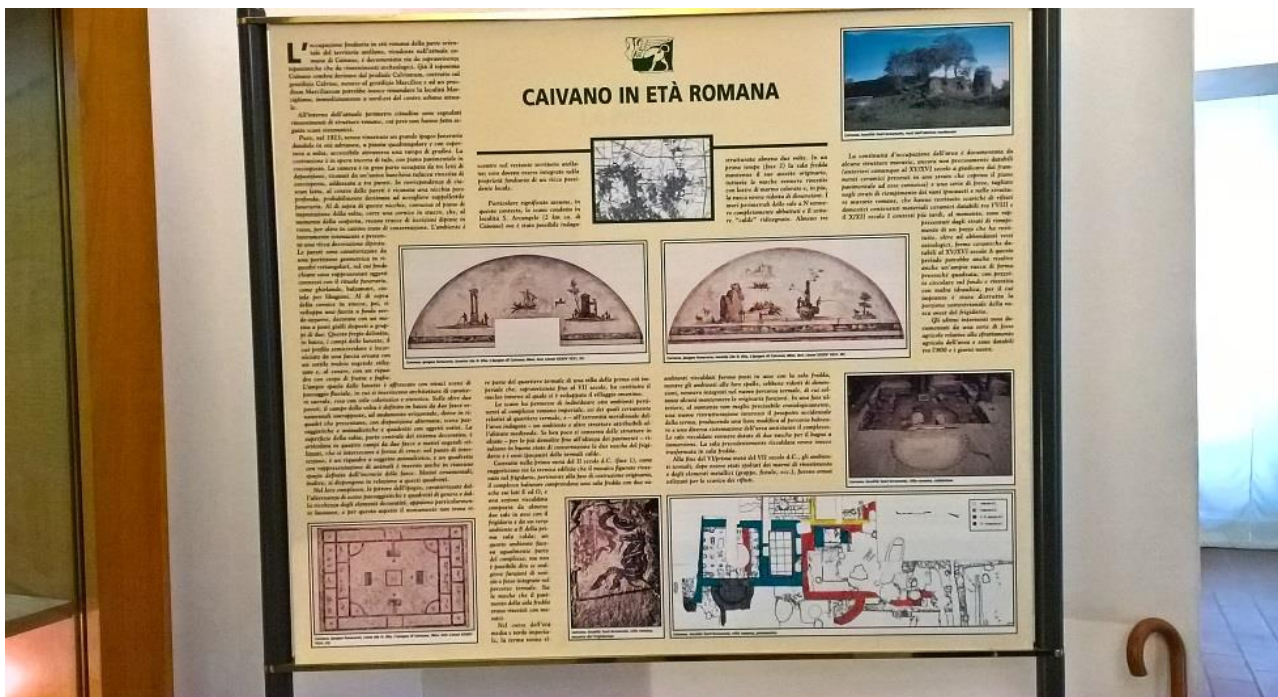


Caivano, Necropoli in località Padula, Planimetria (da O. Elia, Caivano, Necropoli pre-romana, NS 7, 1931, 579, fig. 2).



Caivano, Necropoli in località Padula, Fotografia di scavo (da O. Elia, Caivano, Necropoli pre-romana, NS 7, 1931, 580, fig. 3)

La disposizione delle tombe nella necropoli di località Padula di Caivano (dal Tabellone n. 1 - T1).



Tabellone n. 2 (T2).

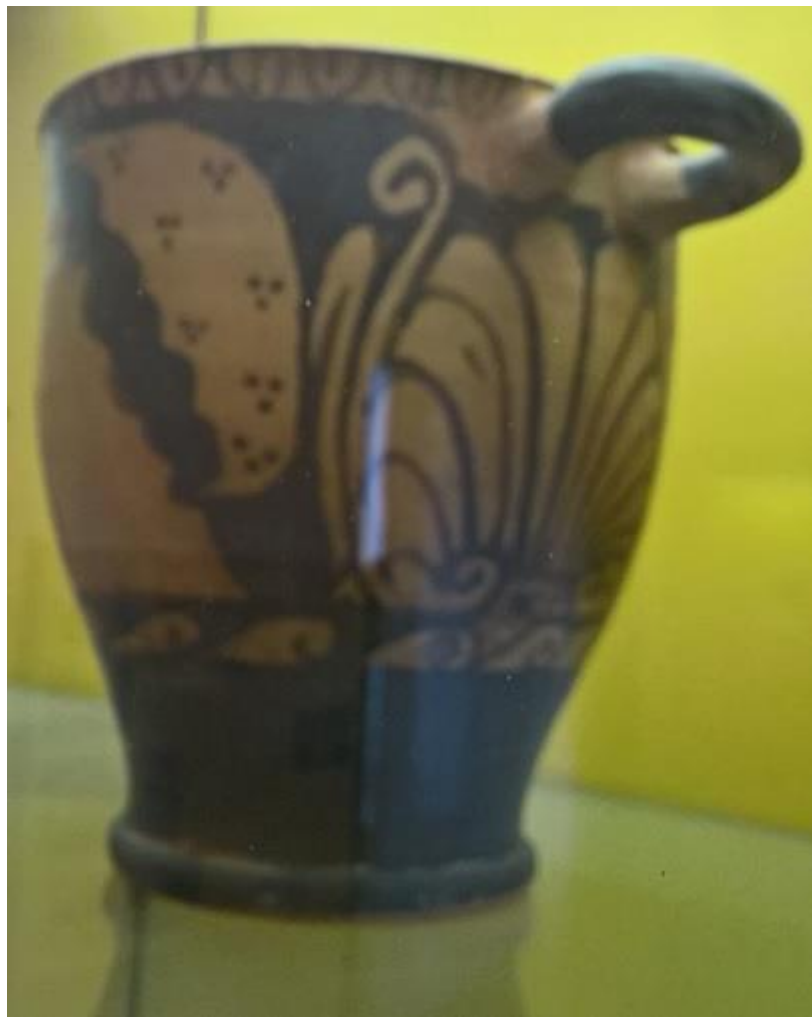






































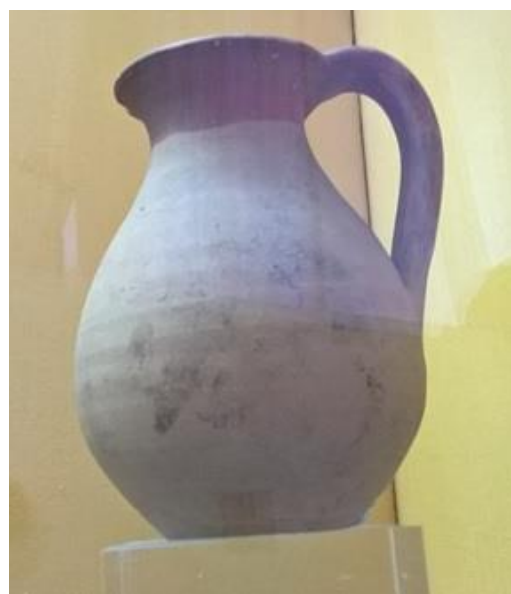












Elementi urbani caratteristici del passato

Ludovico Migliaccio



Uno degli elementi caratteristici del passato sono i *catenelli* ancora visibili nei palazzi antichi dislocati lungo le pareti. Originariamente servivano per legare i cavalli e successivamente sono stati utilizzati per stendere i panni. Nella foto sono stati evidenziati i *catenelli* sul colonnato dell'ala sinistra del palazzo Pepe in via Roma.



Uno dei *catenelli* del palazzo Pepe in via Roma.



Foto degli inizi del '900 con Pietro Nocera e il suo cavallo legato con la fune al *cateniello*.



I *catenielli* furono poi utilizzati per stendere i panni.
Un esempio nella foto del palazzo Ummarino di via Faraone.



Cartolina del 1939 - Via Angelo Faiola, attuale via Matteotti (altri nomi: via Renato, via Principessa Maria di Piemonte, via dei Gelsi, *sott'e ciéuz'*).



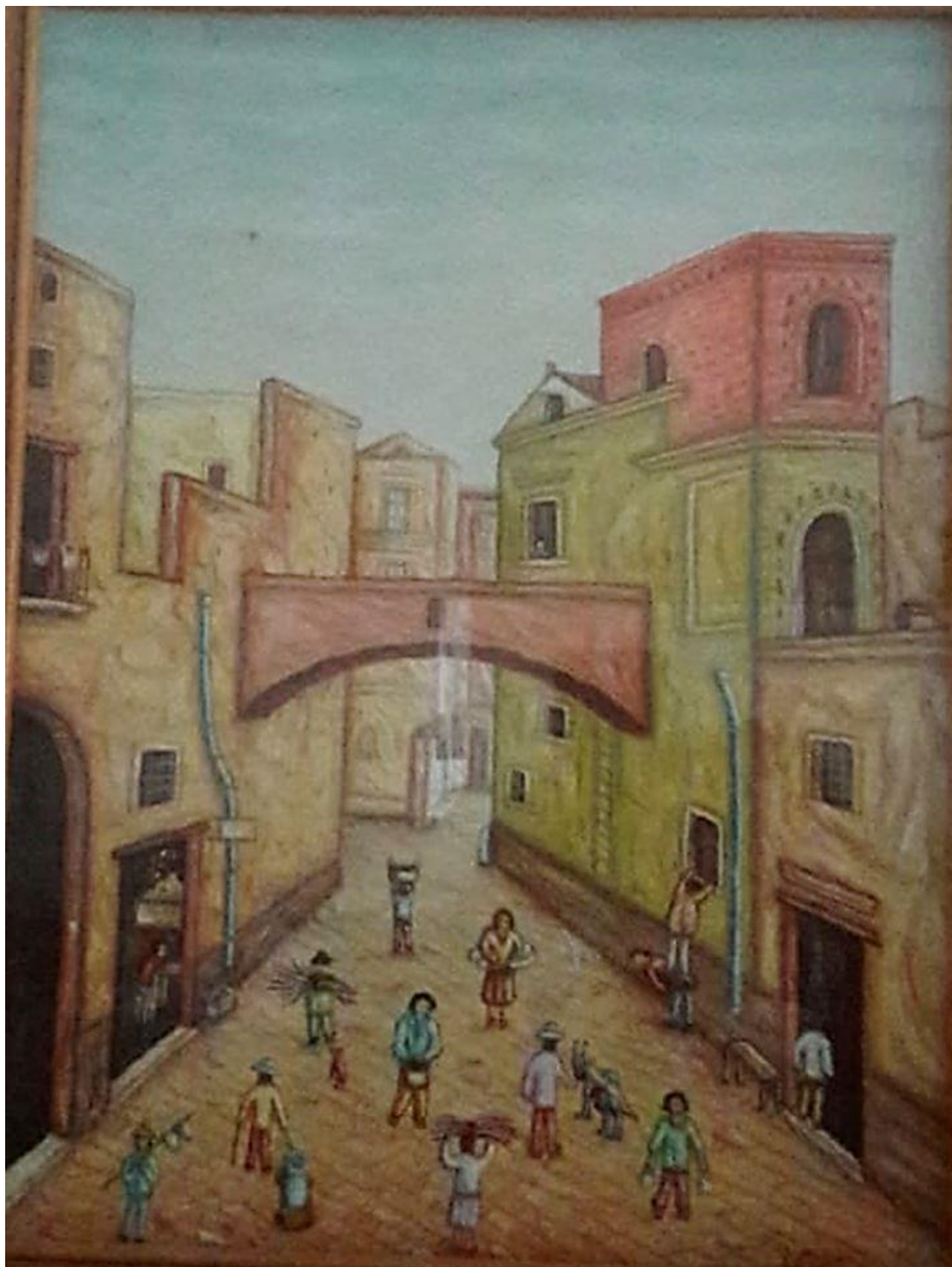
Via Matteotti fotografata il 2 maggio 2020, durante le restrizioni per l'epidemia da Covid-19.



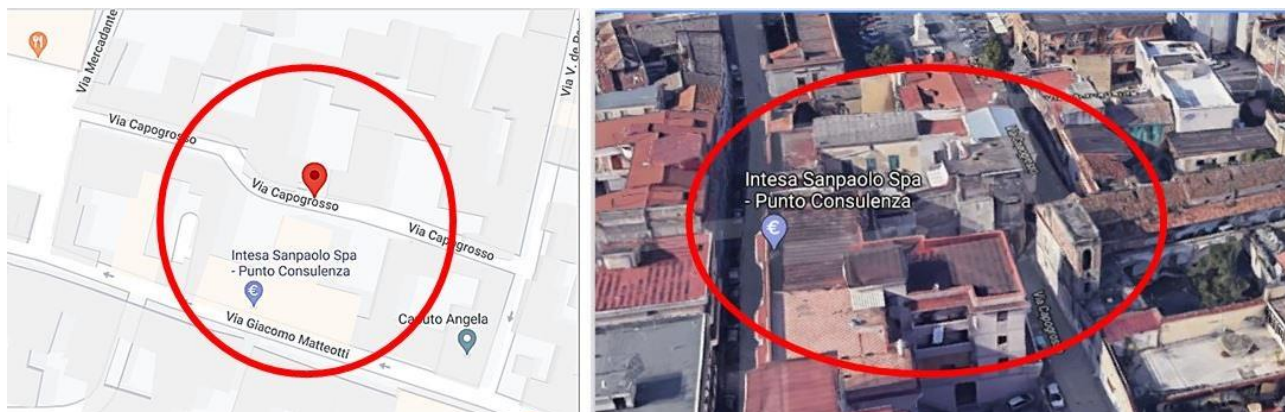
Si noti (cerchio in rosso) il ponte sospeso che esisteva fra due palazzi su via Capogrosso.



Il ponte sospeso su via Vincenzo Capogrosso metteva in comunicazione il «palazzo della colombaia» e quello con accesso da via Angelo Faiola (ora via Matteotti), sostituito poi dal palazzo dove attualmente si trova il Banco Intesa San Paolo (modello tridimensionale esplicativo su planimetria del 1913).



Il caratteristico ponte fra i due palazzi di via Capogrosso, in un dipinto dell'artista di Caivano Luigi Credentino, prima della demolizione del palazzo a sinistra e dello stesso ponte (foto fornita dal dott. Giuseppe Donadio).



Situazione attuale.



Traccia del ponte sospeso su via Capogrosso ancora visibile sul «palazzo della colombaia».



Altri elementi caratteristici di Caivano scomparsi sono i *poitielli*, ovvero cilindri di lava vulcanica infissi nella pavimentazione di basolato che avevano diversa funzione, in questo caso quella di impedire l'accesso dei carri a Piazza Mercato.

VOCABOLARIO NAPOLITANO-TOSCANO

DOMESTICO DI ARTI E MESTIERI

Poggio. Puojo, Sedino.
Poggiuolo. Puojo, Pojetiel-
lo, Sedi.

In napoletano il Pojtiello è un posto dove sedersi, appoggiarsi ... Il *poitiello* della foto è uno dei pochi superstiti sul corso Umberto.





Gli ultimi tre *poitielli* superstiti sul marciapiedi di via Gramsci nei pressi della Chiesa dell'Annunziata. Essi stavano sul marciapiedi ai lati dei passi carrabili dei palazzi e servivano da paracarri, proteggendo i pedoni dai carri che si immettevano nell'androne del palazzo.



I carri avevano gli assi delle ruote sporgenti e per questo motivo nel passato si verificavano vari incidenti con pedoni e ciclisti (foto fornita da Luigi Credentino).



Il *poitiello* serviva anche per giocare a *zompa cavaliere* che normalmente veniva fatto scavalcando un compagno accovacciato facendo leva con le mani sulla schiena. Per fare a *zompa cavaliere* con il *poitiello* ci voleva una certa abilità perché, essendo rigido, se non si riusciva a scavalcarlo vi ci si sbatteva sopra ed erano dolori alle parti basse. In questo gioco i ragazzi della *vetrera* all'Annunziata erano dei maestri.



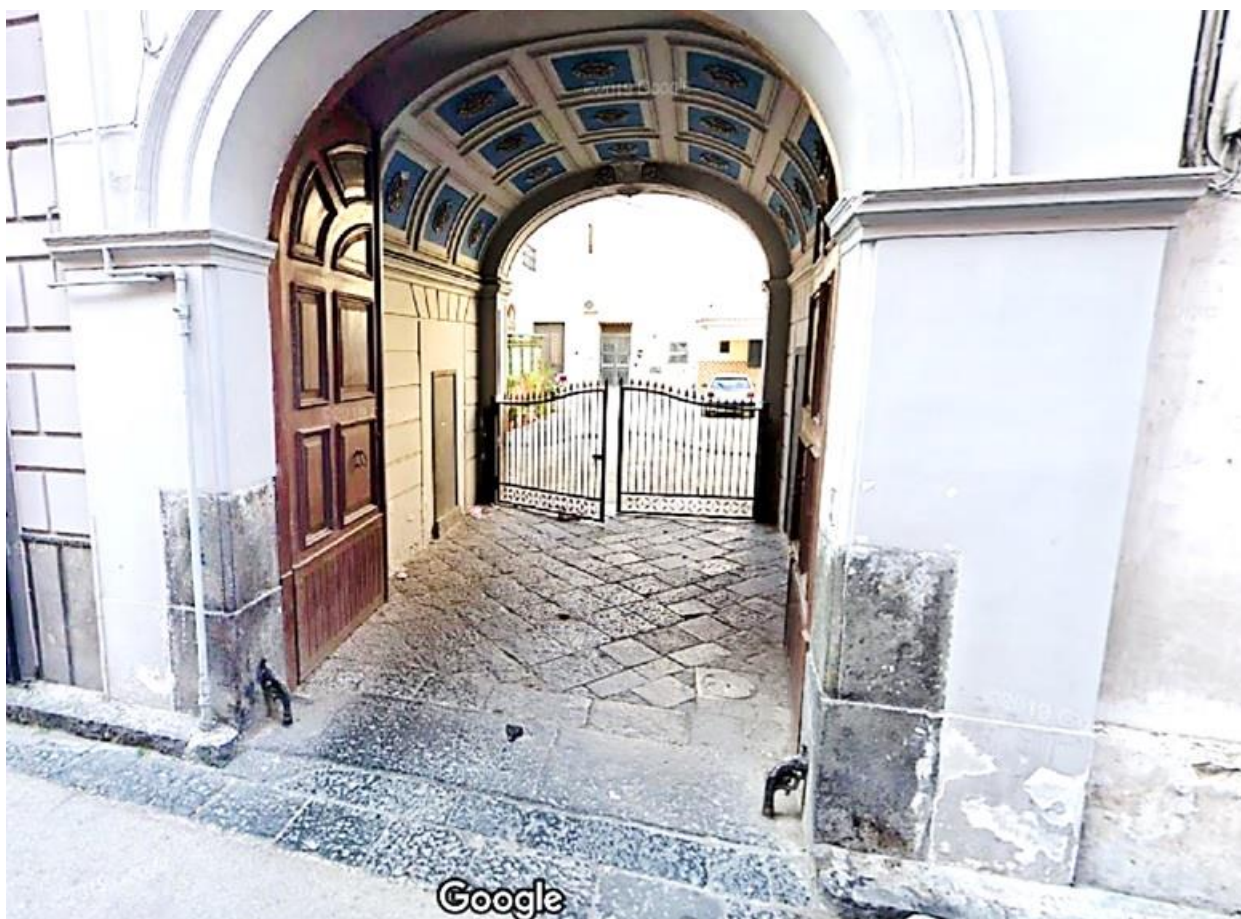
Questa e la successiva foto: *poitielli* nei pressi dell'Annunziata visti più in dettaglio.



Paracarri all'angolo fra vico Esposito e via Delle Rose.



Il battente classico dei palazzi di Caivano (Palazzo Lanna via Delle Rose).



Per evitare che la muratura si deteriorasse al passaggio dei carri, i palazzi avevano gli spigoli dei muri all'ingresso rafforzati con blocchi di pietra vulcanica e spesso difesi anche da paracarri in metallo (Palazzo Murolo, via Matteotti).



Palazzo Murolo è uno dei pochi palazzi che sono dotati ancora dei paracarri in metallo, detti *scacciarote*.



I paracarri di palazzo Guerra di via Gramsci.



Un paracarro della foto precedente.



Un paracarro di Palazzo Capece (foto fornita da Nora Capece).



Paracarri di Palazzo Ummarino in via Delle Rose.



Quando gli spigoli degli ingressi non erano rinforzati da blocchi di pietra vulcanica, venivano installati paracarri formati da blocchi cilindrici che finivano a punta, per impedire che le persone potessero sedersi fuori al portone. Su entrambi è inciso F. O. 1802 (v. foto sotto a sinistra). Tutti i portoni erano in legno e avevano un battente per bussare al posto dei moderni campanelli (Palazzo Guerra via Roma, v. fotto sotto a destra).





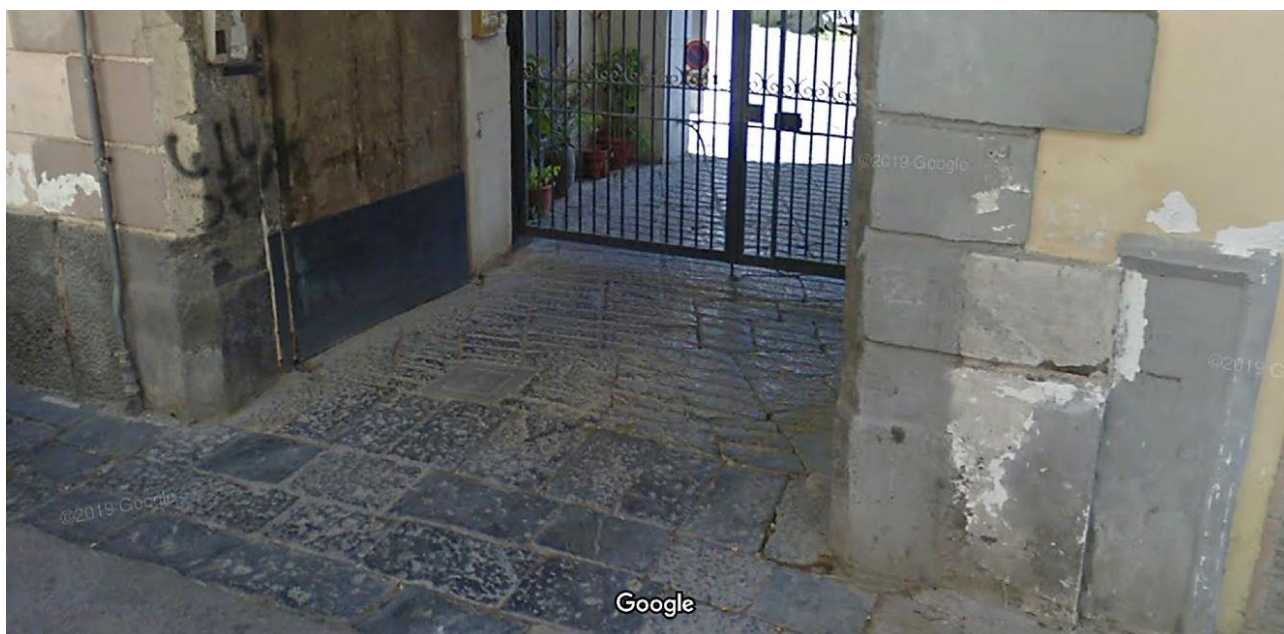
Palazzo del marchese Spinelli, feudatario di Caivano, in via Domitilla, ora Palazzo Donesi.



Il battente del portone.



Antico battente di un palazzo di Caivano.



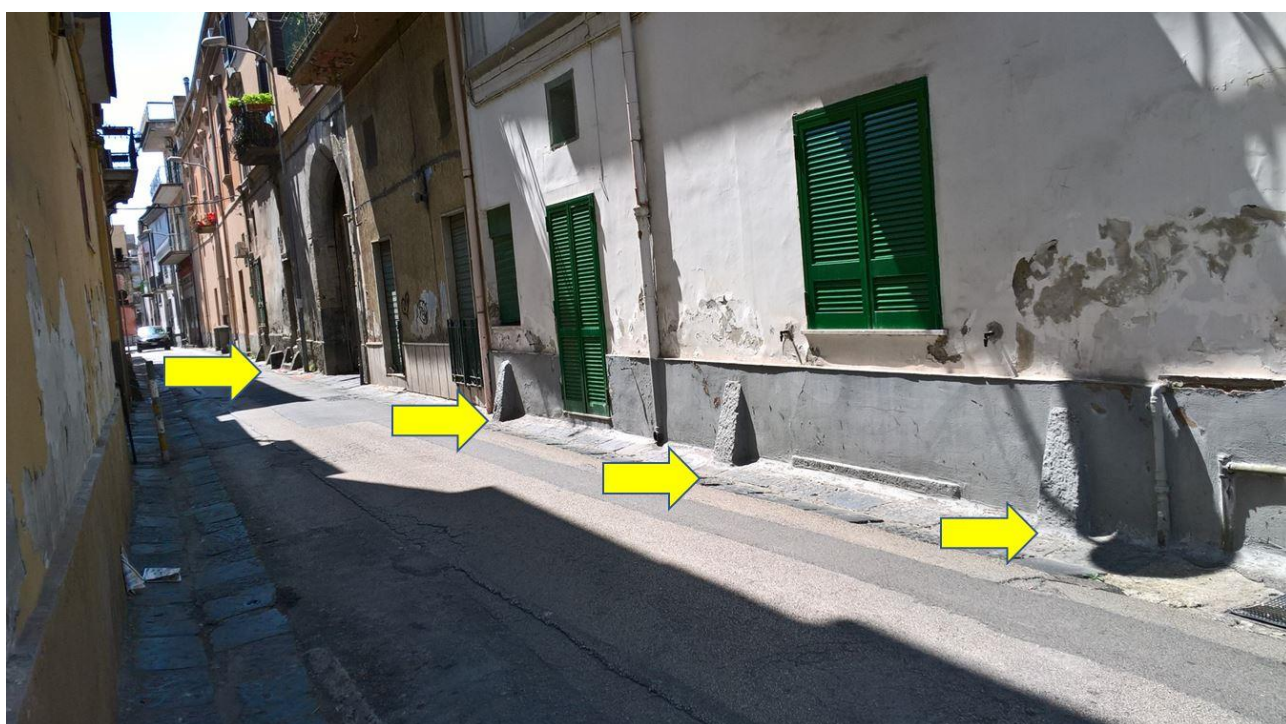
Quando il dislivello fra la strada ed il cortile era più sostenuto, per consentire al cavallo una migliore presa con gli zoccoli, i basoli dell'androne, oltre a essere scalpellati, venivano lavorati formando dei canaletti in modo da evitare fatali scivolate dell'animale durante il trasporto di carichi pesanti (Palazzo Pepe via Roma).



Serie di paracarri lungo il tratto curvo di via Don Minzoni nei pressi della Chiesa di San Pietro.



Ulteriori paracarri un po' più avanti su via Don Minzoni.



Paracarri in via Braucci (*'o vico 'e sgarr'*). Specialmente nelle strade strette servivano ad evitare che i carri potessero danneggiare non solo i muri ma anche gli infissi delle porte.



Altri paracarri in via Braucci.



Paracarri di un palazzo all'angolo fra via Faraone e via Braucci.



Paracarri del Palazzo Falco di via Braucci. Si noti il contrasto fra tali monumentali paracarri e i moderni dissuasori metallici.



Paracarri all'ingresso di una abitazione di via Braucci a lato dell'antica sede del cinema S. Caterina.



Paracarri lungo un lato di via Faraone.



Poitiello all'ingresso della villa comunale.



12 gennaio 1932, funerale del cav. Alessandro Cafaro. Sulla sinistra i *poitielli*; a destra, a ridosso del fossato del Castello, il muro di cinta del giardino del giudice Acerra (foto di Nora Capece).



Il cav. Alessandro Cafaro.



Situazione dei luoghi al 2 maggio 2020. Negli anni sessanta fu costruito un palazzo di sei piani e aperto il viale Dante al posto del giardino del giudice Acerra.



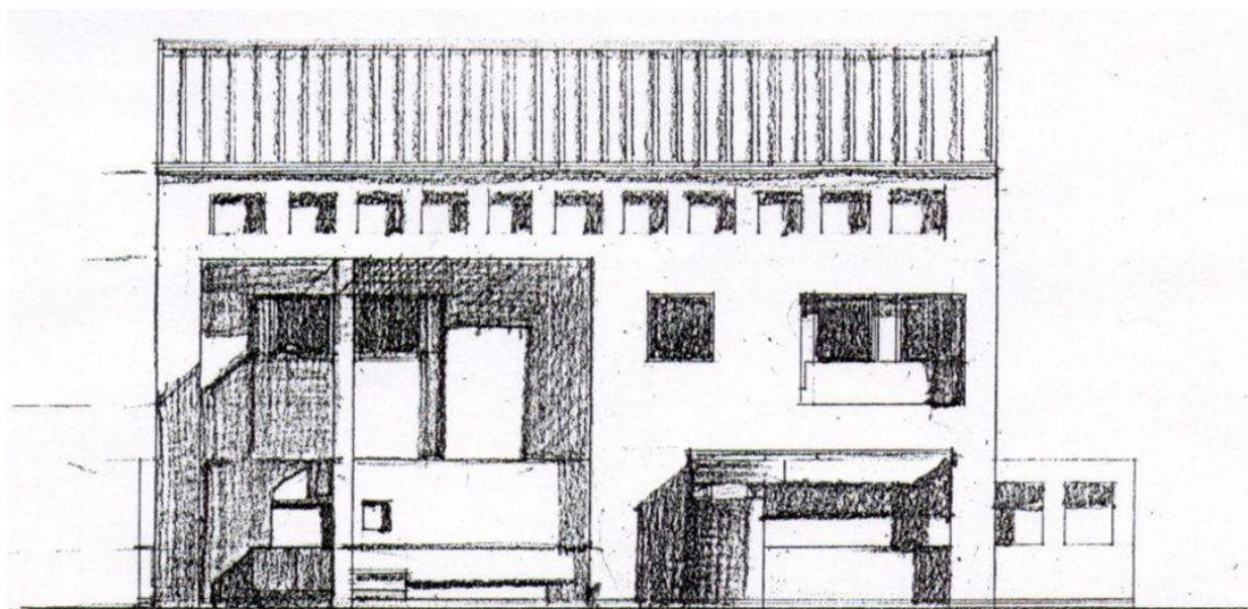
12 gennaio 1932, funerale del cav. Alessandro Cafaro. Due elementi caratteristici di piazza San Giovanni, attuale piazza Francesco Russo, che non esistono più: Il Cristo in ferro su piedistallo in muratura nel punto in cui si fermavano i carri funebri per l'ultimo saluto ai parenti del defunto e un tabellone pubblicitario dell'epoca (foto fornita da Nora Capece).



Il sottotetto (suppenno, *suppigno*) a copertura delle abitazioni sottostanti presentava una fitta finestratura aperta per la circolazione dell'aria. Questa tipologia di sottotetti veniva utilizzata per l'essiccazione dei fagioli, del granturco e di altri prodotti agricoli.



Il palazzo di via Campiglione ove sono presenti delle finestre che forse sono trasformazioni delle tipiche aperture dei *suppigni* di Caivano.



Prospetto Principale

Alla finestratura tipica dei *suppigni* di Caivano si ispirò il Prof. Antonio Rossetti per la progettazione della caserma di Polizia Locale di Caivano al corso Umberto (sede della ex E.C.A.).



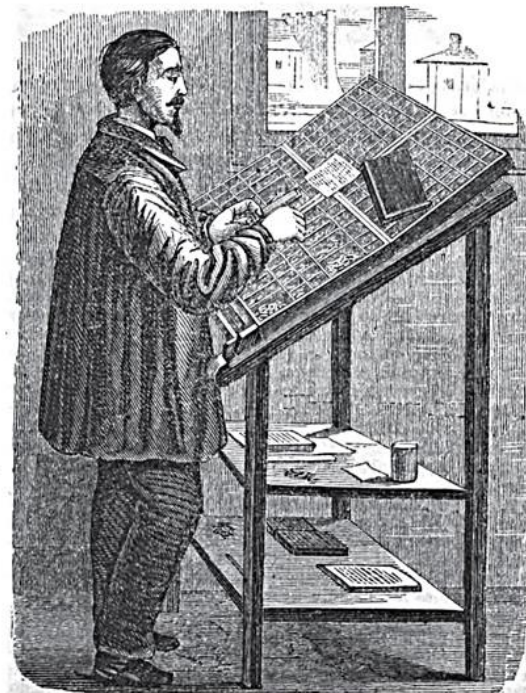
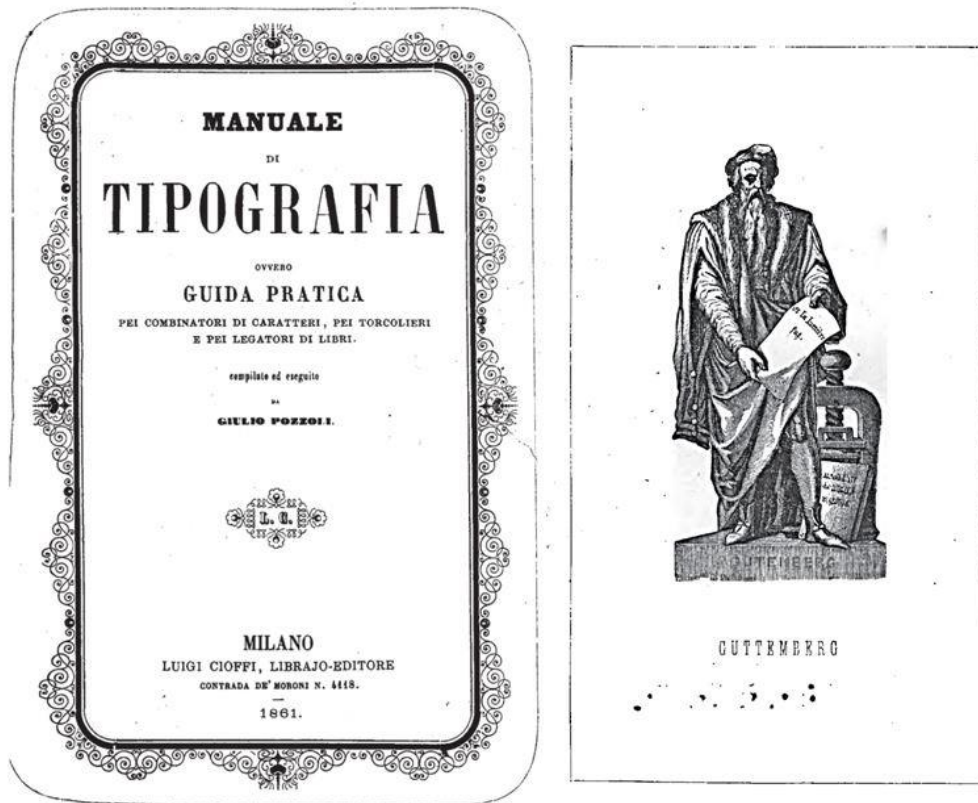
Inaugurazione della Caserma della Polizia Locale, 30 marzo 2005 (foto di Umberto Tovillo).

MISCELLANEA

La Tipografia Toraldo (dal 1956)

Ludovico Migliaccio

Johannes Gensfleisch della corte di Gutenberg, più noto come Johannes Gutenberg (Magonza 1400 circa - 1468) è considerato l'inventore dell'arte tipografica.



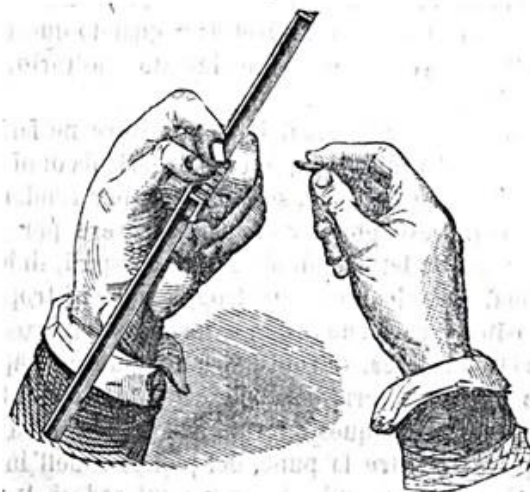
COMPOSIZIONE.

La composizione, propriamente detta, è l'unione delle lettere per formarne delle parole, delle righe, delle pagine, di qualunque natura esse sieno.

COMPOSIZIONE.

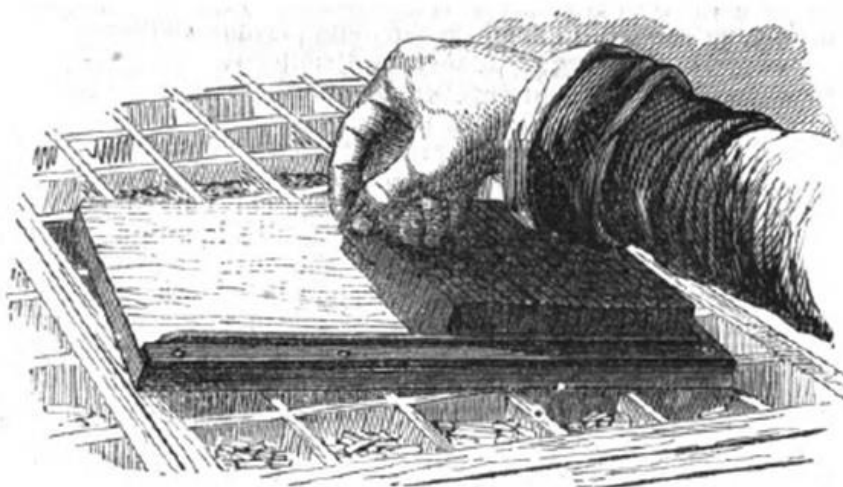
9

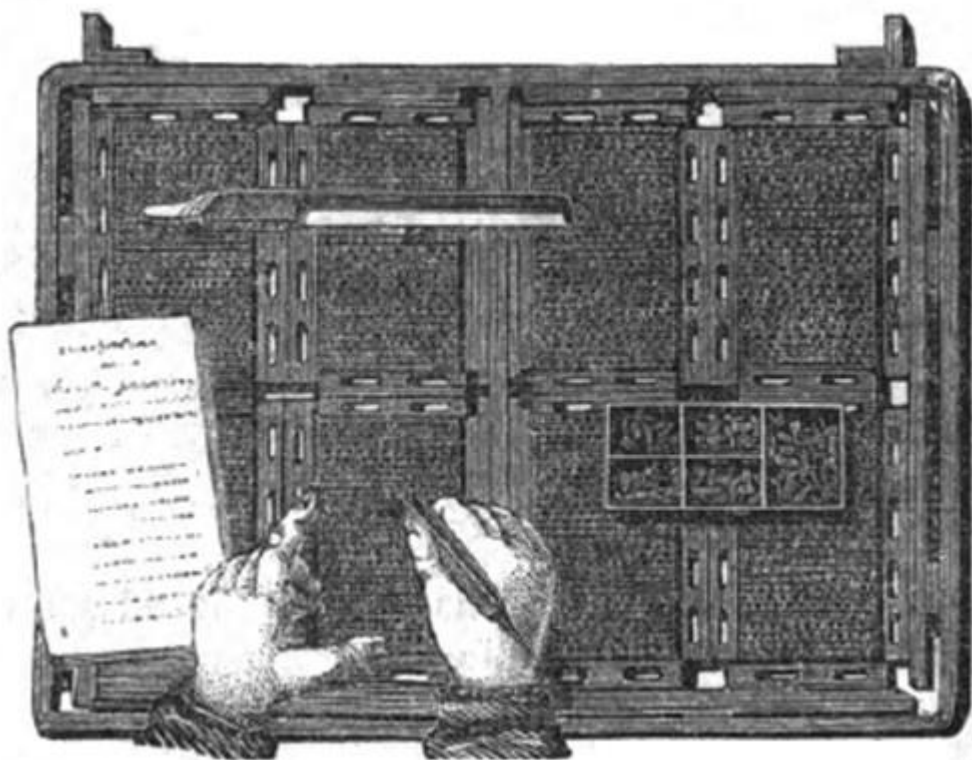
Primamente si getta un colpo d'occhio sulla copia (1) per ritenerne senza confusione il maggior numero possibile di parole, indi si guarda alla prima lettera da levarsi. Si prende



questa per la testa, e, per quanto è possibile, colla tacca al di sopra; oppure si fa girare in questo senso, onde metterla nel compositojo in modo conveniente, cioè coll'intaccatura e colla testa al di sopra. Allo stesso modo si procede con tutte le lettere che la riga contiene. Intanto che la mano destra porta la lettera, la mano sinistra le si avvicina e piega leggermente in avanti il compositojo per riceverla; e quando questa vi è collocata, la fa scorrere con un movimento contrario, che la fa giungere al fondo di esso.

Fasi di avanzamento della composizione





TELAJO. — Quadrato di ferro, solido, della grandezza del torchio, attraversato nel suo mezzo da una spranga di ferro mobile, ma incastonata in esso, alle cui estremità presenta un incavo in cui ricevere le puntine del timpano. Questa spranga, detta *traversa*, vuol essere collocata ad un terzo del telajo nei formati divisibili per tre parti eguali. Il telajo è destinato a contenere le pagine o il materiale che costituisce la forma, la quale viene guernita con margini e serrata con biette, cunei, ecc.



CASSETTO. — Si chiamano così tutti quei congegni in legno che offrono una serie di cassettini per uso di riporre caratteri, fregi, filetti, ecc. (*Vedi a pag. 269 e seguenti.*)

Da *Enciclopedia Treccani*:

tipografia Il sistema di stampa diretta, che si esegue mediante una forma a rilievo, composta con caratteri mobili (tipi). È il sistema di stampa più antico, che lascia l'impronta sul supporto (carta ecc.) inchiostroando preventivamente gli elementi in rilievo, e poi applicandoli a pressione sul supporto stesso.





Antico torchio per la stampa.



Con un rullo si passava l'inchiostro sulle lettere.



Tipografia Toraldo, via Libertini, di fronte a via Cavallotti.



Giuseppe Toraldo ha ereditato dal padre Enzo l'arte e la passione per la tipografia.



Una foto di Giuseppe Toraldo di alcuni anni fa, vicino alla famosa macchina tipografica “Original Heidelberg”.

Macchinari della tipografia Toraldo

Della produzione di macchine tipografiche si ha notizia a partire dal 1889, le prime macchine sono piccole, leggere e a pedali, adatte per soddisfare la domanda delle piccole tipografie di cui l'Italia era disseminata. Tipica macchina di questo periodo è la “ Victoria ” del 1899.



Macchina tipografica “Victoria”. Vista frontale.



Ingrandimento del marchio.



Vista laterale sinistra.



Vista dall'alto.





Vista posteriore.

Macchina tipografica “Ambrosia”

<https://www.metaprintart.info/cultura-grafica/15976-ambrosia-sogno-di-tipografi-e-falsari/>

Storia di una macchina spettacolare, la tipografica Ambrosia, che fece sognare tipografi e falsari del dopoguerra.

“Una platina d’acciaio bascula su due braccia meccaniche e si abbassa potente e precisa sulla forma di caratteri tipografici imbrigliati dalle morse, il blocco di composizione è una perfetta geometria che mani sapienti hanno incastonato nel telaio. Tra la platina e i caratteri, un foglio di carta messo a mano con la simultaneità di una saetta, il miracolo si compie, sincrono, perfetto.”

Quella carta fresca di stampa ispirerà per sempre la produzione meccanica di Ercole Cavallieri, della sua famiglia e dei protagonisti dell’impresa di *théâtres de machines* (macchine spettacolari). Il suono della macchina Ambrosia passa nelle orecchie da uno all’altro e al tempo stesso riceve negli occhi l’impronta dei corpi tipografici.

Tutto ciò lo ritroviamo nello spirito e nell’entusiasmo trasmessoci da questi pionieri della ricostruzione post-bellica, che vivranno da quel momento la pace, nel segno dell’intelligenza meccanica. Nessuno poteva presupporre la guerra e cosa sarebbe stata per il nostro popolo lo sfilacciamento del tessuto sociale. Ogni settore della vita avrebbe assistito all’esplosione dei sistemi produttivi. L’occupazione tedesca avrebbe fatto razzia di macchine tipografiche, per il recupero del metallo e per arricchire le tipografie che producevano per la Germania.





La famosa “Pedalina” del film del 1956 “La banda degli onesti” con Totò e Peppino De Filippo del 1956. Era denominata Pedalina perché inizialmente era azionata a pedale.





Vista fronto-laterale sinistra.



Vista laterale destra.



Vista frontale superiore.



Vista sul vano dove è inserito il telaio.



Vista d'insieme.



Vista del motore e rotismo di trasmissione.

Macchina tipografica “Original Heidelberg”

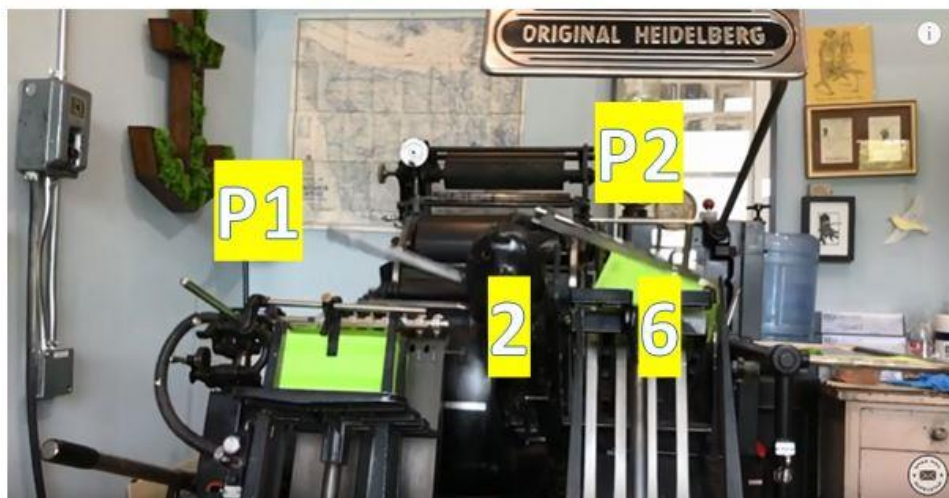
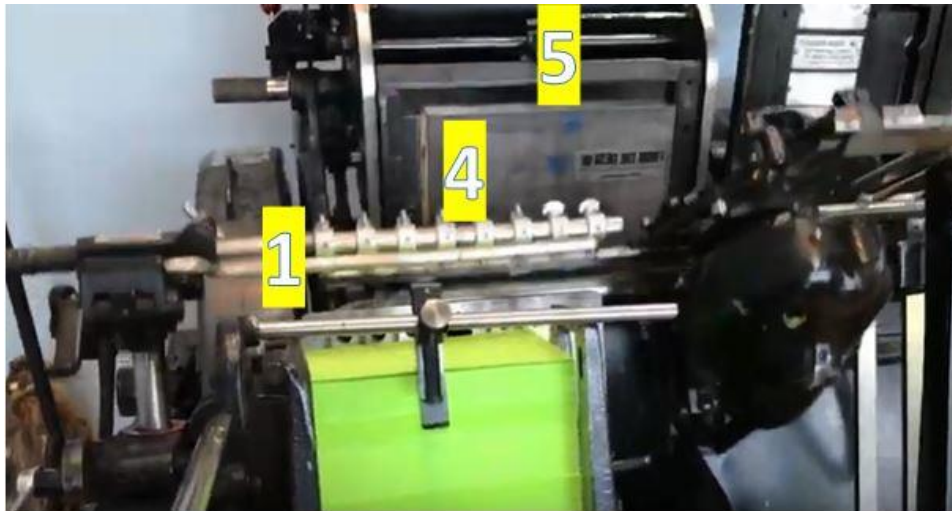
La “Original Heidelberg” è famosa soprattutto per il suo meccanismo automatico di alimentazione della carta simile a un mulino a vento. Ci sono due lame che ruotano dall'alimentazione della carta, dove raccoglie un foglio di carta; al rullo, dove viene fatta l'impressione di stampa; al ricevitore della carta, dove viene rilasciata la carta; seguito dalla lama rivolta verso l'alto pronta per iniziare il ciclo successivo. Ci sono due pale montate sui lati opposti del rotore (quando una lama raccoglie il foglio successivo, l'altra lama rilascia il foglio precedentemente stampato).

Un meccanismo simile a una conchiglia esegue la stampa effettiva. Nello scritto tipografico viene fatta un'impressione sulla carta facendo in modo che un piatto prema la carta contro un modulo. Il modulo ha l'immagine desiderata al contrario: con parti sollevate in cui viene applicato l'inchiostro e parti abbassate in cui non viene applicato l'inchiostro. Quando un rotore ha spostato una pagina sulla lastra, la lastra viene premuta chiusa contro il modulo per fare l'impressione (dove l'inchiostro viene trasferito dal modulo alla carta). La lastra si apre quindi per rilasciare la pagina stampata e consentire ai rulli di applicare più inchiostro al modulo. Questo ciclo si ripete per la pagina successiva.

L'originale Heidelberg Platen Press inchiostro automaticamente i rulli. L'inchiostro può essere aggiunto a un serbatoio, che viene poi distribuito uniformemente attraverso diversi rulli prima di raggiungere i rulli che entrano in contatto con il modulo.

La pressa è azionata da un motore elettrico che aziona un volano. Il motore è un motore elettrico trifase, ma alcuni operatori lo hanno sostituito con un motore elettrico monofase, poiché le forniture elettriche monofase si trovano più comunemente.

La stampa contiene anche una pompa ad aria. L'aspirazione dell'aria viene utilizzata per raccogliere il foglio di carta successivo dalla pila di alimentazione, in modo che la lama possa afferrarlo mentre si avvicina.



Un tubicino, attraverso i fori, (1) aspira l'aria portando il foglio da stampare verso l'alto che viene preso da una paletta (P1) di un mulinello collegata a un rotore (2), la porta su un piano rotante (3) che lo fa aderire alla matrice (4), ma prima che il foglio tocchi la matrice (4), scendono i rulli dall'alto per cospargerla di inchiostro (5). Il foglio stampato viene allontanato dalla matrice con l'altra paletta (P2) del mulinello e riposto in apposito spazio (6). (<https://www.youtube.com/watch?v=vwyyTEI3fmU>)



La “Original Heidelberg” serve prevalentemente per la fustellatura e per la stampa di partecipazioni con caratteri mobili (ad esempio inviti di nozze e biglietti da visita).

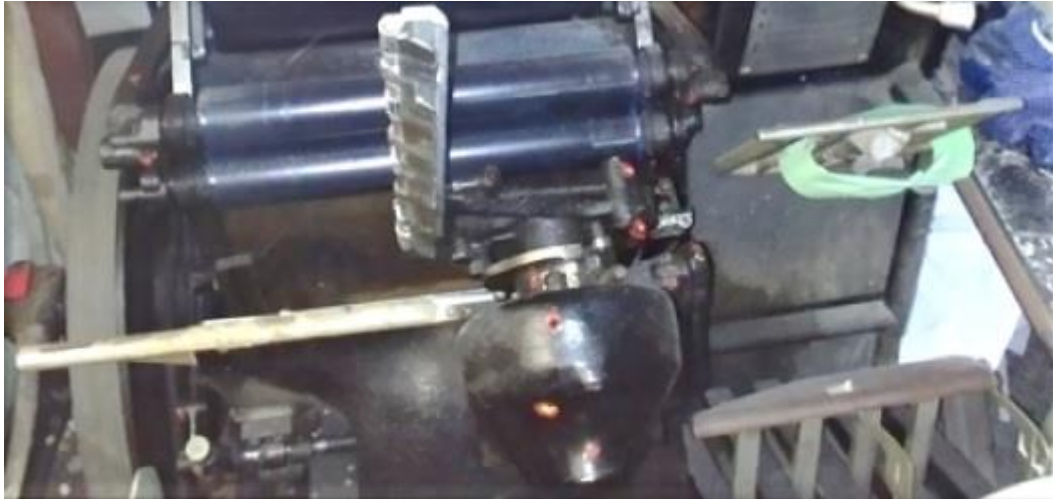


Sistema che consente l’aspirazione dell’area per sollevare il foglio da stampare.



Dettaglio del sistema di aspirazione.





Paletta orizzontale di trasporto del foglio verso la matrice e poi in direzione verticale dalla matrice al vano di deposito.



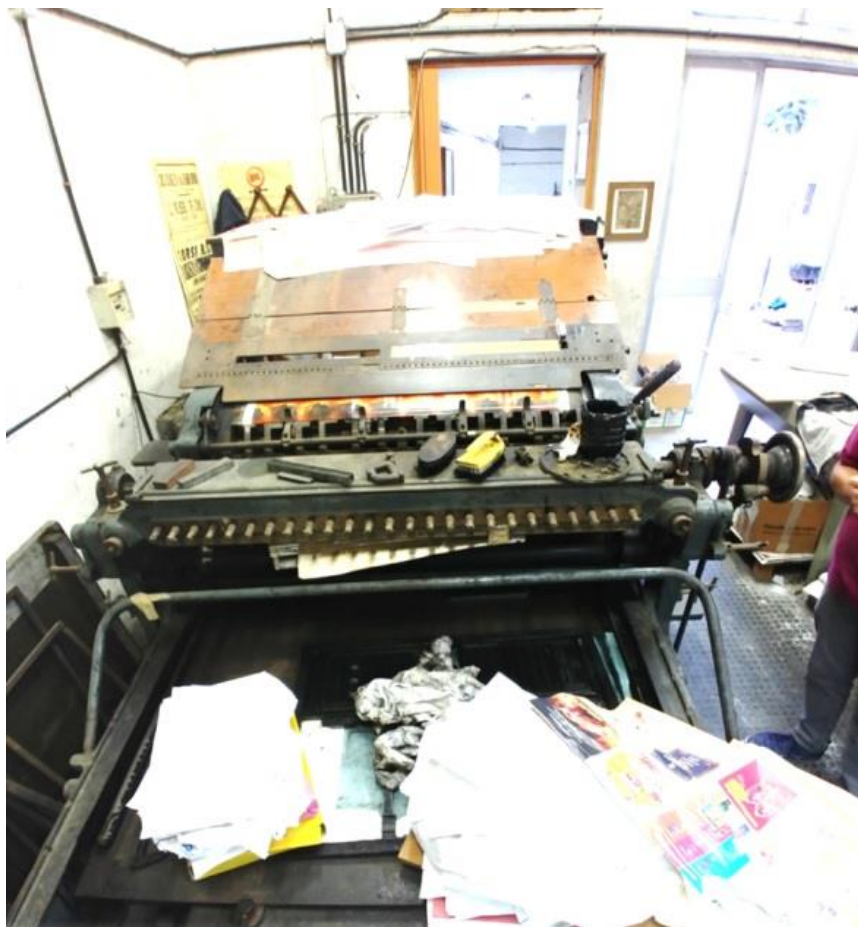
I due rulli muovendosi dall'alto verso il basso cospargono l'inchiostro sulla matrice.



Il sistema idraulico che consente gli automatismi e la sincronizzazione del movimento dei componenti della stampa.

Macchina tipografica “Rapida di Lusso” della ditta Nebiolo di Torino





Macchina tipografica piano-cilindrica formato 70X100 cm.
(tipo Rapida di Lusso – Nebiolo) puntatura del foglio a mano.



Vista anteriore.



Vista laterale destra.



Il meccanismo dei rulli inchiostatori.



I rulli inchiostatori.



Vista d'insieme posteriore.



Vista posteriore.



Vista laterale da dietro.

Da Enciclopedia Treccani
Macchina tipografica con tecnologia offset

offset Nelle arti grafiche, procedimento di stampa indiretta, derivata dalla litografia, in cui la forma non riporta l'immagine rovescia sulla carta per contatto diretto, bensì su un telo di gomma, che, a sua volta, la riporta dritta sulla carta. Nella stampa o., la forma litografica, ricavata da lastra metallica, è avvolta su un primo cilindro (cilindro porta-lastra), che è a contatto con un secondo cilindro, rivestito di un telo gommato (cilindro porta-caucciù o *blanket*), e quest'ultimo è a contatto con il cilindro su cui è avvolto il foglio o il nastro di carta (cilindro di pressione). I maggiori vantaggi del procedimento sono: la totale utilizzazione, per la preparazione delle forme, complete di testo e illustrazioni, di tutte le tecniche della fotomeccanica (fotocomposizione, videoimpaginazione con l'uso di pellicole fotografiche ecc.); la notevole riduzione di tempi e costi rispetto al caso di preparazione di forme tipografiche composte in piombo; l'aumento della velocità di produzione dovuta alla stampa con meccanismi rotativi. Questi vantaggi hanno reso la stampa o. il procedimento più diffuso, sia per opere commerciali di piccole e grandi tirature, sia per prodotti editoriali, quotidiani e periodici, in bianco e nero o a colori.

Le forme di stampa offset sono costituite da lastre in zinco o alluminio o da lastre plurimetalliche, sono sottili e avvolgibili su un supporto, e si trovano in commercio già pronte a essere impressionate (lastre presensibilizzate).



La stampa litografica è caratterizzata da una matrice, che non ha nessuna parte in rilievo, costituita da lastre alluminio o zinco con una superficie ricoperta da una sostanza fotosensibile, l'incisione quindi avviene con un procedimento fotografico.



La macchina vista dall'alto.



Vista laterale.



Macchina tagliatrice.



Impostazione del taglio.

ISBN 9791281671225

Formattazione tipografica elettronica
eseguita con propri mezzi
e completata nel dicembre 2024



ISBN 9791281671225